



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Monde

di Parigi

del 22-3-73

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50

A l'occasion de la visite du président Heinemann à Rome

LES ITALIENS SE PRÉOCCUPENT DU SORT DE LEURS TRAVAILLEURS INSTALLÉS EN ALLEMAGNE

De notre correspondant

Rome. — Seize ans après M. Theodor Heuss, le président de la République fédérale, vient en visite officielle à Rome. M. Gustav Heinemann, accompagné de M. Walter Scheel, ministre des affaires étrangères, arrive à Rome le mercredi 21 mars. Il sera au Quirinal l'hôte du chef de l'Etat, M. Giovanni Leone.

Les relations Italo-allemandes sont essentiellement pragmatiques : sept millions de touristes allemands dépensent chaque année plus de 2 milliards de marks dans la péninsule. Six cent mille ouvriers italiens contribuent à l'expansion économique allemande, dans des conditions qui engendrent un sentiment profond d'humiliation, mais ils envoient dans leur pays 1 milliard de marks.

L'industrie allemande est très dynamique sur le marché italien, qu'elle tend parfois à coloniser. La nécessité des échanges n'est mise en doute par personne en Italie, mais les procédés et les intentions politiques suscitent pour le moins ressentiment et défiance. Les responsables des syndicats italiens ont le sentiment que les dirigeants du D.G.E. allemand sont prêts à traiter leurs amis d'Europe occidentale de façon cavalière, alors qu'ils souhaitent entretenir des relations privilégiées avec les syndicats soviétiques.

La personnalité même du président Heinemann est regardée ici avec toute la considération que lui valent sa droiture et son passé. Mais de sa visite officielle, de qui comptera ce seront les prises de contact sur les problèmes pratiques, en particulier l'amélioration du sort des émigrés ou la diversification des échanges économiques, qui se soldent par 1 milliard et demi de marks au bénéfice de l'Italie. — J. N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Parasomus di Milano del 21-3-73

RADIO

Qui Italia raddoppia

Giovanni Elkan, 63 anni, deputato democristiano da cinque legislature, scelgono, sottosegretario agli Esteri, ed Enzo Piergianni, 32 anni, giornalista, redattore da quattro anni di un'emittente radiofonica tedesca e corrispondente da Colonia del *Globo* e del *Corriere dello sport*, hanno messo in crisi per un giorno la Rai e il ministero degli Esteri.

È stato Gian Paolo Cresci, il giornalista fanfaniano che regge l'ufficio stampa della Rai, a preoccuparsi dopo aver letto un articolo a quattro colonne, siglato E.P., sul *Globo* del 13 marzo che annunciava la fine della rubrica dedicata agli emigranti *Qui Italia*, in seguito alla denuncia, a parte del ministero degli Esteri, della convenzione con la Rai.

Secondo il giornalista del *Globo*, era stato proprio Elkan che si era fatto portavoce della decisione del suo ministero nel corso della riunione del 28 febbraio, a Bruxelles, del comitato consultivo degli italiani all'estero, un piccolo parlamento di emigranti composto da 61 membri (tre rappresentanti delle confederazioni sindacali, uno della Farnesina, due della Federazione mondiale stampa italiana all'estero, 12 esperti scelti nell'ambito delle più importanti associazioni che operano a favore degli emigranti e 43 membri eletti dai lavoratori nelle nazioni dove la collettività italiana è più numerosa). « Non siamo soddisfatti di come è stata realizzata la trasmissione », aveva detto in quell'occasione Elkan, « e i soldi che ci costano possono essere spesi meglio e in altro modo ». Ma nessuno è riuscito a sapere da lui quale fosse la sostanza delle critiche, se politica o tecnica.

Connubio. Dopo questo fatto nuovo, *Qui Italia*, la rubrica nata il 1° settembre dello scorso anno grazie a una convenzione tra la Rai e il ministero degli Esteri, che si impegnava a sborsare una grossa fetta dei 490 milioni annui stanziati per le informazioni degli italiani all'estero, quattro redattori e un direttore (Renato Venturini, 50 anni, fiorentino, fanfaniano, vicedirettore della direzione notiziari per l'estero) un quarto d'ora di notiziario redatto in via del Babuino, a Roma, riversato per cavo a radio Lussemburgo e ritrasmesso su onde medie in Germania e in tutti i Paesi dell'area comunitaria ogni sera dalle 19,30 alle 19,45 (in concorrenza con radio Monaco, di tendenza di destra, e radio Colonia, di sinistra), era destinata a cessare la sua contrastata e breve vita.

Il fin'allora felice connubio tra Rai e ministero degli Esteri s'interrompeva in maniera clamorosa an-

che per la spietata lotta che gli era stata fatta dal sindacato dei metallurgici della Germania federale (il più forte fra i 16 esistenti, 50 mila italiani tra gli iscritti) che aveva definito pubblicamente *Qui Italia* « uno strumento di certe correnti politiche di Roma che controllano la Rai per mieterne voti, disinformando gli emigranti ».

Era un grave colpo per la Rai, soprattutto dopo che la notizia era stata resa di pubblico dominio. Le consultazioni, le riunioni e le telefonate che esplodevano nella giornata di martedì erano convulse e difficili, specialmente per l'assenza da Roma di Elkan, in visita di rappresentanza in Brasile, ma produttive. Già nel tardo pomeriggio dalla Farnesina, dopo un iniziale imbarazzato silenzio, arrivava la prima smentita. Poco più tardi anche la Rai si allineava e prendeva posizione ufficiale con un altro comunicato.

Entrambi i testi concordavano in una difesa della trasmissione annunciando che non solo non sarebbe stata sospesa ma sarebbe stata addirittura potenziata, passando da 15 a 25 minuti di tempo con immissione di rubriche e canzonette. Della frase pronunciata da Elkan, nessuna traccia e nessuna spiegazione.

« Sono perplesso », è stato il commento di Piergianni. « Non credevo di suscitare un simile vespaio. Il mio articolo, comunque, non teme smentite. Prima di scriverlo mi sono ampiamente documentato ». « La Rai ha perso una buona occasione », ironizza Giuliano Pajetta, 61 anni, torinese, responsabile della sezione emigrazione del Pci: « La trasmissione oltre a essere brutta è solo uno strumento burocratico di propaganda governativa che, tra l'altro, non subisce nemmeno il controllo della commissione parlamentare di vigilanza sulle radio tele-diffusioni. Se la trasmissione continua, nonostante tutto, vuol dire che a qualcuno fa comodo che sia così ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

pubblicato dal Giornale Settegiorni di Sydney del 23-3-73

Ma fatto centro il lavoro di Bosi e Manara

"ADDIO AUSTRALIA":

ANALISI CRITICA SINCERA E CORAGGIOSA

tere in luce i problemi della immigrazione in Australia, abbia voluto, soprattutto, far aprire gli occhi a governanti, a uomini politici, e anche all'uomo della strada australiano sulla realtà nuda e cruda di questo Paese.

Il paragone che fa con la Europa non vuole essere una umiliazione per l'Australia, ma uno stimolo, un'esortazione ad affrettare il risveglio di questo Paese addormentato.

Lo dice chiaramente in un passo: "..... L'Australia, malgrado stia lentamente cambiando volto, rimane vergine e ingenua. Qui si lavora (troppo), ma senza convinzione, per un dopodomani. Nella vecchia Europa si pensa ad oggi o, appena, a domani: si vive. L'Australia aspetta per vivere, e' sempre in attesa e non sa neanche lei di che cosa".

Bosi, nel film rinfaccia all'Australia l'apporto dello immigrato. Lo fa però con eleganza e senso di "humor". Naturalmente (e qui Bosi ci e' piaciuto se non altro per la sincerità e il coraggio) egli

non si limita ad esaltare il contributo materiale e morale degli immigrati, ma sottolinea quello che l'Australia non ha fatto e non fa per gli immigrati stessi.

Gian Carlo Manara, realizzatore e regista del lavoro televisivo, ha messo nel film tutta la sua bravura e la sua ormai ventennale esperienza. Un'abilità e una moderna concezione del suo mestiere che fanno di lui uno dei pochissimi registi degni di questo nome in Australia.

I passaggi rapidi e improvvisi delle inquadrature (vedi la metamorfosi della

donna australiana dopo il matrimonio) la ricerca intelligente ed elaborata dei soggetti, dei luoghi, l'occhio dell'obiettivo che entra in profondità in ogni aspetto della realtà visiva, danno un tono elevato a questo ultimo (e ottimo) lavoro di Manara.

Concludendo, un film che siamo lieti di avere veduto. Unico appunto, semmai, e' che questo lavoro sia andato in onda dopo oltre sei mesi dalla sua realizzazione, quando sotto certi

aspetti, alcuni cenni di "risveglio", auspicati da Bosi nel libro, cominciano ora ad avvertirsi, grazie a Dio, in Australia.

G. BERTOLLINI

Il film di Bosi e Manara ha suscitato un interesse eccezionale. I commenti dei nostri connazionali sono stati quasi totalmente positivi. L'emigrato italiano ha visto e interpretato nella giusta luce gli appunti critici di Bosi su alcuni aspetti della realtà australiana. Non poteva essere altrimenti perché il pensiero di Bosi collimava con quello della maggioranza degli italiani qui residenti.

Comunque anche i dissenzienti hanno ammirato la franchezza e la sincerità di Pino Bosi.

Quasi tutti i giornali australiani hanno commentato favorevolmente il lavoro televisivo e se qualcuno non ha condiviso il concetto di Bosi, non ha mancato però di riconoscergli la franchezza e il coraggio di aver esposto chiaramente le proprie opinioni.

Ecco, ad esempio, il commento del "Daily Mirror":

" "Addio Australia" e' un documentario su un giornalista italiano con vent'anni di residenza in Australia. Pino Bosi, con sua moglie ed i loro sette figli australiani, se ne sono tornati in Italia - se permanentemente o temporaneamente rimarra' da vedersi.

E' stata un'esperienza salutare sentire il sig. Bosi esprimere senza mezze misure i punti di vista dell'immigrato circa l'Australia.

Gli australiani, che da tempo ormai avevano smesso di dare agli immigrati dei "dago" e "reffos", credevano forse che questi dovessero essere perciò perfettamente felici. Non poca sorpresa deve aver causato la scoperta che le cose non sono proprio così.

Il sig. Bosi e' un'immigrato che non ha acconsentito di cambiare la sua personalità e modo di pensare per l'onore di diventare uno dei tanti australiani indistinguibile dal resto.

Ha trovato la nostra architettura suburbana deprimente, il nostro modo di vestire nord-europeo assurdo ed il nostro atteggiamento verso gli stranieri irragionevole.

Le nostre espressioni sono "good enough (va bene



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CU

allo dal --

del

cosi"); "what's the difference (che differenza fa?)"; e "so what (che te ne importa?)?" gli sono parse una prova di accettazione passiva non in carattere ne' giustificata in una giovane e vigorosa nazione. Ha scoperto che le nostre deliziose ragazze mancano di femminile senso di mistero.

Ha provato timore di fronte al nostro immenso e disabitato retroterra, osservando che potrebbe contenere centinaia di citta' e paesi - cosa da cui Dio ben ci guardi.

E' stata un'inchiesta lucida e provocante sull'esperimento immigratorio vista attraverso gli occhi di un individuo.

Non sono per niente sicuro che noi possiamo fare a meno del sig. Bosi. Non ha avuto peli sulla lingua, ma sono ben certo che potra' ritornare in Australia quando gli pare senza incontrare nessuna ostilita'...

Unica eccezione all'ondata di consensi per il lavoro di Bosi e Manara, la recensione del giornale italiano "La Fiamma" che non si limita a bocciare le idee e le opinioni di Bosi e il lavoro cinematografico di Manara, ma scende addirittura a considerazioni cattive e gratuite.

Abbiamo avuto la netta

impressione che la gentile articolista (Franca Arena) della quale, in altre occasioni, abbiamo apprezzato intelligenza, obiettivita' e una particolare grazia di espressione, non abbia stavolta riportato interamente le sue reali impressioni ma si sia lasciata orientare da particolari "ordini di scuderia". Non si spiegano altrimenti le accuse rivolte al Bosi di "aver falsato la visione della nostra emigrazione".

Franca Arena e La Fiamma, possono, giustamente, non condividere il pensiero di Bosi, ma non hanno il diritto di auspicare che il Ministro Grassby impacchetti e spedisca in Italia immigrati come lui.

La Fiamma non ha inoltre il diritto di dire (e far dire) al "Bulletin" che aveva chiesto il suo parere, che "le critiche mosse da Pino Bosi all'Australia sono da fare, almeno nella stessa misura, al Governo italiano il quale sfrutta il programma d'immigrazione australiano per scaricare i suoi analfabeti senza mestiere".

Non a caso abbiamo usato l'espressione "ordini di scuderia". La recensione di Franca Arena, integrata da un'insuisa (e inutile) battuta

di un altro redattore di quel giornale, e' l'ultima perla di una collana anti-Bosi che La Fiamma, da anni, sta infilandolo.

Una campagna vera e propria, a base di allusioni (larvate, ma non troppo), di mezze frasi, di inutili (e cattive) bugie che si ripetono ad ogni occasione e, sempre, contro Bosi. Bastera' ricordare quanto scritto da quel giornale prima e dopo la nomina di Bosi a rappresentante degli italiani d'Australia in seno al Comitato Consultivo.

Una campagna, comunque, inutile; che non riuscirà ad intaccare l'affetto; e la stima che gli italiani hanno per Pino Bosi.

G.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «L'Europe» di Bruxelles del 23-3-73

M. HILLERY, VICE-PRESIDENT DE LA COMMISSION, A PRESENTE LE RAPPORT SUR LA SITUATION SOCIALE DANS LA COMMUNAUTE EN 1972

BRUXELLES (EU), jeudi 22 mars 1973 - Le rapport sur l'évolution de la situation sociale dans la Communauté en 1972 a été présenté à la presse aujourd'hui par M. Hillery, vice-président de la Commission et chargé de la politique sociale communautaire. Ce rapport est un complément au 6ème rapport général publié en février dernier (voir notre bulletin du 14 février).

Ce document donne d'abord un aperçu de l'évolution de la situation sociale dans la Communauté globalement. Viennent ensuite une partie sur l'évolution sociale chez les "Six" et enfin une partie sur la situation sociale dans les trois nouveaux Etats membres. Un aperçu statistique comprenant des données pour les "Neuf" termine le rapport.

L'introduction du rapport met l'accent sur la déclaration faite lors du Sommet de Paris au sujet du programme d'action sociale que le Conseil doit mettre en place avant le 1er janvier 1974.

En ce qui concerne l'emploi, le rapport constate que le niveau global du chômage dans la Communauté a eu tendance à croître et est passé de 1,4 millions de chômeurs en 1971 à 1,6 millions en 1972. Cet accroissement serait en partie dû aux déséquilibres structurels : en effet, dans certaines régions on a constaté une augmentation du chômage; dans d'autres, une pénurie de main-d'oeuvre. Pour remédier à cette situation, a expliqué M. Hillery, il faudrait que la politique régionale et la politique sociale de la Communauté se joignent sur certains points afin que des emplois soient créés là où ils font défaut. La Commission veut aussi que la politique communautaire de l'emploi soit plus transparente à l'avenir. C'est dans ce but qu'elle a introduit une proposition tendant à coordonner les offres et les demandes d'emploi dans les Etats membres de la Communauté. Les perspectives globales en matière d'emploi pour 1973 laissent prévoir un développement plus rapide de l'activité économique et un nouvel accroissement de l'emploi total dans la plupart des Etats membres. On s'attend à un taux d'accroissement moyen de 0,5% en 1973.

Le rapport juge ensuite qu'en matière de politique sociale, les plus importantes décisions étaient celles qui ont rendu effective la réforme du Fonds social européen. Les ressources qui lui ont été affectées pour 1973 permettront de venir en aide à près de 70.000 travailleurs. M. Hillery estime que le Fonds est un réel moyen pour réduire le chômage.

Pour ce qui concerne la libre circulation des travailleurs, le rapport note un recul des besoins en main-d'oeuvre non nationale dans les pays de la Communauté par rapport à l'année 1971. En effet, les services statistiques ont noté en 1971 750.000 embauchages de travailleurs non nationaux tandis que les estimations pour 1972 n'atteignent que 450.000 unités. M. Hillery estime que les Etats membres doivent coordonner beaucoup plus leurs actions pour les travailleurs migrants aussi bien en ce qui concerne les migrants intra-communautaires que ceux qui viennent de l'extérieur de la Communauté. Au sujet de cette dernière catégorie, M. Hillery a estimé que les "Neuf" doivent faire un effort particulier pour donner une qualification professionnelle à ces gens, afin qu'ils ne soient pas toujours contraints à des emplois dont nos travailleurs ne veulent plus. Peut-être, a ajouté M. Hillery, devra-t-on prévoir davantage de créer des emplois chez eux pour qu'ils puissent rester dans leurs foyers.

Abordant la question du travail féminin, M. Hillery s'est prononcé pour une égalité complète entre hommes et femmes non seulement en matière de rémunération mais aussi en ce qui concerne la formation professionnelle, et les chances de promotion. Il a précisé que les femmes qui, pendant un certain nombre d'années se sont consacrées à l'éducation de leurs enfants devraient avoir droit à un recyclage professionnel aux frais de la société.

M. Hillery a aussi donné quelques précisions sur la procédure que la Commission va suivre pour l'élaboration du programme d'action sociale prévu par le Sommet de Paris. Avant le 12 avril prochain, la Commission présentera au Conseil une liste d'initiatives en matière de politique sociale. Ces propositions seront étudiées par les ministres des affaires sociales lors du Conseil le 21 mai prochain. Les partenaires sociaux seront alors consultés lors de la conférence tripartite en juin.

Ajoutons que M. Hillery est parti ce soir pour l'Italie, où il aura des entretiens dont l'importance est soulignée par la conjoncture politique et sociale tout à fait particulière que connaît l'Italie en ce moment.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Tele news" di Roma (Fiumicino) 23-3-73

TCP/1 - RIENTRATO A ROMA DAL BRASILE IL MINISTRO COPPO
Fiumicino 23/3/1973 (Telenews) - Il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale sen. Dionigi Coppo è rientrato questa mattina a Roma proveniente da Rio de Janeiro al termine di una visita ufficiale di sei giorni in Brasile nel corso della quale ha firmato il primo accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi.
All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino il Ministro Coppo ha dichiarato: "L'accordo riguarda in modo particolare alcuni problemi di protezione sociale, cioè quelli che si riferiscono alle malattie ed agli infortuni. Si tratta dell'esecuzione -dopo tredici anni di trattative- dell'accordo di emigrazione raggiunto nel 1960. Rimane ancora da definire il problema, che ritengo sia forse il più importante, delle pensioni. A questo riguardo ho avuto degli incontri con i responsabili del governo brasiliano ed in particolare con il Ministro del Lavoro e con il Ministro degli Esteri. Sono convinto che il clima emerso da tali colloqui sia favorevole ad una rapida soluzione della questione in sospeso, che interessa maggiormente sia i nostri anziani connazionali che sono in Brasile sia coloro che dall'Italia desiderano raggiungere i loro parenti che risiedono in quel Paese."
Il Ministro Coppo ha aggiunto che oggi pomeriggio riprenderanno le trattative per la soluzione della vertenza sindacale dei metalmeccanici del settore privato ed ha espresso la speranza che "dopo la soluzione della vertenza del settore pubblico raggiungeremo risultati positivi in un tempo sufficientemente breve."
Il Ministro Coppo nel suo viaggio in Brasile è stato accompagnato dal Capo di Gabinetto dott. Napolitano, dal Capo della Segreteria dott. Capasso e dal Consigliere Diplomatico Ruggirello.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rivista del Giornale *Il Corsettino* di *Venezia* del 23-3-77

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA E COMUNITA' EUROPEA

Un «filo diretto» Trieste-Bruxelles

Il mancato intervento comunitario - sotto forma di congrui aiuti economici - previsto per le regioni cosiddette periferiche, ha indotto politici e imprenditori a prendere contatti diretti con i vertici della Cee per rimediare a quello che ritengono un errore di prospettiva

Il nostro inviato
TRIESTE, marzo
... il giovane anti-
... in divisa blu. Ha
... sguardo del cro-
... che indugiava sulla
... di automobili scu-
... cheggiate una ce-
... e ha detto:
... erano tante ma in
... erano tutte. Non
... una libera. In
... si lavora molto.
... è certo come in
...
... anni dalla costi-
... ufficiale (lo Statu-
... approvato il 31
... del '63 e la prima
... del Consiglio eb-
... il 24 maggio del-
... successivo) la re-
... autonomia Friuli-Ve-
... Giulia, con un bilan-
... quest'anno si ag-
... ottanta-ottanta
... miliardi spende,
... funzionamento dei
... e delle rappre-
... politiche che ne
... ventina, meno del
... cento. «Meno - di-
... tempo dell'ufficio stam-
... Rinaldi - di
... perdano la mag-
... parte dei grossi e dei
... comuni italiani».
... lista ha colto la
... scelto del cro-
... ha posto l'ac-
... data per il qua-
... tecnici e po-
... della Regione friula-

na vanno fieri: l'efficientismo della «macchina» messa in moto nel '63 e prossima (le elezioni si svolgeranno in giugno) a una verifica importante. Un efficientismo che ha portato il Friuli-Venezia Giulia al raggiungimento di certi traguardi unitari che dieci anni fa parevano, o più, impensabili. Al di là di ogni giudizio politico sulle forze che, separatamente e insieme, hanno portato avanti in questi anni la politica regionale va considerato un fatto fondamentale: prima della costituzione della Regione, il Friuli era una scoria d'uovo, ricco di umana sostanza, di humus, di forza, ma chiuso in una sorta di storico guscio che era insieme protezione di singolari tradizioni originali (culturali, oltre che di costume) e ostacolo ad una più ampia correlazione produttiva ed operativa con le aree limitrofe. Il Friuli, poi, aveva un grosso problema: doveva tener conto, amaramente, della naturale tendenza dell'area pordenonese a veleggiare, con i molteplici ci interessi economici e umani che essa rappresentava, verso est, Gravitando, cioè, verso il Veneto.

Prima della costituzione della Regione, l'area triestina - affrancata con molto ritardo dalle pesanti tutele post-belliche - rappresentava soltanto una appendice infiammata (in senso «tecnico») dallo scadimento del porto, dai problemi di concorrenza con i nascenti scali jugoslavi, dall'esiguità del suo entroterra. Infiammata (in senso politico) da virulente, ricorrenti tentazioni di uno sterile e nominalistico nazionalismo. Prima della costituzione della Regione - infine - l'area goriziana non era che una «espressione geografica» severamente mutilata, minacciata di asfissia da una collocazione geografica che pareva senza sbocchi, senza prospettive. In dieci anni di vita la Regione non ha risolto - è pacifico - tutti i problemi che già erano evidenti nel '63: il cammino per il raggiungimento dell'optimum è ancora lungo e arduo. La Regione, però, in questo arco di tempo - superando stress e tensioni notevolissime, sul piano umano prima ancora che sul piano politico - ha pazientemente distillato una sorta di elisir i cui benefici effetti oggi si incomincia ad avvertire. L'elisir della «unità territoriale», di una generalizzata

unicità dei problemi. Quallo - in sostanza - che al di sopra di certi sbarramenti che allora parevano insormontabili dà un senso comune, costruttivo alla marcia in avanti che il Nordest italiano sta compiendo. Dieci anni fa, giusto per citare un esempio di reale portata storica, un discorso «unitario» dell'area friulana, triestina e goriziana non soltanto nei confronti delle autorità centrali ma nei confronti di una autorità sovranazionale pareva inimmaginabile. Oggi, invece, questo discorso è una realtà, per quanto faticosa, per quanto problematica. Entriamo subito nel vivo del tema: afflitta per certe lentezze ministeriali, attraverso alcuni dei suoi uomini (il presidente Berzanti, l'assessore Stopper, il direttore della Programmazione, Cian, e altri ancora) la Regione Friuli-Venezia Giulia ha «inventato» una sorta di linea calda, di filo diretto Trieste-Bruxelles. Con prudenza, con l'accorta malizia che ci vuole per non indispettare certi «pachidermi» romani, la Regione ha preso diretti contatti con il vertice della Comunità economica europea per tentare, sulla base di concrete valutazioni della Comu-

1

1/0



Ministero degli Affari Esteri

... stessa, di porre rimedio a quello che i politici della regione, e con essi gli imprenditori, ritengono un errore di prospettiva della Comunità stessa.

Vediamo di che cosa si tratta: con una risoluzione del 20 ottobre del '71 il Consiglio della Cee approvava certe linee di intervento della Comunità stessa a favore delle regioni considerate periferiche. Interenti destinati a tradursi in aiuti economici sostanziosi, in incentivazioni riequilibranti. Il Friuli-Venezia Giulia non è considerata, oggi, regione periferica. Il fatto è a dir poco strano se si considera che proprio la Cee, prima di varare la risoluzione dello ottobre del '71, aveva fatto compiere studi accurati sul Nordest italiano e sulla Parea triestina indicando quella regione — nelle sue carte ufficiali — come un esempio tipico di una perifericità tipica per almeno due ragioni di fondo: la natura dei suoi insediamenti (fortemente condizionati, ancora oggi, dalle conseguenze belliche) e la specie particolare di rapporti con l'Est europeo, fuori della Comunità economica europea, nell'orbita dei sistemi marxisti.

La perifericità del Friuli-Venezia Giulia è stata « sancificata » dalle autorità

centrali italiane, a favore del nostro meridione? I politici che siedono a Trieste — filtrando nella vaga atmosfera milleuropea gli umori friulani — non lo dicono ma il cronista ha il sospetto giustificato che lo pensino. Ma tant'è. Il discorso, le autorità regionali, lo sviluppano su un altro piano. Non fanno, in sostanza, del campanilismo ma vanno e vengono da Bruxelles con le « diplomatiche » zeppe di appunti, di annotazioni, di parimetri, per dimostrare — sulla base proprio delle indicazioni della Comunità economica europea — la aderenza del Friuli-Venezia Giulia alla falsariga indicata a Bruxelles per il riconoscimento delle aree periferiche.

Nereo Stopper, assessore regionale alla Programmazione, non vuole che la passione personale per questi problemi tradisca il « distacco » un po' astratto con il quale è tratta, alla maniera dei gelidi ma efficienti funzionari (i tedeschi e i francesi, perché gli italiani, a Bruxelles, pur troppo...) della Comunità. Piuttosto che dirle, certe cose, Stopper preferisce scriverle. E farle leggere. « Il Friuli-Venezia Giulia, sostiene l'assessore regionale alla programmazione, viene a situarsi fra le regioni della Comunità che in conseguenza della seconda guerra mondiale hanno dato luogo alla formazione di regioni cosiddette limitrofe. Le loro relazioni con le regioni e i territori vicini hanno subito, immediatamente dopo la guerra o in conseguenza della creazione del Mercato comune, importanti mutamenti che sono il diretto risultato di decisioni d'ordine istituzionale. Infatti sono stati trasformati i fattori che determinavano il movimento delle merci, l'ubicazione delle unità produttive, lo spostamento di persone ed il flusso di capitali. Le regioni limitrofe — dunque — hanno dovuto fronteggiare una brusca interruzione delle tradizionali correnti di traffico che ha reso assai incerte le prospettive per l'avvenire. In molti casi al vantaggio di godere di una situazione geografica privilegiata è subentrato improvvisamente lo svantaggio di una posizione divenuta periferica. Il problema economico fondamentale è divenuto quello di una ristrutturazione che tenesse conto della nuova situazione politica e di un nuovo orientamento della produzione e degli scambi ».

Nereo Stopper sottolinea un particolare di non trascurabile rilevanza: la Banca Europea per gli Investimenti considera il Friuli-Venezia Giulia, tecnicamente, regione limitrofa. Manca, ora, il « collegamento » politico a questa determinazione tecnica. Quel collegamento che la Regione, appunto, si sforza di ottenere, con la modifica della risoluzione dell'ottobre del '71. La Comunità economica europea, a proposito delle regioni periferiche ha rilevato che « le complicazioni aumentano quando le regioni ad industrializzazione superata sono contemporaneamente regioni agricole in difficoltà e soprattutto quando sono situate in zone di confine ».

Stopper è uomo avaro di sorrisi. Sorride, comunque, quando dice: « E non è questo un ritratto perfettamente calzante del Friuli-Venezia Giulia? ». Per Nereo Stopper, dunque, l'efficienza dell'economia del Friuli-Venezia Giulia è anche un problema della Comunità economica europea. Un problema reale di natura storica, geografica ed economica. Per questo la Regione ha voluto il filo diretto Trieste-Bruxelles, senza irritare — come dicevamo — i « pachidermi » romani ma anche senza essere condizionati troppo dal loro lentissimo passo, dalla loro mancanza di agilità e determinazione.

Gianpiero Rizzon

(1. - continua)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Realino

di *Napoli*

del *23-3-43*

**Altre proteste
anti-fasciste
in Svizzera**

BERNA, 25 marzo
Circa 500 giovani hanno
chiassosamente effettuato stase-
ra una manifestazione per pro-
testare contro quelli che hanno
definito piani per una riunione
di dirigenti neo-fascisti italiani
nella capitale svizzera. Sca-
gliando pietre e vernici, i gio-
vani hanno mandato in frantu-
mi varie decine di vetri alle fi-
nestre dell'edificio al centro del-
la città ove l'ENAS entre per
la previdenza sociale del Mov-
imento Sociale Italiano, sta per
aprire un suo ufficio per gli
italiani che lavorano in Sviz-
zera.

La manifestazione è scaturita
da voci secondo le quali l'aper-
tura dell'ufficio sarebbe accom-
pagnata da una riunione di di-
rigenti del MSI, presieduta da
Mirko Tremaglia.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia "Itel" di Roma del 22-3-73

DURA POLEMICA TRA ACLI E MCL PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO CONSULTIVO DI LIEGI.

Roma, 22 (ital) - Ad alimentare la aspra polemica tra le Acli e il movimento cristiano dei lavoratori sono venute le elezioni per il rinnovo del consiglio consultivo di Liegi, un organismo che affianca il consiglio comunale della città. Alle elezioni del consiglio, che deve fornire un apporto alla soluzione dei problemi riguardanti gli interessi delle comunità straniere presenti nell'importante centro industriale belga, hanno partecipato 10 mila lavoratori italiani. "Moclisti" e "aclisti" si sono presentati in liste contrapposte: i primi, informa l'agenzia ital, con la lista democristiana, che ha ottenuto sei seggi; gli "aclisti" con la lista dell'unione lavoratori progressisti italiani (p.c.i.-p.s.i.-a.c.l.i.), che ha conquistato sette seggi. La presidenza nazionale del m.c.l. si è affrettata, dopo l'episodio di Liegi, a diffondere un comunicato che conclude affermando: "si è purtroppo avuta, ancora una volta, la conferma che per le Acli la linea di Vallombrosa e di Cagliari continua". (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unità

Roma

del 27-3-73

Ritaglio dal Giornale

Emigrati: una forza decisiva nella battaglia riformatrice

Dal superamento dell'associazionismo « paesano » al legame effettivo con i problemi economici, politici e culturali delle zone di origine — Il problema di un'assistenza non « clientelare » — Alcune positive esperienze

Ostacoli del governo

Sullo stesso piano delle organizzazioni a carattere regionale le esperienze positive dei compagni friulani e sardi ci dicono che è possibile, anche partendo da posizioni minoritarie, fare accogliere principi e proposte, che per la loro serietà e corrispondenza ai bisogni reali degli emigranti

nessuno può respingere; ottenere così, da un lato, risultati concreti per la tutela degli emigranti, e dall'altro trovare una piattaforma comune di lotta che si colleghi a una giusta politica regionalista.

Accanto al rischio del settarismo vi è anche quello di certo *unanimità* e, ancora, quello di lasciare che sulle associazioni si profitti l'azione clientelare di taluni governi regionali dc. E' un pericolo, questo, che gli emigranti non possono combattere da soli. Occorre dunque che in ogni regione, e in una certa misura in ogni provincia e comune di emigrazione i comunisti, i socialisti e le altre forze democratiche li appoggino e li aiutino concretamente.

In questo senso sempre più numerose sono le Regioni italiane che hanno elaborato leggi che quali prevedono un'assistenza agli emigrati e provvedimenti per il reinserimento dei rimpatriati e hanno fatto ciò nonostante gli ostacoli frapposti dal governo centrale. Siamo solo agli inizi di un processo positivo che dovrà superare alcune incertezze e debolezze.

A noi sembra che su due aspetti le proposte e i programmi delle Regioni per gli emigrati dovrebbero essere approfonditi: 1) il collegamento con le proposte di piani di sviluppo, in particolare con la lotta per l'occupazione, per nuovi posti di lavoro nelle fabbriche e nelle campagne; 2) la concreta assistenza materiale e culturale per le famiglie degli emigrati, per i

giovani in particolare, attraverso corsi di riqualificazione per chi ritorna, l'aiuto per un investimento produttivo del pochi risparmi (artigianato, agricoltura, piccola impresa).

Ponendo le questioni in questi termini, al di là di facili *unanimità*, si pongono i veri problemi degli emigranti, mentre li si fa partecipi della grande lotta per il rinnovamento del Mezzogiorno e di tanta parte del nostro paese.

Si porta così anche uno spirito nuovo nelle comunità paesane d'oltrefrontiera o d'oltremare. D'altra parte, che queste siano *ricettive* ce lo dimostra il modo come vengono accolte le nostre posizioni unitarie (di denuncia e di lotta) in assemblee recenti, come quelle dei pugliesi della Svizzera o dei « bellunesi del mondo », ce lo dice l'esempio di quel *club* di originari di una cittadina della Basilicata nel Canada che invita periodicamente (sostenendo le spese del viaggio e del soggiorno) l'ex sindaco comunista ad andare a informare i suoi ex concittadini delle lotte sociali e politiche in atto.

Importante è, certo, tutto il problema delle iniziative assistenziali. Sappiamo che per molte forze politiche e sociali i confini fra l'assistenza e la beneficenza non sono ben chiari. Questo non può valere per noi e per le grandi associazioni democratiche di massa. Certe forme di « assistenza » che sanno di carità sono negative non solo e non tanto perché offendono e fanno apparire un beneficio dove del potente quello che è un sacrosanto diritto, ma perché mantengono gli emigrati in una posizione di *estranei* rispetto ai problemi della regione, della provincia, del comune, rispetto alle grandi questioni di riforma e di lotta che si pongono sul piano nazionale.

I fondi regionali per l'assistenza agli emigrati devono quindi essere stanziati, ma

debbono essere considerati il volano per tutta un'attività in cui devono essere coinvolti gli enti locali, così come tutte le organizzazioni democratiche e prima di tutto i sindacati e le associazioni contadine e non solo quelle che si occupano in modo specifico degli emigrati.

Alcune esperienze compiute in Regioni a Statuto speciale ci dicono come fondi relativamente cospicui, possano essere utilizzati in modo insufficiente e discutibile. Così, per esempio, oltre metà del miliardo e più che la Regione sarda destina alla assistenza agli emigrati, va ad un'organizzazione di ispirazione religiosa che si occupa quasi esclusivamente di colonie estive per figli di emigrati. La questione non è quella dei meriti o demeriti di questa organizzazione. Il problema è che la Regione non può rinunciare alla sua responsabilità diretta.

Dubbiosi ci lascia anche il modo come la stessa Regione riparte altre notevoli somme tra organizzazioni, organismi e comitati, non tutti egualmente consistenti ed efficienti.

Spirito unitario

La spinta unitaria del numerosi circoli sardi e una costante azione delle forze democratiche stanno creando le condizioni per il successo di un prossimo congresso di unificazione di tutte le associazioni dei sardi « del Continente » e dell'emigrazione. Importante sarà tuttavia, e non lo si otterrà senza chiarezza e senza lotta, che questa unificazione porti a uno sviluppo dell'associazionismo democratico, sulle linee dell'importante congresso d'Alghero dello scorso anno.

In questo contesto la responsabilità maggiore della Regione e di tutte le sue Istanze non esclude, anzi presuppone, un continuo confronto con le altre realtà in cui si deve articolare la no-

Assistenza e lo sviluppo di associazioni di carattere regionale, provinciale e perfino nazionale tra gli emigrati, soprattutto all'estero, corrispondono a una realtà oggettiva del modo come è venuta modificandosi l'emigrazione in Europa e oltreoceano e alla nostra ad unirsi in forme associative anche primitive di solidarietà e di difesa in un mondo estraneo, difficile, sovente ostile.

Da parte della Dc, di varie associazioni cattoliche e anche delle autorità consolari vi è e vi è tuttora una tendenza a favorire e incoraggiare un simile associazionismo. I motivi sono evidenti: la forma di associazionismo favorisce da un lato la divisione e la frammentazione degli emigrati, tenendoli lontani dalle lotte sociali del paese dove risiedono, facendo una funzione premilitare del vari notabili, dei « paesani arrivati » che possono aiutare e permettere tuttora un gioco clientelare collegato alle posizioni di governo nel loro paese d'origine.

Il problema esiste e sugli aspetti più negativi continuano a far leva dc, comunisti e nostalgici, ma nessuno sarebbe assumere una posizione puramente negativa se non trascurasse la realtà e

Il problema esiste e sugli aspetti più negativi continuano a far leva dc, comunisti e nostalgici, ma nessuno sarebbe assumere una posizione puramente negativa se non trascurasse la realtà e

Il problema esiste e sugli aspetti più negativi continuano a far leva dc, comunisti e nostalgici, ma nessuno sarebbe assumere una posizione puramente negativa se non trascurasse la realtà e



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scelto dal Giornale di del

stra vita democratica. Da questo punto di vista è interessante l'esperienza della Consulta regionale per l'emigrazione del Friuli Venezia Giulia, divenuta un organismo di studio e di dibattito sui problemi dell'emigrazione con la partecipazione dei sindacati e delle altre forze sociali, mentre partecipa alla discussione e alla elaborazione di tutte le grandi questioni economiche e sociali che interessano la regione.

Certo, il pericolo che leggi e progetti possano rimanere poco più di una dichiarazione di intenzioni, su cui tutti si dichiarano d'accordo, è un pericolo reale. Ma esso può essere superato facendo del momento legislativo il punto di partenza di un movimento reale di massa.

La questione essenziale che è necessario porre è quella di considerare il problema dell'emigrazione, nonostante alcune sue peculiarità, come questione prioritaria per l'impegno sui problemi sociali e culturali della regione. Gli emigrati, i rimpatriati, le loro famiglie non possono essere considerati, dunque, come degli estranei alle lotte e alle proposte politiche della loro regione, per il suo sviluppo economico e sociale, ma componente organica del movimento popolare di massa per le riforme e il rinnovamento democratico del paese.

Giuliano Pajetta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 23-3-73

V I

LES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS EN FRANCE

Les grèves de la faim de travailleurs étrangers se multiplient depuis quelque temps en France. Elles mettent en évidence non seulement les lacunes de la nouvelle réglementation sur l'attribution des cartes de travail et de séjour mais aussi des organisations de défense des étrangers qui dénoncent comme « illégale », mais surtout la misère matérielle et morale dans laquelle vivent des centaines de milliers d'immigrés.

Secrétaire général du haut comité de la population et de la famille de la Libération à 1970, auteur de nombreux ouvrages tant sur les étrangers que sur la psychologie de l'enfant, fondateur du centre psycho-pédagogique Claude-Bernard à Paris, M. Georges Maucó dresse ci-dessous un tableau d'ensemble d'une situation à proprement parler scandaleuse.

I. - Exploitation tous azimuts

Par GEORGES MAUCO

La France, depuis des années, vit un pénible spectacle. Des centaines de milliers de travailleurs étrangers font l'objet d'un traitement qui rappelle la traite des esclaves. Des rabatteurs, des passeurs, des intermédiaires de tous genres exploitent la misère et le désespoir des travailleurs migrants. Ils leur font payer des grabats pour leur faire obtenir des papiers pour entrer en France. Depuis des années des milliers d'entre eux, et beaucoup d'autres, tombent malades dans les bidonvilles et les caves où ils sont entassés. Des enfants non ouverts scolairement se sentent rejetés. Jusqu'à la guerre de 1940, pour notre pays avait pratiqué une politique prévoyant au moins un accueil soigné et permettant l'adaptation, et la suite l'assimilation des immigrants. C'était alors le patronat qui, recrutait une société d'immigrants, formait et logeait les migrants, allant jusqu'à créer des écoles entières d'accueil (cités polonaises, d'italiens), procurant des maisons individuelles avec cuisine et chapiers, des écoles bilingues et des assistantes sociales et infirmières parlant la langue des immigrants. Ce climat réformait les souffrances du déracinement. A la deuxième génération la francisation était généralement accomplie, notamment dans la promotion sociale des immigrants. On éliminait des

cités les travailleurs trop indépendants et, au besoin, on les rapatriait. Tel fut le cas de M. Gierek, aujourd'hui premier secrétaire du parti ouvrier polonais, qui, jeune mineur militant politique, fut expulsé de France. Les syndicats ouvriers, C.G.T. en tête, dénonçaient les abus qui en résultaient. En 1938, devant cette situation, Camille Chautemps avait nommé un sous-secrétaire d'Etat à l'immigration à Matignon pour traiter l'ensemble du problème qui, à l'époque, intéressait plus de trois millions d'immigrés. M. Philippe Serre, président du parti de la Jeune République, désigné à ce poste ministériel, commença à élaborer une politique d'ensemble — que la guerre empêcha de promouvoir.

A la Libération en 1945, le haut comité de la population et de la famille fut chargé par le général de Gaulle de reprendre cette politique. Une ordonnance de 1945 élabora un statut plus libéral des étrangers et créa l'Office national d'immigration, qui enlevait au patronat son monopole antérieur.

Les promoteurs de cette réforme en attendaient plus d'aide et plus de justice. C'est l'inverse qui se produisit. L'Office national d'immigration, faute de moyens et de souplesse administrative, ne put assumer ses tâches ni en ce qui concerne le recrutement ni en ce qui concerne l'accueil et l'adaptation. Les trois quarts des étrangers entrèrent en France sans contrôle. Il n'y eut

ni accueil, ni logements, ni écoles, ni cadres sociaux permettant les transitions. On se contentait de « régulariser » après coup la situation des travailleurs étrangers qu'utilisaient les employeurs.

C'est ainsi qu'on vit se développer et proliférer le trafic des travailleurs étrangers et leur ségrégation dans des bidonvilles et garnis, véritables ghettos de la misère matérielle et sociale. Depuis plus de vingt-cinq ans, la France utilise ainsi le travail de centaines de milliers d'hommes ignorant notre langue, vivant dans des conditions inhumaines, exploités à tous les échelons.

Sans cesse le gouvernement promet de s'attaquer aux bidonvilles et à la grande misère des travailleurs étrangers. Rien pourtant n'est réalisé à l'échelle des besoins. L'autosatisfaction de l'administration révèle sa profonde incompréhension de l'aspect humain de l'immigration.

Au 1^{er} janvier 1972, on enrégistrait, en France, 3 628 452 étrangers, soit 1 928 585 hommes, 872 215 femmes et 824 380 enfants.

Ces chiffres officiels sont naturellement inférieurs à la réalité. Des sondages faits dans certaines régions révèlent qu'il y a, en moyenne 10 % à 12 % d'étrangers de plus que ceux qui sont officiellement enregistrés. Ce qui porterait à plus de quatre millions la population étrangère en France, soit l'équivalent d'un pays comme la Norvège ou le Danemark. L'augmentation moyenne annuelle oscille entre 5 % et 6 %. Les plus fortes augmentations sont notées chez les Portugais : près de 90 000 par an, viennent ensuite les Algériens, les Marocains et les Yougoslaves.

La répartition de la population étrangère dans la population totale de la France est évidemment très inégale d'un département à l'autre. La moyenne nationale est d'environ 7 %. En Europe, ce taux situe la France après la Suisse (15 %), au même niveau que la Belgique (7,4 %), avant l'Allemagne fédérale (5 %) et la Grande-Bretagne (4 %).

Si l'on y fait figurer l'Essonne (31 563 étrangers) et la Seine-et-Marne (78 433), on constate qu'au 1^{er} janvier 1972 la seule région parisienne regroupait 1 221 343 étrangers, soit presque le tiers de la population étrangère en France et environ 15 % du total de la population de la région parisienne.

Cette importante immigration étrangère est une nécessité démographique et économique pour la France. Du fait de leur jeunesse, ces étrangers ont une forte fécondité, plus de cent mille naissances par an, et participent à la

croissance démographique du pays.

Sur le plan économique, l'apport des migrants est indispensable. Ils fournissent 20 % des travailleurs dans l'industrie, 30 % dans le bâtiment et les grands travaux ; sans eux, nombre de grandes entreprises devraient fermer.

La nécessité vitale de cet appoint fait qu'on en néglige les aspects humains. On utilise les migrants parce qu'ils apportent une main-d'œuvre simple, bon marché, que l'on renvoie suivant les besoins. L'immigration fournit en outre des travailleurs qu'on n'a pas eu à élever ni à former — ce

qui constitue un capital considérable si l'on évalue ce qu'il en coûte d'amener un homme ou une femme jusqu'à l'âge du travail.

Dans cette perspective utilitaire et financière, on ne parle pas des devoirs du pays d'accueil qui, bénéficiant largement de l'apport de ces travailleurs, devraient avoir le souci de les aider à mener une vie décente.

L'opinion française, mal informée par les pouvoirs publics, ignorant la valeur irremplaçable de ces trois millions et demi d'étrangers, tend à les maintenir dans une ségrégation morale et matérielle qui ne peut qu'encourager les sentiments racistes.

L'Office national d'immigration, malgré ses efforts et faute de moyens, ne recrute et n'accueille qu'une partie des immigrants. Les autres sont la proie des recruteurs, des transporteurs routiers abusifs, des chauffeurs de taxi maraons, des racketteurs de tous genres : trafiquants de cartes, de papiers, de promesses d'emploi, contre versement de sommes souvent considérables pour les migrants.

Lorsque, aux frontières et dans certaines gares parisiennes, arrivent des groupes d'hommes, de femmes et d'enfants, fatigués et désemparés, ignorant la langue, aucun service d'accueil n'est à l'échelle des besoins. Besoins en nourriture, en vêtements, en mé-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

Nombre d'entrepreneurs font travailler sans contrat les immigrés pour des salaires inférieurs au SMIC. Parfois, l'action syndicale, pourtant ambivalente à l'égard de la main-d'œuvre immigrée, permet de dénoncer ces abus.

Il faut parler aussi de l'exploitation du désarroi de l'immigré en quête de travail. Ici encore — à défaut d'accueil administratif — les trafiquants interviennent. On promet papiers et contrat de travail moyennant le versement de sommes importantes ou l'engagement de verser une partie du salaire — voire une partie de l'indemnité de chômage. Parfois, des fonctionnaires peu scrupuleux participent à cette forme de racket.

Plus généralement, les conventions collectives ne sont pas appliquées. Les salaires pratiqués sont parfois inférieurs de 25 à 30%. Sans parler de la remise différée du bulletin de paie et du paiement partiel du travail fourni.

On peut dire qu'un logement sur trois en France — et un sur deux à Paris — est réalisé grâce au travail des immigrés. Combien de Français savent en entrant dans leur appartement ou leur bureau neuf qu'ils le doivent au travail des étrangers? Ceux-ci subissent les déplacements des chantiers, exigent une mobilité permanente et que ne

supportent pas les Français. Mobilité qui complique les multiples problèmes qui assaillent l'immigré dont la carte de séjour est limitée à une seule région.

Du fait même de l'importance de la main-d'œuvre étrangère et contrairement à ce qui se passe dans la plupart des pays européens, les salaires payés dans le bâtiment sont bas. D'autre part, la durée du travail est la plus longue — souvent soixante heures par semaine, — étant entendu que les heures supplémentaires illégales sont transformées en prime. Cela permet à des employeurs peu scrupuleux de ne pas payer la somme due.

L'emploi est précaire, avec les pertes entraînées par les intempéries, les licenciements à la fin des chantiers ou à l'approche de la mauvaise saison. Les immigrés sont ainsi embauchés et débauchés suivant les seuls intérêts des entrepreneurs.

La sécurité est insuffisante. On compte trente mille accidents du travail, qui font neuf cents morts par an. Les étrangers y sont plus exposés. Ils ne sont pas préparés à leur tâche, et l'ignorance de la langue les isole. Il faudrait les informer comme en Allemagne, où deux journées d'éducation contre les accidents sont obligatoires dès le premier emploi.

bles au prix de 90 francs le lit pour un mois.

Quant aux bidonvilles, il faut y avoir passé quelque temps pour en mesurer l'inhumanité. Univers chaotique fait de planches et de tôles rouillées plantées dans la boue, où s'entassent des centaines d'êtres humains sans eau courante, sans sanitaires, sans enlèvement des ordures. Il s'en dégage un sentiment de perpétuelle insécurité. Tout est désordre, rien ne tient debout et ne résiste. Les rats pénètrent partout, mordant les enfants. Le soir, ils vont défilent entre les jambes. Sous les toits de tôle ou de carton bitumé, le froid vous paralyse en hiver, et la chaleur vous déshydrate en été. Le feu prend dans les baraques comme dans un tas de paille. Il faut toujours pouvoir fuir à temps.

Le seul rappel des victimes du feu en quelques mois illustre le scandale : un enfant italien de douze ans et son aîné découverts asphyxiés au Blanc-Mesnil la veille à Evreux, trois femmes de travailleurs yougoslaves et une fillette morte dans une baraque en planches. Trois maçons portugais asphyxiés à Trappes. Une fillette algérienne brûlée dans la cabane de 11 mètres carrés où logeait toute sa famille. A Cambrat, deux enfants marocains carbonisés, et à Villeurbanne trois enfants espagnols brûlés vifs dans leur roulotte. La même nuit, trois petits Algériens connaissent le même sort. Et la liste se prolonge : quatre enfants espagnols brûlés vifs dans le Val-d'Oise, quatre autres asphyxiés à Chaville, deux Yougoslaves en Moselle, trois Portugais à Noisy-le-Grand, un enfant algérien à Nanterre, etc.

GEORGES MAUCO.

90 et 120 francs par lit

Nous avons souvent constaté le désarroi et la démoralisation de ces travailleurs, ignorant la loi, la langue et méconnaissant leurs droits, redoutant la toute-puissance du fonctionnaire ou du racketteur. Tel ce Portugais auquel on venait de voler son portefeuille sur le chantier et qui n'osait pas aller porter plainte au commissariat de police, de peur de ne pas être en règle et de perdre son emploi.

Une association en faveur des immigrés affiche à la porte d'une église : « Amis étrangers, écrivains, venez nous voir, « souf » pour une question de logement. » Cette affiche qui se veut accueillante mais élimine le logement des décorateurs révèle bien l'impuissance de meilleures volontés devant le problème capital de l'accueil des étrangers. Il n'est guère de région industrielle en France qui ne connaisse ces campements misérables fermés des laudis, raser des bidonvilles ne sert à rien si l'on

ne prévoit pas le logement des habitants et surtout celui des nouveaux arrivants. Car on les voit essayer et renâtrer en bidonvilles ou garnis plus discrets mais toujours aussi pitoyables. C'est ainsi qu'à Paris certaines familles s'entassent dans des chambres de bonnes. Des hôtels meublés offrent trois à quatre lits par chambre à 120 F pour un lit alors que le prix de la chambre est affiché 110 F.

A Grenoble, des « meublés » sont loués de 120 à 280 F par mois et par chambre et rapportent plus de 10 000 F par mois à la propriétaire. A ces prix s'ajoutent les charges, qui se chiffrent de 20 à 60 F par mois. Et cela pour des locaux que le maire de Grenoble lui-même qualifie de « sordides et inhumains », ajoutant qu'il est « inadmissible que des hommes soient logés dans de telles conditions. »

A Lyon, une marchande de sommeil entassait quatorze migrants dans deux pièces miséra-

..... en service social, et naturellement et en placement pr Ici apparaît dramati d'une politique d'ei d'un accueil humain, est frappant ent gare allemande rac immigrés — comm et une gare francal Paris - Austerlitz, plaq de l'immigration port qu'en France l'immi la proie de margouill il est conduit da bâtiments où so trois dortoirs de ci chaon, sept salles cuisine, une infirm interprètes, des assiste examinent sa situati vers les lieux d'e déjà, ou reçoit, de travail et voit sa situ administrative régularisée de l'accueil d'autant plus gra de migrants pauvi illettrés. L'aide a particulier, sera Arrivant de régi pays moins évolués, social est effacé, et désemparées da mécanisée, ignore coutumes, les app rs, la nourritu infantile. Elles aurale l'aide d'assistan portant leur langue et de protection maternelle séquences de cette situ sentir dans tous l et notamment dans loyement, l'état sar et scolarisation. se produit, l'imur de main-d'œuvre étra dans certains se à l'accroissement vité. Elle contribue des distorsions défavorables aux mêtie et insalubres. Le recou et sans contrôle ré devient parfois ne pas modernis et pour peser siérations. Une enquê permet de constater q Cette affiche qui se veut ac petits entrepreneurs que des décorateur ment révèle bien l'impuissance des artisans tou en échapprobème capital de l'accueil des charges sociales et au r dustrielle en France qui ne con r d'ouvrier n'isse ces campements misérables de travail. En fait, d'immigrants et leurs familles, patrons tournent donnant l'adresse bidonvilles ne sert à rien si l'on l'ouvrier de avec les marchanc Il existe, d'autre par, qui permet d'acheter une adresse et une travail : la première P.; la seconde, 900 F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 13-3-73

Lo straniero in Italia

Chi lavora e chi no



A giudicare da alcune sorprendenti cifre che mi sono capitate sotto mano, gli italiani hanno raggiunto un grado di opulenza che noi americani possiamo soltanto invidiare. Nel mio paese, quasi una persona su due lavora. Qui, due su tre non lavorano. Nessun altro paese sviluppato in Europa — forse in tutto il mondo — ha raggiunto una condizione tale per cui appena un terzo della sua popolazione può mantenere gli altri due terzi.

Inoltre, paragonata al resto del mondo, sembra che l'Italia stia effettivamente galoppando verso un trionfo di vita lussuosa. In tutti gli altri paesi del Mercato Comune, come pure in Scandinavia, nel Canada e negli Stati Uniti, a mano a mano che il paese diventa più ricco, un numero sempre maggiore di persone tende a lavorare. Qui, accade esattamente l'opposto: quanto più ricca sembra diventare l'Italia, tanti più italiani rimangono a casa. Dal 1960 le forze lavoratrici, in proporzione all'intera popolazione, sono diminuite del dieci per cento, un primato mondiale. E si tratta soltanto di una cifra relativa. In termini assoluti, l'Italia è sola tra tutti i paesi industrializzati ad avere oggi, nell'insieme, meno lavoratori — un milione e mezzo di meno — di quanti ne avesse nel 1960, e ciò malgrado un aumento della popolazione, nel frattempo, di quattro milioni di individui.

Dopo gli studi

Secondo gli analisti del governo, ci sono oggi meno italiani che lavorano perché o rimangono a scuola più a lungo, o vanno più presto a riposo con pensioni migliori: i due casi sono segni di accresciuto benessere. Il fatto triste però è che un giovane italiano su dieci che finisce gli studi non riesce a trovare un lavoro per quanto strenuamente lo cerchi: e milioni di altri hanno smesso di cercare perché non hanno nessuna speranza di trovarne uno. « Lavoro scorag-

giato » è la frase ora in uso.

Poiché questi giovani non cercano un lavoro, non vengono chiamati disoccupati. Ma quelli che lavorerebbero, se potessero — e secondo un recente studio dell'Istat circa il 18% di questi lo farebbe — sono certamente disoccupati occulti. Se questa cifra venisse aggiunta alle cifre ufficiali della disoccupazione, l'economia italiana avrebbe un aspetto molto più sofferente di quanto non lo abbia già.

Il grande esodo

Il fatto è che, dopo l'inizio del grande esodo verso le città, l'Italia non è mai riuscita a creare abbastanza posti di lavoro nelle industrie e nei servizi per coloro che hanno abbandonato la terra. Malgrado tutti i segni esterni di un formidabile sviluppo in tutto il paese, questo massiccio spreco umano è ovviamente un grave sintomo patologico.

La maggior parte dei cittadini costretti a ritirarsi dalla vita lavorativa sono donne. All'inizio del secolo, una donna su tre lavorava fuori casa; oggi solo una su cinque. Considerando il duro lavoro che svolgevano nei campi, o nelle fabbriche, o come domestiche, quelle che non lavorano più potrebbero sembrare fortunate. Cosa ci potrebbe essere di più bello, dopo anni di duro lavoro, che starsene a sedere e non fare assolutamente niente? Ma non è necessariamente piacevole starsene a casa, poveri, mentre — come nel mio paese — si potrebbe star fuori a lavorare diventando più ricchi. Molte, o la maggior parte, del milione di donne italiane trasferite dalla campagna in città nell'ultimo decennio sono povere, e sarebbero ovviamente contente di diventare più ricche. Ma intrappolate come sono nelle piccole città (generalmente nel Sud) mentre i loro mariti lavorano nelle fabbriche del Nord, non sanno fare nulla, nessuno le aiuta ad imparare a fare qualche cosa, e non hanno neppure l'occasione di farlo, per sfuggire alla povertà. Una società con tante donne inoperose non può essere chiamata opulenta. Anzi.

Claire Sterling



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Fiorino

di

Pravva

del

23-3-43

All'Italimpianti / la seconda centrale nucleare argentina

La Commissione nazionale argentina dell'energia atomica ha incaricato l'impresa italiana, consorziata con la canadese Aecl, di progettare e costruire il gigantesco impianto di Almafuerie, che avrà una potenza di 644 Mwe — Battuti concorrenti come Westinghouse, General Electric e Kwu — Forniture della Ansaldo e dell'Asgen

BUENOS AIRES, 22

La decisione della Commissione nazionale argentina dell'energia atomica di accogliere l'offerta per la seconda centrale nucleare avanzata dal Consorzio Paritetico Italo Canadese, formato dall'Italimpianti e dalla Aecl (Atomic Energy of Canada Ltd), costituisce per la società di ingegneria impiantistica del Gruppo Iri l'insider una notevole affermazione sul piano internazionale in un settore caratterizzato da una spinta competitiva tra un ristretto numero di grandi società tecnologicamente all'avanguardia.

La gara è stata vinta infatti in concorrenza con industrie di rinomanza mondiale come le statunitensi Westinghouse e General Electric e come la tedesca Kwu.

La Aecl curerà la progettazione, la fornitura e i montaggi per la parte relativa alla cosiddetta "Isola Nucleare", mentre l'Italimpianti provvederà alla progettazione e alla realizzazione di tutta la restante parte "convenzionale" e dei servizi della Centrale.

Italiani saranno anche la turbina e l'alternatore, che saranno costruiti da altre due aziende genovesi del Gruppo Iri-Finmeccanica, rispettivamente l'Ansaldo Meccanico Nucleare e l'Asgen che fornirà anche altri equipaggiamenti elettrici.

La potenza lorda del generatore è di 644 Mwe, la potenza netta della Centrale 600 Mwa, ottenuta con un solo reattore del tipo Candu a tubi orizzontali in pressione. Il combustibile è ossido di uranio naturale; il reattore è moderato e refrigerato ad acqua pesante; il caricamento del combustibile sarà "on power" cioè sarà realizzato durante il normale funzionamento del reattore, senza interruzioni nella erogazione di energia.

La grande centrale nucleare sorgerà sulla penisola di Almafuerie, in riva al lago artificiale Rio Tercero, situato nella provincia di Cordoba a circa 80 Km. in linea d'aria dalla capitale omonima.

Il lago fu realizzato allo scopo di alimentare una centrale idroelettrica da 25 Mw; la sua capacità utile è di 560 ettometri cubici, con una superficie dello specchio d'acqua di 4600 ettari. La quota sul livello del mare è di 657,5 metri.

Al fine di non modificare le condizioni ecologiche del lago è stato previsto un canale di refrigerazione delle acque di scarico della Centrale, lungo circa 7 km.

La Aecl, che è un ente di carattere pubblico, ha sviluppato un complesso di tecnologie avanzate nel settore dei reattori ad acqua pesante che prevedono uno spinto sfruttamento del combustibile nucleare, con notevoli vantaggi di eserci-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Riieglio dal Giornale *Secolo di Italia* di *Roma* del *23-3-43*

DICHIARAZIONE DELL'ON. TREMAGLIA

Successo a Liegi del Comitato Tricolore

L'on. Tremaglia, Segretario Generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo, ha rilasciato la seguente dichiarazione in merito alle elezioni svoltesi in Belgio:

«Domenica 18 si sono svolte a Liegi le elezioni per costituire il Consiglio Comunale consultivo per le Comunità straniere. Alla Comunità Italiana, su 49 seggi, sono stati attribuiti 18 posti. Hanno concorso 13 liste di nostri connazionali, tra le quali una del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo.

Intendo innanzitutto rilevare la sensibilità del Governo Belga nell'istituire un Consiglio Comunale di consultazione e il rispetto dimostrato per i lavoratori stranieri che vengono chiamati a partecipare alle decisioni su problemi di interesse comune. A tal proposito bisogna sottolineare che mentre il Belgio concede ai nostri emigrati di votare per far nascere una amministrazione in territorio Belga, il Governo Italiano continua, purtroppo, ad ignorare e quindi a negare il sacrosanto diritto di 5 milioni di Italiani all'estero ad esercitare il voto per i problemi italiani.

E' poi opportuno precisare, in merito alle elezioni di Liegi, tre

avvenimenti di notevole rilievo politico:

1) il PCI aveva fatto lista con ACLI, ufficialmente;

2) il monopolio comunista, sino a pochi anni fa assoluto, è crollato e i comunisti, in lista con i socialisti e le ACLI hanno avuto solo un terzo dei seggi;

3) il grande successo del Comitato Tricolore che è riuscito ad entrare nel Consiglio Comunale di Liegi con un proprio rappresentante, quando si pensi che due anni fa, a seguito dell'azione della internazionale socialista, noi non potevamo neppure parlare in Belgio, e che violenze e minacce e intimidazioni rosse hanno allora operato e anche ora sono persistenti; quando si consideri la estrema difficoltà dei nostri mezzi; il risultato ha il sapore soddisfatto della rivincita ed è la prova che ormai nella emigrazione ci siamo e ci stiamo ottimamente.

Ci auguriamo che in altri paesi, in particolare quelli europei, si segua l'esempio del Belgio, in modo che i nostri connazionali possano con la loro presenza e la loro voce essere influenti nella risoluzione più equa delle loro vicende, e concorrere alla giustizia eguale per tutti e alla loro sicurezza sociale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Unità

di

Repubblica

del

23-3-73

NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

La DC sotto accusa per l'esodo forzoso

Molte valli si vanno spopolando - Le pesanti responsabilità della Giunta - Appello agli emigrati perché rientrino a giugno per le elezioni regionali

Affrontare oggi il problema dell'emigrazione nel Friuli-Venezia Giulia significa compiere innanzitutto un esame critico sul tipo di sviluppo economico e sociale che è venuto avanti nel nostro Paese e in queste stesse province, poiché alla base di quest'impressionante esodo stanno proprio quegli indirizzi negativi di politica economica e non di certo quella «libera scelta» che la Democrazia Cristiana teorizza nel tentativo di coprire le proprie responsabilità e quella del centro-sinistra regionale. La mancata creazione di nuovi posti di lavoro nonostante la mole di incentivi finanziari elargiti; la fuga in massa di forze valide dalle campagne e dalla montagna; l'assenza di un piano per grandi opere pubbliche atte a favorire l'occupazione edilizia, hanno consolidato — aggravandolo, anzi — il fenomeno dell'emigrazione che non è più soltanto operaia, ma anche dei diplomati e dei laureati che qui non hanno alcuna prospettiva di impiego.

Le conseguenze di questa politica si ritrovano facilmente nei dati statistici ufficiali derivati dal censimento della popolazione presente: nel periodo dal 1961 al '71 la Carnia ha subito una diminuzione del 15 per cento; del 13,5 per cento la zona collinare centrale del Friuli; del 6,47 per cento quella Codrotesa. Si arriva al vero spopolamento delle valli del Natissone con il 32,5 per cento in meno. Ma non certo migliore è la situazione in alcune località del Pordenonese, della Val Cellina, di Spilimbergo, San Vito ecc. Drammatico lo stato di alcuni comuni irpini: Dronchi 46,9 per cento di popolazione in meno; Lusevera 40,99 per cento in meno; Forni di Sotto 37,48 per cento in meno; Grimacco 43,52 per cento in meno; Attimis 32,25 per cento in meno; Ovaro 21,89 per cento in meno; Moggio 24,23 per cento in meno; Dovia 37,96 per cento in meno.

La Giunta regionale vorrebbe far risalire a circa 34.000 gli emigrati nella regione riferendosi a cittadini iscritti nelle liste elettorali; è noto però che si è operata una massiccia cancellazione, per cui quel numero deve essere più che raddoppiato. Del resto la pressante denuncia che è venuta dagli stessi emigrati presenti alla prima conferenza regionale sull'emigrazione del 1970, ha ripetutamente sottolineato la responsabilità della Democrazia Cristiana e del centro-sinistra per non aver voluto affrontare i nodi di fondo dello sviluppo economico di questa Regione, anche nella prospettiva del rientro di buona parte dei nostri lavoratori all'estero, come era artificiosamente indicato nel primo piano di sviluppo regionale che ha fatto completo fallimento.

Sarebbe più che opportuno arrivare ora alla seconda conferenza dell'emigrazione, per tirare le somme su quanto la Giunta regionale abbia tenuto in considerazione le decisioni prese dalla precedente e per andare alla conferenza nazionale con precise proposte che partano dalle reali esigenze di questa massa di lavoratori. E' bene infatti ricordare che l'ente Regione è in grado di dare soluzioni ad una serie di problemi che riguardano gli emigrati e le loro famiglie, facendo scelte di sviluppo che garantiscano un lavoro

in patria (si pensi solo a quei 150 miliardi circa fermi inutilizzati nelle banche); deve, d'altro canto, operare nei confronti dello Stato perché risolva con i Enes i problemi di immigrazione i problemi della parità salariale, della libertà, dei diritti civili, della tutela contro il licenziamento, del mantenimento (di fronte all'attuale inflazione monetaria) del valore delle rimesse, della qualificazione e riqualificazione professionale e culturale dei lavoratori; nonché i problemi degli alloggi, delle pensioni, della scuola per i figli.

E' chiaro però che per affrontare queste questioni è necessaria una volontà politica che fino ad oggi la Giunta, e in particolare la DC, non ha mai dimostrato. Per questo occorre che gli emigrati facciano sì che le elezioni regionali di giugno siano un momento importante di verifica e di condanna per questa politica fallimentare, per la pratica del sottogoverno clientelare, per le scelte a favore delle grosse concentrazioni industriali e gli agrari. I lavoratori emigrati ed i loro familiari devono sentirsi in dovere di rientrare per le elezioni e far pesare il loro giudizio battendo anche su questo piano la DC e i suoi alleati che si sono rifiutati di adottare misure atte a garantire il loro diritto al voto facendone il rientro con idonee provvidenze.

SILVANO TARONDO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralci del Giornale

Unità

di

14 marzo

del

23-3-73

Si è svolto a Praga

Un incontro sui problemi dell'emigrazione in Europa

Promosso dalla rivista «Problemi della pace e del socialismo», ha avuto luogo nei giorni 20 e 21 marzo a Praga un incontro per uno scambio di opinioni e informazioni sui problemi concernenti l'utilizzazione della mano d'opera straniera nei Paesi industrializzati dell'Europa occidentale come nuova forma di accentuazione dello sfruttamento capitalistico. All'incontro hanno preso parte rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei Paesi di emigrazione e immigrazione del nostro continente. Per il nostro partito, all'incontro ha partecipato il compagno Dino Pelliccia dell'Ufficio Emigrazione del Comitato Centrale del PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Illeggio dal Giornale Il Popolo di Roma del 23-3-43

CONCLUSA LA PRIMA PARTE DELLA VISITA DI HEINEMANN

Reverente omaggio alle Fosse Ardeatine

L'omaggio che il presidente della Repubblica federale tedesca ha reso ieri mattina al Milite Ignoto e alle Fosse Ardeatine, rinnova un rito di riconciliazione, quale, forse più che in ogni altra manifestazione di questo cordialissimo incontro italo-tedesco, si attin-

giunge alla sostanza morale e politica di un'amicizia rinnovata e consolidata al di là di una dolorosa frattura. Il viaggio non è certo nuovo: lo stesso itinerario di una tragedia comune, è stato percorso con reverenza da tutti gli illustri rappresentanti della Germania federale in visita a Roma. esso assume un valore tanto più prezioso ed importante quanto più dall'aberrazione della violenza — che aveva divorziato entrambi i popoli — gradatamente risaliti ad un

incontro di pace e di collaborazione. Incontro che rappresenta oggi la sola soluzione — senza alternative razionali — ai problemi nuovi dell'Europa postbellica.

La seconda giornata di Heinemann ha avuto inizio alle 9,15, con l'arrivo del corteo presidenziale in Piazza Venezia, dove prestava servizio d'onore un reggimento composto da elementi dell'esercito, della marina e delle guardie di pubblica sicurezza, con duecento allievi carabinieri della legione « Roma ». Il Capo dello Stato tedesco dopo aver passato in rassegna lo schieramento delle truppe, è salito lentamente lungo la gradinata stando davanti al sacello del Milite Ignoto mentre la banda militare eseguiva « l'inno del Piave », e subito dopo, sei trombettieri suonavano il « silenzio d'ordinanza ».

Più commovente e raccolta la visita d'omaggio ai martiri delle « Fosse Ardeatine », nella quale il presidente Heinemann — che era accompagnato dal ministro Scheel e dal vicepresidente Tanassi — ha voluto mettere in particolare evidenza, sia pur con grande semplicità e spontaneità personale, l'alto significato di partecipazione e di solidarietà che egli, come vecchio militante anti-nazista, ha inteso dare a questo suo gesto. Heinemann, che è stato accolto all'ingresso del sacrario dal sindaco Darda e da un gruppo di parenti delle vittime, fra cui il presidente dell'associazione Azzarita, ha percorso l'intero giro delle tragiche grotte, stando infine davanti ai 335 sacelli che ricordano la fosca tragedia. Alle 10,15, il presidente della RFT ha fatto ritorno al Quirinale, dove si è svolto il secondo colloquio con il presidente Leone, presenti le due

delegazioni al completo, guidate dai rispettivi ministri degli Esteri Scheel e Medici. L'incontro, che ha costituito praticamente un seguito di quello avvenuto ieri, è durato circa due ore, con un ampio scambio di vedute su tutti i problemi già impostati nella prima serie di conversazioni.

Subito dopo, l'illustre ospite ha raggiunto — accompagnato dalla consorte donna Hilde — Villa Madama, dove è stato accolto dal presidente del Consiglio Andreotti, con il quale si è intrattenuto per circa un'ora, prima della colazione ufficiale in suo onore, alla quale hanno partecipato — in-

sieme alla consorte del presidente del Consiglio — i ministri degli Esteri Medici e Scheel, i ministri Rumor, Ferrari-Agradi, Gonella, Sullo, Tanassi, Bozzi, Romita, Lupis, i sottosegretari Fedini, Elkan e Bemporad, numerosi esponenti del mondo politico ed economico, alti funzionari di Palazzo Chigi e della Farnesina.

Nel pomeriggio, Heinemann si è recato in Campidoglio, per ricevervi l'omaggio dell'Amministrazione comunale di Roma. La seconda giornata — che coincide con la conclusione della visita di Stato — ha avuto termine con un pranzo offerto dal Capo di Stato tedesco in onore dei dirigenti italiani.

Al pranzo — che ha avuto luogo nel salone d'onore di Villa Almone, residenza dell'ambasciatore Lahr — erano presenti, accanto ai due Capì di Stato, i presidenti del Senato Fanfani e della Camera Pertini, il presidente del Consiglio Andreotti, ministri, personalità politiche ed esponenti economici.

Alle 22,30 il presidente Leone e la sua consorte si sono congedati dai loro ospiti, ed hanno fatto ritorno al Quirinale dove, pochi minuti dopo, sono rientrati anche

il presidente Heinemann e la signora Hilde. È terminata così la parte ufficiale della visita di Stato.

Domani mattina, Heinemann riceverà nel suo appartamento al Quirinale esponenti politici, economici e sindacali. I colloqui — che avvengono al di fuori della parte protocolle della visita — riguarderanno in particolare la situazione dei nostri connazionali emigrati nella Germania federale, soprattutto in riferimento al loro stato giuridico di lavoratori all'estero, ai problemi dell'abitazione, dell'istruzione, dell'assistenza; e più in generale i rapporti economici fra i due Paesi, con riferimento anche alle possibilità di iniziative industriali tedesche nell'Italia meridionale.

M. G.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

23-3-23

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

VISITA DEL PRESIDENTE HEINE MANN

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

NOTIZIA PUBBLICATA SU

TUTTI I GIORNALI DEL

MATINO

Con maggior rilievo

Con minor rilievo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Unità

di

Avanti

del

23-3-43

In Gran Bretagna

Positivo bilan- cio dell'attività del PCI tra gli emigrati

L'Ufficio di collegamento per i membri del PCI residenti in Gran Bretagna ha tenuto ai primi di marzo una riunione in cui è stato fatto un primo bilancio dell'attività che l'Ufficio viene svolgendo dallo scorso gennaio. Sono stati constatati i progressi nella diffusione della stampa e dei libri (in particolare dell'«Almanacco '43») e la buona accoglienza del primo numero del Bollettino mensile «Iniziativa Comunista». Misure concrete sono state prese per lo sviluppo del tesseraamento non solo a Londra ma anche negli altri maggiori centri inglesi. Alla riunione era presente anche l'on. Cianca, recatosi in Inghilterra per l'attività della FILEP.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di *Monza*

del *23-3-43*

LUSSEMBURGO

Successo della sottoscrizione per il Vietnam

La Federazione di Lussemburgo del PCI, facendo seguito all'appello lanciato dal Comitato Vietnam del Granducato di Lussemburgo per contribuire alla ricostruzione dell'ospedale di Bach-Mai, ha colto l'occasione della grande manifestazione indetta per celebrare il 52° anniversario della fondazione del PCI per lanciare tra i nostri connazionali una campagna di sottoscrizione per il Vietnam che, accolta con grande entusiasmo, già in quella circostanza ha conseguito un significativo successo: oltre 10 mila franchi. L'appello è stato raccolto dalle varie sezioni del PCI che si sono messe subito al lavoro, promuovendo manifestazioni e iniziative varie.

Altrettanto successo ha ottenuto una serata pro-Vietnam organizzata dall'UDI di Differdange; in questa città la locale sezione della associazione «Italia Libera» ha sottoscritto 4.000 franchi. A Lussemburgo città, il circolo ricreativo giovanile «Eugenio Curial» ha organizzato una sua manifestazione con la proiezione del film sui bombardamenti americani sulla città di Hanoi e di Haiphong. Il 14 marzo il comitato Vietnam del Lussemburgo si è riunito per ricevere una delegazione della comunità italiana che ha versato le somme raccolte con la sottoscrizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Inviato dal Giornale

Unità

di

L'Espresso

del

23-3-43

SVIZZERA

Iniziativa sui temi della scuola

Come provano i convegni, le prese di posizione e gli studi delle C.I.I. e degli insegnanti, anche in Svizzera il problema dell'insegnamento scolastico ai figli dei lavoratori italiani emigrati ha assunto proporzioni sempre più drammatiche. E dietro la spinta e sollecitazione che queste iniziative alimentano sorgono in centri diversi Comitati di genitori, di assistenti sociali e di insegnanti, la cui attività si fa notare per la determinazione con cui si mostra di voler affrontare il problema e di impegnare le autorità preposte. E' il caso, ad esempio, del Centro di Contatto di Losanna, nel cui cantone vivono oltre 12.000 ragazzi in età scolastica, figli di emigrati italiani.

Questo comitato ha lanciato una petizione articolata nei vari punti di più urgente necessità: aumento del doposcuola, asili d'infanzia, mense per i bambini i cui genitori lavorano, superamento delle «classi speciali» con nuovi criteri di giudizio, creazione di classi di accoglimento dirette da insegnanti bilingue, inserimento della lingua del Paese d'origine nel programma scolastico svizzero. La petizione verrà indirizzata al Consiglio di Stato del Cantone di Vaud. Da segnalare il carattere unitario e multinazionale del Centro di Contatto che raggruppa associazioni differenti elvetiche, spagnole, italiane (tra cui le Colonie Libere) e numerose personalità, anche allo scopo di facilitare una migliore comprensione tra la popolazione locale e le diverse comunità di emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estratto dal Giornale

Unità

di

Il Lavoro

del

23-3-73

A Berna manifestazione unitaria antifascista

Numerose iniziative del PCI nella Svizzera tedesca

Grande impegno politico in questi giorni nell'emigrazione italiana in Svizzera. Nostri compagni parlamentari sono intervenuti in importanti ed affollate assemblee di lavoratori emigrati. Il compagno on. Corghi è stato presente all'assemblea indetta dalla nostra sezione di Raperswil, una organizzazione i cui iscritti sono più che raddoppiati rispetto allo scorso anno e che sta realizzando iniziative tese a valorizzare la presenza del PCI nell'emigrazione e ricercare i legami politici con tutti i lavoratori emigrati nella zona.

Intanto la campagna di tesseramento e di reclutamento, dopo l'inesorabile stasi dovuta al ritardato rientro dei lavoratori stagionali, va acquistando il ritmo e l'incisività necessari. Molte nostre sezioni hanno raggiunto e superato le posizioni dello scorso anno con forte anticipo rispetto alle campagne precedenti. In particolare segnaliamo: Oerlikon, Rätti, Wald, Raperswil, Wetzikon, Winterthur, Gamberini di Basilea, Bire, Soletta, Gerlafingen, Langenthal, Arbon, Lucerna, Aarau, Baden, Brugg e la zona del Ticino.

Sulle questioni collegate alle prossime scadenze politiche ed in particolare alla Conferenza nazionale della emigrazione, domenica scorsa ad Olten ha avuto luogo un convegno di dirigenti comunisti di partito nelle organizzazioni di massa e nei sindacati. Sulla relazione introduttiva presentata dal compagno Beccalossi, segretario della federazione del PCI di Zurigo, si è articolato un costruttivo dibattito, concluso dal compagno Corghi.

Da segnalare infine che nei giorni scorsi hanno già avuto svolgimento diverse manifestazioni antifasciste, la più importante delle quali ha avuto luogo a Zurigo dove ha parlato la compagna on. Maria Pellegatta. Per domenica prossima è in programma una manifestazione unitaria a Berna patrocinata dal nostro partito, dal Partito socialista italiano e dalla Federazione delle Colonie libere. Intanto oggi e mozioni vengono approvati nelle varie assem-

bie allo scopo di richiamare l'attenzione delle autorità dei due Paesi sul grave fenomeno del rigurgito neofascista col suo seguito di pericolose provocazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale

Unità

di

Adorno

del

23-3-43

Primo congresso della FILEF a Berlino Ovest

Si è svolto a Berlino Ovest il primo congresso della FILEF locale. La relazione è stata tenuta dal presidente della sezione berlinese della Federazione lavoratori emigrati, Antonio Murfino; ad essa hanno fatto seguito due informazioni sulla situazione scolastica e sulla istruzione professionale dei lavoratori italiani che vivono nella Repubblica Federale tedesca e a Berlino Ovest.

Dopo un'ampia discussione, sono intervenute per portare il loro saluto, diverse delegazioni straniere: quella dei sindacati socialisti turchi, degli emigrati greci, dell'Associazione dei perseguitati antifascisti tedeschi, dei giovani socialisti tedeschi della SPD. Era pure presente una rappresentanza sindacale della «IG Metall». I lavori del congresso (disertato, nonostante l'invito ufficiale, dai rappresentanti delle autorità consolari italiane) sono stati conclusi da Gaetano Volpe, segretario nazionale della FILEF.

Buoni risultati nel tesseramento al PCI a Colonia

Importanti risultati nella campagna del tesseramento si hanno dalla Federazione del PCI di COLONIA: 6 sezioni hanno superato il 100 per cento, con Mettmann al 263%, Colonia Sud al 180%, Düsseldorf al 150%, Berlino Ovest al 133%. Sorgono intanto nuovi circoli e associazioni democratiche: ad esempio, a Freiburg, nel Baden-Württemberg, è stato costituito il circolo «Antonio Gramsci».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 23-3-1977

I RAPITORI ATTENDONO IL RISCATTO DI 300 MILIONI

Ancora prigioniera la signora italiana

Pina Callegari avrebbe parlato per telefono con il marito - Carri armati in Argentina contro la polizia in sciopero: quattro morti

Buenos Aires, 22 marzo

Atmosfera di angoscia nella casa dei Callegari a Zarate. Un altro giorno è trascorso senza notizie importanti: non si è riusciti a sapere dove i rapitori abbiano condotto Pinuccia Callegari Cella, sequestrata lunedì sera con il marito e il figlioletto di tre anni mentre tornavano a casa. Le cinque persone mascherate che hanno compiuto il colpo hanno poi lasciato liberi Pablo Callegari e il bimbo, su una strada presso Zarate, 90 chilometri a Nord di Buenos Aires.

I rapitori avevano fissato un termine di settantadue ore per il pagamento di una somma equivalente a 300 milioni di lire. Secondo Sara Caceres, una cameriera dei Callegari, uno dei rapitori ha però gridato al telefonando: «Non dite niente ai poliziotti. La teniamo prigioniera e vogliamo cinquecento milioni». Teri sera, però, Callegari avrebbe ottenuto dai rapitori una proroga, ricevendo anche istruzioni scritte dagli autori del sequestro della signora: le modalità del pagamento e i vari movimenti che non dovrebbe compiere per non essere seguito.

Un'altra informazione, che non è stata confermata dalla famiglia Callegari né da altra fonte, dice che Pablo Callegari ha parlato per telefono con i malviventi. Durante la conversazione l'industriale avrebbe chiesto una dilazione del termine di pagamento, che scade alle due e mezza di oggi, ora argentina, presentando le difficoltà pratiche che «raccolta» della forte domanda.

Gli istituti bancari con cui tratta normalmente Callegari per le sue operazioni gli hanno offerto assistenza, perché egli riesce a mettere assieme i due milioni e mezzo di nuovi pesos e a risolvere per il meglio la vicenda che tiene in ansia l'intero paese.

Pina Cella Callegari è nata l'8 aprile 1946 a Bobbio presso Piacenza, il marito è titolare di un'azienda che fabbrica carrozze ferroviarie e fornisce componenti per autocarri alla FIAT Concord, la sussidiaria argentina della FIAT. Direttore della FIAT Concord era il dottor Oberdan Sallustro, colpito il 21 marzo dell'anno scorso da elementi dell'«Esercito Rivoluzionario Popolare», una organizzazione trotskysta, e ucciso il 10 aprile mentre la polizia stringeva il cerchio intorno alla «prigione del popolo» nella quale era rinchiuso. Per il rilascio di Sallustro i guerriglieri avevano chiesto un milione di dollari in viveri e forniture scolastiche per i ragazzi indigeni. Il governo argentino non aveva consentito i negoziati «con comuni criminali». I rapinatori volevano anche la riassunzione di 150 licenziati.

Sabato scorso il tri' male anti-sovversivo ha condannato all'ergastolo tre dei c'attorcidi estremisti accusati del rapimento e dell'assassinio del dirigente industriale italiano; tre sono stati assolti, gli altri hanno avuto pene varianti da un anno e mezzo con la condizionale a dodici anni.

Mentre in tutti i dintorni di Buenos Aires continua la caccia ai rapitori di Pina Callegari, nel resto dell'Argentina i poliziotti sono in sciopero per ottenere aumenti salariali. Teri sera un numero piuttosto consistente di agenti aveva occupato la sede del comando di polizia di La Plata, ma dopo alcune ore, sono stati fatti sloggiare dall'intervento dei carri armati dell'esercito che hanno sfondato le porte dell'edificio. Poco prima dell'evacuazione dei circa cinquemila poliziotti si sono verificati alcuni scontri a fuoco, nel corso dei quali sono rimasti uccisi due agenti, un sottufficiale dell'esercito e una donna. Testimoni hanno detto che la sparatoria è iniziata quando i carri armati hanno cominciato a salire le gradinate all'ingresso dell'edificio.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

ITALIANA PRIGIONIERA IN ARGENTINA

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

NOTIZIA PUBBLICATA SU

TUTTI I QUOTIDIANI DEL

MATTINO

Con maggior rilievo

Con minor rilievo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

23-3-43

Un comunicato del M.C.L. sulle elezioni degli emigrati a Liegi

La presidenza nazionale del Movimento cristiano dei lavoratori, in relazione ai risultati delle elezioni svoltesi a Liegi domenica scorsa tra gli emigrati italiani per il rinnovo del consiglio consultivo comunale della città, ha diffuso la seguente nota:

«Domenica 18 marzo si sono tenute a Liegi le elezioni dei rappresentanti della comunità italiana nel consiglio consultivo comunale, organismo che affianca il consiglio comunale di Liegi per fornire un apporto alla soluzione dei problemi riguardanti gli interessi delle comunità straniere presenti nell'importante centro industriale belga. Alla consultazione elettorale, cui hanno preso parte circa diecimila nostri connazionali emigrati, sono state, in particolare, presentate due liste: una, della Intesa italiana, costituita dalla DC, con la collaborazione di lavoratori del Movimento cristiano lavoratori; l'altra della Unione lavoratori progressisti italiani, formata dal cartello PCI-PSI-ACLI.

Alla prima lista sono andati sei seggi, mentre la seconda ne ha ottenuti sette. Si è purtroppo avuta ancora una volta la conferma che per le Acli la linea di Vallombrosa e di Cagliari continua ».



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo di Cronaca del 23-3-73

LAVORATORI «STAGIONALI» IN SVIZZERA

Una vecchia piaga dell'emigrazione

Nell'ultima decade del '60 e del '70, la Commissione mista italo-svizzera per i problemi dell'emigrazione concluse a Roma una serie di trattative che poneva finalmente termine a quel grave nodo, il maggiore, che più stava a cuore agli emigrati italiani: la posizione dei «falsi» stagionali.

Le categorie dei lavoratori esteri nella Confederazione svizzera sono, escludendo i domiciliati e naturalizzati, prevalentemente tre.

I frontalieri, chiamati i pendolari della frontiera, i quali varcano il confine tutti i giorni, mattina e sera, risiedono nella loro patria e svolgono la loro attività in territorio svizzero, sono i «preferiti» (l'ultimo censimento ne contava oltre 81.000 unità), in quanto non usano le infrastrutture elvetiche, non danno problemi di confine, e offrono il loro valido contributo lavorativo senza creare eccedenti per gli stranieri.

Gli stagionali, i quali dovrebbero soggiornare sul territorio della Confederazione 9 mesi all'anno, dopo anni consecutivi (45 mesi di lavoro in Svizzera) avrebbero dovuto, secondo il trattato italo-svizzero degli anni '50, acquisire il diritto di passare alla categoria degli annuali. Praticamente, la categoria degli stagionali è stata sempre maltrattata, tanto da permettere di far passare ad essi l'aggettivo «falsi» e creare il nodo

più difficile da sciogliere nella vertenza dei nostri connazionali, che lavorano nella Confederazione, durante le trattative della Commissione ad hoc.

Il «falso» stagionale veniva creato da due principali fattori: uno dipende dal datore di lavoro, l'altro dal governo elvetico. Difficilmente, infatti, uno stagionale lavorava in territorio svizzero solo 9 mesi: il più delle volte lavorava tutto l'anno, interrompendo la sua opera solo per le ferie natalizie.

In secondo luogo, nonostante i trattati, il governo di Berna e, per suo tramite, la polizia degli stranieri era restio a rilasciare permessi di lavoratori annuali a quegli stagionali, che ne avevano maturato il diritto. Così si era giunti alla paradossale cifra di decine di migliaia di «falsi» stagionali voluta dal governo e ad una cifra ancor maggiore voluta dai datori di lavoro. Ma lo stagionale, che non poteva usufruire di una casa decente, dell'unione familiare, dell'assicurazione-pensione quando non lavorava, non si è mai sollevato contro tali misure inumane: doveva guadagnare il pane e... amaramente.

La terza categoria di lavoratori esteri è quella degli annuali o dimoranti, meno «preferiti», ma più sicuri. Ad essi viene rilasciato un permesso di dimora annuale e, soddisfatti i regolamenti appositi, possono soggiornare in territorio elvetico in una casa e con la famiglia per l'intero anno. Il permesso, comunque, deve essere annualmente rinnovato, fino al raggiungimento del decimo anno di dimora. Tale scadenza permette al dimorante, se ne fa richiesta, il passaggio alla categoria dei domiciliati. Gli stagionali, pertanto, sono

stati subito all'inizio delle nuove trattative per il rinnovo dell'accordo italo-svizzero in materia di emigrazione il punto su cui frequentemente si arenò. Finalmente il 22 giugno 1972 fu verbalizzato a Roma un accordo, secondo il quale il governo della Confederazione rinunciava alla cosiddetta «clausola di salvaguardia» e accettava di favorire il processo di risanamento dei falsi stagionali.

Ora il governo federale, proprio in materia di stagionali, soprattutto per quelli nuovi, ha adottato un'iniziativa, che qualcuno non ha esitato a chiamare un «vero colpo di mano», del resto biasimato anche dalla stessa stampa svizzera e da non pochi parlamentari elvetic.

Il Governo svizzero, cioè, per evitare il passaggio dei nuovi stagionali alla categoria di annuali, ha praticamente proibito che essi lavorino 9 mesi nell'arco di un anno, ordinandone l'entrata il 1. di aprile e l'uscita dalla Svizzera prima di Natale. Così essi, lavorando 8 mesi e 3 settimane, non raggiungeranno mai la possibilità di passare annuali, non potendo maturare i termini di accordo.

Il provvedimento è stato oggetto di studio da parte del Comitato Nazionale d'Intesa, che raggruppa i rappresentanti della quasi totalità delle associazioni e dei movimenti italiani in Svizzera, riunitosi a Zurigo alla Werderstrasse 36. Questo, in ordine al particolare problema, dopo un acceso dibattito, è giunto alla seguente presa di posizione.

«Il CNI, preso atto delle misure adottate dal Governo svizzero con le quali l'entrata ai nuovi lavoratori stagionali sarà permessa solo a partire dal 1. aprile 1973 e che con tale misura detti lavoratori possono lavorare al massimo 8 mesi e 3 settimane, non potendo così di fatto raggiungere i 9 mesi necessari per il passaggio a lavoratori annuali; visto che nel processo verbale relativo alle trattative concluse a Roma il 22 giugno 1972 dalla commissione mista italo-svizzera, il Governo sviz-

ro aveva rinunciato alla clausola di salvaguardia, posta a suo tempo per ragioni di interesse nazionale, per favorire il processo di risanamento dei falsi stagionali; visto che tali misure vanificano e violano gli impegni presi, istituzionalizzando di fatto una nuova categoria di lavoratori che non avrà mai il diritto di passare annuale; ribadisce la posizione da anni portata avanti dal CNI per l'abolizione totale di uno statuto inumano; chiede al Governo svizzero il rispetto degli impegni assunti in sede di trattativa bilaterale, al Governo italiano una presa di posizione ufficiale e pubblica su questo problema nei confronti del governo svizzero, usando tutti i mezzi politici necessari a livelli bilaterali e internazionali, esigendo il rispetto degli impegni presi».

Il documento del CNI chiude sollecitando un incontro con i sindacati italiani e le ACLI e dichiarando agli emigrati nostri connazionali l'impegno del Comitato a «prendere tutte quelle iniziative a qualsiasi livello per mobilitare tutta l'emigrazione contro questa ulteriore gravissima discriminazione messa in atto nei confronti di una categoria di lavoratori già per la loro condizione fortemente discriminati».

Enrico LAVAZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Popolo

di

Popolo

del

23-3-83

L'INTERVENTO DEL GOVERNO

Azione sociale per gli emigrati

La politica svolta a favore dei connazionali che lavorano nell'ambito della CEE è stata illustrata dal sottosegretario de' Cocci alla commissione Esteri della Camera

Alcune interessanti comunicazioni sulla politica sociale comunitaria a favore dei lavoratori emigrati ha fatto, a nome del Governo, il sottosegretario di Stato per il Lavoro e la previdenza sociale on. prof. Danilo de' Cocci, al Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione Affari esteri della Camera dei de-

putati. La posizione assunta dal Governo italiano a Bruxelles, in materia di politica sociale comunitaria a favore dei lavoratori emigrati — ha detto l'on. de' Cocci — è fondata su una missione globale dei problemi dell'occupazione e tale che, pur continuando a considerare i lavoratori emigrati come appartenenti al mercato nazionale del lavoro, impone che siano posti in essere i più appropriati interventi sia per garantire ad essi il rispetto della parità formale di trattamento nei Paesi membri dove vanno a risiedere, sia per assicurare loro condizioni sociali e di vita che siano identiche a quelle dei lavoratori locali in termini di alloggi, assistenza scolastica, formazione professionale, ecc.

L'emigrazione italiana nella Comunità è sempre meno disposta ad accettare condizioni sociali che siano al di sotto di un certo standard il cui livello è conseguenza anche del miglioramento del tenore di vita che si riscontra sul territorio nazionale con ciò determinando una attitudine nei confronti dell'espatrio che va diversificandosi dalle sue caratteristiche tradizionali.

Nell'ambito della Comunità europea la manodopera italiana subisce sempre di più la concorrenza dei lavoratori dei Paesi terzi essendo scesa al 17 per cento circa del totale degli stranieri presenti. Si tratta di una concorrenza che finisce per imporre ai nostri lavoratori quelle condizioni sociali e di vita che sono come si è detto, al di sotto di quelle al cui godono i lavoratori

locali e che ovviamente non scorgono i lavoratori dei Paesi terzi a trasferirsi nella Comunità in relazione al diverso loro livello di vita.

E' per questi motivi che il Governo italiano — ha proseguito il sottosegretario de' Cocci — ha chiesto ed ottenuto che la Commissione delle Comunità effettui una inchiesta nei Paesi membri sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stranieri ed insista perché da parte degli altri Paesi sia rispettato il principio della priorità del mercato comunitario del lavoro, sancito nel Regolamento 1612/68 sulla libera circolazione dei lavoratori, e non soltanto come diritto del singolo a trasferirsi nella Comunità, ma come impegno a porre in essere tutti gli interventi necessari perché la permanenza dei lavoratori sul loro territorio sia caratterizzata dal principio della integrazione sociale e non già della semplice rotazione della manodopera, la quale altro non farebbe che perpetuare quelle condizioni di disagio sociale di cui si è detto.

L'obiettivo che si è proposto il Governo italiano di pervenire quanto prima all'organizzazione di un mercato comunitario del lavoro che sia unico e non formato dalla somma dei Sei, ed ora dei Nove, mercati nazionali del lavoro comporterà anche che i fabbisogni di manodopera della Comunità siano coperti dalle disponibilità comunitarie non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi e perciò si richiederebbero sempre più massicci interventi di formazione professionale.

Naturalmente, il Governo italiano, nel contesto di tutta la sua politica economica e sociale — ha continuato l'on. de' Cocci — intende far fronte in modo concreto ai problemi di fondo dell'occupazione, i quali richiedono interventi efficaci rivolti alla creazione di nuovi posti di lavoro specialmente nelle zone a disoccupazione strutturale e per ridurre il grave fenomeno della disoccupazione giovanile in modo anche da contenere il più possibile il flusso migratorio della manodopera nazionale.

Sono state presentate, da parte italiana, alla Comunità, sedici domande di intervento per un ammontare complessivo di circa 50 miliardi di lire ed è in fase avanzata la predisposizione di un programma di intervento del Fondo che interessa undici regioni dell'Italia centro-meridionale. Tale programma prevede la formazione professionale di circa 85.000 lavoratori, i quali potranno anche beneficiare delle altre provvidenze erogate dallo stesso Fondo sotto forma di incentivi all'occupazione, così da consentire il passaggio di essi dal settore agricolo agli altri settori.

Il sottosegretario di Stato de' Cocci ha quindi riassunto i provvedimenti nei quali si è concretizzata la politica comunitaria quali la riconferma dell'esigenza della parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori comunitari; l'avvio ad una politica attiva di «collocamento assistito»; la riforma dei Regolamenti CEE in materia di sicurezza sociale dei lavoratori migranti, con la realizzazione di concreti miglioramenti.

Dalla Commissione Lavoro della Camera riunita sotto la presidenza dell'on. Zanibelli sono state approvate ieri, in sede referente le nuove disposizioni sul regime degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione, contenute nel decreto-legge vasto dal Governo il 22 gennaio scorso, e la cui conversione in legge è già stata votata dal Senato esattamente un mese dopo.

E', tuttavia, molto incerto che il provvedimento vada in porto entro la scadenza costituzionale i sessanta giorni. La Commissione, come diremo, ha apporta-

to al testo approvato dal Senato alcune modifiche, sicché si renderà necessario un ulteriore esame da parte dell'Assemblea di Palazzo Madama, dopo che quella di Montecitorio avrà espresso il suo voto.

Il tempo a disposizione non giuoca purtroppo a favore del provvedimento, la cui operatività sarà possibile soltanto se votato da entrambi i rami del Parlamento entro la mezzanotte di domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Quora

del

23-3-73

Incontro « europeo »

Il carattere « europeo » — nel senso politicamente più ampio del termine — della visita del presidente Heinemann a Roma, rappresenta senza dubbio il motivo centrale di un incontro che ha messo in evidenza una chiara intonazione di atteggiamenti, di scelte, di prospettive, fra i due Paesi. Ciò è importante non soltanto come conferma di una continuità sostanziale della politica europeista, che sta gradatamente modificando la natura politica dell'intero continente; è importante soprattutto perché questa conferma avviene oggi, nei modi più espliciti, in un momento nel quale esistono certamente delle ombre nuove sul cammino comunitario tracciato nella riunione dell'ottobre scorso.

Nell'opinione pubblica italiana non sono stati estranei — in queste settimane — motivi di dubbio e di sconforto, certamente esagerati nelle loro motivazioni specifiche, ma rilevanti sul piano psicologico, come sintomi di una crisi di sfiducia che rischia di aggravare in ogni senso le difficoltà presenti. La visita del rappresentante della Germania, ha offerto l'occasione per un confronto generale di posizioni, di impegni, di obiettivi, che confermano la stretta aderenza dell'Italia ad una visione autenticamente europea. Visione europea che — se deve rappresentare la sintesi di una indispensabile convergenza di interessi e tendenze di sviluppo sul piano economico-sociale — non si esaurisce in ogni caso, come alcuni — in buona o cattiva fede — mostrano di ritenere, nella mancanza di coincidenza di misure metodarie di fronte ad una crisi — quella del dollaro — nata non dall'interno, ma dall'esterno della Comunità.

La posizione italiana del resto, come ha tenuto a precisare il ministro Scheel nella sua conferenza stampa di mercoledì, è stata

« compresa » dai partner europei, pur con l'auspicio — condiviso da entrambe le parti — di un rapido ritorno ad una linea comune. E' in questo spirito che si sono svolti gli incontri, dai quali esce senza dubbio rinvigorito un legame che è insieme di collaborazione e di quell'amicizia che nasce non da generici sentimenti, ma da una progressiva complementarietà in tutti i settori, che deriva da forme ormai istituzionalizzate di cooperazione in ogni campo.

In questo quadro, l'Europa si ripropone necessariamente come punto di riferimento e di sintesi di fronte al maturare della intera situazione continentale: innanzitutto sul piano dei rapporti fra i suoi componenti, in una prospettiva che si muove necessariamente verso una forma di distensione per così dire organizzata e garantita sul piano internazionale. I due grandi appuntamenti di Helsinki, per la preparazione della conferenza pan-europea e di Vienna per la riduzione equilibrata delle forze, hanno sollecitato i paesi della CEE alla elaborazione di una linea comune che ha già avuto il suo peso nella impostazione e nello svolgimento dei lavori. La riunione conclusiva

al Quirinale — e il successivo incontro di Heinemann con il presidente del Consiglio Andreotti — hanno confermato la volontà ed il proposito di contribuire alla realizzazione della conferenza, ed al raggiungimento di un accordo dei negoziati di Vienna.

Entrambi i Paesi hanno ribadito l'esigenza di approfondire il dialogo con l'Unione Sovietica, ma tenendo fede alla premessa — già esposta congiuntamente dai Paesi occidentali a Helsinki — di una più libera circolazione di uomini, di informazioni e di idee, fra le due aree politico-ideologiche del continente, al fine di creare anche culturalmente e psicologicamente le basi di una distensione effettiva e duratura.

Si è anche parlato del Mediterraneo, in relazione ap-

punto ai temi della sicurezza continentale, della cui strategia esso fa parte integrante, con una singolare convergenza di impostazioni. Scheel d'altronde ha ricordato una sua recente affermazione secondo la quale anche la Germania — proprio per i suoi legami comunitari — è oggi « paese mediterraneo », volendo significare lo stretto intreccio di interessi che lega ormai ogni Paese della comunità.

Piena sintonia anche per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti: la delegazione tedesca ha ribadito la necessità di un dialogo costante sui problemi commerciali, monetari e della sicurezza con l'America da parte dei paesi europei, avendo ben presenti il peso e il ruolo degli USA nella strategia difensiva generale. Da parte italiana è stata illustrata la posizione nel settore monetario, con l'auspicio che vi sia presto una piena ripresa dell'unità europea in materia, anche in vista dei futuri negoziati internazionali e comunitari.

L'incontro con Andreotti a Villa Madama è stato dedicato in modo specifico a due temi: la situazione dei lavoratori italiani in Germania, con l'illustrazione di alcuni problemi che hanno trovato piena rispondenza nel presidente tedesco, con particolare riferimento alla questione dell'alloggio e del pieno inserimento dei nostri connazionali nella società locale; e — in secondo luogo — l'approvvigionamento energetico, per il quale — ha ricordato il presidente del Consiglio — è già in atto una crisi risentita anche negli Stati Uniti. Si è convenuto che un discorso in merito debba essere ripreso sia in seno alla CEE sia fra Italia e Germania federale.

« Mettendo da parte gli egoismi nazionali e l'impressione che l'approvvigionamento nucleare sia antieconomico ». Una collaborazione in questo campo, sia bilaterale sia nell'ambito della Comunità — è stato rilevato da parte italiana — potrà portare ad una riduzione notevole dei costi.

La visita di Heinemann si conclude così non soltanto con la riaffermazione di alcune scelte fondamentali — che rimangono alla base delle rispettive politiche — ma individuando anche alcuni settori nuovi e interessanti per sviluppare una cooperazione ancora più intensa e concreta. E questo ci sembra di buon auspicio per lo sviluppo di una collaborazione che ha già raggiunto livelli cosmoici e che si pone come uno degli elementi più importanti della intera costruzione europea.

Marcello GILMOZZI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Obblighi di leva

Non esenti da servizio

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.. 22-3-73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Illustrato* di *Toronto* del 24-3-77

Obblighi di leva

Non esenti gli immigrati italiani naturalizzati canadesi

di G.M. Chiesa

TORONTO - L'articolo apparso sul *Corriere Canadese* del 21 marzo, sui problemi di coloro che incorrono nei reati di "renitenza di leva," o di "mancanza alla chiamata" ha suscitato un vivo interessamento e ci sono giunte molte telefonate per ricevere chiarimenti o proporre nuovi quesiti.

Gli Italiani, si sa, sono tutti un po' "avvocati" ed amano le dissertazioni a livello giuridico, per cui la piu' ricorrente di tutte e' stata la seguente domanda, piuttosto sottile:

"Poniamo il caso di un giovane che, espatria prima di ricevere la cartolina di precetto o quando e' appena un ragazzo; il tempo passa e questo giovane poi decide di acquistare la cittadinanza del paese in cui ha stabilito la sua residenza permanente.

Se dopo anni decide di fare un viaggio in Italia, quale e' la sua posizione nei confronti dell'ordinamento giuridico militare?"

Abbiamo girato la domanda al nostro esperto, brigadiere Pasquale Nuvoloni del Consolato Generale d'Italia, il quale cortesemente ha chiarito gli eventuali dubbi.

"Le disposizioni per l'acquisto della cittadinanza canadese - ha subito spiegato Nuvoloni - mettono bene in chiaro che il nuovo cittadino non viene esonerato da eventuali obblighi militari contratti con il suo paese di origine."

"In effetti - continua Nuvoloni - bisogna ricordare che la legge del 1912 sulla cittadinanza italiana mette bene in chiaro che anche gli immigrati continuano ad essere legati alla madrepatria per lo "iure sanguinis", per cui continuano ad essere soggetti alle sue leggi militari."

In pratica chi espatria in giovane eta' continua ad essere oggetto dell'interessamento del proprio distretto militare di origine, il quale continuera' a considerare il giovane immigrato come

un proprio membro titolare degli obblighi di leva, anche se residente all'estero.

Devè, perciò, essere l'immigrato a seguire con cura la propria posizione militare ed a mettersi in contatto con il suo consolato per fare presente la sua posizione allorché in Italia viene emanato il bando di arruolamento del contingente di cui l'immigrato fa parte. "L'aver acquisito una cittadinanza straniera - chiarisce Nuvoloni - non esime in alcun modo dagli obblighi contratti verso la madrepatria, soprattutto perché i governi che concedono la loro cittadinanza fanno chiaramente presente che non rispondono degli obblighi militari che il neo-cittadino deve soddisfare con la sua patria di provenienza.

Una forma per ottenere la cancellazione dalle liste militari di leva si ha quando il giovane ha il padre che non e' piu' cittadino italiano; in tal caso si deve portare a termine una complessa procedura che inizia con il fare domanda al proprio distretto di appartenenza perché sia concessa la suddetta cancellazione.

E' tuttavia questo un provvedimento complesso e lungo che non si ottiene di certo con il disinteresse dalla propria posizione nei confronti degli obblighi di leva e con il semplice trascorrere del tempo.

"In sostanza - conclude Nuvoloni - bisogna sempre rimanere a contatto con il proprio consolato e seguire costantemente tutte le pratiche necessarie affinché la propria situazione sia sempre aggiornata, perché con il trascurarla si rischia di sconfinare nell'illegalità'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di Roma del 24-3-73

EMIGRAZIONE: INCONTRO ITALO-TEDESCO AL QUIRINALE

- I problemi dei nostri lavoratori nella Repubblica Federale di Germania esaminati dal Presidente Heinemann con esponenti del Governo e dei Sindacati
- Trattati il problema degli alloggi dell'assistenza scolastica ai figli dei lavoratori e la libertà di circolazione
- Sono circa 600 mila i connazionali attualmente in Germania: il 17,5 per cento degli stranieri
- Proposta dai Sindacati la costituzione di un Comitato permanente italo-tedesco a livello governativo e sindacale
- Tra le due Delegazioni non sono emersi contrasti ed è stata espressa la comune volontà di migliorare le condizioni dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale

Roma, 24 marzo (Stefani) - Nel suo appartamento al Palazzo del Quirinale, il Presidente della Repubblica Federale di Germania Gustav Heinemann, si è incontrato con esponenti del Governo e dei Sindacati italiani per un esame dei problemi dei nostri lavoratori in Germania. I colloqui sono avvenuti al di fuori della parte ufficiale e protocollare della visita in Italia del Capo dello Stato tedesco ed hanno riguardato, in particolare, lo stato giuridico dei lavoratori all'estero, i problemi dell'abitazione, dell'istruzione, dell'assistenza.

I colloqui sono durati un'ora e un quarto ed erano presenti da parte italiana il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, On. Giovanni Elkan, il Sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza Sociale, On. Danilo de' Cocci, il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali Ministro Plenipotenziario, Vincenzo Tornetta, e rappresentanti delle Confederazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L..

Naturalmente, la forma privata dell'incontro ha tenuto riservati i particolari ma, comunque, una parte dei colloqui ha riguardato soprattutto la libertà di circolazione, concetto questo che attribuisce connotati più moderni e quindi più umani al termine ormai largamente superato della emigrazione di massa.

I temi toccati dal Presidente Heinemann con la Delegazione italiana, riguardano circa 600 mila connazionali che oggi, nella Repubblica Federale, costituiscono una grossa parte del totale degli immigrati tanto che le indicazioni



2

Ministero degli Affari Esteri

ni statistiche fanno ascendere la nostra presenza al 17,5 per cento, al terzo posto dopo turchi e jugoslavi. Buona parte dei lavoratori italiani hanno saputo adattarsi al tra pianto in terra straniera, volenterosamente si sono in seri ti nella vita sociale tedesca, non sempre facile per coloro che provengono da province di costume molto diverso, si sono assicurati nel nuovo ed operoso ambiente un buon guadagno, una buona reputazione professionale e, molti, una a bitazione accogliente. Purtroppo, però, esistono alcune frange di nostri connazionali per i quali il trasferimento al nord, al centro della Comunità Europea, è rimasto tutt'oggi un trauma.

Per risolvere i loro problemi, Italia e Repubblica Federale di Germania hanno dato vita ad importanti iniziative nel cui ambito è stata costituita, a Verona, una sezione distaccata della Commissione tedesca di collocamento, in carica anche della informazione e della consulenza preliminare per coloro che intendono recarsi a lavorare in Germania. Inoltre, allo scopo di risolvere la crisi dell'edilizia, alcuni enti dei due Paesi hanno avviato, in stretta collaborazione, un programma che prevede la costruzione di alloggi riservati esclusivamente ai lavoratori italiani.

Nel corso dell'incontro, i rappresentanti sindacali hanno proposto la costituzione di un Comitato permanente i talo-tedesco a livello governativo e sindacale, iniziativa che potrebbe rappresentare un efficace quanto concreto pas so in avanti per la soluzione dei problemi che ancora sussistono.

Al termine dell'incontro è stato sottolineato che tra le due parti non sono emersi contrasti: anzi, gli interlocutori hanno confermato la loro comune volontà di operare per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori italiani in Germania, oggi valida componente nell'ambito dello sviluppo economico e produttivo del Paese ospitante.

*

*

*

Anche a Villa Madama, nel corso di un incontro con il Presidente del Consiglio Andreotti, il Presidente Heinemann ha esaminato, in modo specifico, la situazione dei lavoratori italiani in Germania, soprattutto alcuni problemi che han no trovato piena rispondenza nel Capo dello Stato tedesco, tra cui la questione degli alloggi ed i vari aspetti dello inserimento dei nostri connazionali nella società locale.

Ugo Elletti
dell'Agenzia Stefani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Stefani" di Roma

del *24-3-73*

UNA INTERROGAZIONE SULLA SCUOLA EUROPEA DI MOL

- Presentata alla Camera dall'On. Della Briotta

Roma, 24 marzo (Stefani) - Una interrogazione con richiesta di risposta scritta è stata presentata alla Camera dall'On. Della Briotta (PSI) e rivolta al Ministro degli Affari Esteri, per chiedere - segnala l'Agenzia "Stefani" - quali sono le ragioni che hanno consentito, nel caso della scuola europea di Mol, di non tenere conto delle regole aritmetiche relative alla percentuale di figli di lavoratori emigrati rispetto ai figli di funzionari comunitari, mentre al trove, al Lussemburgo, tanto per citare un esempio, non si vogliono sdoppiare le classi e aumentare tale percentuale.

Secondo il parlamentare interrogante, questo diverso modo di procedere ha permesso a Mol di istituire e far vivere una sezione italiana per favorire i figli dei funzionari, mentre al Lussemburgo non si utilizza la consistente quota di figli di funzionari per favorire la scolarizzazione dei loro coetanei, figli di lavoratori emigrati.

Inoltre chiede di conoscere quale è l'opinione del Ministro sul progetto di istituire alla scuola europea di Lussemburgo un ciclo di insegnamento detto cycle terminal court, che rilascerebbe un titolo di studio non riconosciuto attualmente in Italia.

./.

Il parlamentare fa presente che fino ad oggi ha funzionato un corso di studio detto "complementare", della durata di quattro anni a partire dalla quinta elementare, che si conclude con il rilascio di un titolo di studio attualmente privo di valore legale in Italia e quindi neppure equiparabile alla licenza di scuola media. Poichè a tale corso sono stati indirizzati quasi esclusivamente figli di lavoratori, chiede se la stessa situazione verrà a crearsi per coloro che frequenteranno l'istituendo cycle terminal court. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Alessandria "Agit" di Roma del 24-3-23

ELKAN IN ETIOPIA SALUTO AI CONNAZIONALI E AI GIORNALI ITALIANI IN AFRICA

ROMA - (Agit). - Il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Giovanni Elkan presiederà la prima riunione della Commissione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per i problemi riguardanti le collettività italiane residenti nei Paesi africani, che si svolgerà nei giorni 29, 30 e 31 marzo presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba. L'on. Elkan sarà accompagnato dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Falchi, dal Capo della Segreteria Consigliere Bruno Zappavigna, e dai Capi degli Uffici competenti del settore.

Prima della partenza il Sottosegretario Elkan - che al termine dei lavori della Commissione si tratterrà alcuni giorni in Etiopia per visite alla collettività italiana ivi residente, ha rilasciato all'Agit la seguente dichiarazione:

"L'imminente riunione ad Addis Abeba della Commissione per l'Africa del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero mi darà la possibilità di un contatto diretto e immediato con i problemi delle collettività italiane che vivono e lavorano nei vari Paesi dell'Africa. Si tratta di problemi che meritano il più attento esame, e sono certo che dalla riunione potremo avere utili suggerimenti, com'è già avvenuto nei precedenti costruttivi incontri che hanno avuto luogo a Bruxelles, per le comunità italiane in Europa, e a San Paolo del Brasile, per quelle residenti nell'America Latina.

"Agli italiani che vivono nei Paesi africani, e ai giornali che ne esprimono le esigenze e le attese, invio attraverso l'"Agit" il mio più cordiale saluto. Un particolare saluto desidero rivolgere alla collettività residente in Etiopia che mi reco ad incontrare: l'apprezzamento e la stima di cui essa è oggetto nel Paese che la ospita costituiscono un esempio per i nuovi rapporti di cooperazione che caratterizzano, in misura sempre maggiore, l'azione italiana nei Paesi del Terzo Mondo". (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Adriatico* di *Ancona* del *24-3-73*

Lo ha assicurato il ministro degli esteri tedesco

L'occupazione dei nostri emigrati in Germania non è (per ora) in pericolo

Infine, il ministro degli esteri tedesco, rispondendo a varie domande, ha confermato che le autorità di Bonn hanno chiesto e chiedono a quelle italiane la scarcerazione di Kappeler «per motivi umanitari».

Il presidente Heinemann ha invitato Leone a compiere una visita nel suo Paese: invito che è stato accettato. Nessun supervertice con la esclusione dell'Italia

ROMA, 23 — L'occupazione degli oltre quattrocentomila lavoratori italiani che prestano la loro opera in Germania non corre pericoli immediati, in conseguenza delle note vicende monetarie internazionali. Questa assicurazione (nelle ultime settimane) qualche timore in proposito era stato avanzato sia in Germania che in Italia) è stata fornita oggi a Roma dal ministro degli esteri tedesco, Walter Scheel, che accompagna il presidente Heinemann nella sua visita in Italia. Scheel, il quale ha tenuto una conferenza stampa in un albergo del centro, ha riconosciuto che «gli interessi economici tedeschi e quelli dei paesi esportatori di mano d'opera non sono sempre coincidenti», ma ha escluso che i contraccolpi della crisi monetaria possano avere conseguenze a breve scadenza per i nostri emigrati.

«Il problema — ha aggiunto il ministro degli esteri federale — è di ordine generale, ed è allo studio del governo tedesco, che il quale, a conclusione del colloquio attualmente in corso, adotterà una linea precisa. Non è improbabile che in avvenire questa situazione venga risolta attraverso l'esportazione di capitali in modo da portare le industrie nei luoghi dove è disponibile la mano d'opera».

Al tema dei lavoratori italiani in Germania ha dedicato un incontro con esponenti politici e sindacali italiani anche il presidente Heinemann, il quale ha ricevuto stamane, al Quirinale, i sottosegretari agli esteri Eikan e al lavoro De Cocci, nonché i rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil. La conversazione, molto a

perta e cordiale (Heinemann è sempre stato molto sensibile ai problemi degli stranieri che risiedono in Germania per motivi di lavoro), ha toccato numerosi temi, tra cui quello della libertà di circolazione dei lavoratori, del reclutamento, della formazione professionale, degli alloggi e della assistenza scolastica ai figli degli emigrati.

Il Capo dello Stato tedesco (oggi in visita «non ufficiale», seppur ancora ospite fino a sera del Quirinale) ha visitato in mattinata l'Accademia germanica a Villa Massimo, ha avuto una serie di colloqui privati con esponenti del mondo politico ed economico, e in serata, dopo essersi congedato dal presidente della Repubblica e dalla signora Leone al palazzo del Quirinale, si è recato al Teatro dell'Opera per assistere alla rappresentazione de «Il cavaliere della rosa». Si è appreso che Heinemann ha invitato Leone a compiere una visita di stato in Germania. Il presidente Leone ha accettato e la data del viaggio sarà fissata attraverso i consueti canali diplomatici.

Più impegnata è stata la giornata del ministro Scheel, il quale, come abbiamo visto, ha tenuto in mattinata una conferenza stampa, rispondendo ad una serie di domande. Riferendosi alle questioni bilaterali, il responsabile della politica estera tedesca ha detto che

non esistono problemi tra i due paesi, ma solo «dettagli» da mettere a punto. Ha citato, in particolare, la scelta (contestata) della nuova sede dell'ambasciata federale a Roma, e la televisione a colori, a proposito della quale ha detto di ritenere che «ci si possa attendere una prossima decisione del governo italiano».

Sulle questioni monetarie ed europee, Scheel si è detto convinto della volontà italiana di far rientrare appena possibile la lira all'interno dei margini di fluttuazione decisi a Bruxelles, ribadendo nel contempo che «obiettivo preciso del governo tedesco rimane quello fissato al «vertice» di Parigi, cioè il raggiungimento, entro il 1980, di una «unione europea».

A proposito di politica comunitaria, Scheel ha smentito categoricamente la notizia pubblicata giorni addietro da un quotidiano tedesco, secondo cui a Bonn si pensava di organizzare un «super-vertice» anglo-franco-tedesco, con esclusione dell'Italia e degli altri soci della CEE.

Medio Oriente: Scheel ha affermato che Italia e Germania hanno cercato in questi giorni di colloqui di svolgere una utile opera di consultazione reciproca, confrontando e avvicinando le rispettive posizioni, in modo da giungere ad una forma di armonizzazione. Il fine ultimo dei due governi resta il raggiungimento della pace, ma ciò non significa che Bonn e Roma possano andare al di là di una «azione limitata», che non raggiunge evidentemente le caratteristiche di una mediazione tra le parti in conflitto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Europe* di *Bruxelles* del *24-3-73*

REGRESSION ACCELEREE DE LA MAIN D'OEUVRE DANS LES CHARBONNAGES DE LA COMMUNAUTE

BRUXELLES (EU), jeudi 15 mars 1973 - L'effectif moyen total (ouvriers, employés et apprentis) des charbonnages de la Communauté à Six se situe en 1972 à 384.000 personnes, soit une diminution de 8,4% par rapport à l'année précédente. Les effectifs inscrits au fond représentent plus de la moitié de cette main d'oeuvre totale ; ils ont passé de 225.700 à 207.400 entre 1971 et 1972, soit une réduction de 18.300 ouvriers. Les taux de régression varient de 4,4% pour la Belgique à 17,7% pour les Pays-Bas.

Ci-après, l'évolution moyenne des effectifs inscrits au fond dans les mines de charbon de la

Communauté (en milliers) :

Pays	1971	1972	1973	Variations en%	
				1972/71	1973/72
Belgique	23,9	22,9	19,6	- 4,4%	- 14,4%
Allemagne	135,2	125,5	113,1	- 7,2%	- 9,9%
France	60,0	53,5	47,3	- 10,8%	- 11,6%
Italie	0,7	0,6	-	- 17,6%	-
Pays-Bas	5,9	4,9	3,4	- 17,7%	- 30,6%
Communauté à Six	225,7	207,4	183,4	- 8,2%	- 11,6%
Royaume-Uni	199,0	191,3	179,0	- 3,9%	- 6,4%
Communauté à Neuf	424,7	398,7	362,4	- 6,1%	- 9,1%

Le mouvement de concentration sur la tranche de 40/50 ans de l'âge des ouvriers au fond que l'on avait constaté ces dernières années s'est poursuivie en 1971 mais à un rythme ralenti.

La main-d'oeuvre étrangère à la Communauté en valeur absolue passant de 48.800 en 1970 à 51.800 en 1971 ; celle-ci représente environ 12,5% du total de l'effectif. Plus de 70% de cette main d'oeuvre étrangère est constituée par des ressortissants de Turquie et d'Afrique du Nord. Le nombre de ces derniers est resté stable et ce sont les ressortissants de Turquie qui ont fourni l'essentiel de l'augmentation en main d'oeuvre étrangère nécessaire aux exploitations minières : 23.900 en fin 1971 contre 19.800 en fin 1970.

Au Royaume-Uni, le nombre d'ouvriers inscrits au fond s'élèverait en 1973 à 179.000 hommes, chiffre un peu inférieur à celui de la Communauté à Six. Le rythme de régression annuel se monte à environ 6%. Pour les deux principaux pays producteurs, l'Allemagne fédérale et le Royaume-Uni, la pyramide d'âge pour l'ensemble des travailleurs à la mine se présentait d'ailleurs en 1971 de façon fort différente :

	en dessous de 30 ans	de 30 à 40 ans	de 40 à 50 ans	au-dessus de 50 ans
Allemagne	20,2%	27,4%	37,3%	17,1%
Royaume-Uni	19,3%	17,1%	25,0%	38,6%

Contrairement à la situation dans la Communauté à Six, la part de la main d'oeuvre étrangère dans les charbonnages du Royaume-Uni est limitée.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Afensie "Europe"* di *Bruxelles* del *24-3-73*

DANS LE CADRE DE LA CONSTRUCTION DE LOGEMENTS POUR OUVRIERS DE LA CECA, LA COMMUNAUTE A FINANCE JUSQU'A PRESENT 122.584 LOGEMENTS AVEC UNE AIDE DEPASSANT 305 MILLIONS D'UNITES DE COMPTE

BRUXELLES (EU), vendredi 23 mars 1973 - Une récapitulation des réalisations depuis le début de l'action de la CECA en matière de la construction de logements pour ouvriers miniers et sidérurgiques montre que, jusqu'au 31 décembre 1972, 122.584 logements ont été financés dans le cadre des sept programmes normaux de construction et des trois programmes expérimentaux. Au 31 décembre 1972, le nombre de logements achevés était de 112.455, ainsi qu'il ressort du tableau ci-dessous :

	Nombre de logements financés	en préparation	dont : en construction	achevés
Allemagne	81.595	2.877	2.642	76.076
Belgique	7.029	-	326	6.703
France	22.855	896	1.798	20.161
Italie	6.164	344	754	5.066
Luxembourg	836	8	8	820
Pays-Bas	4.105	369	107	3.629
Communauté	122.584	4.494	5.635	112.455

De ces logements, environ 60% sont destinés à la location, tandis que 40% deviendront la propriété des travailleurs. Le coût total de la construction des logements financés avec l'aide de la "réserve spéciale" de la CECA atteint 1.264 milliard d'unités de compte. Les moyens de la Haute Autorité et, depuis la fusion de la Commission sur les ressources propres de la CECA atteignent 106,72 millions d'unités de compte. Il s'y ajoute 46,18 millions d'u.c. prélevés sur fonds d'emprunt de la CECA, ainsi que 152,85 millions d'u.c. mobilisés à l'initiative de l'Exécutif de la CECA. De ce fait, l'aide communautaire globale à la construction de logements pour les travailleurs de la CECA atteint 305,75 millions d'unités de compte, le restant provenant d'autres sources de financement.

En fin 1972, la Commission a d'ailleurs décidé de poursuivre la promotion de la construction de logements dans le cadre du Traité CECA, en prévoyant l'affectation, pour la Communauté élargie, d'un montant total de 20 millions d'unités de compte pour la deuxième tranche du 7ème programme de construction couvrant les années 1973/74 et à prélever sur les budgets opérationnels CECA de ces deux années.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *Sole d'Italie* di Bruxelles del 24-3-73

PROGRAMMA « QUI ITALIA »

Un comunicato diramato non si sa chi ma che inizia con la solita dicitura « secondo quanto si apprende alla Farnesina », annuncia che « il programma radiofonico « Qui Italia » trasmesso quotidianamente su Radio Lussemburgo e iniziato il 1 settembre dello scorso anno a cura della RAI su convenzione con il Ministero degli Affari Esteri, dopo una prima fase di sperimentazione e di rodaggio che ne ha confermato la rispondenza ad una esigenza molto sentita dalle collettività italiane in Europa, è oggetto attualmente di revisione per un suo possibile miglioramento e potenziamento.

« La ristrutturazione — continua il comunicato — dovrebbe riguardare essenzialmente due aspetti: 1. la collocazione oraria per armonizzarlo con programmi locali in lingua italiana già trasmessi da altre stazioni radiofoniche (Radio Colonia, ndr); 2. il contenuto del programma che nonostante le obiettive difficoltà dovute alla ristrettezza del tempo, si desidererebbe rendere quanto più possibile variato, anche attraverso un prolungamento della trasmissione.

Evidentemente, il contenuto del comunicato sembra contrastare con quanto questo giornale con temporaneamente al « Corriere d'Italia » di Francoforte, ebbe a pubblicare, nel corso del servizio sulla riunione della Commissione CCIE a Bruxelles e cioè che il sottosegretario Eken, di fronte a tre interlocutori — il nostro direttore, Parenti del « Corriere d'Italia » e Verde di Radio Colonia — ebbe a dichiarare che « dal 30 marzo cessa il rapporto di collaborazione tra il Ministero Esteri e la RAI circa la Trasmissione giornaliera « Qui Italia » trasmessa dalle antenne di Radio Lussemburgo. « Il sottosegretario Eken ebbe ancora ad aggiungere che ciò non impedisce alla RAI di continuare la trasmissione in proprio.

Dal comunicato, insomma, non si riesce ancora a capire se il programma « Qui Italia » dopo il 30 marzo continua o meno. Si capisce, evidentemente, che sarà potenziato ma quando, se dopo il 30 marzo o dopo un periodo di silenzio, non si safferre.

Evidentemente, l'ambiguità è voluta ancora una volta perché non ci capiscano niente gli utenti del servizio, cioè gli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Sole di Italia di Bruxelles del 24-3-73

MENTI ANCHE CON I SOCIETARI

«VIETATO AGLI STRANIERI» ANCORA (PURTROPPO) AFFISSO IN BELGIO

Chi ha detto che in Belgio non si scorgevano più certelli con l'ignominiosa scritta «Vietato agli stranieri»? Un'inchiesta condotta dalla cellula di base delle ACLI di Waterschei-Zwartberg, con la partecipazione dell'autorità italiana, nel corso del mese di dicembre in tre locali da ballo di Hechtel, nel Limburgo belga, ha permesso di conoscere i motivi del divieto d'ingresso

imposto agli stranieri dai proprietari, rivela che sono sostanzialmente motivazioni economiche che sono alla base del rifiuto di ammettere cittadini stranieri.

Alle domande dei giovani italiani, i proprietari hanno infatti risposto che

① — è la popolazione locale a non accettare gli stranieri;

② — i clienti fiamminghi minacciano di andarsene se aprono le porte agli stranieri;

③ — i giovani stranieri consumano meno bevande dei fiamminghi.

Conclude l'inchiesta delle ACLI: «Di conseguenza riteniamo che lo straniero è soprattutto un fattore di sviluppo o di regresso economico».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Rome*

del *24-3-73*

LA PRESENZA DEI COMITATI TRICOLORE

Svizzera: proteste contro il neo-fascismo

vo locale dell'«Enas» (l'ente assistenziale di tendenza neo-fascista), che svolge già da tempo la sua attività in Svizzera, come svolgono la loro attività eguali organismi di ispirazione comunista. Gli uni e gli altri si preoccupano dell'assistenza sociale in favore degli emigrati». Andre Amstein ha d'altra parte precisato che né l'ente assistenziale neo-fascista, né i «comitati tricolore», hanno presentato domanda per tenere un congresso pubblico con la partecipazione di un deputato del MSI.

GINEVRA, 23 marzo — Organizzazioni politiche di sinistra (partito comunista italiano, partito comunista marxista-leninista, il partito

federazioni dei lavoratori italiani in Svizzera (colonne libere, socialista e comunista), hanno protestato contro l'attività in Svizzera dei neofascisti e dei loro «comitati tricolore» che tentano di «manipolare» i lavoratori italiani residenti nella confederazione. Queste organizzazioni — riferisce oggi la «Voix ouvrière» — hanno soprattutto inteso protestare contro la apertura avvenuta sabato scorso di una nuova sede a Berna dell'ufficio d'assistenza dell'«Enas», dove i «comitati tricolore» terrebbero il loro primo congresso pubblico in Svizzera con la partecipazione del deputato del MSI, Mirko Tremaglia.

In un comunicato diramato oggi a Losanna, il Partito comunista italiano, il Partito comunista svizzero marxista-leninista e «Rotonda per il comunismo», affermano fra l'altro che «è inammissibile che lo Stato svizzero non si preoccupi di vietare immediatamente il diritto di parola a qualsiasi organizzazione di tipo fascista». Le tre organizzazioni hanno preannunciato delle manifestazioni anti-fasciste a Berna per questa fine settimana.

In una messa a punto che pubblica oggi il quotidiano «Tribune de Geneve», il capo della polizia federale, Andre Amstein, ha dichiarato che la notizia di un congresso pubblico in Svizzera dei «comitati tricolore» non risponde a verità. Secondo il capo della polizia federale «non si tratta di un congresso pubblico, ma dell'inaugurazione di un nuo-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 24-3-73

LES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS EN FRANCE II. - DU BIDONVILLE A L'ÉCOLE

Par GEORGES MAUCO

Dans un premier article (« Le Monde » du 23 mars), M. Georges Maucou, ancien secrétaire général du Haut Comité de la population et de la famille et spécialiste de la psychologie de l'enfant, a souligné l'absence d'une politique d'accueil des travailleurs étrangers qui conduit à soumettre nombre d'entre eux à l'exploitation des employeurs peu scrupuleux et d'intermédiaires en tous genres : passeurs, marchands de sommeil, trafiquants de cartes de travail, etc...

rendant les locaux inutilisables, de décourager toute initiative de retour. Ces opérations entraînent pour les immigrés des séparations douloureuses et l'arrachement brutal à la communauté naturelle du garni, ou des liens de solidarité unissent chômeurs et nouveaux venus : solidarité de

village ou de tribu reconstituée en terre étrangère.

Les municipalités ne sont pas plus compréhensives. Des maires imposent un *numerus clausus*, refusent de loger des immigrés dans des H.L.M. ou des cités de transit. Certaines n'acceptent de loger quinze familles étrangères que si on leur concède cent logements. Nous sommes loin de la législation allemande qui oblige les municipalités à loger toutes les personnes qui y vivent. Le fait que les immigrés ne votent pas n'est pas à négliger. Lorsque les Algériens en France ont cessé d'être électeurs, ils ont cessé d'intéresser certains maires.

Même dans des zones en plein développement, faute d'une politique d'ensemble, on retrouve les mêmes problèmes. A Fos, on a

construit des foyers pour trois mille travailleurs étrangers, alors que ces derniers sont trois ou quatre fois plus nombreux. Alors les bidonvilles apparaissent avec leurs ruelles et leurs cabanes... Entre les H.L.M. et la cité d'urgence ou le taudis, il n'existe rien à un prix intermédiaire accessible aux travailleurs immigrés. La direction des H.L.M. fait d'ailleurs tous ses efforts pour repousser les étrangers. Il faut lire les conditions posées aux familles étrangères venues des bidonvilles : sécurité de l'emploi, bonne éducation des enfants, stabilité du ménage, possession d'un mobilier, versement préalable de trois mois de loyer.

Il existe aussi une psychopathologie de la transplantation. L'intolérance du milieu français à accepter les différences ethniques ou culturelles des immigrés contribue au sentiment de rejet et d'insécurité affective. D'où, en dehors des maladies telles que la tuberculose et le rachitisme, des affections psychosomatiques. Ces réactions à l'étranger et à l'insécurité sociale sont difficiles à traiter, compte tenu de la barrière de la langue. Les troubles psychiques ont ainsi des répercussions psychologiques tels que les troubles digestifs et les ulcères, les maladies de peau, les troubles circulatoires ou respiratoires.

On a pu rapprocher ces types de pathologie psycho-somatique des étrangers de ceux des détenus des prisons. Dans les deux cas, l'incommunicabilité favorise ces troubles psychiques et corporels — que la médecine classique tend à ignorer et que l'administration se refuse à connaître. Quant à la pathologie mentale résultant directement des conditions de vie et de la transplantation en milieu étranger, elle est deux à trois fois plus importante que dans la population française.

Epreuve physique et choc affectif

Ces conditions d'habitat, le manque d'hygiène, l'entassement dans des taudis sans air, voire dans des caves, l'hiver dans les bidonvilles, la malnutrition, l'ignorance de la puériculture chez nombre de mères étrangères, constituent autant de facteurs favorables à la maladie.

Il s'y ajoute la brusque transplantation dans un climat froid, dans une civilisation industrielle urbaine, inconnue et hostile, sans accueil social. L'épreuve physique se complète d'un choc affectif particulièrement sévère, d'autant que la plupart des immigrés ont dû quitter un milieu familial et social très « protégé » et qu'ils sont contraints d'exercer les métiers les plus rudes et les plus malsains.

A l'hôpital Cochin, plus de 25 % des malades étrangers exercent un emploi catalogué comme « pénible ». Il s'y ajoute la fatigue des longs trajets pour se rendre sur les lieux du travail. En dix ans, la proportion des malades étrangers a presque triplé.

Contrairement à ce que l'on croit ordinairement, les immigrés ne sont pas naturellement plus accessibles à la maladie. Si les défenses immunitaires des étrangers sont les plus faibles, c'est la conséquence des conditions de vie qui leur sont faites. Il est inévitable que ces sujets débilités, diminués physiquement et déprimés affectivement soient une proie pour les maladies.

La tuberculose par exemple, qui frappe les immigrés, se diffuse naturellement dans l'entassement des taudis où le cubage d'air est insuffisant, où les paillasses servent tour à tour à différents travailleurs, où les objets usuels sont communs, le nettoyage et les moyens d'hygiène souvent nuls et où un seul cracheur de bactéries contamine toute une chambre. Dans la région parisienne, 39 % des tuberculeux sont étrangers.

Le professeur Kreis indique que

dans les foyers d'Africains la proportion de tuberculeux atteint 15 à 23%. La France compte ainsi huit fois plus de morts par tuberculose que la Hollande. Elle doit supporter les charges qui résultent du traitement de maladies soignées trop tardivement : cures sanatoriales, congés de repos, etc., s'étendant parfois sur plusieurs années malgré les progrès de la médecine.

lutte contre les bidonvilles sous un aspect technique et inhumain de l'administration. Pour agir avec efficacité, on détruit avec des bulldozers à la Courneuve, par exemple, les pousses de misère dépourvues de roues au milieu d'une vase noire et nauséabonde. Les occupants voient encore leur condition, bien qu'à peine a-t-on rasé les baraques ou fermé les garnis que des dortoirs ou des microbidonvilles se forment, échappent à la loi et dans les grandes villes la lutte contre les taudis prend une autre violence, dont se servent les constructeurs de l'immobilier et l'administration pour imposer des immeubles et garnis que l'on modernise. Dans le Nord-Africains occupent un hôtel-dortoir, on monte une quinzaine d'hommes sur les lieux dès 7 heures du matin. Un huissier pénètre dans chaque chambre et fait la notification d'expulsion des locataires inscrits sur le registre de police. — Ils sont souvent cinq par chambre — aucun litre d'occupants et obligés. L'huissier repart, le signal de l'attaque. Les occupants sont jetés dans la rue, les valises apportées dans les valises commando. On charge les hommes et valises, dans des camions. On répartit les expulsés dans d'autres hôtels ou dans les autres, les plus nombrés qu'à se débrouiller. — Une chambre est libérée à midi. Armés de masses, de pierres, les hommes de main font sauter les fenêtres, cassent les vitres, arrachent les planchers, les murs. Il s'agit, en

Les enfants, premières victimes

Les auteurs du VI^e Plan notent que le taux d'hospitalisation des travailleurs étrangers en France, pourtant jeunes en général, était de trois à six fois supérieur à la moyenne nationale. L'Institut national de la statistique précise d'autre part que la proportion d'accidents du travail est huit fois plus grande chez eux que chez nos compatriotes. Dans la métallurgie, où 12 % des travailleurs sont étrangers, ils représentent 24 % des accidents du travail.

Le cas des enfants est particulièrement préoccupant. En dix ans, le pourcentage des enfants immigrés a doublé dans les hôpitaux parisiens et leur nombre a triplé dans les établissements de médecine. Or il ne s'agit pas de maladies importées mais de tuberculose, de rachitisme, acquis en France, voire de cas médicaux

impossibles à soigner dans un taudis ou un bidonville. Dans tel centre hospitalier, sur 780 entrées, 32 % étaient celles d'enfants immigrés. A l'hôpital Bretonneau, on a enregistré un quart d'enfants de migrants parmi les admis, et le docteur Strauss a signalé l'importance de l'anémie hypochrome, du rachitisme, des troubles digestifs ou des voies respiratoires qui présentent une fréquence, une sévérité et une chronicité particulières. Inutile d'insister sur la charge financière qui en résulte ; elle pèse autant que le ferait un service d'accueil.

Les enfants souffrent aussi de l'absence de politique d'accueil des immigrés sur le plan scolaire. La scolarisation de près de 800 000 enfants étrangers pose de multiples problèmes, méconnaissance de la langue, différence de culture, manifestation de racisme à l'inté-

rieur des classes. Les obstacles matériels et culturels s'ajoutent à l'inadaptation sociale due au déracinement des parents et des enfants, et mettent au départ les jeunes étrangers en situation très défavorisée. Aussi est-il très rare qu'ils puissent parvenir jusqu'au baccalauréat.

Les enfants d'immigrés accèdent peu ou trop tard à l'école maternelle. Les classes sont surchargées, surtout dans les banlieues populaires, et les parents étrangers manquent d'information et d'assurance pour surmonter les obstacles administratifs. Pourtant, c'est à l'âge de deux à trois ans que les enfants pourraient le mieux acquérir une pratique du français qui atténuerait l'insuffisance culturelle du milieu et réduirait l'intolérance des racistes.

A l'école élémentaire, l'adaptation est très difficile. Beaucoup parmi les jeunes immigrés y arrivent sans connaître le français. De leur côté les enseignants et chefs d'établissement ignorant

eux-mêmes la langue et les traditions culturelles des nouveaux venus, ne recevant ni directives ni formation du ministère de l'éducation nationale, ne savent quelle solution adopter.

A Nanterre, par exemple, nombre d'écoles comptent de 40 à 70 % d'enfants étrangers surtout algériens et portugais. Beaucoup ne savent pas un mot de français. Qu'en faire ? Ils ont de sept à douze ans. On les mêle aux autres. Ce sont des boulets, surtout lorsqu'ils deviennent nombreux. A partir du moment où ils deviennent majoritaires, ils pèsent lourdement sur l'ensemble de la classe.

Il faudrait de nombreuses classes d'initiation. Donc des instituteurs, c'est-à-dire des maîtres formés spécialement, connaissant la langue et la culture des immigrés. Il y en a peu. Le dévouement des maîtres et des directeurs ne peut y suppléer. Découragés et surmenés, instituteurs et institutrices ne songent qu'à aller ailleurs. Dans telle école de dix-huit classes on a vu défilé en cinq ans cinquante-quatre maîtres ou maîtresses titulaires et plus de cent suppléants.

LE NOMBRE DES IMMIGRÉS PORTUGAIS A DÉCUPLE EN DIX ANS

NATIONALITE	1962	1968	1971
Algériens	425 000	562 096	754 462
Espagnols	450 852	616 129	589 026
Marocains	703 173	632 080	588 739
Portugais	49 653	119 521	194 296
Autres	159 581	118 532	99 867
Totaux	70 858	367 281	694 350
Portugais	34 443	73 261	196 896
Autres	15 038	43 836	63 214

2

Entre deux systèmes de valeur

On assiste à cette situation douloureuse : des enfants demeurent trois ans dans un cours préparatoire. Ils traînent ensuite en cours élémentaire puis en cours moyen. Ils se retrouvent à quatre ans inadaptés et désarmés dans la vie, au moment précis que l'école exige d'eux efforts et application. « On crée ainsi, dit le directeur d'école, toutes les conditions pour que se constituent des bandes de voyous. » Et pourtant ces bandes sont rares dans le milieu familial est généralement bon, et les enfants ainsi élevés sont intellectuellement capables. La preuve en est donnée lorsqu'un maître ayant une grande expérience se consacre à eux. Les résultats sont alors remarquables. Les élèves franchissent les étapes de l'école primaire et entrent au lycée parfois dans les

familiales a besoin de parler de son pays et de ses coutumes ?

D'où l'attitude gauche et inhibée des élèves étrangers arrivant en cour de récréation, leur silence dans les discussions. Parfois ils sont agressifs pour compenser leur sentiment d'infériorité, voire bagarreurs, car ils apprennent vite que les coups sont la seule réponse à certaines injures. Contre le rejet raciste ou le manque d'amour, ils se révoltent ou se replient. Par contre, ils peuvent montrer une assiduité et une discipline exemplaires, et témoigner d'un besoin de savoir tout et vite, comme pour posséder le savoir et le pouvoir de jeunes Français. Ces attitudes contradictoires s'expliquent en partie par les ambiguïtés de leur situation familiale. Attirés par les apparentes facilités de la vie urbaine, eux qui viennent souvent de milieux ruraux, ils acquièrent assez vite une certaine supériorité sur leurs parents. Ils deviennent des intermédiaires entre leur famille et les voisins ou l'administration. Aussi s'opposent-ils parfois à l'autorité des parents, ce qui est grave dans une société patriarcale. Ils peuvent même avoir honte de leurs parents restés traditionnels.

Puis il arrive que des vacances passées dans leur pays ramènent chez ces adolescents un intérêt pour leur culture d'origine, d'autant qu'ils retrouvent en France leur statut méprisé de « métèques », de « bicots » ou de « portos ». D'autres adolescents, au contraire, rejettent plus violemment leur culture familiale et leur pays d'origine. D'autres encore finissent par ne plus se sentir bien nulle part du fait du racisme ambiant et de leur situation entre deux systèmes de valeurs. Ce déchirement atteint parfois une intensité dramatique. Ainsi ces deux jeunes Algériennes qui se suicidèrent parce que leur père avait décidé de les marier sans tenir compte de leurs propres sentiments, alors que la vie en France les avait déjà partiellement libérées des interdits et des tabous traditionnels.

La nécessité d'une scolarisation adaptée aux besoins des immigrés doit s'étendre aux adultes. La méconnaissance de la langue accroît considérablement leur désarroi et leurs difficultés dans tous les domaines : matériel, administratif, relationnel et affectif, par isolement dans l'« incommunicabilité ». En voici, entre autres, quelques exemples dans les domaines de la santé, du travail et des formalités administratives :

« Tombé malade, j'ai été hospitalisé, j'ai subi des examens, des radios, des analyses ; tout cela sans que je puisse parler ni être compris. Le médecin et le personnel ne connaissaient pas ma langue et je ne parle pas français. J'ai été opéré sans dire ni comprendre un mot. Je ne sais même pas quelle fut l'intervention. Cela tient de la médecine vétérinaire. »

Un accidenté du travail déclare : « Arrivé il y a huit mois, j'ai été engagé comme O.S. Les consignes de sécurité étaient inscrites en français. Je ne pouvais pas lire le français. J'ai eu une main arrachée par la machine. »

A des immigrés nouvellement débarqués, des intermédiaires demandent tranquillement 50 F. pour leur fournir l'adresse du consulat de leur pays. Plus généralement, les arrivants sont désarmés devant la complexité des formalités administratives. Tel ouvrier étranger se présente au bureau de la main-d'œuvre pour le renouvellement de sa carte de travail. Il n'a pas de certificat de travail de son ancien patron. Il repart sans rien comprendre, revient quelques jours plus tard, toujours sans le certificat. Ce n'est qu'au cinquième jour, après la perte de plusieurs journées, qu'un compatriote lui explique comment obtenir le document.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 24-3-73

Incidenti in Germania per Ivo Della Savia

Per protesta l'anarchico si è rifiutato di comparire davanti ai giudici di Francoforte

Francoforte, 23 marzo.

Una udienza si è tenuta stamani per discutere il caso del presunto anarchico italiano Ivo della Savia fra le rumorese proteste di un centinaio di persone.

Prima dell'inizio dell'udienza, giovani italiani e tedeschi si sono aggirati intorno alla sede del tribunale chiedendo con l'ausilio di altoparlanti il rilascio dell'italiano, arrestato a Wiesbaden il mese scorso.

Dopo che la polizia ha costretto i dimostranti ad allontanarsi i vetri di tre finestre nell'aula del tribunale sono andati in frantumi.

Della Savia che appariva molto agitato, ha chiesto invano che il pubblico fosse ammesso in aula. Quando solo ai giornalisti è stato concesso di assistere all'udienza, Della Savia ha deciso di rientrare nella sua cella in segno di protesta.

Le autorità italiane hanno richiesto l'estradizione del giovane accusato di avere preso parte al trasporto di materiale esplosivo per fabbricare delle bombe. E' coinvolto insieme ad altri per la strage di piazza Fontana a Milano nel dicembre 1969.

Gli avvocati del Della Savia, Ottmar Bergmann e Reiner Demski, hanno chiesto al giudice che il giovane venga rimesso in libertà immediatamente dato che le accuse che gli sono mosse sono di natura politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano* del *24-3-73*

Lombardi e Boyer incontrano vice presidente Affari sociali CEE

Roma, 23 marzo

Il presidente della Confindustria, ing. Lombardi, assistito dal direttore generale dott. Mattei e dal direttore centrale per i rapporti sindacali, dott. Randone, ha ricevuto, oggi, il sig. Patrick John Hillery, recentemente nominato vice presidente incaricato per gli affari sociali della commissione esecutiva della CEE.

Il sig. Hillery, che prima di assumere il nuovo incarico era ministro degli Affari esteri della Repubblica irlandese, sta compiendo una serie di visite alle autorità di governo ed ai rappresentanti delle parti sociali dei Paesi membri della Comunità.

Nel corso dell'incontro, cui hanno partecipato anche il presidente dell'Intersind, avv. Boyer accompagnato dal direttore generale dr. Marucci, è stato compiuto un ampio esame dei principali temi di politica sociale comunitaria con particolare riguardo al programma di azione sociale che entro il corrente anno dovrà essere definito dai competenti organi della CEE in conformità al mandato ricevuto dalla conferenza dei Capi di Stato e di governo dei Paesi della Comunità dell'ottobre 1972.

In precedenza Hillery si era incontrato con il ministro del Lavoro, Coppo. Hillery ha esposto nelle sue linee generali il programma di azione sociale che sarà presentato alla prossima conferenza di giugno dei ministri del Lavoro europei, soffermandosi in particolare sulla politica regionale, sull'emigrazione, sulla formazione professionale, sulla mobilità dei lavori, ecc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 24-3-33

A pochi giorni dal rapimento avvenuto presso la sua villa

I banditi argentini liberano la giovane signora italiana

Il marito avrebbe pagato un riscatto di 150 milioni - Pinuccia Cella Callegari sta bene ma è uscita provata e dimagrita dalla terribile avventura - Per tutto il tempo della prigionia sarebbe stata costretta a tenere un cappuccio

... (Argentina), 23 marzo
... liberata. La giovane si-
... italiana rapita lunedì se-
... questa notte nel-
... abitazione di Zarate. I
... l'hanno rilasciata a
... dieci chilometri dalla
... ha subito trovato un
... e in pochi minuti è giun-
... casa.
... familiari attendevano la si-
... Pinuccia con compren-
... ansia; sapevano che do-
... essere rilasciata da un
... all'altro, ma non e-
... stati informati circa la
... dove l'avrebbero libe-
... appena arrivata a casa
... quattrenne sposa di
... (Piacenza) è stata vi-
... dal medico di famiglia
... trovata in perfetto sta-
... salute ma estremamente
... e dimagrita dalla ter-
... avventura. I familiari
... accuratamente di par-
... riscatto, ma si dice
... marito, Paolo Callegari,
... titolare di una fab-
... di materiale ferroviario,
... versato ai banditi una
... corrispondente a circa
... milioni di lire.
... dopo il ritorno a ca-
... moglie Paolo Callega-
... ai giornalisti: « Mia
... a casa, è stanca e
... ma sta bene. Gli è sta-
... un leggero sedativo e
... riposa ».
... comprensibilmente, a causa
... minazioni che i rapito-
... alle loro vittime e
... si possono prendere
... Callegari ha vo-
... poco o nulla sulle
... del rapimento, e
... drammatica avventura
... dalla moglie.

Alle numerose domande ri-
voltegli Callegari ha risposto
ora con una certa volubilità,
ora con un'assoluta reticenza.
Non ha voluto dire nemmeno
una parola sull'argomento del
riscatto che presumibilmente
ha dovuto pagare per poter ri-
vedere la moglie. L'assoluto si-
lenzio di Callegari al riguardo
è comprensibile, tanto più in
quanto vige in Argentina una
legge che vieta qualsiasi trat-
tativa o il pagamento di qual-
siasi taglia agli autori dei se-
questri. Questa legge fu vara-
ta l'anno scorso subito dopo il
tragico rapimento di Oberdan
Sallustro.

« Mia moglie — ha continua-
to l'industriale — ha detto che
è stata trattata molto bene du-
rante la sua prigionia. Le per-
sone che la custodivano si so-
no sempre mostrate assai cor-
tesi e anche talvolta premuro-
se. Per esempio Pinuccia, che
al momento del rapimento ave-
va un vestito estivo molto leg-
gero, ha avuto un po' di fred-
do, e loro le hanno dato un
mantello per coprirsi. E' stata
anche nutrita bene. Ma mia
moglie ha un carattere nervo-
so, e quando è preoccupata
non ha appetito. Per questa
ragione è un po' dimagrita ».

Riguardo al luogo dove la
giovane signora è stata dete-
nuta, Callegari non ha detto
parola. Ha invece dato qualche
indicazione sul suo ritorno:

« Da ieri sera l'aspettavamo
a casa. Verso le due del mat-
tino è stata trasportata in un
punto di una località che non
posso nominare. Un punto abi-
tato, a circa dieci chilometri
dalladalla nostra villa di Za-
rate, così è venuta a casa ».

Sulle circostanze del rapi-
mento, avvenuto come è noto
lunedì sera dinanzi alla villa
del Callegari, a Zarate, una cit-
tadina a 60 chilometri da Bue-
nos Aires, l'industriale è stato
molto parco di parole, egli ha
smentito una versione secon-
do la quale prima di farlo sa-
lire insieme con la moglie e
il figlio sull'auto che doveva
portarli via, gli aggressori lo
avrebbero maltrattato e anche

percosso: « Sono stati corret-
ti: minacciosi, decisi, ma qua-
si cortesi », ha detto.

Callegari non nasconde il
suo desiderio che venga dimen-
ticata al più presto questa vi-
cenda, non essere più al cen-
tro della curiosità, e poter ri-
prendere la sua vita familiare
per dedicarsi alla moglie, al
bambino e al lavoro. Il gio-
vane industriale dirige l'impre-
sa lasciatagli dal padre, Giu-
seppe, emigrato in Argentina
ventitré anni fa dalla natia
Bobbio.

« Prima del fatto — riferisce
Callegari — avevamo proget-
tato di fare un viaggio in Ita-
lia. Contavamo di partire ven-
nerdi prossimo o quello suc-

cassivo. La decisione era stata
presa da tempo, e quindi non
ha nulla a che fare con quan-
to è avvenuto. Ci recheremo a
Bobbio la settimana prossima
o quella successiva. Desidero
andare alla Fiera di Milano,
per ragioni professionali ».

La liberazione della signora
italiana ha avuto grande risul-
to sui giornali del pomerig-
gio argentini. Contrariamente
a quanto dichiarato dal mari-
to (cioè che i rapitori sareb-
bero stati quasi cortesi) il gior-
nale *La Razon* afferma di aver
raccolto dichiarazioni della
donna la quale avrebbe detto
tra l'altro che durante i tre
giorni di prigionia non ha toc-
cato cibo vivendo ore di gran-
de tensione e d'incertezza per
la propria sorte. Malgrado i
sedativi che le venivano dati
non ha mai potuto dormire.
Per tutta la sua prigionia ha
avuto il capo coperto da un
cappuccio.

A Bobbio, dove abitano i ge-
nitori della signora, la notizia
della liberazione è stata data
dalla stessa Pinuccia per telefo-
no. « Ho parlato con mia fi-
glia questa mattina alle sette
— ha detto il signor Cella —
era tornata a casa da poco e
mi ha chiamato subito al te-
lefono: " Papà, papà — ha gri-
dato emozionata — sono tor-
nata, sono appena arrivata; so-
no stanca, ma mi hanno tratta-
to bene. Ci risentiremo dopo,
ora tranquillizza la mamma ".
Io ero talmente emozionato
che ho potuto mormorare po-
che parole di saluto. Da mio
genere — ha aggiunto Dino
Cella — ho appreso che tutto
era andato bene e che Pinuc-
cia andava subito a dormire
per ritemprarsi un po'. Poi ci
saremmo risentiti al telefono
per avere maggiori dettagli sul-
la situazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

24-3-43

Si svolgerà a Bruxelles per iniziativa della FILEF

Domenica assemblea dell'emigrazione

I nostri lavoratori all'estero chiamati a pronunciarsi su una proposta di « statuto dell'emigrante » — Presente per il PSI il compagno Tempestini

Domenica prossima, 25 marzo, si terrà a Bruxelles (nella sala Descartes del Centre International Rogier, in Rue du Progrès 34) l'Assemblea europea dell'emigrazione italiana, organizzata dalla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie). Oltre mille lavoratori italiani, provenienti da tutti i Paesi dell'Europa, daranno vita ad una grande manifestazione e discuteranno i temi essenziali che riguardano la loro condizione e le prospettive di lotta per affermare una diversa politica per l'emigrazione.

Tra l'altro, l'Assemblea dovrà discutere e approvare una proposta di « Statuto dei diritti dell'emigrante » che sarà poi consegnata alla Comunità europea, ai diversi governi, al Consiglio d'Europa.

La FILEF ha invitato a partecipare all'Assemblea tutti i partiti democratici. Il PSI sarà rappresentato dal compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione emigrazione della Direzione. Saranno presenti anche delegazioni sindacali italiane, svizzere e francesi.

I lavori saranno aperti alle 9.30 da una relazione del segretario della FILEF, Gaetano Volpe, e saranno conclusi, nella serata di dome-

nica, dal compagno Erasmo Boiardi, della segreteria nazionale.

La FILEF ha diffuso ieri un comunicato nel quale si afferma che « l'assemblea ha luogo anche in vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che il governo si è impegnato a tenere in ottobre, e vuole suscitare la mobilitazione dei lavoratori che è necessaria sia perché la conferenza non si riduca a una sterile accademia, e sia perché, prima della conferenza stessa, è necessario spingere per la pratica attuazione di numerosi provvedimenti, già abbondantemente esaminati ma rimasti insoluti: la casa, la scuola, i diritti civili e politici, la pensione a 60 anni, il diritto di voto in Italia, le leggi regionali. Questi provvedimenti sono da collocare nell'ambito di una programmazione democratica che elimini le cause dell'esodo e favorisca, in una prospettiva programmata, il reinserimento degli emigrati nel proprio paese ». Si tratta — conclude la nota della FILEF — di « far cessare i fenomeni di esodo e di congestione, che sono stati provocati dagli attuali meccanismi di sviluppo, e modificare le scelte di fondo della politica italiana e comunitaria ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Preleggio dal Giornale

Avanti di Roma del 24-3-43

10
9
8
7
6
5
4
3
2
1
0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Contro le provocazioni fasciste domenica manifestazione a Berna

L'iniziativa è stata promossa dai partiti
democratici e dalle organizzazioni di
massa dei nostri emigrati

Domenica prossima 25 marzo a Berna i fascisti intendono promuovere un raggruppamento di massa dietro la copertura dei ben noti comitati tricolori.

L'allarme che tale notizia suscita è comprensibile: basti pensare ai guasti che la presenza neo fascista ha determinato nell'emigrazione in Germania ed in Belgio. Si cerca di estendere la rete alla Svizzera in collegamento con ben precisi ambienti che intendono utilizzare la presenza neo-fascista come deterrente nei confronti della sempre più ampia maturazione delle forze del lavoro italiano in Svizzera.

Le organizzazioni di massa ed i partiti democratici, in prima fila il PSI, risponderanno pubblicamente nella stessa data a Berna con una grande manifestazione democratica ed antifascista chiedendo l'impegno e l'attiva solidarietà delle forze politiche e sindacali svizzere perché la provocazione venga impedita e si ponga la parola fine sul nascere al tentativo di insorgenza neofascista.

Ma il fatto stesso del tentativo fascista conferma l'esigenza non più dilazionabile che si faccia chiarezza anzitutto da parte del governo, soprattutto per ciò che riguarda l'atteggiamento delle nostre rappresentanze ufficiali all'estero, che non sempre risultano agire in senso democratico, favorendo, di fatto, l'estendersi della presenza neofascista in Europa. L'idea di considerare le nostre realtà di emigrazione una sorta di terra di nessuno va decisamente e rapidamente scoraggiata. Gli emigrati non sono terreno di manovra per esercitazioni di nessun genere e tantomeno per i gruppi neofascisti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

24-3-73

Per i diritti degli emigranti

Domani si apre a Bruxelles l'assemblea europea dell'emigrazione italiana

Si apre domani a Bruxelles con l'intervento di oltre mille lavoratori italiani che giungeranno da tutti i paesi dell'Europa occidentale l'assemblea europea dell'emigrazione italiana, convocata dalla FILEF (Federazione Italiana lavoratori emigrati e famiglie).

Alcune delegazioni giungeranno anche dall'Italia, specie dall'Emilia-Romagna. E' anche annunciata la presenza di sindacati italiani ed esteri, di delegati dell'*Amicale Franco Italiane*, della Federazione delle Colonie Libere della Svizzera, delle regioni italiane.

La FILEF ha anche invitato le direzioni dei partiti democratici: il PCI e il PSI hanno già confermato l'invio di loro delegazioni.

L'ordine del giorno dell'assemblea «superamento degli squilibri e piena occupazione, parità sociale e civile degli emigrati nel paese ospitante, pensione a 60 anni, statuto internazionale dei diritti dell'emigrante» è stato già preso in esame in decine di assemblee, convegni e conferenze che hanno preceduto la manifestazione di domenica, alla quale è affidato il compito di riassumere la vasta discussione e presentare le proposte dell'emigrazione italiana.

I lavori dell'assemblea saranno aperti da una relazione del segretario della FILEF, compagno Gaetano Volpe, e saranno conclusi dal compagno Erasmo Boiardi, della segreteria nazionale.

Tra i documenti che sono stati discussi ed elaborati, e che saranno presentati a Bruxelles, particolare importanza riveste la «proposta per lo Statuto dei diritti dell'emigrante», che sarà consegnata alla Comunità europea, ai diversi governi, al Consiglio d'Europa».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

24.3.43

A PORDENONE

Malfatti inaugura un corso di studi europei

Pordenone, 23 marzo

L'on. Franco Maria Malfatti, già presidente della Comunità europea, ha inaugurato oggi a Pordenone il corso di lavoro dell'Istituto regionale degli studi europei.

L'on. Malfatti ha rivolto un appello per un'ampia partecipazione popolare, delle categorie economiche, del mondo della scuola, della cultura e degli enti locali, al processo creativo dell'unità politica europea.

Dopo aver esaminato le tappe della Comunità europea, egli ha messo in rilievo i risultati e le vicende che si sono avuti sulla strada della unificazione. « Non si può ogni volta ricominciare da capo — ha detto Malfatti riferendosi in particolare alla mancata attuazione delle norme per una politica agricola comune — ma è indispensabile invece recepire la realtà politica europeistica e di conseguenza attuare con chiarezza le scelte ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

24-3-73

Incontro Coppo-Hillary per la politica sociale CEE

Il ministro del Lavoro Cop-
po, presente anche il sottose-
gretario on. de' Cocci, si è
incontrato ieri con il vice-
presidente della Cee e com-
missario degli affari sociali,
l'irlandese Patrick John Hil-
lary, il quale gli ha esposto
nelle sue linee generali il pro-
gramma di azione sociale che
sarà presentato alla prossima
conferenza di giugno dei mi-
nistri del Lavoro europei, so-
ffermandosi in particolare sul-
la politica regionale, sull'em-
grazione, sulla formazione
professionale, sulla mobilità
dei lavoratori, sull'armonizza-
zione dei livelli di benessere
sociale e sui rapporti con i
sindacati.

Il ministro Coppo dopo aver
sottolineato la necessità di af-
frontare i problemi della po-
litica sociale in un quadro di
insieme, ha ribadito la priori-
tà della politica comune per
l'occupazione e degli interven-
ti del Fondo sociale europeo,
tenendo presenti le esigenze
di riequilibrio tra zone de-
presse e zone altamente indu-
strializzate. Il ministro ha in-
fine trattato dei rapporti con
le forze sociali e con i sin-
dacati, in particolare per as-
sociarli responsabilmente al-
la realizzazione di una poli-
tica sociale comunitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

24.3.43

PER I NOSTRI EMIGRATI

Operante l'accordo tra Italia e Brasile

Il documento è stato firmato a Rio de Janeiro dal ministro del Lavoro sen. Coppo

Il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale sen. Dionigi Coppo, è rientrato ieri mattina a Roma, proveniente da Rio de Janeiro, al termine di una visita ufficiale di sei giorni in Brasile. Nel corso della visita il ministro ha firmato il primo accordo di sicurezza sociale tra Italia e Brasile. All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino il ministro Coppo ha fatto una dichiarazione affermando che « l'accordo riguarda in modo particolare alcuni problemi di protezione sociale, cioè quelli che si riferiscono alle malattie e agli infortuni ».

« Si tratta — ha aggiunto Coppo — della esecuzione, dopo 13 anni di trattative, dell'accordo di emigrazione raggiunto nel 1930. Rimane ancora da definire il problema, che ritengo sia forse il più importante, delle pensioni. A questo riguardo ho avuto incontri con i responsabili del Governo brasiliano e in particolare con il ministro del Lavoro e con il ministro degli Esteri. Sono convinto che il clima emerso da tali colloqui sia favorevole a una rapida soluzione della questione in sospeso che interessa maggiormente sia i nostri anziani connazionali che sono in Brasile, sia coloro che dall'Italia desiderano raggiungere i loro parenti che risiedono in quel paese ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma

del 24-3-73

HEINEMANN RICEVE AL QUIRINALE SOLO I SINDACALISTI MARXISTI

Lavoratori discriminati

Interrogazione di Roberti, De Marzio, Tremaglia, Cassano, De Vidovich, Borromeo e Covelli per conoscere il ruolo tenuto dal governo in merito all'organizzazione dell'incontro

Il Presidente della Repubblica Federale di Germania, Heinemann, ha avuto ieri al Quirinale un colloquio con esponenti governativi e sindacali su problemi concernenti i lavoratori italiani nella Repubblica Federale di Germania.

Per il governo erano presenti i Sottosegretari agli Esteri on. Elkan e al Lavoro on. De' Cocci; per i sindacati, rappresentanti della CISL, CGIL e UIL. Erano inoltre presenti l'ambasciatore d'Italia, a Bonn, Luciolli, e il Direttore generale dell'emigrazione della Farnesina, ministro Tornetta.

A tale proposito gli onorevoli Roberti, De Marzio, Tremaglia, Cassano, De Vidovich, Borromeo e Covelli hanno presentato al Presidente del Consiglio e ai Ministri degli Esteri e del Lavoro una interrogazione per conoscere se sia stato organizzato su iniziativa del governo italiano o dell'ambasciata tedesca a Roma l'incontro tra il Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Heinemann e taluni esponenti dei sindacati marxisti italiani e se alla organizzazione di detto incontro, svoltosi al Quirinale, abbiano partecipato funzionari della Segreteria della Presidenza della Repubblica.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, altresì, con quali intenti l'incontro sia stato organizzato ed eventualmente patrocinato dal Governo italiano, dal momento che è noto che la maggioranza dei lavoratori italiani emigrati in Germania è di orientamento ideologico e politico tutt'altro che vicino a quello marxista. Con tale incontro il governo, pertanto, dimostra di voler accreditare in Germania e presso le massime autorità della Repubblica Federale Tedesca proprio e soltanto quegli organismi sindacali marxisti, i quali notoriamente si servono di una eventuale loro penetrazione o accreditamento in Germania per svolgere presso i lavoratori italiani colà emigrati e, indirettamente, anche presso i lavoratori tedeschi nei luoghi di lavoro, opera di propaganda delle idee comuniste e marxiste.

I parlamentari del MSI-DN chiedono, infine, di conoscere se e fino a che punto a tale azione di propaganda marxista nella Repubblica Federale Tedesca partecipino le autorità consolari italiane in Germania e quali facilitazioni esse trovi presso le autorità tedesche; ciò anche in relazione alle trasmissioni radiofoniche «Un'ora per voi» effettuate dalla RAI-TV italiana in Germania, trasmissioni nelle quali — come in particolare è avvenuto in quella del 18 marzo presentata da «Corrado» — si svolge una opera di propaganda politica settaria e menzognera, che ha sollevato l'indignazione e le proteste di gran parte dei lavoratori italiani in Germania che vi hanno assistito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24-3-73

La visita in Italia del Presidente tedesco-occidentale

Incontro di Heinemann con i sindacati per gli emigrati nella RFT

Scheel afferma che le decisioni verranno solo in un secondo momento
L'Italia sollecitata a scegliere il sistema tedesco per la TV a colori

I numerosi problemi irrisolti della condizione dei nostri emigrati nella Germania federale sono stati al centro dell'ultima giornata romana del presidente Heinemann e della delegazione che lo accompagna. Il capo dello Stato tedesco-occidentale ha avuto in mattinata un colloquio nel suo appartamento con esponenti governativi e sindacali italiani. Da un breve comunicato si desume che, fra i problemi discussi, hanno assunto particolare rilievo quelli della libertà di circolazione della mano d'opera, del reclutamento, della formazione professionale, degli alloggi e della assistenza scolastica ai figli dei nostri lavoratori. Ignote sono le conclusioni del dialogo che, in ogni caso, non sembrerebbe aver comportato decisioni precise: ciò si desume indirettamente dalle dichiarazioni che sullo stesso tema ha fatto il ministro degli Esteri di Bonn, Walter Scheel, nel corso di una conferenza stampa.

Il ministro ha detto, preliminarmente, che non si pone un problema di riduzione dell'offerta di lavoro da parte del suo Paese come conseguenza delle recenti vicende monetarie, in quanto le prospettive economiche della RFT rimangono immutate. Dopo di che egli ha riconosciuto che la posizione dei lavoratori stranieri in Germania costituisce una questione assai complessa «in quanto gli interessi economici tedeschi e quelli dei paesi esportatori di mano d'opera non sono sempre coincidenti».

Ma qual è il senso concreto di questa constatazione, in sé abbastanza ovvia? La Germania offre o no un'apertura verso le preoccupazioni dell'Italia? L'impegno espresso da Scheel è stato assai vago: «A conclusione del colloquio attualmente in corso a questo riguardo — ha detto — la Germania adotterà una linea precisa». C'è in queste parole l'ammissione implicita di una situazione da modificare, ma nulla di più. Il ministro ha accennato ad un'ipotesi nuova: quella di una più massiccia esportazione di capitali nei paesi deficitari di mano d'opera in modo da edificare industrie ove sono disponibili molti lavoratori. Ma anche questa è solo un'ipotesi e per di più ottimistica: finora la tendenza è stata a privilegiare le aree già fortemente industrializzate.

Non sono mancate nelle parole di Scheel alcune frecciate verso il governo italiano. La prima è stata relativa all'adozione della TV a colori. Il ministro tedesco ha detto che i governanti italiani si erano impegnati a scegliere il sistema tedesco di trasmissione (PAL) e devono onorare tale impegno. L'altro aspetto implicitamente polemico è stato quello della posizione italiana nell'ambito della Comunità europea. Scheel ha detto di essere convinto che il governo di Roma «tornerà ad una comune politica monetaria europea non appena l'andamento della situazione economica gli consentirà di farlo». In questo caso, l'elemento polemico è costituito dall'apprezzamento negativo sulla condizione della nostra economia, cosa questa chiaramente legata al tipo di politica economica svolta dal governo Andreotti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 24-3-73

Heinemann discute i problemi dei lavoratori italiani in Germania

Il governo tedesco non porrà limitazioni all'ingresso della nostra manodopera ma chiede una maggiore qualificazione - Insistenze perché scegliamo il sistema PAL per la Tv a colori - Leone invitato a Bonn

Roma, 23 marzo. Due appendici alla visita di Helmut Heinemann, presidente della Germania federale, in Italia: un incontro ufficiale; un incontro del presidente tedesco con esponenti del governo e dei sindacati sui problemi dei lavoratori italiani nella Repubblica federale, e una conferenza stampa del ministro degli Esteri, Scheel, che ha parlato alla visita di Stato del suo presidente. Heinemann ha sempre dimostrato di avere molto a cuore la sorte dei lavoratori che contribuiscono allo sviluppo economico del nostro paese, specialmente, come ha dimostrato, in altre occasioni, visitando di sorpresa i ricambi di nostri lavoratori per rendersi conto personalmente delle loro difficoltà. Lo ha ridimostrato oggi discutendo, a livello tecnico, dei problemi che essi affrontano.

La Germania federale intenderebbe porre qualche limitazione all'afflusso di mano d'opera straniera. Non perché questa mano d'opera sia sovrabbondante — pare che nell'industria vi siano ancora seicentomila posti di lavoro scoperti — ma per non aggravare i problemi strutturali che già esistono. Certe città tedesche gremitte di stranieri — per esempio Monaco di Baviera — se continuano ad accoglierne altri senza limitazioni corrono il rischio di asfissia.

Dalle limitazioni che sarebbero nei progetti del governo di Bonn, verrebbero esclusi gli italiani. Non soltanto per la particolare considerazione che i nostri lavoratori godono in Germania, ma anche perché l'Italia appartiene, come la Germania, al mercato comune, e una delle norme dell'associazione europea è la libera circolazione della mano d'opera. Non si trovano nelle stesse condizioni di vantaggio i turchi, ad esempio, i greci, gli jugoslavi, gli spagnoli.

Le autorità politiche tedesche desidererebbero però che i lavoratori che l'Italia manda nel loro paese avessero una qualificazione un poco superiore di adesso. Il mondo industriale, infatti, tende ad arruolare di preferenza lavoratori che non dispongano degli stessi diritti degli italiani e dei cittadini degli altri paesi del mercato comune (possibili); di cambiare posto di lavoro, diritto di voto per le commissioni interne, per ovvie ragioni di convenienza economica. Questa tendenza può essere controbattuta, a livello politico, solo offrendo agli industriali una mano d'opera il più possibile addestrata.

Egli ha affermato che il livello di occupazione italiano in Germania non corre rischi: neanche in conseguenza degli avvenimenti monetari. L'economia tedesca è evidentemente tanto forte da non avvertire disagio per la rivalutazione del marco che, teoricamente, dovrebbe danneggiare le esportazioni.

Fra i molti argomenti toccati dal ministro, rispondendo a domande di giornalisti, assume rilievo quello relativo alla scelta, che l'Italia deve fare, del sistema di televisione a colori. La concorrenza è fra il «Pal» tedesco, e il «Secam» francese. Una concorrenza, perché praticamente tutta l'Europa ha adottato il sistema tedesco, e soltanto la Francia, l'Unione Sovietica e alcuni paesi dell'Est europeo l'altro sistema. L'Italia, in un primo tempo, si era pronunciata per il «Pal»: successivamente, per pressione di alcune forze politiche, tornò in ballo il «Secam». La

decisione finale è sempre stata rimandata.

Secondo il ministro Scheel, una decisione italiana potrebbe essere prossima. L'argomento è stato discusso a lungo, negli incontri politici romani. «Siamo interessati anche in questo campo — ha detto lesialmente Scheel — all'unità europea. Sarebbe veramente un peccato se dovessero esservi rottura in un accordo che è generale». Il ministro tedesco ha in questo mo-

do richiamato il nostro paese a compiere quella scelta europea alla quale per esempio è mancato durante la tempesta monetaria.

Certo, per quanto riguarda la fluttuazione concertata l'Italia è mancata non per cattiva volontà, ma per impossibilità pratica di seguire, con la sua anemico lira, la scelta comunitaria: Scheel ha apertamente ammesso la sua convinzione nella ferma volontà del nostro paese di rientrare,

appena possibile, nel floating concertato. Per quanto riguarda la televisione a colori, una scelta diversa da quella dapprima operata, poi accantonata, non avrebbe, da parte italiana, giustificazione tecnica, assumerebbe invece un significato politico antieuropeo: così si deduce dall'impostazione data da Scheel al problema.

Il caso Kappler

Il ministro degli Esteri tedesco ha parlato anche di Kappler, il responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, confermando che il suo governo «ha più volte tentato di ottenerne la grazia per motivi umanitari», e delle voci di un «vertice a tre» (Gran Bretagna, Francia, Germania federale) nell'ambito del mercato comune: ha nettamente smentito l'ipotesi di questo vertice ristretto che, se attuato, rappresenterebbe per l'Italia una catastrofe diplomatica.

Il presidente Heinemann, dopo l'incontro di stampa al Quirinale, ha trascorso la giornata romana visitando istituzioni culturali tedesche e incontrando esponenti italiani del mondo economico e culturale. Stasera ha assistito a uno spettacolo di gala al teatro dell'Opera. Domani, partirà per Ravenna, da dove proseguirà per Venezia. Sarà di ritorno a Roma domenica. Lunedì incontrerà il Pontefice. Heinemann rivedrà poi in Germania il presidente Leone. Gli ha rivolto infatti un invito per una visita di Stato, e Leone l'ha accettato. La diplomazia fisserà la data.

Paolo Bugialli

Città gremitte
Si crede di sapere — anche se non risulta che di ciò sia mai parlato espressamente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 24-2-73

I cordiali rapporti tra l'Italia e la Repubblica federale

Heinemann è partito da Roma Leone restituirà la visita a Bonn

Il presidente tedesco oggi a Ravenna e a Venezia in forma privata dopo l'incontro ufficiale - Il ministro Scheel sottolinea le eccellenti relazioni tra i due governi: la crisi monetaria non graverà sui lavoratori italiani in Germania

(Nostro servizio particolare)

Roma, 23 marzo. Gustav Heinemann si è congedato stasera al Quirinale dal presidente della Repubblica, Leone, rinnovando l'invito, formulato ieri, a recarsi in visita di Stato in Germania. L'invito è stato accettato, la data del viaggio sarà concordata attraverso i normali canali diplomatici. I due statisti e le rispettive consorti si sono salutati con grande cordialità, la stessa che ha dominato i colloqui ufficiali sui giornali ha riferito stamane ai giornalisti il ministro degli Esteri tedesco Walter Scheel rispondendo per un'ora e mezzo a decine di domande. «Tra Italia e Germania — ha detto — esiste una base di comuni interessi che hanno permesso di armonizzare le rispettive opinioni sui principali problemi internazionali, in un contesto di rapporti bilaterali eccellenti». Scheel si è detto convinto che il governo italiano tornerà ad una politica monetaria che non appena la situazione economica interna lo permetterà.

Ha smentito che Parigi, Bonn e Londra preparino un incontro sui problemi monetari escludendone l'Italia. Un punto di perfetta intesa riguarda la necessità, sostenuta dalla Germania, che la conferenza di Helsinki e quella di Ginevra sulla riduzione delle forze armate fra Est ed Ovest non provochi «pressioni maggiori nel Nord Europa e nei paesi mediterranei». I due governi operano d'accordo per favorire la pace nel Medio Oriente.

Scheel ha negato che le ripercussioni monetarie sull'economia tedesca siano tali da provocare riduzioni della manodopera che, in ogni caso, colpirebbero tutti i lavoratori senza discriminazioni di nazionalità, e non solo gli emigrati italiani.

L'unico problema «aperto», secondo le parole di Scheel, riguarderebbe la scelta del sistema di Tv a colori, fra il «Pal» (tedesco) e il «Secam» (francese). «Penso che possiamo aspettarci tra non molto una decisione. Già una volta il governo italiano aveva annunciato la propria scelta: possiamo solo sperare che mantenga la promessa anche per non spezzare l'omogeneità creatasi in Europa nel si-

stema di Tv a colori». E' evidente che chiede l'adozione del sistema «Pal», dopo le polemiche dell'estate scorsa quando fu sperimentato anche il sistema «Secam». Heinemann ha parlato stamane dei problemi dei lavoratori italiani in Germania (reclutamento, alloggi, scuole per i fi-

gli) con i sottosegretari Elkan e De Cocci, con rappresentanti della Cgil, Cisl, Uil

In serata Heinemann e Leone, con le consorti, hanno assistito al Teatro dell'Opera alla rappresentazione di gala del Cavaliere della Rosa, di Strauss, interpretata dal complesso di Stato di Colonia. Il

presidente tedesco e la signora sono partiti in nottata, a bordo del treno presidenziale, per Ravenna e Venezia.

Lamberto Furno

1
1
1
1
1
1
1
1
1
1



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Roma

del

24-3-43

Heinemann discute coi sindacati sui problemi dell'emigrazione

GIUNTA a conclusione la parte ufficiale della sua visita in Italia, il Presidente della Repubblica Federale Gustav Heinemann ha avuto ieri una giornata più tranquilla di colloqui, dedicata ad un approfondimento sui temi affrontati mercoledì e a una serie di incontri con esponenti del mondo culturale tedesco. È stato con i dirigenti sindacali e politici italiani che Heinemann è tornato ad affrontare, nella prima mattinata nel suo appartamento al Quirinale, il complesso problema dei lavoratori italiani in Germania.

«Da parte italiana, è stato presentato con urgenza il problema dell'emigrazione sociale degli emigranti - ha affermato in tarda mattinata Heinemann in un colloquio privato con i giornalisti riuniti a Villa Massimo - soprattutto per quanto riguarda il sistema scolastico, quello degli alberghi e la questione dei diritti politici derivanti dal mantenimento della nazionalità italiana. Di tutto ciò ci occuperemo al più presto, anche se bisogna tener conto delle particolari difficoltà incontrate dal governo tedesco per l'accresciuto afflusso di mano d'opera straniera».

Nella stessa Germania, è in corso una vivace discussione su questi temi. Come abbiamo già riferito ieri, i sindacati confederati, riuniti nel DGB, hanno posto una serie di rivendicazioni per ciò che riguarda i lavoratori stranieri, rivendicazioni che non sono ancora state accettate dalla coalizione governativa. In particolare, il DGB chiede uno snellimento delle pratiche di passaggio della nazionalità, un sistema scolastico adeguato alle esigenze dei lavoratori stranieri, e una serie

di diritti politici (tra cui quello di voto), che vadano oltre la partecipazione alla cogestione delle aziende.

«Anche gli italiani, però, hanno spesso dimostrato di non volere attenersi ad alcune elementari regole di immigrazione, e di qui sono sorti problemi di adattamento alla realtà sociale del nostro paese» - così ha risposto Heinemann ai giornalisti tedeschi, che sembravano particolarmente interessati alla complessa tematica affrontata in questi tre giorni di colloqui italo-tedeschi - ancora stanzionato, ho accennato ai responsabili sindacali che gli italiani preferiscono cercare direttamente in Germania il posto di lavoro, e quindi anche l'abitazione. Da parte nostra, noi abbiamo messo in funzione, a Verona, un ufficio di collocamento per la mano d'opera italiana, che dovrebbe servire al reperimento del posto di lavoro prima ancora dell'ingresso in Germania, e alla programmazione dei bisogni del lavoratore italiano. Finora, però, quasi nessuno passa attraverso l'ufficio di Verona».

A Villa Massimo, il colloquio tra Heinemann e i giornalisti si è svolto nel giardino antistante la villa. «Abbiamo imparato in Italia l'arte dell'improvvisazione - mi ha detto un funzionario dell'ambasciata - visto che siamo stati noi a portarvi la primavera».

Il tono si è fatto più grave, quando ha rievocato la visita compiuta alle Fosse Ardeatine, e ha giustificato la scelta di non tenere, in quella occasione, un discorso commemorativo: «In questi luoghi, non ci è dato di parlare. Essi parlano per se stessi. Il silenzio è l'omaggio più grande che possiamo dare». Nel giardino assolato, tra i giornalisti, c'era anche Carlo Schmid, ex vicepresidente del Bundestag e vecchio dirigente del Partito Socialdemocratico tedesco.

Intanto, all'Hotel Hassler, il ministro degli Esteri Walter Scheel, teneva una conferenza stampa per giornalisti italiani e stranieri, in cui ha confermato l'invito, rivolto al Presidente Leone da Gustav Heinemann, di recarsi in visita di stato nella RFT.

Dopo essersi soffermato sulla crisi medio orientale, e sugli «Sforzi comuni» che Italia e Germania devono compiere in questa zona, Scheel è passato all'esame dell'attuale stadio delle trattative di Helsinki e di Vienna, dove Italia e Germania «seguono due politiche parallele». «È questo - ha precisato - ha permesso il divenire di quella politica europea che l'Italia ha sempre appoggiato e rivendicato: del rifiuto cioè di una natalimitazione e di una chiusura verso l'esterno del processo di integrazione in Europa occidentale».

È stata quindi la volta delle questioni bilaterali. In particolare, è stato affrontato il problema dell'emigrazione, della TV a colori, e della residenza dell'ambasciata a Villa Blanc. Molte di queste questioni restano irrisolte.

Fra le questioni che attendono una soluzione, Scheel ha ricordato, fra l'altro, il sistema televisivo a colori. Bonn attende che prossimamente il governo italiano prenda posizione al riguardo «mantenendo la sua parola»: come europei, ha sottolineato Scheel, la nostra scelta non risponde a motivi politici. Per quanto riguarda la controversia per una fornitura tedesca all'ACEA Scheel ha detto che si tratta di un contratto di carattere economico fra due società e l'influenza dei governi è relativa: quello che va evitato è il pericolo che non siano rispettati i principi giuridici sul piano comunitario.

In conclusione, si può dire che i problemi comunitari hanno influito poco sui colloqui romani di Scheel e di Heinemann, e che questa carenza si è riflessa in un acuitarsi di alcuni problemi bilaterali. Scheel ha auspicato che l'Italia torni a partecipare al più presto alla politica monetaria comune, ma i risultati dei colloqui non hanno oltrepassato le dichiarazioni di principio e di buona volontà da entrambe le parti.

Barbara Spinelli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

28-3-73

SU INVITO DI HEINEMANN

Leone visiterà la Germania federale

Il presidente tedesco ha avuto colloqui con esponenti del Governo e dei sindacati sui problemi dei lavoratori nella R.F.T. - Conferenza stampa del ministro Scheel sulla politica europea e sui rapporti bilaterali

A conclusione della sua visita ufficiale a Roma, il presidente della Germania federale, Gustav Heinemann, ha invitato il presidente Leone a visitare la Repubblica di Bonn. Leone ha accettato; la data della visita sarà fissata in seguito attraverso i canali diplomatici.

La terza giornata della visita di Heinemann ha avuto inizio questa mattina con incontro nel Palazzo del Quirinale con esponenti governativi e sindacali su problemi concernenti i lavoratori italiani in Germania. In particolare, parlato della situazione di circolazione, del reclutamento, della formazione professionale, degli alloggi e della assistenza scolastica ai figli di quattordicimila nostri connazionali. Per il governo hanno partecipato al colloquio i sottosegretari agli Affari Esteri, Eikan e al lavoro onorevole De' Cocchi; per i sindacati i rappresentanti della CISL, CGIL e UIL. Presenti, anche l'ambasciatore d'Italia a Bonn, Lucio Lodi e il direttore generale dell'emigrazione della Farnesina, ministro Tornetta.

Il presidente della Germania federale ha quindi visitato la sede della Accademia tedesca a Villa Madama ed ha offerto nella Casina Valadier una colazione agli esponenti della vita culturale tedesca.

Alle 11, il ministro degli esteri Walter Scheel, ha incontrato i giornalisti in un albergo di Trinità dei Monti. « Italia e Germania — ha detto rispondendo alle loro domande — intrattengono rapporti eccellenti ed hanno una base di interessi identici: questo ha permesso di armonizzare le rispettive opinioni sui maggiori problemi internazionali, in un quadro di rapporti bilaterali eccellenti ». L'« Ostpolitik » ha favorito — secondo il ministro — il completo « parallelismo » delle politiche italiana e tedesca in quanto queste iniziative hanno dato schiettezza ad una concezione europeistica, professata anche dall'Italia, « non limitata alla integrazione dei paesi della CEE, ma tale da facilitare la maggiore cooperazione possibile anche con i paesi dell'area socialista ».

Rispondendo poi ad alcune domande relative alla politica europea, Scheel ha riaffermato che il governo di Bonn punta ad una

CONTINUA A PAGINA NOVE

evoluzione della CEE verso una comunità politica. Il « vertice » di Parigi ha fissato per il 1980 il traguardo dell'unione europea. E' quindi sempre all'ordine del giorno anche il problema delle istituzioni comunitarie e, in particolare, l'elezione diretta del parlamento europeo. « Io credo che proposte ragionevoli possano essere prospettate ed attuate anche prima del 1980 ». Se per il momento il problema appare fermo, è conseguenza dell'ingresso nella comunità di tre nuovi membri (Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca) i quali sono alle loro prime esperienze europeistiche.

Il ministro degli Esteri tedesco ha quindi confermato il giudizio già espresso ieri da Heinemann sulla posizione italiana nella congiuntura monetaria. « Io sono convinto — ha detto — che il governo di Roma ha la ferma volontà di tornare ad una comune politica monetaria europea non appena l'andamento della situazione economica consentirà di farlo ». Egli ha poi recisamente smentito le voci circolate su un prossimo « vertice » a tre (Germania federale, Gran Bretagna, Francia) con esclusione dell'Italia.

Un orientamento del governo di Bonn non privo di interesse è stato comunque preannunciato da Scheel allorché, rispondendo ad altre domande, ha parlato della situazione dei lavoratori italiani in Germania. Il ministro ha osservato che le recenti vicende monetarie non hanno intaccato le

prospettive economiche tedesche del suo paese e che quindi non si pone un problema di riduzione dell'offerta di lavoro. Se un simile problema si ponesse, esso riguarderebbe non soltanto i lavoratori immigrati ma anche tedeschi. L'intera questione che riguarda la posizione dei lavoratori stranieri in Germania presenta comunque degli aspetti particolari in quanto gli interessi economici e quelli dei paesi esportatori di mano d'opera non sono identici. Il problema è allo studio del governo federale il quale, a conclusione dei colloqui in corso a questo proposito in Germania, adotterà una linea precisa al riguardo. « Non è possibile che in avvenire questa situazione non possa essere risolta attraverso la esportazione di capitali in modo da portare le industrie nei luoghi dove è disponibile la mano d'opera ».

Sui rapporti bilaterali Scheel ha ricordato che « tra due stati esistono sempre problemi in cantiere ». Molti di tali problemi però « non sono nuovi, né sensazionali ». Sulla scelta italiana del sistema di televisione a colori, « penso — ha detto — che possiamo aspettarci tra non molto una decisione. Già una volta il governo italiano aveva annunciato la propria scelta: noi possiamo solo sperare che la mantenga anche per non spezzare quella omogeneità creata in Europa circa il sistema di televisione a colori ». Questioni minori quelle di Villa Blanc e del ritardo nell'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione di una centrale elettrica a Roma alla ditta tedesca che aveva vinto l'asta. « Gli affari privati — ha detto — non debbono divenire una lite tra due governi ».

Vi sono altre questioni sulle quali fra Italia e Germania federale si è rivelata una comunanza di punti di vista, ad esempio la questione del Medio Oriente. « Nei nostri colloqui — ha detto — abbiamo cercato di armonizzare le rispettive opinioni, in base al comune interesse per la fine del conflitto e una pace duratura. I due governi fanno ciò che possono ma le possibilità sono limitate ».

Ieri sera il Presidente della Germania federale e la signora Heinemann hanno preso congedo, al Quirinale, dal Presidente della Repubblica italiana e dalla signora Leone. Questa sera gli ospiti saranno a Venezia, dopo una sosta a Ravenna.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere del Popolo - 15/3/73

Il Punto

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 24.3.73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere degli Italiani di Lugano

del 25-3-73

Il Punto

Una Delegazione della Commissione Consultiva Federale Svizzera per il problema degli stranieri si è, recentemente, incontrata con una Delegazione del C.N.I. per uno scambio di idee e di proposte in merito al problema della educazione ed istruzione scolastica dei figli dei lavoratori italiani emigrati. La Delegazione del C.N.I., sottolineata l'intima connessione del problema con la situazione globale dell'emigrazione, situazione di « precarietà » e « di instabilità » dovuta al condizionamento dell'emigrazione da parte delle scelte politiche ed economiche operate sia dall'Italia che dalla Svizzera, ha fatto notare come il ragazzo emigrato sia in una particolare, diversa condizione nei confronti sia dei ragazzi italiani, rimasti in Italia, come dei coetanei svizzeri. Essendo inoltre ogni ragazzo il soggetto, non l'oggetto della educazione e della formazione scolastica, per sottrarre il ragazzo emigrato alla condizione di effettiva discriminazione nella quale si trova, la società e la scuola svizzera « hanno l'obbligo di fornirgli tutti quei mezzi di cui egli abbisogna per trarre, dalla scuola, un profitto alla pari dei suoi coetanei svizzeri ». E' a causa della mancanza di tali strumenti e non per inferiore indice di intelligenza che il ragazzo emigrato deve ripetere le classi tre volte più degli svizzeri, si trova relegato nelle classi speciali, non può, spesso, accedere a parità di « chances », ai vari tipi e gradi di scuole postelementari.

In concreto, la Delegazione del C.N.I. ha fatto alla Delegazione svizzera alcune proposte, a breve e a medio termine, facilmente realizzabili.

L'obbligatorietà della frequenza, per due anni, del Kindergarten; la preoccupazione di istituire doposcuola o dei servizi di assistenza per i compiti; l'inserimento dei corsi di lingua e cultura italiana nel programma scolastico; la corresponsabilità delle autorità scolastiche svizzere nello svolgimento di tali corsi; una più adeguata preparazione degli Insegnanti svizzeri con l'inserimento, già durante il corso normale dei loro studi, di un corso sulla emigrazione; una più adeguata preparazione degli Insegnanti italiani destinati ai corsi di lingua e cultura italiana; la compartecipazione delle famiglie a tutti i consigli ed istanze che affiancano la scuola.

Quanto agli aspetti più generali del problema la Delegazione Italiana ha fatto inoltre notare il grave pericolo di « rottura » con la famiglia, la società svizzera e italiana, sempre incombente per i ragazzi italiani emigrati e la ne-

cessità che il contatto con la cultura delle rispettive famiglie non si limiti solo all'apprendimento della lingua; i limiti e le carenze dell'attuale politica di integrazione, perseguita, dalla Svizzera, nei confronti dei ragazzi stranieri; il grave disagio costrinse, per essi, una linea armonica di sviluppo fra l'istruzione e la loro futura condizione.

La Delegazione Svizzera ha preso atto delle osservazioni e proposte della Delegazione del C.N.I. e, sui singoli problemi, ha prospettato l'opportunità di ulteriori incontri sulla base sempre di concrete proposte.

**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Le Monde

di Parigi

del 25-3-23

Ritagliato dal Giornale

LES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS EN FRANCE

III. — UNE ABSENCE DE POLITIQUE

Par GEORGES MAUCO

Vous aux tâches les plus pénibles et malhonnêtes pour des salaires souvent modestes, voire dérisoires, condamnés à vivre dans des garnis ou des bidonvilles, victimes plus que d'autres des accidents du travail et de la maladie, les immigrés vivent souvent dans des conditions matérielles et morales scandaleuses qu'a évoquées M. Georges Mauco dans ses deux premiers articles (Le Monde, des 23 et 24 mars).

Il n'y a bien souvent des conditions défavorables à l'égard des immigrés. L'absence de politique d'accueil, qui accroit leur isolement et leur inadaptation, y a sans doute pour beaucoup. On estime, par exemple, qu'il y a beaucoup d'étrangers en France, 53 % qu'ils ne peuvent pas payer leur loyer et de leur trouver du travail. On leur interdit les visites dans les foyers : « Nous ne sommes plus d'âge à vivre en internat. » D'autres s'inquiètent : « Où allons-nous nos pères ? » On leur fait payer beaucoup plus

résistances, est une complication et une gêne qui trouble le bon fonctionnement des règles établies. Pour eux, l'honneur doit être au service de la société et non l'inverse. C'est ainsi, par exemple, que l'administration, qui a décidé de débiter des travailleurs étrangers d'un taudis, prévoit trop souvent de les abriter dans des foyers, provisoires situés loin de leur lieu de travail, ce qui accroit la tristesse et la fatigue. Elle s'irrite, d'autre part, du caractère des demandes des immigrés qui paraissent anarchiques.

Il en va ainsi du refus des communautés d'immigrés d'écarter les chômeurs et les non-inscrits : « Ce sont nos frères, disent les membres de ces communautés. Nous nous chargeons de payer leur loyer et de leur trouver du travail. » On leur interdit les visites dans les foyers : « Nous ne sommes plus d'âge à vivre en internat. » D'autres s'inquiètent : « Où allons-nous nos pères ? » On leur fait payer beaucoup plus

cher les nouveaux locaux : « Comment allons-nous faire pour envoyer de l'argent à nos familles ? » On pourrait prolonger indéfiniment l'énumération des demandes que l'administration ne peut entendre.

A la suite d'un débat télévisé sur les travailleurs étrangers en France, au cours duquel le directeur général de la population, M. M. Massenet, était confronté à six immigrés, Le Figaro a pu écrire : « Cette confrontation a cruellement confirmé que l'immigration et l'administration française vivent dans deux mondes strictement séparés et qu'ils n'ont en commun qu'une incompréhension réciproque. » Et d'ajouter : « L'échec de l'administration apparaît, en tout cas, surtout sur le plan psychologique et humain, cette administration étant trop satisfaite d'elle-même pour percevoir l'intérêt de critiques constructives. » D'autres journaux, dont le Monde, ont fait des constatations analogues.

services ministériels — au besoin comme en 1938 — par un ministre de l'immigration permettrait de mieux utiliser les crédits.

D'autre part, les travailleurs étrangers donnent à la Sécurité sociale plus qu'ils n'en reçoivent au titre de prestataires. Généralement, l'étranger ne bénéficie pas de l'allocation-vieillesse et ses allocations familiales sont inférieures à celles d'un Français, bien qu'il cotise comme lui. Le ministère de l'intérieur, les affaires étrangères, ont leurs crédits. Le ministère de l'équipement dispose de plusieurs milliards pour le logement. Il faudrait renoncer à la construction d'I.L.M. trop chères et inadaptées aux besoins des immigrés. De petites cités composées de maisons basses conformes aux habitudes familiales et patriarcales des immigrés seraient préférables aux grands ensembles ou des baraquements évoquant des camps de prisonniers. Il faut que le déraciné qu'est l'immigrant retrouve la chaleur humaine dans ces communautés qui l'aideront à s'adapter à notre société technique et urbaine.

En situation d' « infra-droit »

Plutôt que de reconnaître l'insuffisance des moyens d'accueil humain, on invoque la présence en surnombre d'étrangers « inassimilables » et qui alimentent le racisme. On invoque la nécessité d'un *numerus clausus*, tout en laissant entrer une main-d'œuvre docile dont on a besoin économiquement. C'est oublier aussi que les restrictions et les règlements n'ont d'efficacité que s'ils sont applicables. Ce qui ne peut être le cas, faute de personnel et de services d'accueil et de contrôle. Actuellement, on renforce l'organisation administrative et policière de l'immigration, faute de vouloir ce donner le moyen d'investir dans le social. Les nouveaux textes exigent un contrat et un logement décent pour les immigrés sont déjà tournés. Des intermédiaires, exploitant le manque de logements adaptés, utilisent le « logement-troir » : ils hébergent aux conditions minimales les nouveaux venus. Une fois obtenu le certificat de séjour, ils les orientent vers des « foyers-taudis » ou des bidonvilles pour laisser la place à de nouveaux arrivants. C'est que les textes et règlements sont sans valeur s'ils ne tiennent pas compte de la réalité humaine et de sa complexité.

ignorance de nos lois. D'autant que les lois et règlements qui sont censés défendre leurs droits : prix des garnis et meubles, lois sociales, temps de travail, salaires minima, heures supplémentaires, logement, etc., sont, suivant l'expression du syndicat de la magistrature, « allègrement tournés ».

L'immigré se trouve ainsi en France en situation d'« infra-droit ». Que reste-t-il par exemple, dans un bidonville, de la notion de domicile ? La police peut intervenir à tout moment, de jour et de nuit. Le secret de la correspondance n'existe pas : souvent une boîte aux lettres reçoit pêle-mêle tout le courrier, que chacun peut s'approprier. C'est ainsi que des man-

datés postaux de la Sécurité sociale ne sont pas perçus par leurs destinataires. Quant aux règlements sur l'hygiène et la sécurité, il est dérisoire d'en parler.

Cette discrimination de fait s'étend jusqu'à la prison. Nombre de jeunes immigrés de moins de

Il faut que cesse l'auto-satisfaction du gouvernement, qui chaque année évoque ses réalisations et annonce depuis longtemps la fin des bidonvilles et des garnis. Force est en effet de constater que les efforts faits sont jusqu'à présent restés insuffisants pour répondre aux besoins. Construire dix mille logements face à l'arrivée de cent mille travailleurs est insuffisant,

vingt et un ans ne sont pas placés dans le quartier réservé aux jeunes. L'étranger ne peut bénéficier de l'aide judiciaire. Le Syndicat de la magistrature s'est interrogé de son côté sur le point de savoir s'il n'y avait pas intérêt dans la manière de juger. Car il est difficile d'éviter une certaine impatience chez le juge qui ne parvient pas à se faire entendre devant un étranger, lui-même incapable de se faire comprendre.

réactions racistes rappelées des Blancs américains, comme que c'est l'absence de politique en faveur de ces immigrants qui les rejette dans une situation sociale et matérielle informée des problèmes et des souffrances des Français. La population serait indolente. Elle pourrait participer, comme le font beaucoup d'œuvres d'entraide, à l'accueil et à l'adaptation des migrants. Un rapport du Comité de la population (1), au cours de la dernière année présidée par le général G. Estienne, a appliqué une politique de résolution de ce problème par la compréhension mutuelle. Il s'est heurté à une administration souveraine, « cette mer de sable où viennent se perdre les sources » (2).

Philippe Serré, qui fut seul à signaler ainsi l'hostilité de l'administration, met en évidence un des obstacles qui, dans l'ensemble du problème de l'accueil, ont le plus freiné l'ensemble de la politique. L'hostilité de l'administration est telle, d'ailleurs, qu'elle a empêché de former des commissions mixtes de l'immigration, le même jour devait être par la suite Haut Comité de la popu-

l'absence d'une politique humaine de l'immigration s'explique par le développement de fonctionnaires, de compétences, certes, mais trop recrutés en France. On ne peut pas trop porter à penser l'immense, avec ses sentiments, ses conditions affectives et ses

Le syndicat de la magistrature n'est pas d'ailleurs le dernier à s'interroger sur l'adaptation de la justice à la réalité des immigrés. Elle leur applique en effet des textes souvent sans signification pour eux. Les délits commis par des étrangers sont des délits primaires et utilitaires : vols de vêtements, de denrées alimentaires ou violences, le plus souvent à l'égard d'autres étrangers, par suite de leurs difficiles conditions de vie communautaire. Quant à la délinquance contre-venturielle : défaut de papiers,



Des étrangers parlent aux étrangers

On ne saurait, bien entendu oublier les efforts faits en faveur des immigrés. Le travail le plus efficace est d'ailleurs celui de multiples œuvres privées animées par des hommes et des femmes généreux. Mais ces efforts interviennent d'habitude après coup, pour remédier aux situations les plus pénibles. Et le service social d'aide aux migrants pourrait dire, en décembre 1972, que c'est avant tout « une action collective, qui permettra d'aider et d'informer les migrants ».

Cette action devrait se manifester dès le pays d'origine et, en tout cas, dès l'arrivée des nouveaux venus, et se prolonger sur tous les plans. On ne saurait trop le répéter, la population étrangère a besoin d'une infrastructure scolaire, sanitaire, administrative et de logement supérieure à celle de la population française. Même la suppression d'un bidonville et le relogement dans une cité de transit ne peuvent se faire sans une importante action sociale. Si, par exemple, la suppression du bidonville de Carrières-sous-Poissy a pu s'effectuer heureusement, c'est grâce aux multiples efforts des assistantes sociales, de la caisse d'allocations familiales, de la protection maternelle et infantile, etc.

Il a fallu aider les femmes relogées à s'adapter à leur nou-

veau cadre. Collaborer avec des animateurs pour créer des cours de français et organiser les loisirs des jeunes. Créer une garderie de bébés, un service d'information pour l'orientation professionnelle et les formalités administratives, etc. Mais cet effort est partiel et surtout tardif. Tout près de Carrières, à Conflans, un autre bidonville immense, se développe, révélant l'insuffisance de l'action sociale de la France pour ses travailleurs immigrés.

Ajoutons que l'action gouvernementale sur le plan national devrait faire appel aux étrangers eux-mêmes. Connaissant la langue et les coutumes de leurs compatriotes, ils pourraient agir plus efficacement dans tous les services administratifs, professionnels, sanitaires, scolaires, sociaux. Ce qui supposerait une formation de ces collaborateurs. Ici s'impose une réforme du Fonds d'action sociale, dirigé par les seuls pouvoirs publics alors que ses ressources proviennent pour près des trois quarts du salaire différé des immigrés. De même les syndicats, où les étrangers devraient être accueillis de plein droit, devraient participer à sa gestion. S'il est un domaine où la participation doit être organisée, c'est bien celui des travailleurs étrangers.

Une unification des multiples

ITALI

alors qu'aucun service social d'ensemble n'a pu les accueillir.

Dans la France des droits de l'homme, la souffrance silencieuse des travailleurs immigrés, proie des trafiquants de main-d'œuvre et des marchands de sommeil, est un scandale. Trois millions et demi d'hommes et de femmes accablés de fatigue et de soucis se sentent deux fois en exil, loin de leur patrie et de toute chaleur humaine, au milieu de l'indifférence ou de la sourde hostilité d'une population mal informée. La France profite de leur travail ; elle se doit de le reconnaître et de traiter l'étranger comme il mérite de l'être : en homme.

FIN.

(1) Rapport sur la politique démographique. Documentation française, 1968. Le général de Gaulle avait demandé qu'un rapport complémentaire sur l'immigration soit établi par une personnalité indépendante de l'administration.

(2) Philippe Serre, *le Monde* du 18 août 1970.

ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *25-3-73*

SI GIRA (PANE E CIOCCOLATA)

Manfredi operaio in Svizzera nel nuovo film di Brusati

FRANCO Brusati ha annunciato ieri l'inizio delle riprese del suo nuovo film: «Pane e cioccolato», l'odissea quotidiana di un operaio italiano in Svizzera, che avrà il volto di Nino Manfredi.

Era da un pezzo che il regista-scrittore sempre alla ricerca di temi e motivi che riflettano in profondità il malessere dell'uomo d'oggi, disartava la macchina da presa, anche se non la scrivania: l'ultimo suo film era stato «I tulipani di Haarlem», che faceva seguito a «Il padrone sono io», «Il disordine» e «Tenderly». Nel frattempo ha però scritto una nuova commedia, che s'intitola provvisoriamente «Giorno di festa» ed in cui affronta, da una prospettiva sempre più incisiva e con una rispondenza sempre più inquietante allo stato d'animo che prevale nella società odierna, i problemi già trattati nel «Benessere», «La fastidiosa», «Pietà di novembre», le commedie rappresentate con successo in numerosi Paesi e che gli hanno dato fama internazionale. Franco Brusati è impegnato a incalzare a sua volta il senso di solitudine che incalza l'uomo contemporaneo, nonché a cogliere e restituirci con la macchina da presa e con la penna il senso di disfacimento che promana dal mondo in cui viviamo.

«Pane e cioccolato» — il soggetto è di Brusati e De Concini, la sceneggiatura di Brusati, Manfredi e Jaja Pjastri — è appunto la storia d'un uomo solo o che paventa di restare solo in un mondo alienato, assente e distratto, la storia d'un uomo che vorrebbe essere diverso da quello che è ma non vi riesce, la storia d'un uomo che non riesce

a stare nella propria pelle ma neppure a farcene un'altra, e che alla fine, rimasto realmente solo e sconfitto, non si arrende compiacendosi romanticamente della propria sconfitta, ma ricomincia daccapo, convinto, sia pur confusamente, che non è possibile trasformare la realtà e la propria esistenza senza la lotta.

«Il film», ci ha detto Franco Brusati, «non ha nulla a che fare con le polemiche riguardanti la condizione dell'operaio italiano in Svizzera. In questa storia la Svizzera rappresenta soltanto il Paese ideale, il Paese di "coloro che hanno". Non che intendiamo ignorare la realtà. Abbiamo condotto inchieste approfondite al riguardo. Ma la realtà della condizione dell'operaio italiano in Svizzera resterà come sottofondo della storia, che è una storia, per quanto la parola suoni superata, esistenziale. Il protagonista della nostra storia vorrebbe rinascere, ma gli anatrocchi non diventano cigni, i poveracci non si svegliano ricchi il mattino dopo, gli "umiliati e offesi" non verranno consolati mai da nessuno su questa terra».

Per un regista e per uno scrittore qual è Franco Brusati, si tratta di un tentativo nuovo: il tentativo di indurre un operaio a far propri i problemi esistenziali che sono propri dell'intellettuale, di indurlo a prendere coscienza o darsi ragione delle difficoltà di mutare la propria condizione o il proprio destino, non escludendo ma superando la ragione immediata della sopravvivenza. Questo elemento è stato messo in luce anche da Nino Manfredi, che era presente alla conferenza stampa insieme con Anna Karina, l'attrice francese che nel film avrà il ruolo di una greca che tenterà di aiutare l'operaio italiano.

«Dal maggio scorso», ci ha detto l'attore, «io mi rifiutavo di lavorare. Non perché non avessi offerte, ma perché ero e sono in crisi, perché non volevo fare più le solite cose, volevo trovare un nuovo modo di esprimermi. Nel film di Brusati c'è una ricerca nuova, ed è per questo che ho accettato di collaborare alla sceneggiatura e di interpretarlo. Vorrei trovare un nuovo modo di grottesco, fatto di niente, al di fuori dei soliti schemi».

Dal canto suo Anna Karina, che ha appena terminato un film tutto suo, «Vivere insieme», di cui ha curato la sceneggiatura, la regia e l'interpretazione, ci ha detto: «Ho accettato con piacere questo ruolo perché quella di Brusati è una storia tragica e divertente, riflette in qualche modo la tendenza italiana a ridere delle proprie sciagure».

Franco Brusati ha detto inoltre che il film sarà tragico nella sostanza ma comico nella forma, ed ha aggiunto che ha rinunciato ad una polemica diretta sui soliti argomenti anche perché in questo momento un italiano non può proprio permettersi di attaccare altri Paesi.

C. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 25-3-73

Nel nuovo film di Brusati

Nino Manfredi emigrato che vuol «cambiare pelle»

Pane e cioccolata è il film che Franco Brusati ha cominciato a girare, in questi giorni a Roma, con Nino Manfredi protagonista. In un incontro con i giornalisti regista e attore — era presente anche Anna Karina, alla quale è affidato l'unico ruolo femminile del film — hanno raccontato il succo della storia. Che è poi quella di un lavoratore italiano in Svizzera, alle prese non solo con i problemi di trovare un'occupazione, di guadagnare e di farsi raggiungere dalla famiglia lasciata in Italia, ma con problemi, che Brusati definisce «esistenziali», come quello di voler essere diverso da quello che è. La Svizzera rappresenta, quindi, solo una fetta di mondo, il paese ideale di «coloro che hanno».

Nella ricerca affannosa di «un'altra pelle» Nino Garofali — così si chiama il protagonista del film — s'imbatte nelle difficoltà della vita quotidiana, dei permessi di soggiorno legati ai contratti di lavoro. E conseguentemente è sempre sul punto di essere rimpatriato con il foglio di via. Il suo sogno di essere un altro, di essere «biondo», di essere del nord, si infrange, però, ripetutamente, davanti alla dura realtà della vita di un emigrato. Alla fine, grazie anche all'incontro con una giovane esule greca, che per motivi politici ha abbandonato il suo paese, riuscirà, con molta fatica, ad imparare le anare e faticoso dovere di vivere e di lottare.

Franco Brusati, autore assai sensibile, affronta un discorso serio e civile su una particolare condizione dell'uomo di oggi; di un individuo, cioè, che non vorrebbe essere se

stesso, che non si accetta, e che cerca disperatamente di modificarsi, di cambiare attraverso nuove condizioni e nuove esperienze. Il regista sottolinea che *Pane e cioccolata* non intende puntare il dito contro la Svizzera, semmai contro l'Italia che costringe ad emigrare. «Ma comunque — aggiunge — il tema della emigrazione fa solo da sottofondo, pur presentandosi in tutta la sua drammaticità. Quello che mi interessa è il problema esistenziale di un uomo, di un lavoratore».

Nino Manfredi, che ha collaborato alla sceneggiatura, si dichiara entusiasta del film. «E' da maggio che non lavoro e non perché non abbia avuto offerte. Sono in crisi — confessa apertamente — e in questo film di Brusati credo di poter tentare un modo nuovo di esprimermi. Questo Nino Garofali, io, me lo sento dentro, anche troppo. Pur non rinnegando il cinema cosiddetto commerciale e di consumo, credo che il mio impegno di attore debba manifestarsi attraverso opere che intendono aprire un discorso serio, civile, umano; che ambiscano a sollevare un problema, una discussione».

Anna Karina — reduce da una esperienza di sceneggiatrice, regista e coproduttrice di un film che sta per uscire in Francia e che si intitola *Vivere insieme* — ha rinunciato ad un altro impegno per questo *Pane e cioccolata*, dove sarà l'operata greca che insegnerà a Manfredi, con l'esempio e con le parole, che un uomo deve scegliere di vivere.

m. ac.

Nella foto: Nino Manfredi e Anna Karina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Integrale del Giornale

Tempo

di

Giornale

del

25-3-43

Il voto scomolto degli emigrati

Uno degli argomenti più importanti previsti dall'agenda dei colloqui tra il Presidente della Repubblica federale tedesca, Gustav Heinemann, e i governanti italiani era quello della situazione dei nostri lavoratori in Germania. Argomento importante e delicato, se si pensa quale grossa realtà per l'economia tedesca rappresentano oltre seicentomila italiani dei quali almeno 400 mila ufficialmente risultanti « lavoratori ». Il problema è stato al centro del colloquio che il Capo dello Stato tedesco ha avuto con il Presidente del Consiglio Andreotti, col Ministro del Lavoro Ceppo, col sottosegretario Elkan e con i rappresentanti dei sindacati ed è venuto alla ribalta anche nel corso dell'incontro che Heinemann ha avuto con i giornalisti a Villa Massimo, sede dell'Accademia tedesca a Roma.

« E' chiaro — ha detto Heinemann — che a un problema del genere non si poteva dare soluzione immediata. Bisognerà prima lavorare molto in questo senso ». Egli ha però aggiunto che il Ministero del Lavoro tedesco occidentale verrà incaricato di studiare a fondo il modo per dare una soluzione completa a tutti i problemi inerenti la questione. Ad Heinemann è stato posto il quesito, fondamentale, riguardante appunto l'integrazione o la non integrazione dei lavoratori italiani in Germania.

« Il fatto è — ha aggiunto ancora il Presidente tedesco, e ciò ci sembra di grande interesse — che bisogna innanzitutto vedere cosa noi tedeschi possiamo o vogliamo fare in proposito ». Heinemann non ha detto di più, ma è chiaramente apparso dalla sua risposta il nocciolo della spinosa questione: e cioè di come l'eventuale integrazione dei lavoratori italiani in Germania che poi coinciderebbe con l'acquisizione da parte loro della cittadinanza, non sia vista di buon occhio proprio dalle popolazioni tedesche.

« Proprio al problema dell'integrazione — ha detto ancora Heinemann — si ricollega anche la delicata questione del diritto di voto ai lavoratori stranieri in Germania ». Diritto del quale nella Repubblica federale si parla ormai sempre più e sul quale ovviamente i pareri tedeschi sono quanto mai discordi.

Un « rimpicciro », in un certo senso, ai lavoratori italiani, e indirettamente — aggiungiamo noi — anche alle autorità del nostro Paese, Heinemann lo ha poi rivolto per via dello scarso interesse nei confronti di alcuni tra gli esempi più importanti dello sforzo tedesco di migliorare le condizioni d'inserimento dei nostri lavoratori in Germania. Il Presidente ha citato, con una punta di romanzesco, lo scarsissimo interesse per l'Ufficio del Ministero del Lavoro di Bonn esistente a Verona, che ha il compito di indirizzare nel miglior modo possibile i lavoratori che intendano stabilirsi in Germania. Il Capo dello Stato tedesco ha detto che solo il due o il tre per cento dei lavoratori italiani diretti verso la Repubblica federale passano precedentemente per Verona.

« Se lo facessero — ha aggiunto Heinemann — non solo avrebbero pagate le spese di viaggio, ma potrebbero ottenere in anticipo un sicuro contratto di lavoro e tutti i chiarimenti sulla situazione delle abitazioni nella Germania federale ».

« Perché questo disinteresse? », si è chiesto ancora Heinemann: la risposta, in tono scherzoso, ma forse non troppo, l'ha indicata nell'individualismo degli italiani.

Ancora un tema di grande importanza: la scuola. Al Presidente è stato chiesto come è possibile dare una migliore integrazione scolastica ai figli degli emigrati italiani, mettendo a loro disposizione un sempre maggior numero di scuole. « Non si poteva certo trovare subito soluzione a questo problema — ha risposto Heinemann —. Devo però dire che esso è stato posto con particolare urgenza da parte italiana. Ma per quanto riguarda i tedeschi, esistono particolari difficoltà. Senza parlare di quelle concernenti appunto la lingua e il numero degli scolari c'è quella riguardante il reclutamento degli insegnanti adatti. Non si deve dimenticare — ha aggiunto il Presidente — che negli ultimi quattro anni il numero dei lavoratori stranieri in Germania è talmente aumentato da comportare seri problemi alle autorità tedesche nell'approntamento di tutte le infrastrutture, soprattutto sociali, ad essi riservate ».

MARCO BEGLINNOCENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

819
de *lavoro*

di

Roma

del

25-3-73

NON PASSI

LO STRANIERO

ROMA. «Le autorità italiane», ha scritto qualche settimana fa l'«Herald Tribune», «hanno deciso di dare alla loro polizia un volto più duro di quello attuale, e per il momento hanno cominciato a sbattere fuori gli stranieri». Una denuncia che il «Times» s'è affrettato a far sua, e che trova precisa conferma nelle statistiche. Infatti, gli stranieri allontanati dall'Italia nel 1971 sono stati più di cinquemila, nel 1972 quasi il doppio: e per quanto riguarda questi primi mesi del 1973, si calcola che soltanto da Roma ci siano 40-50 partenze «coatte» al giorno, e 20-30 da Milano. Se si continua con questo ritmo è legittimo aspettarsi che alla fine di quest'anno le espulsioni superino le ventimila unità. Questo crescendo impressionante ha indotto un deputato socialista, Vincenzo Balzamo, a presentare in proposito un'interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio, al ministro dell'Interno ed al ministro degli Esteri. Probabilmente non ci si fermerà qui: già si parla d'una proposta di legge in fase d'avanzata elaborazione, mirante a trasformare in maniera radicale l'atteggiamento dello Stato italiano verso gli stranieri (ed anche verso gli apolidi, che sono loro giuridicamente equiparati) che intendono trascorrere un periodo più o meno lungo nel suo territorio. L'attuale legislazione risale al 1931, ed è chiaramente influenzata dalla xenofobia fascista: infatti il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza stabilisce laceramente (articolo 150) che «il ministro dell'Interno, per motivi di ordine pubblico, può disporre l'espulsione e l'accompagnamento alla frontiera dello straniero di passaggio o residente nel territorio dello Stato».

Con una simile autonomia di manovra le espulsioni non si limitano ai pochi nomi famosi (come Lou Castel e Pierre Clementi) che sono ancora in grane giudiziarie, ma coinvolgono migliaia di persone. E' sufficiente che

un capellone scandinavo o statunitense venga fermato «per un semplice controllo» e trovato con poco denaro in tasca perché gli venga attribuita una sicura vocazione all'accattonaggio o al furto: foglio di via immediato. Ancora peggiore, se possibile, la situazione degli stranieri che vengono in Italia per motivi politici, contando sull'ospitalità della «patria del diritto». Ad occuparsi delle grane degli esuli nella nostra capitale è spesso uno dei difensori di Pietro Valpreda, l'avvocato Guido Calvi. «Per coloro che provengono da paesi a regime dittatoriale», dice Calvi, «l'espulsione può equivalere ad una vera sentenza di morte. Talvolta si ha addirittura l'impressione che certi fogli di via corrispondano ad un piano determinato, siano come concertati fra la polizia italiana e quelle degli Stati d'origine di chi ne è destinatario. Si vuole costringerlo ad errare senza sosta da un paese all'altro finché finisce per approdare in un luogo dove è facile eliminarlo». Gli esempi in proposito sono innumerevoli: negli ultimi tempi gli ordini di espulsione hanno raggiunto soprattutto studenti greci e spagnoli regolarmente iscritti alle università di Camerino, Perugia e Milano.

Per chi non dispone di amicizie ad alto livello, non restano che due strade, entrambe assai poco praticabili. La prima è quella di chiedere la cittadinanza italiana: senonché, per presentare tale richiesta è necessario esibire il certificato penale del paese d'origine. Un ostacolo non da poco perché difficilmente la patria dell'esule politico è disposta ad aiutarlo inviandogli il certificato. Di solito, lo fa soltanto quando esso è zeppo di condanne: una richiesta di cittadinanza accompagnata da un documento del genere finisce generalmente per essere respinta. La seconda via è quella di chiedere l'asilo politico. In questo caso si corre il rischio di essere associati ad un campo profu-

ghi, come quelli di Capua o di Farfa Sabina. Nel lager di Capua (seicento ospiti con tre docce, vitto scarso, cani randagi a frotte) gli scioperi della fame si succedono ormai a catena, da mesi: nessuno vuole più accettare d'essere trattato peggio di un detenuto che s'è macchiato di orribili delitti.

MICHELE CANONICA

SSO - 25 MARZO 1973 - PAGINA 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

25-3-43

ansa 65/3 - on. bemporad a lima -

Lima, 25 mar (ansa) - il sottosegretario italiano agli esteri, on. alberto bemporad, e' giunto a lima alla testa di una delegazione ministeriale per avviare le consultazioni politiche tra italia e peru' previste alternativamente nelle due capitali e destinate a migliorare la comprensione reciproca degli interessi e punti di vista dei due paesi.

I lavori cominceranno domani, presente da parte peruviana il ministro degli esteri gen. miguel angel de la flor. sempre domani l'on. bemporad si incontrera' anche con il primo ministro peruviano, gen. edgardo mercado jarrin.

bemporad rimarra' a lima fino al 29 marzo, impegnato in vari colloqui con esponenti peruviani e con i dirigenti degli istituti italiani di cultura nell'america latina.

bre/1759



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *25-3-73*

Contestate a Berna iniziative del MSI

Scontri fra manifestanti e polizia sono avvenuti ieri a Berna in occasione di una dimostrazione di « lotta contro il fascismo » promossa da alcuni partiti e movimenti di estrema-sinistra.

Mentre in un edificio al centro della città alcune personalità, fra le quali simpatizzanti del movimento sociale italiano, inauguravano i locali della nuova sede dell'« ENAS », l'ente assistenziale del « MSI » per gli emigrati italiani in Svizzera, alcune centinaia di giovani si sono assembrati nelle vie adiacenti, prendendo poi di mira con una fitta sassaiola le vetrate dell'edificio, dove al primo piano è situato l'albergo « Alfa ». I muri dell'edificio sono stati imbrattati da pittura rossa e da slogan antifascisti. I danni ammontano a circa 20 milioni di lire.

Sul posto sono giunte forze di polizia, che hanno rapidamente disperso i manifestanti, il cui corteo si è riformato nuovamente silando nelle principali vie della città al grido di « fascismo non passerà ». I giovani appartengono al partito comunista svizzero marxista-leninista, alla lega marxista rivoluzionaria e ad altri movimenti di estrema-sinistra.

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del 25-3-73

Dimostrazioni a Berna contro il fascismo

Ginevra, 24 marzo

Scontri fra manifestanti e polizia sono avvenuti oggi a Berna in occasione di una dimostrazione di «Lotta contro il fascismo» promossa da alcuni partiti e movimenti di estrema sinistra.

Mentre in un edificio al centro della città alcune personalità, fra le quali simpatizzanti del Movimento sociale italiano, inauguravano i locali della nuova sede dell'ENAS, l'ente assistenziale del MSI per gli emigrati italiani in Svizzera, alcune centinaia di giovani si sono assembrati nelle vie adiacenti, prendendo poi di mira con una fitta sassaiola le vetrine dell'edificio, dove ai primi piani è situato l'albergo «Alfa». I muri dell'edificio sono stati imbrattati da pittura rossa e da slogan antifascisti. I danni ammontano a circa 20 milioni di lire.

Sul posto sono giunte forze di polizia, che hanno rapidamente disperso i manifestanti, il cui corteo si è riformato nuovamente sfilando nelle vie principali della città al grido di «Fascismo non passerà».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia di *Roma*

Ritaglio dal Giornale

dal 25-3-73

PROVOCATI DAI COMUNISTI

Incidenti a Berna contro il MSI-DN

Il crescente consenso dei lavoratori italiani in Svizzera nei confronti delle organizzazioni del MSI e della Cisnal scatena la violenza degli attivisti

BERNA, 24 — Scontri fra manifestanti e Polizia sono avvenuti oggi a Berna in occasione di una dimostrazione promossa da alcuni partiti e movimenti di estrema-sinistra.

Mentre in un edificio al centro della città alcune personalità inaugurarono i locali della nuova sede dell'«ENAS», l'ente italiano di diritto pubblico di assistenza per i lavoratori promosso dalla CISNAL alcuni centinaia di attivisti social-comunisti si sono assestrati nelle vie adiacenti, prendendo poi di mira con una fitta sassaiola la vetrata dell'edificio, dove al primo piano è situato l'albergo «Alfa».

Sul posto sono giunte forze di Polizia, che hanno rapidamente disperso i manifestanti, il cui corteo si è riformato nuovamente sfilando nelle principali vie della città al grido di «Il fascismo non passerà».

La manifestazione degli attivisti comunisti rientra in un piano di agitazione tendente a creare un clima di tensione tra gli emigrati e i lavoratori italiani i quali si stanno rivolgendo in forma sempre più massiccia verso il patronato promosso dalla CISNAL e dal «Comitato Tricolore».

In questi giorni il Segretario Generale del CTIM on. Mirko Tremaglia sta compiendo una visita in Svizzera per rafforzare l'organizzazione di tutela degli italiani nella Confederazione Elvetica.

Il crescente consenso che i lavoratori riservano agli organismi della CISNAL e del MSI-DN ha scatenato una violenta reazione da parte della federazione di sinistra.

Le intimidazioni delle sinistre sono state stigmatizzate dal capo della polizia federale André Amstein il quale, riferendosi alle motivazioni addotte dalle sinistre per inscenare la protesta, ha dichiarato: «Si tratta dell'inaugurazione di un nuovo locale dell'ENAS che svolge già da tempo la sua attività in Svizzera come la svolgono eguali organismi di sinistra».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale d'Italia di *Roma* del *25-3-77*

La pensione ai profughi presto realtà

Il ministro del lavoro Coppo ha tenuto una riunione, alla quale hanno partecipato funzionari dei ministeri degli Esteri, dell'Interno e del Tesoro, per l'esame dello schema di DDL che mira a garantire un trattamento pensionistico ai cittadini italiani profughi da paesi esteri.

Tale schema prevede un'adeguata copertura assicurativa mediante contribuzione figurativa senza alcun onere a carico degli interessati. Il provvedimento che il governo intende presentare al più presto alle Camere corrisponde ad un'esigenza particolare sentita dalle categorie interessate e sarà messo a punto nei prossimi giorni per la presentazione al consiglio dei ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

25-3-73

PROFUGNI

Il ministro del Lavoro Copo ha indetto una riunione alla quale hanno partecipato funzionari dei ministeri degli Esteri, dell'Interno, del Tesoro per l'esame dello schema di disegno di legge che — è detto in un comunicato del ministero del Lavoro — «mira a garantire un trattamento pensionistico ai cittadini italiani profughi da paesi esteri. Tale schema prevede una idonea copertura assicurativa mediante contribuzione figurativa senza alcun onere a carico degli interessati.

Il provvedimento, che il Governo intende presentare al più presto alle Camere, risponde ad una esigenza particolarmente sentita dalle categorie interessate e sarà messo a punto nei prossimi giorni per la presentazione al Consiglio dei Ministri».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Origine dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *25-3-73*

Una indagine condotta nei sei paesi "fondatori" della CEE

Le spese sociali aumentano più del reddito nazionale

UNA SERIE di previsioni sull'evoluzione finanziaria della sicurezza sociale nei sei paesi fondatori della CEE nel quinquennio 1970-75 è stata formulata dalla apposita commissione della comunità stessa, in uno studio che copre un arco di tempo che va dal 1965 al 1975.

Nei sei paesi fondatori della comunità, afferma l'indagine, si registrano due princi-ali tendenze: le spese della sicurezza sociale aumentano più rapidamente del reddito nazionale e tale evoluzione, già registrata nel periodo che va dal 1965 al '70, continuerà sino al 1975 ad un ritmo presumibilmente meno sostenuto. Gli scarti tra le spese della sicurezza sociale negli stati membri tendono ad aumentare tra il '70 e il '75, mentre tra il 1965 e il 1969 si era constatato un certo allineamento degli oneri.

Passando a considerare alcuni singoli aspetti del problema, lo studio afferma che l'evoluzione demografica comporterà un ulteriore aggravio degli oneri. Analizzando questa evoluzione, l'indagine afferma che dal 1965 al 1975 si prevede un aumento della popolazione con più di 65 anni di età. La proporzione della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni rispetto alla popolazione complessiva diminuisce lievemente, tranne che in Francia e nei paesi bassi dove è in debole aumento. In Italia, ad esempio, si è passati dal 57,6 per cento del 1965, al 56,2 per cento del 1970 ed è previsto un ulteriore leggero calo per il 1975, che porterà questa percentuale al 55,1 per cento. La proporzione della popolazione di meno di 20 anni rispetto alla popolazione complessiva diminuisce in Belgio,

in Francia in Italia e nei Paesi Bassi ed aumenta lievemente in Germania e nel Lussemburgo. In Italia si è passati dal 32,7 per cento del '65 al 32,1 per cento del '70, e si presunte una percentuale del 32,2 per cento nel 1975.

Infine, gli appartenenti alla classe di età superiore ai 65 anni aumentano ovunque: rapidamente in Germania. In Italia in particolare, da una percentuale del 9,7 per cento del 1965 si è passati ad una percentuale del 10,7 per cento nel 1970, e si prevede un ulteriore aumento dell'11,7 per cento nel 1975.

Esaminando, poi, la proporzione delle prestazioni di sicurezza sociale rispetto al reddito nazionale, lo studio afferma in primo luogo che nei paesi le prestazioni in natura aumentano più rapidamente delle prestazioni economiche. Ciò è dovuto, tra l'altro, all'aumento dei consumi sanitari. Il fenomeno è apparso con particolare evidenza nei Paesi Bassi dopo l'applicazione di nuove disposizioni di legge in materia di inabilità al lavoro e di spese speciali di malattia.

Sull'origine delle entrate, lo studio rileva che nel periodo considerato nei sei paesi si osservano cambiamenti, talvolta sensibili, nella provenienza delle entrate. I contributi dei datori di lavoro rispetto al 1965 aumenteranno sensibilmente nei Paesi Bassi, moderatamente in Italia e in Germania, diminuiranno invece lievemente in Francia ed in Belgio, ed in misura sensibile in Lussemburgo.

Così in particolare in Italia si è passati, in percentuale, dal 63,0 per cento del 1965 al 63,7 per cento del 1970, e si prevede di arrivare al 65,9 per cento nel '75.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 25-3-73

PROMOSSO DAL M.C.L.

Un convegno sui problemi della sicurezza sociale

Gli interventi di Carlo Borrini e Vincenzo Ronzolani su «la governabilità della spesa con la riforma sanitaria»

Un discorso di Carlo Borrini, compresidente nazionale del movimento cristiano lavoratori e una relazione di Vincenzo Ronzolani, direttore generale dell'ENPDEP, sul tema «La governabilità della spesa con la riforma sanitaria», hanno caratterizzato il convegno di studi sui problemi della sicurezza sociale, svoltosi a Roma per iniziativa del Movimento cristiano lavoratori e del patronato SIAS (Servizio Italiano assistenza sociale).

Nel suo discorso Borrini ha detto tra l'altro che «non si può credere che la situazione trovi una sua strada di ripresa costante accentuando le spinte settoriali, alimentando il disordine, confondendo rivendicazioni e violenze, erigendo il muro della paura per non vedere, per non fare, per non impegnarsi». Rilevato che «occorre perciò il coraggio

dell'iniziativa, la ricerca delle opportune solidarietà democratiche, la disponibilità dell'incontro su solide premesse di scelte, il tutto conforme al tipo di società codificato nella carta costituzionale, all'insegna dei valori del lavoro e della libertà di tutti». Borrini si è soffermato sui temi del sindacato, affermando che «la stagione dei congressi confederati è una grande prova di maturità, è un moltiplicarsi del dialogo a partire dalla base, che il metodo democratico definirà nelle sue linee e nelle soluzioni impegnate tanto da esigere il rispetto di tutti», e ha concluso rilevando che «commette un errore chi pensa al Movimento cristiano lavoratori come a un gruppo assoggettabile a una politica conservatrice ovvero utilizzabile per politiche paternalistiche».

Il dott. Ronzolani, nella sua relazione, ha promesso l'impossibi-

lità di applicare rigidamente le leggi dell'economica alla sfera dell'assistenza malattia e della protezione della salute, in rapporto alla continua lievitazione dei costi che c'è in ogni settore della vita comunitaria. Ronzolani ha rilevato comunque che è possibile fare economie in alcuni campi, primo fra tutti quello ospedaliero, la cui riforma, secondo il relatore, ha creato notevoli inconvenienti per il fatto di aver anticipato la riforma sanitaria a quella regionale. Ronzolani ha concluso rilevando l'urgenza di intervenire decisamente nel settore farmaceutico, anche a costo di colpire forti interessi, allo scopo di regolamentare meglio la produzione, la distribuzione, la ricerca scientifica, la brevettabilità, condizioni indispensabili per ottenere una sensibile riduzione dei prezzi in questo importante settore della vita sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di Milano del 25-3-73

UN PUNTO-BASE PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

La CEE sta preparando la sua politica sociale

Incontri a Roma del vice-presidente Hillery con i rappresentanti del governo, dei sindacati e degli industriali - Positivi giudizi sulla posizione dell'Italia

sia o debba restare una comunità di eguali. Un direttorio sarebbe un disastro per l'Europa e rimetterebbe tutto in discussione.

La prossima tappa di Hillery, dopo l'Italia, sarà la Gran Bretagna. Anche qui si incontrerà con i rappresentanti del mondo della politica e del lavoro. La politica sociale sta molto a cuore pure al governo di Londra, per le sue regioni depresse che sono quelle del nord. Il fatto che gli inglesi ne discutano, da pari a pari, con un irlandese dimostra che, nonostante tutto, questa Europa è in marcia.

Dino Frescobaldi

Roma, 24 marzo. Un piccolo paese qual è l'Irlanda ha dato un esempio di comportamento europeo. Il 1° gennaio, anno che essa fu entrata nel mercato comune, il suo ministro degli Esteri dava le dimissioni dal governo e entrava nella Commissione della Comunità. Così Patrick John Hillery, cinquantenne, che è stato membro del governo irlandese ininterrottamente dal 1959 e ministro degli Esteri dal 1969, divenne uno dei vice-presidenti della Commissione europea. Negli ultimi giorni Hillery è venuto a Roma per scambiare le opinioni con i rappresentanti del nostro governo, con industriali e sindacalisti, in relazione al punto base della politica sociale del nove.

ritto lo fanno sorridere. Non c'è in lui tentativo di compiacenza.

Anche le sterline britannica e irlandese, al pari della lira, sono fuori del serpente, cioè della fluttuazione congiunta. « Non è la fine del mondo — mi dice — l'Europa è una comunità di eguali e non occorre sempre essere dello stesso parere per andare d'accordo. Comunque il fatto che non si sia trovato un accordo sulla politica monetaria mette in evidenza la necessità di dare la precedenza alla politica sociale comunitaria. Qualcuno aveva detto: « Facciamo prima la unione monetaria; poi si corregeranno gli scompensi e si ripareranno i danni. Noi pensiamo invece che si debba fare il contrario, cioè che in fatto di priorità venga prima l'esigenza di solidarietà reciproca tra i paesi europei con una politica che riduca le disparità economiche e sociali. Bisogna ridurre il gap tra la fede e il fatto; voglio dire tra l'ideale dell'Europa e la sua realtà. Solo un'opportuna politica sociale potrà colmare quel distacco. I fatti di questi giorni ce ne rendono tutti più consapevoli ».

Hillery attribuisce molta importanza al colloquio da lui avuto con i sindacalisti italiani alle diverse tenenze. « La collaborazione dei sindacati — dice — è essenziale. I rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali italiane mi son parsi tutti molto positivi. Dopo il vertice di Parigi la comunità non si è allargata solo di numero: la sua prospettiva si è ampliata. Non si tratta più solo di realizzare una comunità economica. Ciò non basta. La giustificazione sociale della comunità è molto migliore di

questa economica. Certo qualche paese, se esso persegue veramente l'obiettivo comunitario, dovrà fare dei sacrifici. Si è avvertito il limite del discorso della semplice unione monetaria quando non opera la solidarietà ».

Ora la comunità, sotto la spinta dei suoi nuovi membri (Gran Bretagna e Irlanda, al pari dell'Italia, sono i paesi più interessati all'aspetto sociale della politica europea) e in ossequio alle direttive del vertice di Parigi, sta elaborando la sua linea d'azione in tema sociale, in stretta correlazione con la politica regionale e industriale. Il primo gennaio dell'anno prossimo dovrebbero essere pronte le proposte. « Nei sistemi democratici — dice Hillery — i tempi sono lunghi, perché ogni decisione è frutto di consultazioni; però, quando si son trovate le soluzioni, l'applicazione è più rapida perché c'è una adesione volontaria ».

L'Irlanda, paese di Hillery, ha lottato trecento anni contro l'Inghilterra per affermare la sua indipendenza. Ora entrando nella comunità europea ha accettato di risoldarsi con l'Inghilterra. « E' vero — dice Hillery — che ci siamo battuti per la nostra libertà: non volemmo accettare l'egemonia inglese. Ora è un'altra cosa: entriamo infatti in una società di eguali. Ultimamente qualcuno ha parlato della possibilità di un direttorio a tre — Francia, Germania e Gran Bretagna — della comunità. Noi abbiamo sempre pensato che i grandi paesi dell'Europa sono quattro, con l'Italia. Ma diciamo fin da ora che un direttorio, a tre o a quattro che sia, sarebbe una cattiva idea e una offesa per tutti gli altri. Riteniamo che la comunità

la competenza: la politica sociale del nove. Hillery ha uno sguardo acuto e parla con tono pacato: « Sento che c'è molta polemica da un lato e da un altro ». In fondo mi dice che non ne offrirei. Ha già avuto in questi giorni un colloquio col ministro del lavoro con esponenti delle organizzazioni sindacali Cisl e Uil e della Confindustria. Non ha rilevato sostanziali differenze di adesione al punto fermo su cui si può fare affidamento. Le affermazioni sul nostro paese sono state considerate a Bruxelles un « asso ciato » più che un membro di pieno di-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quorum

di Milano

del 25-3-43

La CEE sollecita i sindacati ad assumere un ruolo europeo

La Comunità ritiene indispensabile la presenza sindacale per definire le scelte economiche e sociali - La «Confederazione» conta solo 29 milioni di aderenti

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, marzo. I sindacati dei Paesi del Mercato Comune si sono finalmente decisi a far qualcosa di concreto per una maggiore partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori alla formazione delle decisioni comunitarie ed alla definizione degli orientamenti politici ed economici della CEE. Il passo finalmente compiuto è la creazione della «Confederazione europea dei sindacati», nata in febbraio a Bruxelles, che raggruppa per ora i sindacati nazionali di una sola tendenza (quelli affiliati alla CISL, internazionale); comunque, per stare alla nuova confederazione è prevista ad altre adesioni. Essa raggruppa sin d'ora 29 milioni di lavoratori, il che le dà un peso finora sconosciuto per questo movimento sindacale in Europa.

Il presidente in carica del Comitato comunitario per gli affari sociali, il ministro belga Glinne, aveva salutato con enfasi la possibilità che si offre finalmente ai sindacati di lavorare «a profondità» sul piano europeo. Altiero Spinielli aveva espre-

to di un milione scarso di voti (Force Ouvrière), poiché i suoi maggiori sindacati appartengono ad altre correnti; ed in proporzione al numero di abitanti i Paesi meglio rappresentati sono la Svezia, l'Austria, la Danimarca e la Norvegia. Insomma, la predominanza «nordica» è netta, e si farà sentire inevitabilmente al momento di decidere.

A questo squilibrio si aggiunge l'indebolimento provocato dall'atteggiamento equivoco dei sindacati inglesi, che sono entrati nella Confederazione europea, ma rifiutano di occupare i posti loro riservati negli organismi consultivi della CEE. Tutto è nato dalla testardaggine polemica di Wilson, il cui rifiuto dell'adesione inglese al Mercato Comune è arrivata al punto di non lasciare entrare i deputati laburisti nel Parlamento Europeo (dove figurano anche i comunisti); i sindacati del Regno Unito hanno seguito la stessa politica di assenza, per cui pensano di agire sulla Comunità «dal di fuori».

A che punto sia illusorio voler agire efficacemente sugli orientamenti comunitari rifiutando di collaborare in seno agli organismi incaricati di far sentire la voce dei lavoratori presso la «eurocra-

zia», lo capiscono i sindacati stessi; nel giorno della creazione della Confederazione europea il vice presidente Velter aveva lanciato l'appello al presidente Feather: «Abbiamo riposto molte speranze, nella vostra esperienza, nelle vostre tradizioni. Abbiamo bisogno di voi, non potete continuare a sottrarvi alla partecipazione ai lavori comunitari». Pur senza nulla promettere, Feather aveva risposto: «Studieremo con attenzione il vostro invito».

Altre manovre attorno alla neonata Confederazione hanno piuttosto il significato di diversivi, come il tentativo di avvicinamento dei sindacati sovietici, che — obbligatoriamente fedeli alla linea anticomunitaria del loro Paese — svuoterebbero l'organismo di significato, dominandolo con i loro 85 milioni di iscritti.

Se è assurda la candidatura sovietica, sarebbe invece logico che fossero ammesse la CGIL e la consorella francese CGT. Bruno Storti ha già fatto capire a Bruxelles di essere favorevole, preoccupato indubbiamente di meglio equilibrare la Confederazione verso il sud dell'Europa e di evitare che il sindacalismo italiano vi abbia troppo peso. Ma i sindacati dominanti inglesi e tedeschi sembrano opporvisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Rento del Carlino di Bologna del 25-3-73

Le condizioni degli emigrati

Vorrei esporre al pubblico (e richiamare l'attenzione delle autorità competenti) le gravi difficoltà e disagi ai quali sono esposti milioni di emigrati. Stando all'estero, oltre a rimanere schiavi del Paese che ci ospita, i nostri figli non potranno essere diverri da noi perchè restano dei semianalfabeti. Ciò dipende dal fatto che, specialmente nei piccoli e medi centri, non c'è una scuola o un'organizzazione qualsiasi che sia in grado di dare loro

un'educazione completa. Personalmente ho sperimentato che il linguaggio parlato da questi bambini è un miscuglio di dialetti, di lingua italiana e dalla lingua del Paese che li ospita. Questa è una delle tante piaghe che affliggono i nostri emigrati, ma, come se non bastasse, il famoso colpo che taglia la testa al toro, si ha quando si rientra in Italia. Io ho lavorato in Germania per sette anni. Quattro mesi fa tornai definitivamente in Italia. Al momento del rimpatrio seppi che le autorità tedesche negano l'assistenza di malattia dal momento del rientro definitivo. In Italia mi rivolsi all'ufficio di collocamento, esponendo la mia situazione e contemporaneamente chiesi lavoro anche per poter essere di

nuovo assicurato contro le malattie. Mi fu risposto che non ero l'unico di quel Comune che si trovasse in tale situazione. Nemmeno l'indennità di disoccupazione mi spetta, perchè sono rimpatriato volontariamente. Ormai sono quattro mesi che aspetto una occupazione. Ho cambiato perfino qualifica pur di ottenere un lavoro, cioè da qualificato mi feci iscrivere come manovale. Ma anche così niente da fare. E nel frattempo sono stato malato, naturalmente senza assistenza di una mutua. Ciò che mi preoccupa maggiormente non è il mio caso personale, perchè sono giovane e non sono sposato, ma le condizioni in cui si vengono a trovare moltissime famiglie, allorché rientrano in Italia. Cosa fare?

Domenico Simunao,
Castenaso (Bologna)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scritto dal Giornale *Gazzetta del Popolo* di *Torino* del *25-3-73*

CREATO DALLA «COLDIRETTI»

Un nuovo organismo per i servizi sociali

Roma, 24 marzo.

Al recente consiglio nazionale dell'Associazione per il servizio sociale di aiuto alle famiglie agricole e rurali, costituito per iniziativa del movimento femminile della Coldiretti, l'on. Bonomi ha prospettato la funzione e gli obiettivi della nuova organizzazione rilevando che, come negli anni scorsi la Coldiretti nel campo tecnico promosse i Clubs del 3 P e l'Istituto professionale agricolo, oggi, attraverso la nuova organizzazione, si impegna particolarmente per quanto attiene le esigenze sociali delle famiglie. L'impresa agricola e la famiglia rurale sono due aspetti di un medesimo problema, quello dell'elevazione sociale ed economica dei contadini.

La «Coltivatori» — ha detto Bonomi — nel promuovere i molteplici programmi di riorganizzazione delle aziende coltivate, di orientamento e organizzazione delle produzioni di estensione della previdenza sociale alle categorie dei lavoratori autonomi ha sempre avuto presente la necessità di dare alle famiglie rurali condizioni di vite migliori e redditi più alti.

Nulla varrebbe una ristrutturazione delle aziende necessariamente rivolta all'aumento della produttività ed alla più consona remunerazione del lavoro, se venisse a mancare la tranquillità, la serenità delle famiglie e la sicurezza del loro avvenire. La lotta contro le ingiustizie e le sperequazioni sociali e di reddito è lotta per il benessere delle famiglie. Essa sarà continuata e rafforzata dalla Confederazione dei coltivatori anche attraverso la nuova organizzazione per l'aiuto sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Avves*

del *25-3-73*

Cooperazione cinematografica nell'area della CEE

Si sono riuniti a Roma i rappresentanti delle amministrazioni competenti in materia di industria cinematografica del Belgio, Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Italia ed Olanda per proseguire, nell'ambito della collaborazione comunitaria, la ricerca, cominciata a Parigi nell'ottobre scorso, di una migliore conoscenza reciproca dei problemi che si pongono alle rispettive cinematografie e dei metodi per favorire una maggiore cooperazione comunitaria sul piano produttivo e per favorire il superamento delle difficoltà che caratterizzano l'attuale situazione dell'industria cinematografica negli Stati membri delle comunità europee.

Riaffermata l'importanza degli aiuti nazionali e rilevati i risultati positivi che nel complesso hanno finora dato gli accordi, i rappresentanti delle cinematografie europee hanno concordato sulla necessità di migliorare le condizioni della produzione di film di interesse internazionale attraverso una più avanzata cooperazione comunitaria. A tal fine hanno deciso di porre allo studio un accordo sperimentale di co-produzione multilaterale tra gli Stati membri delle comunità europee per lo sviluppo di una tale produzione. Tale accordo potrà essere definito soltanto dopo un approfondito esame tecnico da parte delle competenti amministrazioni di ciascun Paese, previa consultazione di tutte le categorie interessate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Professione *Italo-Americana* di *New York*

del 25-3-73

Allo studio un disegno di legge

La pensione agli italiani profughi da paesi esteri

ROMA, 25 (ANSA) - Il ministro italiano del Lavoro Dionigi Coppe, ha partecipato a una riunione - presenti funzionari dei ministeri degli Esteri, dell'Interno, del Tesoro - indetta per l'esame dello schema di un disegno di legge che - è detto in un comunicato del ministero del Lavoro - "mira a garantire un trattamento pensionistico ai cittadini italiani profughi da paesi esteri".

Tale schema - continua il comunicato - prevede una "idonea copertura assicurativa" mediante "contribuzione figurativa" senza alcun onere a carico degli interessati. Il provvedimento corrisponde a un'esigenza - è detto nel comunicato - particolarmente sentita dalle categorie interessate e "sarà messo a punto nei prossimi giorni per la presentazione al Consiglio dei ministri".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Courier Canadese* di *Toronto* del *16-3-73*

Dopo il 31 marzo gli irregolari espulsi. Multe anche per chi li impiega

Ancora piu' dura la vita del "turista" immigrato

OTTAWA — Questa e' l'ultima settimana in cui gli immigrati clandestini possono cercare di regolarizzare la loro posizione: da sabato chi non e' in regola con le nuove norme stabilite dal Ministero dell'Immigrazione e del Manpower il primo gennaio scorso potra' essere espulso dal Canada.

Sono previste anche multe fino a \$500 e pene carcerarie fino a sei mesi per coloro che sono sorpresi a fermarsi oltre 90 giorni dopo essere giunti in Canada con il permesso turistico, senza farsi registrare. Possono essere multati coloro che

lavorano senza aver ottenuto dal Ministero il permesso di lavoro. Saranno passibili di multa non solo gli immigrati clandestini, ma anche coloro che li impiegano.

La legge prevede che in alcuni casi coloro che si presentano agli uffici dell'immigrazione spontaneamente abbiano facolta' di fermarsi almeno temporaneamente con un permesso di lavoro. Queste concessioni vengono fatte solo sulla base di motivi umanitari e quindi non c'e' una regola precisa: ogni caso viene esaminato a parte e i funzionari dell'Immigrazione danno il loro parere.

Pare ad esempio che sara' concesso di rimanere alle mogli di canadesi o di immigrati che siano entrate in Canada prima del 3 novembre, anche se non avevano presentato domanda per ottenere la residenza prima di quella data.

Pare che siano decine di migliaia i clandestini dell'immigrazione, molti giunti con le promesse illusorie di organizzatori di viaggi che avevano fatto intravedere la possibilita' di facili guadagni e di ottenere senza difficolta' il permesso di residenza.

E' andata male per coloro che sono stati sorpresi dal cambiamento delle norme sull'immigrazione: entrati in Canada con la prospettiva di poter fare domanda di immigrazione, si sono visti cambiare le leggi, sono diventati degli indesiderati, e la maggior parte non aveva il denaro per il viaggio di ritorno. Unica alternativa era quella di sparire nella condizione di immigrato clandestino.

A parte la continua paura nella quale deve vivere l'immigrato clandestino, la vita non e' facile, dovendosi accontentare di lavori balordi, col salario fissato dal padrone e la minaccia di denuncia.

In questa situazione non si sa se sia meglio la permanenza in Canada o il rimpatrio forzato. Quello che trattiene molli dal tornare e' anche un certo orgoglio, l'orgoglio di chi ha fatto un passo importante e non vuole darsi per vinto.

A Toronto pare sia particolar-

mente critica la situazione di gruppi di immigrati provenienti dall'India, i quali hanno forse meno colpa di altri per il fatto di essere giunti in Canada illegalmente. In Asia gli uffici di immigrazione canadesi sono molto pochi e quindi per molti l'unica possibilita' era di venire come turisti e far domanda in seguito. Chi invece, venendo dall'Europa, ha scelto questa strada per non fare coda nelle liste di immigrazione canadesi... puo' anche sopportarne le conseguenze.



L'extrême gauche manifeste à Berne contre l'établissement d'un centre néo-fasciste italien

La police intervient □ Les dégâts se montent à 100 000 francs

BERNE (ATS). — Quelques centaines de manifestants se réclamant notamment du Parti communiste suisse marxiste-léniniste, de « rupture pour le communisme », de la Ligue marxiste révolutionnaire et de « Pierre rouge » se sont réunis samedi après-midi à Berne pour lutter contre le fascisme. Parvenu devant un hôtel de la ville, le cortège a stoppé, les manifestants ont brisé les vitres de l'établissement et occasionné divers autres dégâts. Ils entendaient ainsi protester contre la réunion de personnalités proches du MSI (Mouvement socialiste italien) en présence d'un député de cette formation politique, dimanche, dans l'hôtel en question, et s'élever contre l'acquisition de bureaux dans le centre commercial City-West par l'ENAS, organisation d'affinité néofasciste.

La police a dépêché 4 cars et un camion équipé de lances à incendie pour disperser les manifestants qui, après avoir quitté les environs de l'hôtel, ont reformé leur cortège. Les dégâts occasionnés par les manifestants se monteront à quelque 100 000 francs, selon une première estimation.

Porteurs de banderoles sur lesquelles on pouvait lire notamment « Unité des travailleurs de toutes les nations », « A bas le néo-fascisme » et « Mort au fascisme - victoire au communisme », les participants

se sont dirigés du centre de la ville au City West. Pendant une dizaine de minutes, des pierres ont été lancées contre les fenêtres de l'Hôtel Alfa. Les policiers, casqués et munis de masques à gaz et de boucliers, sont alors intervenus pour la première fois sous les applaudissements des passants. Auparavant, plusieurs manifestants casqués avaient pénétré dans le bâtiment à la recherche des bureaux de l'ENAS. Mais l'administration avait pris soin de masquer les plaquettes des portes. Ils quittèrent alors les lieux avant l'arrivée de la police.

Tandis que les forces de l'ordre se préparaient à intervenir — on pouvait voir un camion équipé de lances aux gaz lacrymogènes — les manifestants, au nombre de quelque 200, se dispersèrent par une issue secondaire pour se regrouper ensuite devant le Palais fédéral. Ils lancèrent à nouveau des sachets de peinture, tandis que la police préparait une nouvelle intervention. Elle rejeta les manifestants devant le Théâtre municipal et cinq minutes plus tard le cortège se dissolvait à la Waisenhausplatz.

La manifestation est-elle due à un malentendu ?

Les organisateurs de la manifestation pensaient que les néo-fascistes voulaient organiser une rencontre nationale. Il s'agissait en fait d'une réunion de moindre importance au cours de laquelle les gens de l'ENAS voulaient inaugurer leurs nouveaux bureaux à City West. Selon les renseignements de la police, quelque 30 personnes étaient attendues. Mais la petite cérémonie a été décommandée au dernier moment.

Le gerant du centre qui appartient à l'Eglise méthodiste a rejeté catégoriquement le fait qu'un congrès néo-fasciste avait été prévu. Le centre ne l'aurait pas autorisé. Il a prétendu que des inconnus avaient gonflé l'affaire. La police a indigné dans un communiqué de presse que la manifestation n'était pas autorisée et qu'une enquête pénale a été ouverte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

26-3-43

**Lavoratori italiani
censiti in Brasile**

BRASILIA, 26

L'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale brasiliano avvierà tra breve un censimento di tutti i lavoratori italiani in Brasile, per l'applicazione dell'accordo di previdenza sociale Brasile-Italia firmato giorni orsono a Brasilia dal ministro italiano del Lavoro Coppo. Lo ha annunciato il Ministero del Lavoro brasiliano.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 25-3-73

Forte assemblea di lavoratori italiani a Bruxelles

Impegno degli emigrati per una politica di riforme

Numerose forze democratiche hanno aderito alla combattiva manifestazione indetta dalla FILEF - La relazione di Volpe, l'intervento del compagno Giuliano Pajetta e le conclusioni di Boiardi

SERVIZIO

BRUXELLES, 25 marzo. Oltre mille lavoratori italiani emigrati in Europa hanno dato vita, nella sede del Centro internazionale Eosier, di Bruxelles, ad una forte manifestazione unitaria e ad un dibattito vivace. Erano presenti delegazioni della Federazione colonie Italiane, della Anical Franco-italiana, della FGTH belga, delle associazioni regionali di emigrati sardi (FEMSA), siciliani (USEP), tirulani (ALSEP), i rappresentanti delle regioni e degli Enti locali, in particolare della Compagnia dei Fratelli della Basilicata, delle amministrazioni locali di Reggio Emilia, rappresentanti dell'Associazione Italiana a Bruxelles, della fondazione «An der Frank» di Amsterdam, il borgomastro di Bruxelles, ministro Cudell, che ha portato un breve saluto ai lavoratori emigrati, e molte altre delegazioni di lavoratori che FILEF regionali in Gran Bretagna, Germania, Lussemburgo, Belgio e Colonia Libera (svizzera). I lavori, svoltisi in un clima di entusiasmo e di attiva partecipazione, sono stati a partire dalla relazione del segretario della FILEF, Gaetano Volpe, il quale ha tracciato ampiamente le linee di una politica di emigrazione contenute nella proposta di legge che è stata presentata e che deve partire dai problemi (11 milioni di emigrati in Europa, oltre 5 milioni di emigrati italiani nel mondo), i quali possono essere avviati a soluzione solo partecipando alla lotta per le rivendicazioni e popolari concrete in Italia. In questo — ha proseguito — è necessario rafforzare tali collegamenti in modo che la conferenza dell'emigrazione, dell'emigrazione, siano i presupposti che ci attende lo stato una linea e una pratica

I punti fondamentali di questa politica dell'emigrazione possono essere indicati come segue: 1) discussione, in Italia, di tutti i provvedimenti che già possono essere presi prima della conferenza nazionale specialmente sulla base di quanto è stato già elaborato a vari livelli (nel CNEL, alla Camera dei deputati); 2) programma di misure che facciano migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie; 3) sviluppo del dibattito nell'azione politica, della iniziativa unitaria attorno alle linee generali della politica dell'emigrazione che dovrà essere al centro della conferenza nazionale. Tali linee sono contenute anche nella proposta di statuto dei diritti dell'emigrante che in questa occasione la FILEF ha presentato. Il presidente della FILEF, Carlo Levi, impossibilitato a venire a Bruxelles, ha inviato un messaggio di saluto. Numerosi sono stati gli interventi da segnalare quelli di Deschuter, segretario della FGTH della zona di Bruxelles, il quale ha indicato nel potere capitalistico il comune nemico dei lavoratori belgi e degli immigrati italiani. «I lavoratori italiani — ha detto Deschuter — hanno dimostrato in Italia una capacità di lotta antifascista e anticapitalistica che suscita ammirazione in tutta Europa, ed egualmente ambiremo che in loro capacità di lotta unitaria in Belgio e negli altri paesi europei». A nome del Partito comunista italiano ha preso la parola il compagno Giuliano Pajetta, responsabile dell'ufficio emigrazione del partito, il quale ha sottolineato lo

sfuerzo unitario che sta compiendo la FILEF. «Quello che occorre è non soltanto dire le proprie ragioni — ha detto tra l'altro Pajetta — ma far valere ogni momento, con l'intervento concreto, attivo, accrescendo la consapevolezza e la capacità dei lavoratori emigrati, di poter organizzare la propria vita come italiani e come europei, soprattutto in questo momento in cui il pericolo di penetrazione fascista tra i lavoratori è attuale anche tra gli emigrati». Hanno inoltre preso la parola il senatore Giovannetti in rappresentanza della FEMSA (Federazione emigrati sardi), l'on. Calajanni a nome dell'USEP (Unione siciliani emigrati e famiglie) aderenti alla FILEF. Traendo le conclusioni dell'assemblea, il compagno Erasmo Boiardi della segreteria della FILEF, riassunto il quadro della situazione attuale della lotta degli emigrati, ha detto tra l'altro, che «l'emigrante di oggi, e lo tenga ben presente la nostra classe dirigente, vuol ritornare in patria per una occupazione nel suo Paese, ed è consapevole che ciò sarà possibile se risulterà vincente la lotta per imporre una politica di riforme e di modifica del nostro schema di sviluppo, che milioni di lavoratori saranno conducendo sul piano sindacale, che i partiti che si richiamano agli ideali delle classi lavoratrici stanno conducendo sul piano politico, contro il governo Andreotti

e contro il meccanismo che ha guidato, fino ad oggi, il nostro contorto ed anormale sviluppo». In questo contesto, il merito va alla FILEF, che nel corso di questi anni ha saputo indicare, e lo dica tuttora, una prospettiva, un obiettivo che non poteva e non può essere che di lotta unitaria fra tutte le forze democratiche e antifasciste che operano tra i lavoratori emigrati e che ne aspirano i suoi alti livelli di coscienza democratica e civile». Vincenzo Bigiaretti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scritto dal Giornale

Stampa di

di

Torino

del

26-3-43

il
c
a
2
e
e
o
l
i
e
e

Siciliano sconvolto da lettera anonima
Ritorna dalla Germania e tenta
di uccidere col furgone la moglie

La donna aveva una condotta irrepreensibile, ma era stata calunniata

(Nostro servizio particolare)

Enna, 25 marzo.

(f. s.) Un giovane di 27 anni, Filippo Cunzolo, venditore ambulante emigrato, tempo fa, in Germania per motivi di lavoro, è tornato improvvisamente in Sicilia per dare una « lezione » alla moglie, Lucia Faraci, 21 anni. Sulla condotta della donna, egli aveva ricevuto una lettera anonima che l'accusava d'infedeltà.

Il Cunzolo non si chiese se si trattava di una calunnia (pare che il comportamento della giovane fosse in realtà irrepreensibile); acceso dalla gelosia decise di raggiungere la Sicilia. Appena arrivato a Pietraperzia, paese di 15 mila abitanti a una ventina di chilometri dal capoluogo, è corso a casa e si è scagliato contro la sposa minacciandola con un col-

tello. La donna è fuggita. Il Cunzolo non ha desistito del suo proposito di vendetta: poco dopo ha tentato di investirla con un motofurgone.

E' stato tratto in arresto dai carabinieri e rinchiuso in carcere a disposizione del giudice.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 26-3-73...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scritto dal Giornale

Progressive Italy - American di *New York* del *27-3-23*

La California degli italiani

In California gli italiani sono numerosi e sono "forti" dappertutto. Lo sapevamo già per averlo letto e sentito; ma constatarlo con i propri occhi è un'esperienza gioiosa che ha tutta l'aria di una scoperta entusiasmante. Anche al di fuori delle concentrazioni urbane di Los Angeles e San Francisco, i nostri si sono affermati come classe intraprendente e laboriosa, che ha raccolto dovunque il meritato successo nell'ambiente degli affari e delle professioni come pure, in parte, in quello sociale e politico. Alla base di questo successo è lo spirito di sacrificio e di iniziativa dimostrata dai nostri emigranti provenienti dalle varie parti d'Italia e giunti in questa terra dalle grandi promesse. Prima ancora che si verificasse il fenomeno delle "minoranze" che reclamano diritti prima di impegnarsi, i nostri, che pure hanno sperimentato la discriminazione e il disprezzo, si sono armati di pazienza e laboriosità ed hanno fatto valere i loro diritti non a suon di parole ma di fatti, assicurando ai loro figli una posizione che forma l'invidia di tutti e che dovrebbe essere additata all'esempio di altri gruppi etnici.

(da "L'ITALO AMERICANO" di Los Angeles)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Toronto del 27-3-73

Quesiti in merito trattamenti pensionistici

Il Consolato Generale risponde:

Per ragioni di salute mia moglie e' ritornata in Italia nel 1964, assieme a mio figlio nato a Toronto nel 1958. Da quella data non ci vengono corrisposti gli assegni familiari ne' in Canada ne' in Italia. Come mai questo? Inoltre, nel 1969 ho dovuto pagare all'Ospedale di Bologna la somma di 206.000 lire per degenza e cure beneficate da mia moglie. E' giusto che noi verdamo dimenticati dal Governo Italiano mentre ai lavoratori che emigrano nei Paesi Europei vengono assicurati tutti i diritti?

Fra il Canada e l'Italia non e' stato stipulato ancora alcun accordo in materia di sicurezza sociale che preveda fra l'altro la corresponsione degli assegni familiari a favore dei familiari residenti in Italia, durante la permanenza in Canada del capo-famiglia.

Sua moglie potra' assumersi a carico il figlio e percepire automaticamente gli assegni familiari qua'ora inizi una attivita' lavorativa in Italia, oppure ottenga una pensione di invalidita' da parte dell'INPS, provato pero' che sia in possesso dei requisiti voluti dalla legge (5 anni di con-

tribuzione assicurativa e riduzione capacita' lavorativa non inferiore al 50%).

In ambedue i casi, moglie e figlio potranno beneficiare anche della assistenza medica e ospedaliera.

Sono una donna di 49 anni, da cinque anni in Canada. Durante questi ultimi anni mia madre ha provveduto ad applicare per me le marchette assicurative volontarie. Benché' abbia già' versato circa 780 contributi settimanali, vorrei continuare l'assicurazione volontaria fino all'età' della pensione. L'anno scorso, rilasciandomi l'ultima tessera assicurativa, l'INPS mi ha dato la facoltà' di scegliere fra cinque classi di contribuzione che vanno da un minimo di lire 3.000 circa settimanali ad un massimo di lire 6.000 circa. Poiché' gli importi sono abbastanza alti, vorrei che mi consigliasse quali contributi mi conviene versare.

Le nuove disposizioni che riordinano la prosecuzione volontaria della assicurazione obbligatoria INPS prevedono anzitutto l'equiparazione dei contributi volontari ai con-

tributi obbligatori. Il versamento dei contributi volontari verra' effettuato a mezzo conto corrente postale in trimestri posticipati. Le marchette volontarie saranno quindi abolite. Verra' peraltro consentito di applicare le marchette fino alla scadenza delle tessere tuttora in possesso degli interessati.

Il nuovo importo dei contributi settimanali volontari verra' da ora in poi stabilito dallo stesso Istituto Nazionale della Previdenza Sociale in rapporto alla retribuzione settimanale media percepita dal lavoratore nelle ultime 156 settimane di contribuzione.

Nel suo caso, la retribuzione media delle ultime 156 settimane verra' rilevata dal taglio delle marchette assicurative volontarie versate in quest'ultimo periodo. Ne consegue quindi che piu' alto e' il valore delle marchette assicurative che versera' sino alla scadenza della tessera in possesso di sua madre, maggiore risultera' non solo l'importo della assicurazione da versare successivamente all'INPS, ma soprattutto risultera' maggiore l'importo della pensione che le verra' attribuita all'età' di 55 anni secondo il calcolo retributivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I W

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aq. Europe di Bruxelles del 31-3-73

RAPPORT ANNUEL SUR LA SITUATION SOCIALE DANS LA COMMUNAUTE EN 1972 : PROGRESSION DU CHOMAGE PAR RAPPORT A L'ANNEE 1971

MUXELLES (EU), lundi 26 mars 1973 - Le rapport annuel de la Commission européenne sur l'évolution de la situation sociale dans la Communauté en 1972 a été rendu public à la fin de la semaine dernière (voir notre bulletin du 23 mars). Ce rapport comprend trois parties et notamment une sur la situation sociale générale dans la Communauté, une partie sur l'évolution sociale dans chacun des six Etats membres et enfin une partie décrivant les principaux évènements sociaux survenus chez les trois nouveaux membres. L'habituelle annexe statistique a été remplacée par un aperçu global d'indicateurs sociaux pour les neuf pays membres de la Communauté.

Le niveau global du chômage a donc progressé dans la Communauté, passant de 1,4 million de chômeurs en 1971 à 1,6 million en 1972. On estime aussi que le niveau global de l'emploi a connu une certaine baisse mais que le nombre de travailleurs salariés a légèrement progressé notamment dans le secteur des services.

Emploi civil par secteur en % (estimations annuelles) pour les "Six"

	1958	1969	1970	1971
Agriculture				
Industrie	22,6	13,8	12,8	12,3
Services	41,6	44,4	44,7	44,7
	35,8	44,8	42,5	43,0

Les perspectives globales pour 1973 laissent prévoir un développement plus rapide de l'activité économique et un nouvel accroissement de l'emploi total dans tous les pays membres. La Commission s'attend à un taux moyen d'accroissement moyen de 0,5%.

En matière d'emploi deux problèmes majeurs restent à résoudre selon la Commission : la coordination des offres et des demandes d'emploi dans les neuf Etats membres (750.000 offres d'emploi sont restées insatisfaites en 1971) et le chômage des jeunes qui progresse dans la plupart des Etats membres : un tiers des chômeurs ont entre 19 et 24 ans. C'est dans cette perspective que la Commission a adopté le système JOC tendant à coordonner chez les Neufs les offres et les demandes d'emploi.

mo

Le Fonds social européen rénové est devenu opérationnel à partir du 1er mai 1972. Sur les 45 projets présentés par les Six Etats membres seulement 15 ont été approuvés par le Comité du Fonds social rénové mettant ainsi une somme de 50.062.289 u.c. à la disposition des Six : 37 millions u.c. pour remédier aux déséquilibres structurels ; 6,5 millions u.c. pour des actions de réadaptation de la main-d'oeuvre et 6,5 millions u.c., pour des opérations en faveur des handicapés.

Pour ce qui concerne le concours octroyé par l'ancien Fonds en 1972, les "Six" ont reçu une somme de 54.805.657 u.c. se répartissant comme suit : 23.238.541 u.c. pour la RFA ; 21.947.193 u.c. pour l'Italie ; 6.611.372 u.c. pour la France ; 1.526.598 u.c. pour les Pays-Bas ; 1.478.712 u.c. pour la Belgique et 2.741 u.c. pour le Luxembourg. Pour l'exercice 1973 le Fonds social dispose d'un budget de 240 millions u.c.



Ministero degli Affari Esteri

II

Les besoins en main-d'oeuvre non nationale dans les pays de la CEE ont été estimés à 450.000 unités en 1972, ce qui traduit un recul par rapport au nombre d'embauchages de travailleurs non nationaux en 1971, qui était supérieur à 750.000.

Travailleurs étrangers occupés dans les "Six" (en 1000)

	1958	1969	1970	1971	1972
Belgique	-	190	200	209	-
RFA	130	1.366	1.807	2.128	2.311
France	-	1.190	1.200	1.161	-
Italie	-	43	39	40	-
Luxembourg	-	30	33	38	-
Pays-Bas	30	103	110	116	115

Le rapport estime que le séjour en pays étranger devrait être mis à profit en vue d'une promotion sociale de ces travailleurs : formation professionnelle, cours de langues, logement convenable etc. Des premières mesures ont été prises afin qu'au début de l'année 1973, un premier groupe de 800 travailleurs italiens puissent bénéficier d'une formation professionnelle et linguistique accélérée en vue d'un emploi en Allemagne.

Formation professionnelle : la Commission rappelle qu'elle a soumis récemment au Conseil un projet de premières mesures en vue de la mise en oeuvre d'une politique commune de formation professionnelle". Elles visent essentiellement des actions concrètes, telles que des échanges d'informations sur les objectifs des politiques professionnelles des Six ainsi que sur le financement et le coût de la formation professionnelle.

Relations professionnelles : dans le domaine agricole, la Commission rappelle que le Conseil a adopté des textes concernant la modernisation des exploitations agricoles, l'encouragement à la cessation de l'activité agricole, l'information socio-économique et la qualification professionnelle. Pour ce qui concerne la pêche maritime, la Commission a présenté une proposition de règlement visant à l'octroi d'aides pour la reconversion de la flotte maritime ainsi que les personnes y travaillant. Enfin, la Commission a transmis au Conseil une proposition de règlement relatif à l'harmonisation sociale dans les transports par route. Une autre proposition de la Commission relative à un statut de société anonyme européenne prévoit la participation des travailleurs au sein de conseils de surveillance dans les entreprises. Une proposition relative au licenciement collectif vise aussi à améliorer les relations entre travailleurs et employeurs.

La politique salariale des pays membres a été dominée par les tendances inflationnistes en 1972. Dans leurs recherches des moyens de modérer ces pressions inflationnistes aucun pays membre n'a eu recours au blocage pur et simple de salaires et des prix, note la Commission.

Cela s'explique, d'une part, en raison du fait que ce blocage ne se révèle efficace qu'à court terme, mais, d'autre part, en raison des incidences et limitations que comporte ce type de mesure du point de vue social et politique. A différentes reprises, la Commission européenne a affirmé que le meilleur moyen pour combattre les effets inflationnistes sur les salaires était la recherche d'une concertation, institutionnalisée ou non, entre les pouvoirs publics et les responsables des groupes économiques et sociaux. Ce sont surtout les Pays-Bas et la RFA qui ont intensifié la discussion avec les partenaires sociaux.

Un autre trait spécifique de la politique salariale des Six a été le souci de protéger le pouvoir d'achat des catégories de travailleurs les moins favorisés en revalorisant de façon plus substantielle les bas salaires. Le pouvoir d'achat des ouvriers a augmenté chez les Six pendant l'année 71-72 et notamment avec 8% au Luxembourg où l'augmentation a été la plus forte et avec seulement 3% en Allemagne où l'augmentation a été la plus basse. C'est pourtant en France que l'action en faveur des rémunérations les plus faibles a été la plus significative et notamment par trois relèvements successifs du salaire minimum et des accords par branches d'activité visant à relever plus rapidement les bas salaires.

En ce qui concerne la politique des patrimoines, des progrès ont été accomplis en France, aux Pays-Bas et en Allemagne. La participation des salariés aux bénéfices de l'expansion des entreprises s'est développée : au 1er décembre 8042 accords de participation avaient été signés. Ces accords concernent 1035 entreprises et s'appliquent à 3.951.045 salariés.

Politique de sécurité sociale : la Commission rappelle la révision des règlements sur la sécurité sociale des travailleurs migrants.

Le rapport donne encore quelques renseignements sur la sécurité, la médecine et l'hygiène du travail, la protection sanitaire et la protection de l'environnement.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del 27/3/73

L'AUGMENTATION DES COÛTS SALARIAUX DANS LA C.E.E. EN 1972 A ETE SENSIBLEMENT PLUS ELEVEE QU'AUX ETATS-UNIS, MAIS INFÉRIEURE A CELLE ENREGISTRÉE EN 1971 - AUTRES ELEMENTS DE L'ÉVOLUTION CONJONCTURELLE

BRUXELLES (EU), lundi 26 mars 1973 - Les services de la Commission Européenne ont évalué l'augmentation des coûts salariaux en 1972 dans les pays de la CEE (sauf le Danemark et l'Irlande), par rapport aux Etats-Unis et par rapport aux augmentations qui avaient été enregistrées en 1971. Les calculs sont faits par unité de valeur ajoutée brute, à prix constants. Les résultats indiquent que la hausse s'est ralentie presque partout, parfois sensiblement, par rapport à 1971, mais qu'elle reste importante, et très sensiblement supérieure à celle des Etats-Unis.

En monnaie nationale, les augmentations ont les suivantes (entre parenthèses, le pourcentage de 1971) :
- Italie 7,5% environ (contre 12,7% en 1971) ; Belgique 7,5% environ (8,3%) ; France 6,5% (6,7%) ; Royaume-Uni 6% (6,8%) ; Allemagne 4,5% (8,5%) . Pays-Bas 3,5% (6,5%) ; Etats-Unis 1,5% (2%).

En unités de compte, c'est-à-dire en tenant compte des variations des taux des monnaies, la différence par rapport aux Etats-Unis devient évidemment beaucoup plus importante : le dollar a été dévalué, en effet, dans une proportion sensiblement supérieure à celle de la hausse des salaires américains, et ceci se traduit par une diminution des salaires exprimés en unités de compte. Le pourcentage d'augmentation diminue évidemment aussi dans les autres pays dont la monnaie s'est déprécié, à savoir essentiellement l'Italie et le Royaume-Uni. Voici les données exprimées en unités de compte :
- Belgique 7,5% (contre 11,4% en 1971) ; France 6% (7,4%) ; Italie 5% (7,5%) ; Allemagne 4% (14%) ; Pays-Bas 2% (10,2%) ; Royaume-Uni - 0,5% ; Etats-Unis - 6%.

Une autre statistique indique, au lieu des coûts salariaux pour l'industrie, la hausse des salaires par personne occupée. Les chiffres sont évidemment différents, car l'augmentation de la productivité dans ce cas n'entre pas en ligne de compte. Les statistiques font défaut, ici également, pour le Danemark et l'Irlande, car les chiffres de ces pays ne sont pas comparables. Voici les données pour l'ensemble de 1972 (entre parenthèses, celles de 1971) :
- Belgique et Royaume-Uni 13% (11,5%) ; Pays-Bas 12,5% (13,7%) ; France 11,5% (11,2%) ; Italie 11% (13,9%) ; Allemagne 9% (11,3%).

Pour l'ensemble des trois dernières années, l'accroissement des revenus salariaux par personne occupée atteint 47% en Italie, 44% aux Pays-Bas, 42% en Allemagne et au Royaume-Uni, 39% en Belgique et 36% en France.

Ces données sont publiées par la Commission dans le n. 2/1973 des Graphiques et notes rapides sur la conjoncture, qui contient en outre évidemment les observations habituelles sur l'évolution des autres aspects fondamentaux de la situation économique. Pour ce qui concerne la production industrielle, la reprise semble désormais généralisée et assez sensible, même surtout dans les Etats membres qui disposent encore de réserves de main d'œuvre (Italie, Royaume-Uni, Irlande). L'essor concernerait à peu près tous les secteurs industriels, bien que de façon inégale.

Le chômage diminue lentement et le nombre des personnes occupées est en augmentation, surtout en Allemagne, au Royaume-Uni, aux Pays-Bas, en Irlande et au Danemark. La Commission indique que certaines tensions sectorielles ou régionales sur le marché de l'emploi commencent à apparaître, notamment en Allemagne et en France.

L'évolution des prix est considérée comme toujours préoccupante dans l'ensemble de la Communauté, mais dans deux Etats membres les mesures des autorités publiques ont eu un effet de frein : au Royaume-Uni le blocage des prix et des salaires a ralenti la hausse, et en France elle a été stoppée par la réduction de la T.V.A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

L'évolution de la balance commerciale continue à être très différenciée d'un Etat membre à l'autre. L'essor des exportations a gonflé les excédents de l'Allemagne et de la Belgique ; dans d'autres Etats membres (France, Italie, Pays-Bas, Irlande) la croissance des exportations a été compensée par la croissance parallèle des importations ; au Royaume-Uni et au Danemark l'expansion des importations a été plus forte, et la balance commerciale s'est détériorée.

De toute manière, les importations ont augmenté partout, qu'il s'agisse des produits énergétiques, des matières premières, des produits agricoles ou des produits finis. En même temps les prix des produits importés augmentaient sensiblement : céréales, sucre, viande, laine, métaux non ferreux, etc. Toutefois même les prix des produits exportés par la CEE sont en hausse, et pour les "termes de l'échange" les variations ne paraissent pas importantes. Les hausses des matières premières, unies à celles des coûts salariaux, ont accentué le mouvement ascendant des prix de gros. La Commission dispose à présent à ce sujet d'indications relatives à l'ensemble de l'année 1972 (pour quelques pays les données s'arrêtent au mois de novembre). Elles sont les suivantes : France + 8,6%, Belgique + 8,3%, Royaume-Uni + 7,5%, Danemark + 7,4%, Irlande + 6,8%, Italie + 6,8%, Allemagne + 6,1%, Pays-Bas + 6%.

La consommation des ménages est toujours en hausse généralisée, avec certaines variations momentanées provoquées par des changements dans la fiscalité ; l'accroissement de la demande porte surtout sur les appareils électro-ménagers et sur les automobiles.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. Europe

di

Bruxelles

del

25-27/3/73

LE PARLEMENT EUROPEEN DOIT PARTICIPER A LA CONFERENCE TRIPARTITE
LE 28 JUIN A LUXEMBOURG AFFIRME LA COMMISSION PARLEMENTAIRE DES
AFFAIRES SOCIALES ET DU TRAVAIL

BRUXELLES (EU), lundi 26 mars 1973 - La Commission parlementaire des affaires sociales et du travail s'est réunie à Bruxelles la semaine dernière sous la présidence de M. Bertrand (démocrate-chrétien) et a adopté le rapport de M. Pêtre (démocrate-chrétien) sur l'évolution de la situation sociale dans la Communauté en 1972.

La commission parlementaire se félicite des déclarations et des décisions des Chefs d'Etat ou de Gouvernements lors de la Conférence à Paris et notamment au sujet du programme d'action sociale.

Les parlementaires estiment cependant que le Parlement européen en tant qu'institution communautaire doit participer à la préparation de ce programme social et qu'il doit être associé aux travaux de la Conférence avec les partenaires sociaux qui se tiendra à Luxembourg le 28 juin prochain. Parmi les objectifs les plus importants de ce programme la commission parlementaire cite le plein et le meilleur emploi, l'amélioration de la qualité de la vie, l'égalité des salaires masculins et féminins et une politique communautaire de formation professionnelle. Elle souligne qu'il sera difficile de faire passer ce programme du stade des bonnes intentions à celui de la réalisation pratique et cela à cause des faibles bases juridiques offertes par les traités, le manque de volonté politique, le désaccord au sein du Conseil et les divergences quant à la répartition des compétences en matière sociale entre les Etats membres, les partenaires sociaux et les institutions communautaires.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di Napoli del 27-3-73

I PROBLEMI DELLA SICUREZZA SOCIALE NELLA CEE

La fiscalizzazione degli oneri non è solo un problema italiano

Nel 1970 l'insieme dei contributi finanziari complessivamente destinati alla previdenza è stato nella Comunità europea pari a circa il 37 per cento del prodotto nazionale lordo dei Paesi del MEC

Del nostro corrispondente

BRUXELLES, 26 marzo. La fiscalizzazione degli oneri sociali non è solo un problema italiano. Anche se in maniera sempre pressante che nel nostro paese, se ne parla con sempre maggiore insistenza in tutti gli Stati membri e, qui a Bruxelles, a livello comunitario a mano a mano che diventano sempre più concrete le prospettive tendenti alla creazione di un bilancio sociale europeo.

La sicurezza sociale ha una incidenza enorme sulla vita economica e — considerati i tempi sempre più vasti che in Europa ed investe — sull'andamento anche politico delle singole nazioni. Una revisione delle modalità e delle fonti del finanziamento può contribuire in modo particolare ad alleggerire certe difficoltà strutturali o contingenti di determinate aziende. Il trasferimento a carico dello Stato, e quindi della collettività nazionale, degli oneri sociali — cioè l'insieme dei contributi assicurativi e previdenziali — viene d'altronde considerato dagli ambienti interessati della Commissione esecutiva come uno degli indirizzi da seguirsi nel quadro della riforma sociale europea la quale è diventata una necessità dappertutto e vivamente sentita. Non è un controverso il fatto che è difficile, per non dire praticamente impossibile, effettuare una proiezione finanziaria precisa o pianificata delle spese sociali. I rischi da coprire infatti sono sempre più grandi ed i costi aumentano non solo. E' ormai stabilito che le assicurazioni sociali debbono mettere i cittadini al riparo anche dal contraccolpo del progresso economico: de-

perimento psicologico, della gente che vive nelle città o aumento della cadenza del lavoro, molteplicità degli incidenti stradali e sul lavoro, fenomeni di inquinamento. Inoltre, per la esigenza sempre più sentita di essere in buona salute, in materia le spese stan-

no conoscendo un serio incremento che lascia tanto più perplessi in quanto si ignorano le scoperte suscettibili di essere realizzate nel campo della medicina.

Siano esse destinate all'assicurazione malattia o maternità, o quella di invalidità e di vecchiaia, agli infortuni sul lavoro ed alle malattie professionali, le prestazioni sociali richiedono somme quanto mai cospicue. Nel 1970 l'insieme dei contributi finanziari complessivamente destinati alla sicurezza sociale è stato pari a circa il 37 per cento del prodotto nazionale lordo dei paesi dell'area comunitaria. Più di un terzo insomma dei mezzi collettivi è andato a questo settore.

Come sono ripartite le spese? In generale negli Stati del Mercato Comune le fonti di finanziamento sono costituite dai contributi del datore di lavoro e da quelli dell'assicurato, dalle sovvenzioni dello Stato e da altre voci (come reddito di capitali) invero trascurabili. Il ripartimento dei fondi però varia da paese a paese pur restando in linea di principio provato che nella C.E.E. le principali risorse della sicurezza sociale provengono dai versamenti effettuati dagli imprenditori e dai lavoratori dipendenti e non dalla Pubblica Amministrazione.

Prendendo come termine di misura gli ultimi dati ufficiali, quelli del 1970, risulta che in Germania i contributi dei datori di lavoro hanno finanziato la sicurezza sociale per il 54 per cento (nessun mutamento rispetto al 1962), gli as-

sicurati per il 30 per cento (dello ammontare era nel 1962 del 28 per cento), mentre lo Stato è intervenuto per il 15 per cento (14 per cento nel 1962). In Francia la situazione è la seguente: 68 per cento a carico degli imprenditori (contro il 70 per cento nel 1962), 23 per cento per i lavoratori (31 per cento nel 1962) e 7 per cento per lo Stato (come nel 1962).

Le cifre relative al nostro paese danno il 63 per cento (contro il 72 per cento del 1962) per i datori di lavoro, il 15 per cento (contro il 14 per cento) per i dipendenti e il 15 per cento (nel 1962 era l'8 per cento) a carico dello Stato o delle collettività locali. In Olanda gli industriali versano il 47 per cento (44 per cento nel 1962), gli assicurati il 39 per cento (il 37 nel 1962) e le amministrazioni pubbliche il 6 per cento (contro il 9 del 1962). Gli imprenditori belgi contribuiscono per il 53 per cento (51 nel 1962), gli assicurati per il 23 per cento (come nel 1962), mentre lo Stato contribuisce per il 20 per cento (nessun mutamento rispetto al 1962). Nel Lussemburgo, a carico dei datori di lavoro c'è il 40 per cento (48 per cento nel 1962), dei dipendenti il 23 per cento (nel 1962 era il 20 per cento), della collettività il

28 per cento (contro il 20 per cento del 1962).

Poiché l'ingresso dell'Inghilterra, della Danimarca e dell'Irlanda nella Comunità europea è assai recente, i competenti uffici della commissione esecutiva non sono ancora in grado di fornire un quadro esatto della situazione in questi paesi. E' noto però che in Gran Bretagna i pubblici poteri assicurano il finanziamento di circa la metà degli oneri.

Come risulta dai dati sopra riportati — i quali hanno come campo di applicazione l'insieme dei regimi di sicurezza sociale (legali, complementari e statutari) e prendono in considerazione i salariati, come gli indipendenti ed i funzionari — i contributi alle istituzioni assicurative variano, a volte anche sensibilmente, tra uno Stato e l'altro.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

de Mattino

di *Napoli*

del *77-3-73*

Incontro a Magonza per i problemi dei lavoratori italiani in Germania

ROMA, 26 marzo

Il sen. Oliva, presidente della Commissione parlamentare per i problemi delle regioni, e l'on. Pisoni vice presidente dell'Unione nazionale associazioni immigranti ed emigranti e membro del Parlamento europeo, sono partiti per Magonza, dove parteciperanno ad un incontro con esponenti del governo della Renania-Palatinato per esaminare i più urgenti problemi di carattere politico e sociale degli emigrati italiani.

I due parlamentari dc si incontreranno anche con i dirigenti della CDU.

La visita — informa un comunicato — rientra nel quadro della collaborazione tra la Dc e la CDU tedesca sui problemi dei lavoratori italiani nella Repubblica federale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *27-3-73*

NUOVE VERTENZE SINDACALI

Si allarga il fronte degli scioperi danesi

Si astengono dal lavoro gli autisti degli autotreni paralizzando l'attività di molte aziende industriali e agricole

Copenaghen, 26 marzo

Ai 258.000 lavoratori danesi a forzato riposo da mercoledì a causa del conflitto sindacale in atto, si uniscono 8.000 autisti di autotreni, paralizzando in tal modo l'attività di mattatoi e caseifici ed il rifornimento di foraggi all'agricoltura, di carburanti all'industria ancora in attività ed ai trasporti.

Da tre giorni comunque le delegazioni dei sindacati e dei datori di lavoro hanno ripreso le trattative anche se, questa volta a porte ermeticamente chiuse, in seguito a un invito alla ripresa dei negoziati loro rivolto dal presidente dell'organo istituzionale permanente di mediazione, Sigurd Wechselmann, su istanza del primo ministro, Joergensen. Il capo della delegazione della confederazione dei lavoratori ha però dichiarato che, anche se le trattative portassero al rapido raggiungimento di un accordo, lo sciopero non potrà concludersi prima di altre due settimane, dovendo il testo dell'accordo venire sottoposto alla le due delegazioni e, successivamente, al voto diretto degli iscritti. Un accordo raggiunto nei primi giorni della settimana potrebbe però evitare l'estensione del conflitto ad altri settori del lavoro, quali ad esempio quello dell'industria elettrica.

Nel corso della prossima settimana scadranno infatti i preavvisi di due settimane che i sin-

goli sindacati sono tenuti a dare prima dell'entrata in vigore dello sciopero.

Alle agitazioni organizzate del mondo del lavoro danese da venerdì si è venuto ad aggiungere il fermento degli insegnanti elementari, medi e liceali, entrati in sciopero in molte scuole senza attendere le direttive delle rispettive organizzazioni sindacali. Nel quadro del reperimento di notevoli voci di risparmio sul bilancio statale, il ministro dell'istruzione Heinesen, ha espresso l'intenzione di ridurre la durata delle lezioni, a tutti i livelli d'istruzione, da cinquanta a quarantacinque minuti, utilizzando così gli insegnanti per un numero maggiore di lezioni settimanali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 27-3-73

Film italiani in Scandinavia

Oslo, 26 marzo.

Sette film italiani sono in proiezione a Oslo in occasione della manifestazione «giornate del film italiano». La manifestazione, che è la terza del genere dopo la seconda guerra mondiale ed è stata accolta con vivissima simpatia e interesse dal pubblico e dalla stampa nella capitale norvegese, è organizzata dalla Unitalia film in collaborazione con l'ente comunale cinematografico di Oslo e con l'Istituto italiano di cultura in Norvegia. Dei sette film in programma quattro sono già stati acquistati dalla Norvegia e vengono presentati nell'occasione per la prima volta sul mercato: *Roma* di Fellini, *La califfa*, di Alberto Bevilacqua e *Alfredo, Alfredo*, di Pietro Germi e *Racconti di Canterbury* di Pier Paolo Pasolini.

Nell'ambito della manifestazione vengono anche presentati tre film che non sono ancora pronti per il mercato norvegese. Si tratta di *Detenuto in attesa di giudizio* di Nanni Loy, *L'istruttoria è chiusa, dimentichi*, di Damiano Damiani e *Questa specie d'amore* di Alberto Bevilacqua.

L'amministratore dell'Italnoleggio, Giancarlo Zagni, ha precisato che desidera allargare la penetrazione dei film italiani in tutta la Scandinavia dove il mercato è già abbastanza positivo. Soprattutto si cercano nuove forme di collaborazione, per esempio trattative più dirette tra l'Italia e ogni paese nordico per la distribuzione dei film italiani che in tanti casi arrivano in Scandinavia tramite noleggiatori americani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Roma*

del *27-3-73*

Secondo il Piano 1973-77

Previsti 38 mila miliardi di spese sociali in cinque anni

GLI interventi previsti per il quinquennio 1973-77 dalle azioni programmatiche in campo sociale comportano una spesa di 38.000 miliardi a prezzi 1970 per investimenti sociali (con un saggio medio annuo di incremento dell'11,7% contro il 5,1% degli anni sessanta); 45.000 miliardi a prezzi 1970 per consumi pubblici (con un incremento medio annuo del 4,2%, di poco superiore a quello degli anni sessanta, 4,0%); 86.000 miliardi a prezzi correnti per i trasferimenti alle famiglie (con un saggio medio annuo di incremento del 13,5%, pressoché identico a quello del decennio trascorso). E' quanto risulta dal progetto ISPE di programma economico nazionale 1973-77, il cui quadro quantitativo è anticipato da « *Sindacato notizie* ». Rispetto agli andamenti passati, risultano confermate le dinamiche espansive relative ai consumi pubblici ed ai trasferimenti sociali, mentre si accentua l'incremento della spesa sociale per investimenti. La compatibilità del previsto livello complessivo di spesa sociale con le prospettive di sviluppo potenziale della nostra economia nel medio periodo è verificata dal quadro di riferimento macroeconomico del presente programma.

Il conseguimento degli obiettivi di spesa sociale al livello fissato impone misure di politica economica volte a contenere l'espansione dei consumi privati. Dato che nell'ambito della spesa sociale è rilevante l'espansione dei trasferimenti da reddito da parte della P.A. alle famiglie, l'unica strada possibile per contenere il livello del reddito disponibile del settore privato e, quindi, i consumi privati, è quello di consentire la pressione fiscale, che del resto è molto al di sotto di quella degli altri paesi europei.

Alla determinazione di questi livelli di spesa hanno concorso, per ciascuno dei settori di intervento, due criteri di valutazione: il primo, si basa sui fabbisogni che si rinvergono nella situazione sociale del paese, misurati sulla base degli appositi indicatori sociali; il secondo, tiene conto delle possibilità di realizzazione dei programmi, avendo presenti le attuali strutture e procedure della pubblica amministrazione e le modifiche istituzionali che a questi fini possono avere efficacia nel quinquennio. Sono qui di seguito indicate le ripartizioni per settori di destinazione di ciascuna delle tre componenti della spesa sociale. Per gli investimenti sociali le più significative modificazioni rispetto al quinquennio 1966-70, riguarda-

no: la riduzione della quota relativa alle abitazioni (dal 68% al 54%) pur in presenza di un più accentuato impegno per l'edilizia economico-popolare; l'aumento delle quote destinate all'edilizia scolastica ed universitaria (dal 2% al 5%), all'edilizia sanitaria, poliambulatori ed ospedali (dall'1% al 4%); l'aumento delle quote relative alle infrastrutture collettive per i settori dei trasporti e dell'ambiente (che passano dal 29% al 37%), nell'ambito dei quali assumono particolare rilievo gli incrementi relativi alla viabilità minore, ai trasporti metropolitani, alla ferrovia ed alla difesa del suolo.

Per i consumi pubblici si prevede la destinazione di una quota progressivamente crescente alle funzioni sociali (che comprendono le spese correnti per istruzione, la ricerca scientifica, la sanità, il lavoro, la previdenza ed assistenza) che passano dal 45,4% nel 1972 al 50,0% nel 1977 della spesa sociale per consumi pubblici; per le funzioni economiche (che comprendono le attività della P.A. nei settori produttivi e per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno) la quota rimane pressoché invariata; per le funzioni politiche (che riguardano gli organi costituzionali, le amministrazioni centrali con funzioni politiche e finanziarie, le regioni e gli enti locali) si prevede una riduzione della quota ad essa riservata, pure in presenza di un incremento in termini assoluti particolarmente accentuati per le spese destinate alla giustizia. Le azioni programmatiche qualificano ulteriormente questa dinamica dei consumi pubblici collegandola alla introduzione di innovazioni tecnologiche ed organizzative nella pubblica amministrazione, con particolare riguardo all'impiego dell'informativa nei settori della formazione, della sanità, del collocamento del lavoro e della previdenza; alla ricerca scientifica di pubblico interesse; alla introduzione di nuove tecniche manageriali e formative.

Quanto ai trasferimenti correnti della P.A. alle famiglie, si deve rilevare che la loro incidenza crescente nella spesa pubblica è dovuta: per i trasferimenti previdenziali all'ampliamento del numero dei beneficiari, al prolungamento della durata della vita e ai miglioramenti nelle prestazioni; per i trasferimenti relativi all'assistenza sanitaria all'aumento dei destinatari, alla maggiore frequenza ed al miglioramento qualitativo delle prestazioni (generiche, specialistiche, farmacologiche ed ospedaliere) connesse alla riforma sanitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

27-3-73

Precisazione delle ACLI sulle elezioni in Belgio

ROMA, 26 marzo

Il vice presidente nazionale delle ACLI, Domenico Rosati, rientrato dal Belgio, ha rilasciato una dichiarazione che risponde ai commenti dell'«Unità», da una parte, e del MCL dall'altra, sulle elezioni per il comitato consultivo comunale dell'emigrazione, avvenute a Liegi il 18 marzo scorso. «Sulla base delle informazioni direttamente assunte in Belgio nei contatti che ho avuto a livello responsabile, posso precisare — ha detto — che delle tre liste presentate a Liegi, una sola aveva una connotazione nettamente politica (quella fascista del «comitato tricolore», che ha ottenuto un seggio); le altre due liste, quella della «Intesa italiana» (sei seggi) e quella dell'ULPI (sette seggi) non facevano riferimento, né diretto né indiretto, a nessuno dei partiti politici italiani. E' quindi almeno avventato parlare, ad esempio, di vittoria del partito comunista e di sconfitta della Democrazia cristiana, come ha ritenuto invece di poter fare "l'Unità" e come altri hanno creduto accettando senza verifiche quella informazione.

«Le differenziazioni tra le due liste maggiori passavano piuttosto per divergenze circa le soluzioni pratiche proposte sui problemi della tutela degli emigranti. La stampa belga, niente affatto tenera con i comunisti, ha identificato le due posizioni rispettivamente, come di "centro destra" e di "centro sinistra".

«Ad ogni modo è bene si sappia che, dei sette eletti della lista ULPI, alla quale hanno dato sostegno elementi delle ACLI, quattro, di cui uno aclista, sono militanti della confederazione dei sindacati cristiani del Belgio (CSC) alla quale le ACLI sono collegate, e tre sono militanti della Federazione generale dei lavoratori belgi (F.G.T.B.), i due sindacati che hanno operato unitariamente in occasione delle elezioni di Liegi. Semmai, quindi, si dovrebbe parlare di caratterizzazione sindacale, sia pure indiretta, e non di caratterizzazione politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17-3-73

Appuntamento a Basilea, dopo il processo

Cari compagni,

a nome dei lavoratori italiani emigrati qui a Basilea, desidero esprimere la solidarietà a Franco Trincate il quale, accusato di vilipendio alla polizia, sarà processato il 27 di questo mese a Livorno. L'assurda accusa trae spunto da una ballata che il noto cantautore aveva scritto e cantato in occasione della morte di due braccianti ad Avola, che vennero appunto trucidati mentre reclamavano la riforma del collocamento e migliori condizioni di vita.

Secondo noi questo processo va inquadrato nel clima di repressione che le forze conservatrici, e in primo luogo il governo di centro-destra, tentano di instaurare in Italia, a partire dal progetto di legge sul fermo di polizia. Anche da ciò nasce l'esigenza di abbattere al più presto il governo Andreotti-Malagodi, per creare le premesse di una inversione di tendenza che sappia accogliere le giuste rivendicazioni che vengono dalle masse lavoratrici.

A Franco Trincate esprimiamo la nostra fraterna solidarietà di militanti comunisti e lo aspetteremo in tanti, qui a Basilea, il primo di aprile, per cantarci le sue ballate e le sue canzoni di lotta.

ERNESTO GANGI
per la sezione del PCI
di Basilea (Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di *Roma*

del *27-3-73*

SI E' SVOLTA A BRUXELLES, PRESENTI OLTRE 1000 DELEGATI

L'assemblea europea dell'emigrazione italiana

La relazione del segretario della FILEF Gaetano Volpe e le conclusioni di Boiardi

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 26. — Presenti oltre mille delegati provenienti da ogni parte d'Europa, si è svolta a Bruxelles in una atmosfera di entusiasmo e di viva partecipazione, l'Assemblea europea dell'emigrazione italiana, promossa dalla Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), nel corso della quale è stato presentato il progetto di Statuto internazionale dei diritti dell'emigrante, e si sono affrontati temi fondamentali e i nodi più scottanti per una nuova politica dell'emigrazione.

Tra le numerose delegazioni presenti segnaliamo quelle di alcune regioni italiane, Campania, Basilicata, Friuli, i cui rappresentanti hanno portato il loro attivo contributo ai lavori e i rappresentanti degli enti locali (Comune e Provincia) del Regno Emilia e di Forlì; della Svizzera, l'Ani (Associazione Franco-Italiane), la FGTB (Italia Libera), i capi del gruppo del Pci e del Psi al Parlamento europeo, la CGIL.

Naturalmente, numerosissime le rappresentative delle regioni europee provenienti da molte città della Germania, della Svizzera, del Gran Bretagna, del Lussemburgo, e le associazioni regionali italiane, FEMS (Sardegna), USEF (Sicilia), ALEF (Friuli), la Filef di Parma.

Sono intervenuti tra gli altri il Borgomastro di Bruxelles Cudeil, il quale ha portato brevi parole di augurio, i responsabili degli Uffici emigrazione del Psi Tempestini e del Pci Giuliano Pajetta, e il segretario della FGTB di Bruxelles Deschuter. Il sen. Carlo Boiardi, presidente della Filef, è stato onorato a venire, ha introdotto un messaggio che è stato letto all'assemblea.

Nella relazione introduttiva Gaetano Volpe, segretario della Filef, ha ricordato come i problemi dell'emigrazione sono ben lungi dall'essere risolti e lo stesso dato quantitativo dell'emigrazione — in confronto — ne conferma l'attualità, che è variamente accentratata nei diversi Paesi

europei. «Questa assemblea di Bruxelles — ha detto Volpe — è un utile incontro tra partiti, sindacati, regioni, lavoratori emigrati e tutte quelle forze democratiche che si battono — in collegamento con la lotta per le riforme in Italia — per una nuova politica dell'emigrazione». Ci sono in questo contesto delle distinzioni da fare — ha proseguito Volpe — tra provvedimenti che possono e debbono essere presi prima della Conferenza, e che riguardano in primo luogo l'utilizzazione corretta dei fondi attualmente a disposizione del governo per l'emigrazione. Tali fondi, seppure esigui, come riconoscono unanimemente anche i partiti della maggioranza, non vengono neanche spesi per intero! C'è poi l'urgenza di varare un programma di misure migliorative per gli emigrati e i loro familiari. I temi di questo programma sono stati ormai lungamente ed esaurientemente individuati e dibattuti, e riguardano principalmente la istruzione scolastica e professionale, l'abitazione, i diritti civili e politici, la previdenza (pensione a 60 anni), l'istituzione delle Consulte regionali e del Fondo di assistenza.

Riassumendo i termini della ricca serie di interventi, il compagno Erasmo Boiardi ha tratto le conclusioni ricordando come l'assemblea di Bruxelles «è stata una grande prova di forza perché caratterizzata dalla presa di coscienza di larga parte dell'emigrazione italiana» la quale ha dimostrato di «aver superato la fase della denuncia, della passività e la concezione della emigrazione come di una tragica necessità». Grazie anche all'azione che ha svolto e sta svolgendo la Filef, e che è azione di lotta, mai condizionata o influenzata da tentativi di azione funzionale al processo emigratorio. «C'è invece — ha proseguito Boiardi — da lavorare su base unitaria per costruire il massimo di convergenza con tutte le forze an-

tifasciste che operano tra i lavoratori emigrati». Occorre intervenire soprattutto nel settore della politica comunitaria, poiché ci sono fondati motivi per credere che la CEE «non solo vede il Mezzogiorno come un problema a se stante, ma anche come un serbatoio di manodopera per l'Europa», a cui le regioni italiane dovrebbero contribuire «addestrandolo» i candidati all'emigrazione.

«Questo intervento va collegato — ha detto Boiardi — con le lotte sociali in Italia perché avanzi una linea nuova di grandi trasformazioni democratiche e strutturali». Nella conferenza nazionale dell'emigrazione sarà necessario fare anche una riflessione sulla politica e sugli strumenti di governo per la tutela della nostra emigrazione all'estero, una riflessione critica, naturalmente, perché fino ad oggi ci siamo trovati di fronte ad un vuoto colpevole alimentato soprattutto dalla mancata politica del governo.

V. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *27-3-73*

Le ACLI sulle elezioni degli emigranti a Liegi

Il vice presidente nazionale delle ACLI, Domenico Rosati, rientrato dal Belgio, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Sono rimasto francamente sorpreso nel constatare che in Italia, da parti e con motivazioni diverse, si è tentata una lettura in chiave politica degli schieramenti e dei risultati delle elezioni per il Comitato consultivo comunale della emigrazione, avvenuta a Liegi il 18 marzo scorso. Infatti, sulla base delle informazioni direttamente assunte in Belgio nei contatti che ho avuto a livello responsabile, posso precisare che delle tre liste presentate a Liegi, una sola aveva una connotazione nettamente politica (quella fascista del « Comitato tricolore », che ha ottenuto un seggio); le altre due liste quella della « Intesa italiana » (sei seggi) e quella dell'ULPI (sette seggi) non facevano riferimento, né diretto né indiretto, a nessuno dei partiti politici italiani. E' quindi almeno avvenuto parlare, ad esempio, di vittoria del Partito Comunista e di sconfitta della Democrazia Cristiana, come ha ritenuto invece di poter fare l'« Unità » e come altri hanno creduto accettando senza verifiche quella informazione. Le differenziazioni tra le due liste maggiori passavano piuttosto per divergenze circa le soluzioni pratiche proposte sui problemi della tutela degli emigranti.

« La stampa belga, niente affatto tenera con i comunisti, ha identificato le due posizioni rispettivamente come di « centro destra » e di « centro sinistra ».

« Ad ogni modo è bene si sappia che, dei sette eletti della lista ULPI, alla quale hanno dato sostegno elementi delle ACLI, quattro, di cui uno acclista, sono militanti della Confederazione dei sindacati cristiani del Belgio (CSC) alla quale le ACLI sono collegate e tre sono militanti della Federazione generale dei lavoratori belgi (FGTB), i due sindacati che hanno operato unitariamente in occasione delle elezioni di Liegi. Semmai, quindi, si dovrebbe parlare di caratterizzazione sindacale, sia pure indiretta, e non di caratterizzazione politica.

Questo per la precisione: il resto è soltanto speculazione e polemica ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del *27-3-73*

I problemi degli emigrati nella R.F.T.

Il senatore Oliva, presidente della commissione parlamentare per i problemi delle Regioni e l'on. Pisoni, vice presidente dell'UNAE (Unione nazionale associazioni immigrati emigrati) e membro del Parlamento europeo, sono partiti per Magonza dove parteciperanno ad un incontro con eponenti del governo della Renania Palatinati, per esaminare i più urgenti problemi di carattere politico e sociale dei nostri emigrati.

Oltre ai nostri connazionali i due parlamentari democristiani si incontreranno con dirigenti della CDU. La visita rientra nel quadro della collaborazione fra la DC italiana e la CDU tedesca, sui problemi dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Rassegna della Stampa Italiana all'Estero
Donatelli - De Lorenzis - Milanesi 17-3-73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 22-3-73.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

trattato dal Giornale

Domenica del Corriere di Milano

del 27-3-73

DAL CANADA CERCANO IL FIGLIO IN ARGENTINA

Siamo due genitori che abbiamo un figlio in Argentina residente dal gennaio 1956. Ci ha sempre scritto fino al 1967, poi non ha dato più notizie.

Un paio di volte abbiamo fatto richiesta tramite il consolato, ma con esito negativo. Ci rivolgiamo al vostro giornale che è molto diffuso in quella nazione con la speranza che qualcuno ci possa dare sue notizie. Il suo indirizzo era: Calle Colon n. 1131 - Monte Caseros Corrientes Repubblica Argentina. Il nome del ricercato è Domenico Antonio Carlone, nato l'11 giugno 1929. L'indirizzo nostro è il seguente: Carlone Michele e moglie, 2852 Curry Ave. Windsor, Ontario, Canada.

Carlone Michele
Ontario (Canada)

AMARO SFOGO DI UN EMIGRATO

Dalla Sicilia mia sorella mi ha informato di aver ricevuto un pacchetto che le spedii alcune settimane or sono: per la seconda volta il sunnominato pacchetto è stato manomesso!

Ho l'abitudine di confezionare questi pacchetti « a prova di bomba »: ciononostante i pacchetti arrivano aperti, e dentro sono così in disordine che riesce difficile credere che il pullover per una ragazza o il vestitino per una bimba possano essere fuorusciti da soli!

Vorrei sapere se si tratta di sciacalli che derubano i propri connazionali che lavorano all'estero o se è invece un cattivo funzionamento della Dogana Italiana.

Non mi meraviglierei affatto che « quel rifiuto umano » abbia potuto pensare: un siciliano all'estero che manda pacchetti in Sicilia; che cosa vuoi che faccia, ignoranti e incivili come sono, non si sognerà o non saprà nemmeno come fare per reclamare! Sono certo che su per giù è questo il concetto.

Non è per il valore che possa avere una maglietta o un vestitino, ma è stata profanata la mia intimità, la gioia di fare un regalo alle mie nipotine, la tradizione del Santo Natale; la gioia di piccole cose che non vale la pena di rubare. Come può un uomo regalare queste cose, magari ai propri figlioletti, senza dover sprofondare nella vergogna, sapendo che non le ha guadagnate con il suo onesto lavoro?

Salvatore Iacono
Konstanz (Germania)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Espresso* di *Sen Galla* del *28-3-73*

Pomeriggio «caldo» alla Casa d'Italia di Zurigo

Emigrazione strumentalizzata?

Cosa è successo sabato 18 alla Casa d'Italia di Zurigo? Era in programma una assemblea di presidenti delle associazioni italiane, convocati dai tre componenti del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e dalla stessa ambasciata italiana. Scopo dell'assemblea: verificare quanto è stato fatto nella sesta sessione del CCIE; formulare nuovi desideri e rivendicazioni dell'emigrazione, soprattutto in vista della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che è stata presunta per il mese d'ottobre ma, come hanno fatto osservare a Zurigo, se il governo non presenta entro la fine di marzo la legge per la creazione di questa CNE la conferenza per quest'anno non si tiene più. Giustificatissima quindi l'assemblea di Zurigo: gli emigrati, attraverso le loro associazioni, dovevano far pressione sull'ambasciatore — presente alla Casa d'Italia — ed attraverso lui giungere presso il governo italiano.

Già diversi giornali hanno commentato quest'assemblea, ognuno portando la proverbiale acqua al proprio mulino. Il Corriere degli Italiani ha cominciato la stessa settimana dell'assemblea, affermando che per il modo con cui le associazioni erano state convocate si scavalcava il Comitato Nazionale d'Intesa. «Nell'invito (alle associazioni) dell'ambasciatore, il Comitato Nazionale d'Intesa viene nominato, è vero — scrive il settimanale cattolico — ma viene anche presentato solo nella veste di mandatario della riunione, indetta dall'ambasciatore stesso in adesione al desiderio espresso dai consultori. Non si comprende se la posizione riservata al CNI sia quella di organismo veramente rappresentante e operativo delle forze italiane organizzate, nel qual caso le parti dovrebbero invertirsi, o se invece sia quella di un organismo «considerato morto e superato»; nel qual caso, chi la per sasse così si sbaglierrebbe di grosso». Il commento del Corriere degli Italiani è fondato, anche i rappresentanti della FAIES, dell'UNAIE e dell'UAIS affermano che è in atto, da parte dei tre consultori (Leonardo Zanier, Dario Marioli, Luciano Lodi; ma Lodi non rappresenta forse l'UNAIE? Non c'è forse una contraddizione?), con la complicità dell'Ufficio Emigrazione dell'ambasciata (diretto dal dott. Tullio Migneco), un tentativo per «vanificare» il CNI, FAIES, UNAIE e UAIS, poi, assieme ad altre forze organizzate (ACLI?) definiscono una «strumentalizzazione» l'assemblea di sabato 18.

Che parte delle organizzazioni che compongono il Comitato d'Intesa tentino di scavalcare il CNI, forse attraverso la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, è indubbio. La «maggioranza» che esse

detenevano, soprattutto nella segreteria del CNI, è venuta meno con la defezione delle ACLI, indispettite per la mancata nomina del loro Calvaruso nel CCIE. Il fatto che Claudio Calvaruso sia comunque entrato nel CCIE, come esperto nominato da Roma, non ha soddisfatto gli acclisti; nell'intervista concessa alla RSI subito dopo la sua nomina, Calvaruso ringraziò pubblicamente «l'UAIS e quelle associazioni» che protestarono, l'anno scorso, vivacemente, per la sua defenestrazione dal CCIE. Da parte degli ex-alleati delle ACLI nel CNI, ci fu solo una debole protesta da parte della Federazione delle Colonie Libere. La Federazione Socialista Italiana stette zitta. Un silenzio che le ACLI hanno valutato. Comunque sia, la segreteria del CNI discuterà la «strumentalizzazione» dell'assemblea di Zurigo. La segreteria del Comitato d'Intesa è stata infatti convocata per il 3 aprile e la richiesta è partita oltre che dalla FAIES, dall'UNAIE, dall'UAIS, anche dalle ACLI e dal sindacato FCOM.

Sabato 18, a Zurigo, ci sono stati degli incidenti. Un centinaio di aderenti del PC e della Federazione Giovanile Comunista Italiana hanno tacciato di «fascista» quei presidenti di associazioni che hanno fatto sentire una voce diversa dalla loro (pochi, in verità). Un dirigente della FAIES è stato persino minacciato e se non si è passati per vie di fatto è solo perché, alla fine, è prevalso il buon senso. C'è poi discordanza sul numero di associazioni presenti: oltre 200 scrive EMIGRAZIONE ITALIANA, solo 27 afferma il Corriere degli Italiani. La radio, presente con un suo inviato, ha detto che ce n'erano 28. Chi ha ragione? E' presumibile che la cifra del settimanale delle Colonie Libere italiane sia un po' troppo... pompata. Sulle migliaia di associazioni italiane che operano tra l'emigrazione, 27 o 200 è sempre poco. Non si può pretendere dalle associazioni che si spostino da ogni angolo della Svizzera per essere a Zurigo, dicono diversi. Con ragione.

Zurigo sarà la capitale dell'emigrazione italiana, ma geograficamente è troppo distante. Perché l'assemblea non è stata fatta a Berna, o a Olten, o direttamente a Lucerna come il Convegno dell'emigrazione?, dicono all'UAIS. La risposta la danno essi stessi: perché non sarebbe stato possibile strumentalizzare l'emigrazione. Che ci sia stata strumentalizzazione, è da provarsi. Che l'ambasciatore italiano (preso a pernacchietti, autentici) si presti a tali operazioni, è piuttosto discutibile. Mentre gli italiani litigano, gli svizzeri ridono. Non tutti per fortuna... Giacomo Torricelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *San Gallo* del *18-3-73*

Protesta e disordini a Berna

L'emigrazione e la democrazia non c'entrano

A Berna, l'ENAS, l'ente nazionale di assistenza sociale, ha aperto un ufficio. Si tratta di un ente legato, sottobanco, alla sinistra nazionale e sovvenzionato dallo

stato italiano, come del resto altri enti d'assistenza sociale e giuridica degli emigrati. I comitati tricolori, che sono la lunga

mane dei neofascisti fra gli italiani all'estero, hanno cercato d'approfittare dell'inaugurazione per fare un po' di propaganda. Il 25 marzo, nella nuova sede dell'ENAS, in uno stabile moderno, che accoglie anche l'hotel Alpha, dovevano riunirsi i gerarchi e i federali dei comitati tricolori, alla presenza del duce dei camerati all'estero, Mirko Tremaglia. Le colonie libere, la federazione socialista italiana e la federazione del pci in Svizzera, in un manifesto, hanno denunciato il raduno fascista, invitando il movimento operaio elvetico e tutti i democratici a protestare contro la provocazione fascista.

Una composta e democratica contromanifestazione è stata indetta da queste organizzazioni alla casa del popolo di Berna.

I gruppuscoli extraparlamentari, in massima parte giovani svizzeri, hanno invece preferito la prova di forza e l'atto di guerriglia urbana. 500 contestatori sono sfilati in modo chiassoso per le vie di Berna. La loro manifestazione non era

autorizzata, pertanto la polizia è intervenuta in modo duro. Non a tempo però per evitare atti di teppismo che con la giusta e doverosa protesta antifascista e con l'emigrazione non hanno niente a che fare.

Sono stati lanciati pietre e candelotti lacrimogeni. Si parla di 50 mila franchi di danni, addirittura 100 mila. Ci sarebbero stati feriti e fermi di polizia. Ci saranno

inchieste giudiziarie e procedimenti penali.

Il raduno neofascista non ha avuto luogo. Ma ora il MSI può presentarsi fra l'emigrazione quale «vittima» dei «democratici» e gli antistranieri svizzeri hanno argomenti per opporsi alla concessione dei diritti civili e politici agli immigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Comien di Caracas di Caracas* del *28-3-73*

Firmato tra Italia e Brasile l'accordo di previdenza sociale

BRASILIA - Un accordo di previdenza sociale, tra l'Italia ed il Brasile è stato firmato in questa capitale. La cerimonia della firma è avvenuta nel gabinetto del ministero degli Esteri brasiliano, Mario Gibson Barbosa. Hanno firmato per l'Italia il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, sen. Dionigi Coppo e per il Brasile il ministro del lavoro Julio Barata. Erano presenti alla cerimonia, oltre al ministro degli Esteri brasiliano, il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Jorge Carvalho e Silva e l'ambasciatore d'Italia in Brasile, Ludovico Barattieri. Dopo la firma dell'accordo il ministro del lavoro

brasiliiano Julio Barata ha sottolineato l'importanza che l'accordo riveste per i due paesi.

L'accordo prevede la concessione da parte del paese dell'accoglimento delle prestazioni per malattia, invalidità, superstiti e maternità nonché gli assegni funerari al lavoratore assicurato e ai suoi familiari, tenuto conto dei periodi di assicurazione compiuti nel paese di origine.

Commentando la firma dell'accordo il ministro Coppo ha dichiarato all'ANSA:

"La firma che ho desiderato apporre al primo accordo di sicurezza sociale tra l'Italia ed il Brasile inizia, dopo l'accordo generale di emigrazione del 1960, la re-

golamentazione di una serie di problemi di carattere previdenziale e assistenziale.

"Il campo preso in considerazione dall'accordo firmato è quello che riguarda il problema delle prestazioni di malattia, maternità, invalidità e superstiti. Ritengo che tale accordo che è stato notevolmente laborioso, possa essere considerato sostanzialmente un primo accordo, almeno nel campo della sicurezza sociale per poi avere come seguito quello di una regolamentazione più generale che riguardi gli altri aspetti della previdenza che non hanno ancora avuto la possibilità di essere regolamentati".

"Devo dire - ha continuato

il ministro Coppo - che abbiamo desiderato dare, come era giusto, valore e importanza a questa firma perché pensiamo che sia un avvio veramente interessante dei rapporti tra l'Italia e il Brasile, rapporti che riguardano non soltanto i due Stati ma anche la collettività italiana in Brasile che ha così grande importanza e che è parte valida e amica della vita di tale paese.

"Tocco perché ho desiderato sottolineare come questo nostro atto che è importante in sé possa essere ancora più importante negli sviluppi che certamente si avranno".

"Credo sinceramente - ha concluso il ministro Coppo - nella collaborazione sincera, amichevole. Che possa tale collaborazione tra i nostri due paesi permettere delle relazioni che siano normali e costanti, tra noi e il

Brasile e tra noi e i connazionali che in questo paese hanno trovato lavoro e soprattutto hanno permesso di poter dare luogo all'imponente sviluppo dell'attuale realtà brasiliana".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *28-3-73*

POUR LA PLUPART TRAVAILLEURS IMMIGRÉS

Quatre cents O.S. font grève aux usines Renault de Billancourt

Des négociations se poursuivent depuis quarante-huit heures

Ce mardi matin 27 mars tout éta calmé aux abords de l'usine Renault de Boulogne-Billancourt, t'andis qu'une délégation des syndicats éta reçue à 11 heures par la direction du personnel de l'entreprise, place de Bir-Hakeim. La délégation comptait présenter à nouveau les revendications des grévistes des départements des presses à l'île Seguin, qui portent essentiellement sur les conditions de travail et sur le relèvement des classifications.

La grève, qui avait commencé le 21 mars, est suivie, depuis le début de cette semaine, par les quatre cents métallurgistes O.S. qui emboîtent les éléments de caisse des R-4 et des R-6. Elle a déjà des répercussions sur l'approvisionnement des autres ateliers et plusieurs milliers d'ouvriers ont dû, lundi, cesser le travail une heure plus tôt, sans perte de salaires.

Les grévistes des ateliers 1250 et 1251, dont plus de 80% sont des immigrés algériens, espagnols ou portugais, et dont la moyenne d'âge n'excède pas trente ans, réclament leur passage à une classification

supérieure, celle d'ouvrier professionnel de fabrication (P. 1 F.), créée par la Régie en 1972 pour les ouvriers qui ont acquis une certaine technicité sans formation consacrée par un diplôme.

Comment est né ce mouvement ? Au début du mois de février, des O.S. du département 12 avaient déjà débrayé pour soutenir leurs camarades du département 38 en grève. Ceux-ci réclamaient aussi l'accession d'un certain nombre d'O.S. à la catégorie P. 1 F. Aujourd'hui le mouvement est inversé : les ouvriers du département 38 soutiennent l'action de leurs camarades du département 12.

Des éléments « gauchistes » ont-ils joué un rôle dans le déclenchement de ces actions ? Ce qui est certain en tout cas, c'est que la C.G.T. entend contrôler le mouvement. M. Roger Sylvain, secrétaire général du syndicat cégétiste à la Régie, a tenu une conférence de presse le 26, à 17 heures, pour bien souligner que son organisation entendait « assumer toutes ses responsabilités ». La présence de M. Breteau, secrétaire général de la fédération de la métallurgie C.G.T., la plus importante de toute la centrale, soulignait l'intérêt porté à l'affaire par les dirigeants cégétistes. Une réunion de toutes les sections C.G.T. de la Régie est d'ailleurs annoncée le 28 mars.

Des « hommes armés » ?

S'agit-il de négocier de façon aussi pragmatique que possible ? Ou de durcir l'attitude sur le premier conflit notable depuis le début de l'année, hormis celui des contrôleurs C.F.T.C. de la navigation aérienne ? En tout cas, la C.G.T. montre bien

qu'elle n'entend pas se laisser déborder par les « gauchistes ».

Devant les journalistes, un ouvrier algérien a déclaré avoir vu arriver des « hommes armés » au département ateliers. M. Sylvain a dénoncé cette « provocation de la direction ».

Celle-ci, pour sa part, dément formellement que son personnel de surveillance soit porteur d'arme. Ce qui n'empêchait nullement, mardi matin, les responsables C.G.T. de l'entreprise de fournir de nouvelles précisions : « Il s'agit de plusieurs personnes en civil, connues comme faisant partie du personnel de la Régie et parfois accompagnées d'huissiers qui, le cas échéant, leur prêtent main forte pour faire respecter l'ordre. Ces personnages en civil portent des étuis à revolver à la ceinture sous leur veston. Une vingtaine de travailleurs sont prêts à témoigner sur ce point. »

Quant à la négociation proprement dite, elle s'est déjà poursuivie de longues heures dimanche, puis lundi dans l'après-midi et la soirée. La direction proposerait une prime spécifique, afin d'éviter que la revendication ne gagne, de proche en proche, d'autres O.S. de la Régie.

La dernière grande grève de la Régie remonte à mai 1971. Elle avait duré vingt-cinq jours dans un atelier de l'usine du Mans, où une centaine d'O.S. réclamaient l'amélioration de leurs classifications. Ils reprirent le travail plus par lassitude que pour avoir réellement obtenu gain de cause. Mais, faute d'approvisionnement, la plupart des usines avaient dû interrompre leur activité, et la Régie avait perdu la fabrication de soixante mille voitures, soit 10% de la production du semestre.

1
2
3
4
5
6
7
8
9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rivoglio del Giornale

Roma

di Napoli

del 28-3-73

UN'ALTRA MINACCIA PER GLI EMIGRATI IN SVIZZERA

Schwarzenbach prepara un nuovo referendum xenofobo

Convegno, organizzato dall'«Associazione campani nel mondo» a Basilea, ha messo in luce gli aspetti politica carente per l'emigrazione - Nel Cantone di Basilea vivono 50mila italiani (il 20 per cento della Campania) - Il «weberismo» è tramontato - L'opera del console generale Felice Ghionda

(Del nostro inviato)

BASILEA, 28. Milioni di italiani lavorano all'estero perché non trovano in Italia un modo sicuro di sbarcare il lunario. Se a questi cinque milioni aggiungiamo gli stagionali che hanno assunto l'immigrazione del Paese dovremmo sistemati, la cifra è di quindici milioni, pari a un terzo per cento della popolazione italiana; se aggiungiamo ancora i «frontalieri» che lavorano oltre confine per tornare in Italia il totale sale spaventosamente. Lo schema di protezione, il famoso «Protezione» che fra sette anni offre di lavoro per 23 milioni. Ma non vanno oltre i 21 milioni di assorbimento fornito dal Paese. Questo sistema, con tutta la buona volontà ammessa che le autorità per il loro verso, dovranno ricorrere oltre confine per cercare le fonti di sopravvivenza.

re, o quanto meno ad avere avuto, un imponente movimento xenofobo diretto principalmente contro gli italiani), sono state evidenziate le responsabilità e le carenze di una politica che è stata, di volta in volta, disinvolta e rinunziataria, quanto meno deficitaria, nei confronti di una considerevole massa di cittadini italiani per i quali è inutile contestarlo, non è stato fatto tutto quanto si poteva, tutto quanto si doveva.

IMMIGRAZIONI D'URTO

Al principio degli anni Sessanta la Svizzera, che stava trasformando le sue industrie di orologeria (in crisi per la terribile concorrenza giapponese), assetata di mano d'opera, subì l'urto della grande immigrazione italiana. Oggi nella Confederazione Elvetica vivono e lavorano circa seicentomila italiani. A Basilea città (che con il semicantone di Basilea Campagna costituisce il Cantone di Basilea) vivono trentamila italiani su di una popolazione di 330 mila unità. Ventimila italiani vivono a Basilea Campagna, dove la popolazione raggiunge le 150 mila unità. E' una massa considerevole che si è inserita in pochi anni nella vita attiva creando una infoltita di problemi di ordine psicologico e sociale, facendo saltare letteralmente le strutture melancolicamente costruite e tradizionalmente programmate dalla popolazione della zona (lingua tedesca). E' accadute così a Basilea, come nelle altre città svizzere dove vi è stata una concentrazione di immigrazione, quello che è avvenuto nelle città del triangolo industriale italiano negli ultimi anni, quando i contadini campani, pugliesi, calabresi e siciliani, si sono riversati negli agglomerati urbani sconvolgendone l'equilibrio.

Si è verificato quindi a Basilea, e nelle altre città della Svizzera, quel movimento spontaneo di difesa (alimentato da una certa diffidenza e da una diffusa incomprendenza) che il deputato zurighese James Schwarzenbach ha saputo sapientemente sfruttare, dando vita a una xenofobia arrabbiata dapprima con il movimento di «Azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo» che adesso, dopo la clamorosa scissione di due anni fa, cerca di ricreare con il «Movimento nazionale d'azione repubblicana», fondato a Berna il 12 maggio 1971.

A Basilea, dove l'estremismo xenofobo era rappresentato e impersonato dal deputato cantonale Rudolf Weber, che si produsse anche in clamorose manifestazioni che andarono sotto il nome di «weberismo», la popolazione innalzò una barriera contro i lavoratori italiani che non divenne impenetrabile solo per le dichiarazioni di alcuni imprenditori edili per i quali era chiaramente preferibile la mano d'opera italiana, per competenza e impegno, a quella spagnola e jugoslava, che allora si affacciava e che da più parti veniva sollecitata. D'altra parte, anche mantenendo un atteggiamento riservato, la popolazione di Basilea, abituata all'invasione dei lavoratori stranieri dall'Alsazia e dalla Germania, non insistette troppo nel suo atteggiamento erazista. Recentemente un gruppo di giovani liberali ha sonoramente fischiate un esponente xenofobo. Ma il pericolo

di una nuova ondata di «caccia allo straniero» non è del tutto scomparso, dal momento che Schwarzenbach sta preparando un nuovo referendum xenofobo per il quale sarà mobilitata una massiccia propaganda.

L'EMIGRAZIONE CAMPANA

Dei cinquantamila italiani che vivono nel cantone di Basilea (città e campagna) circa ventimila sono campani. Tra le difficoltà di inserimento, diffidenza della popolazione e mancanza di adeguata assistenza (si pensi, ad esempio che nei tre cantoni di lingua tedesca: Basilea, Argovia e Soletta, gli assistenti sociali sono solo due) e quelle obiettive di vita (molti non possono farsi raggiungere dalla famiglia perché non hanno completato il periodo di diciotto mesi previsto dalla legge) la situazione non è facile. Il console generale d'Italia, dott. Felice Ghionda (originario di S. Maria Capua Vetere) fa tutto quanto è nelle sue possibilità per aiutarli a superare gli ostacoli e facilitarli la vita. Ma spesso i problemi che gli si presentano esorbitano dalle sue possibilità e dalle sue funzioni. Come il problema della scuola, della cultura italiana, che in Svizzera avrebbe bisogno di altre dimensioni, una volta che il fenomeno d'inserimento non può essere ignorato, e tenuto conto che le rimesse degli emigranti nella Confederazione Elvetica raggiungono i cento miliardi all'anno.

Così accade spesso che gli emigranti italiani in genere, e forse i campani in particolare (che hanno ora il conforto e avranno in un immediato futuro tutto l'aiuto possibile dalla «Associazione campani nel mondo») quando si trovano davanti personalità venute dall'Italia (come è accaduto a Basilea con la delegazione campana, della quale facevano parte, oltre al presi-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale di del

dente dell'Associazione Pepe, il presidente della Provincia Ciro Cirillo, esponenti regionali, e il segretario generale dell'Unia, Giorgio Pelusi) si comportano, almeno per qualche momento, come se si trovassero davanti al «muro del pianto», a recriminare, a rimproverare, a sciorinare colpe e sventure. Ma possiamo proprio rimproverarli per aver guardato al passato e non all'avvenire? E forse che il passato non è strettamente legato all'avvenire se non si cambiano i termini della politica di fondo sull'emigrazione, se non si costruisce concretamente, invece di abbandonarsi a sterili polemiche?

Cinquanta dei cento miliardi delle rimesse dalla Svizzera sono fatte da lavoratori campani. Ma finiscono nelle Casse Depositi e Prestiti, invece di essere impiegati a loro vantaggio. Forse che questa si può chiamare politica dell'emigrazione? In un secolo, dal 1870, sono emigrati venticinque milioni di italiani, il venti per cento dei quali erano campani.

«VEDOVE BIANCHE» E DISADATTAMENTO

Sono cifre sconvolgenti, che hanno un linguaggio tutto particolare nella realtà viva e vera del contesto migratorio, nella esasperazione di un fenomeno che è diventato «fuga» in questi ultimi anni: fuga dai poveri paesi della provincia di Avellino e di Benevento, fuga da una realtà insostenibile per la vita di tutti i giorni, per l'impossibile ricerca anche di misere fonti di sostentamento, per l'influenza scivolgente e frustrante, disumanizzante dell'ambiente. E sono cose queste che non si possono tradurre in cifre, che hanno il sapore delle lacrime di mille e mille uomini costretti ad abbandonare tutto, casa e famiglia, per la loro stessa sopravvivenza: che hanno il sapore delle lacrime delle mille e mille «vedove bianche» per le

quali la società ha concesso il divorzio innanzi tempo; dei ragazzi abbandonati a loro stessi nel moltiplicarsi di evasioni scolastiche che sfociano nella esasperazione del lavoro minorile e del disattamento sociale. Che hanno ancora il sapore sconvolgente delle lacrime di centinaia di uomini, che pure il destino ha dovuto temprare, piante nella grande sala dello «Stadt casino» di Basilea quando Aurelio Fierro, nel corso della manifestazione di varietà offerta dall'«Associazione campani nel mondo», ha intonato «Vurria» di Antonio Pugliese.

Si dirà che questa è retorica, espediente di bassa lega. Ma quanti emigranti sarebbero morti di disperazione, nelle squallide abitazioni della «Little Italy» dal primo ventennio del secolo se non avessero avuto «O sole mio»?

Le organizzazioni mutuali di assistenza agli emigranti (e non sono molte) fanno quello che possono. L'«Associazione campani nel mondo», per dichiarazione del presidente Roberto Pepe, interverrà in maniera concreta, e in tutti i campi, per migliorare le condizioni di vita. Ma per ora, oltre «Vurria», gli emigrati italiani a Basilea, e quelli di tutta la Svizzera, non hanno gran che d'altro a cui aggrapparsi.

In fondo manifestazioni artistiche del genere di quelle dello «Stadt casino» di Basilea servono, oltre a quelli che possono essere i risultati di un'azione di intervento anche su scala politica programmati nel corso del convegno sull'emigrazione, a sopportare meglio un'altra settimana, forse anche un altro mese di duro lavoro, in un'atmosfera di diffidenza e di relativa solitudine.

Sull'imponente ponte del Reno, che congiunge la Basilea «piccola» a quella «grande», fatto costruire per la prima volta dal vescovo Henri de Thoune nel 1235, il console generale d'Italia, Felice Ghionda fa un ampio gesto e dice: «Guardi, Basilea non è cambiata. E' di una pulizia meti-

cosa, come prima. I nostri connazionali, provenienti da poveri paesi del Sud e dalla campagna, hanno imparato subito una lezione che è alla base del costume e delle tradizioni elvetiche: il rispetto per se stessi e per gli altri. E' per questo forse, o anche per questo, che suscita un senso di dispetto e di rabbia il comportamento ostile, per lo meno diffidente, di larghi strati della popolazione svizzera nei confronti degli italiani.

Lungo le strade della Basilea tedesca, della Basilea francese, passano i gruppi festosi del carnevale, fanfara in testa, che qui impazzano per tre domeniche dopo le Ceneri. Nei ristoranti, nei bar, nelle birrerie e nei pubs vagamente inglesi, si sente sempre più spesso parlare in italiano, la terza lingua ufficiale della Confederazione Elvetica. Forse anche questo, dopo tutto, potrà servire ad accelerare il processo di assimilazione degli svizzeri, dai differenti costumi e dalle differenti culture, che in circa sette secoli, dal riconoscimento ufficiale della Confederazione da parte di Rodolfo III d'Amburgo nel 1315, non è ancora completamente avvenuto.

Mario Falconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 28-3-73

VARATO IL PROGRAMMA

Treni straordinari per le feste pasquali

I convogli speciali delle FS saranno 369

ROMA, 27 marzo. Trecentosessantatré treni straordinari consentiranno alle decine di migliaia di viaggiatori della F.S. che lasceranno la propria abituale residenza in coincidenza della festività pasquale di giungere a destinazione « senza intoppi ». Il « lungo ponte » di Pasqua, caratterizzato da cinque giorni di possibile vacanza (dal 21 al 25 aprile), porterà — secondo operatori turistici — ad un movimento, che, considerati i vari modi di trasporto, supererà induttivamente gli otto milioni di persone.

Agli spostamenti, sempre più frequenti, dei comazionali devono essere infatti aggiunti i numerosi arrivi di stranieri. Con la festività pasquale si apre infatti ufficialmente la nuova stagione turistica. Di qui l'importanza del programma elaborato dall'Azienda delle Ferrovie dello Stato e che si basa sul rinforzo delle composizioni dei principali treni viaggiatori e sull'istituzione di appositi treni in aggiunta a quelli ordinari.

La maggiore affluenza alle stazioni è prevista per i giorni 20-21 aprile. Il programma, che prenderà avvio da sabato 14 aprile, prevede, a quanto risulta, la seguente ripartizione di treni straordinari:

A) 191 in servizio interno che interessano specialmente le relazioni a lungo percorso fra Torino, Milano, Roma e la Calabria, la Sicilia e la Puglia.

B) 49 treni straordinari in servizio internazionale — in entrata dai transiti del Brennero, Chiasso, Domodossola e Luino e con prevalente destinazione al Sud d'Italia — specializzati per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in Svizzera ed in Germania;

C) 17 treni straordinari per il viaggio di ritorno dei lavoratori italiani alle località estere di provenienza;

D) 172 treni sussidiari a treni internazionali ordinari attraverso i transiti del Brennero, di Chiasso e di Domodossola. Per l'utilizzo di alcuni dei treni straordinari è stata prevista la prenotazione obbligatoria. Numerose carrozze cuccette inserite in convogli a carattere straordinario consentiranno di rendere più agevoli i viaggi di notte sulle lunghe distanze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

no dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *28-3-73*

**Boss della malavita
restituito all'Italia**

Filadelfia, 27 marzo.
Russel Bufalino, considerato
come il boss della malavita nel-
la Pennsylvania nordorientale,
si è consegnato a funzionari
del servizio immigrazione dopo
una battaglia durata quattordi-
ci anni per sfuggire alla depor-
tazione in Sicilia.

Funzionari del servizio im-
migrazione hanno dichiarato
che il sessantanovenne Bufali-
no sarà fatto partire per l'Ita-
lia non più tardi di mercoledì.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *28-3-73*

Leone e Andreotti
ricevono Campora

Italiano
condannato
in Jugoslavia

Fiume, 27 marzo.

Il triestino Paolo Dorise è stato condannato per direttissima dal giudice del tribunale di Cosina, in Jugoslavia, a dieci giorni d'arresto con la condizionale e a tre milioni di dinari di multa per contrabbando.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale

de *Il Messaggero*

di *Roma*

del *28-3-73*

IL SOGGIORNO A ROMA DEL PRESIDENTE ELETTO

Leone e Andreotti ricevono Campora

Gettate le basi per la cooperazione italo-argentina

Se lunedì non potevano essere sparati i ventuno colpi di cannone per il nuovo Presidente argentino, eletto ma non ancora proclamato, il dottor Hector Campora ha varcato ieri la soglia del Quirinale ricevuto con tutti i riguardi dovuti alla sua carica. Egli è stato invitato a colazione da Leone insieme alla moglie donna Maria Giorgina e ai figli Pedro e Hector junior.

Alle 10 era avvenuto l'incontro con il Presidente del Consiglio on. Andreotti. « Nel colloquio durato circa 30 minuti, sono state confermate — informa un comunicato di Palazzo Chigi — le profonde radici di amicizia tra le due nazioni e la sincera volontà di intensificare ulteriormente i rapporti e gli scambi in tutti i campi.

« A conclusione dell'incontro, il dott. Campora ha rilasciato una breve dichiarazione nella quale ha sottolineato i sentimenti di amicizia che legano l'Argentina all'Italia ed ha espresso la speranza che gli incontri che egli ha in programma con gli esponenti della vita economica italiana servano a consolidare ed incrementare i rapporti commerciali ed economici tra i due Paesi ».

Peron, precedendo di tre giorni Campora a Roma, aveva già stabilito contatti con i maggiori operatori italiani, dell'ENI e dell'IRI in particolare. L'orientamento argentino circa gli investimenti stranieri è a favore dei gruppi a partecipazione statale.

Quanto alle iniziative che interessano la cooperazione italo-argentina, da ricordare è l'impianto per la lavorazione dell'alluminio a Baia Blanca nel quale l'IRI ha già investito 120 miliardi.

Potrebbero essere inoltre appianate le difficoltà finora incontrate dalla partecipazione della stessa IRI al piano di sviluppo del settore siderurgico. La Finsider aveva già acquistato il pacchetto azionario della società italo-argentina « Propulsora ». Si tratta ora di dare maggiore slancio a questa forma di cooperazione.

C'è, infine, il progetto di una centrale atomica, per la quale era stata aperta una licitazione internazionale. Tra i concorrenti, la Siemens tedesca e alcune ditte statunitensi. Per motivi anche politici, la Giunta militare ha rinviato di novanta giorni tale licitazione. Una decisione sarà presa quindi dal nuovo governo. La scelta dipende anche dal sistema, ad uranio naturale o uranio arricchito, che sarà adottato. Quanto alle iniziative dell'ENI, esse sono per ora coperte dal massimo riserbo.

Naturalmente non viene trascurato il capitale privato. Trattative sono in programma con la FIAT. La Società torinese ha concluso recentemente un accordo in Brasile per uno stabilimento che produrrà 190 mila utilitarie l'anno. La FIAT-Concorde, in Argentina, ne produce meno. Il punto è di rilanciarne l'attività. Ma il problema è anche politico. Il governo Campora ha promesso l'amnistia per tutti i detenuti politici. Sono tra questi anche coloro che hanno rapito e ucciso lo scorso anno Oberdan Sallustro, dirigente, appunto della FIAT-Concorde.

Ieri Peron e Campora hanno fatto una lunga passeggiata in via Veneto e hanno trovato il tempo per lo shopping. Lasceranno Roma domani. Il Generale tornerà a Madrid e il Presidente a Buenos Aires.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Fiorino

di Roma

del 28-3-73

I DATI ISTAT DAL GENNAIO '72 ALLO STESSO MESE DI QUEST'ANNO

Centomila disoccupati in più

occupazione complessiva al gennaio scorso è risultata pari a 18.084.000 unità (3.057.000 in agricoltura - 7.943.000 in industria e 7.084.000 nelle altre attività) - In aumento il numero delle persone in cerca di lavoro (747.000)

occupazione al 31 gennaio scorso è diminuita di 100.000 unità rispetto allo stesso mese del 1972. Lo rende noto l'Istat precisando che l'occupazione è diminuita di 101.000 unità in agricoltura e di 195.000 in industria, mentre è aumentata di 194.000 nelle altre attività.

Circa la condizione degli occupati l'Istat rileva che ad una diminuzione di 257.000 lavoratori indipendenti e coadiuvanti fa riscontro un aumento di 157.000 lavoratori dipendenti (più 217.000 nelle attività terziarie, - 60.000 nell'industria).

L'occupazione complessiva nel gennaio scorso è risultata pari a 18.084.000 unità, di cui 3.057.000 in agricoltura, 7.943.000 nell'industria e 7.084.000 nelle altre attività.

Il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato di 747.000 con un aumento complessivo, nel periodo, di 13.000 unità.

Infine, nell'intervallo compreso fra gennaio 1972 e gennaio 1973 si è registrato nei settori extra-agricoli un aumento di 94.000 unità (-101.000 nell'industria; più 195.000 nelle altre attività), mentre, nel corrispondente intervallo compreso fra

gennaio 1971 e gennaio 1972, si era avuta una diminuzione di 206.000 unità.

Nel settore agricolo, invece, contro una diminuzione di 86.000 unità fra gennaio 1971 e gennaio 1972 si è verificata fra gennaio 1972 e gennaio 1973 una diminuzione di 194.000 unità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

de *Fiorino*

di *Roma*

del *28-3-73*

LA GIORNATA DEL MUTILATO
AD ANCONA

Si aggrava il fenomeno degli infortuni sul lavoro

Tra le cause della continua diminuzione delle forze di lavoro, discese in dieci anni dal 42 per cento al 35,9 per cento, va senza dubbio annoverato anche il limitato recupero alla attività produttiva dei lavoratori infortunati o invalidi. Lo ha rilevato il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, on. prof. Danilo de Cocci, parlando ad Ancona in rappresentanza del Governo in occasione della Giornata del Mutilato del Lavoro.

Il fenomeno infortunistico per cause di lavoro — ha proseguito — è in costante aumento: il Governo, e in particolare il Ministero del Lavoro, faranno tutto quanto è in loro potere perché i mutilati e invalidi del lavoro possano avere sempre più la concreta operante solidarietà dell'intera comunità nazionale.

L'azione pubblica nel campo infortunistico — ha aggiunto l'on. de Cocci — non può avere soltanto un intervento risarcitorio, secondo una visione meramente assicurativa, ma deve dare il massimo rilievo all'importantissimo aspetto del recupero dell'invalido.

Qualche passo è già stato fatto con la razionalizzazione del collocamento della categoria, ma occorre anche una concreta azione riabilitativa che dia al lavoratore minorato la possibilità di un pieno reinserimento nel ciclo produttivo e la consapevolezza di sentirsi ancora utili alla società nazionale.

Occorrerà, d'altra parte, procedere a un sempre maggiore adeguamento delle leggi sull'igiene e la sicurezza del lavoro, anche con la piena attuazione dell'art. 9 dello Statuto dei Lavoratori; i recenti nuovi contratti collettivi nazionali contengono importanti passi in avanti in proposito.

Una maggiore opera di propulsione sia sul piano legislativo, sia sul piano amministrativo, sia sul piano del coordinamento dei vari enti interessati, potrà essere svolta dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, rinnovato e ristrutturato come Ministero degli Affari Sociali.

Da poliziotto a sindaco

Si presenta alla «primaria» democratica di giugno - Vent'anni di servizio nei quartieri «duri» della metropoli, dieci volte ferito (di pistola, di pugnale, di mazza, di mitra) nelle battaglie con i malviventi - E' un italo-americano: segue a ruota, nei pronostici, la candidatura del centrista Beam

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Washington, marzo

E' stato sei anni al Parlamento, ma ventun anni, prima, alla police station, e non è l'onorevole Mario Biaggi che si presenta candidato al posto di sindaco di New York lasciato vacante dalla « fuga » di Lindsay, ma l'ex poliziotto Mario Biaggi. Due decenni di servizio nei quartieri « duri » della metropoli, dieci volte feriti in battaglie con i malviventi (ferite di pistola, pugnale, mazza ferrata, mitra), il petto della divisa azzurro-gonfio di medaglie, secondi ogni attendibile statistica conoscitiva, l'agente più decorato d'America.

Conosce i bassifondi del Bronx come l'eroe dei romanzi di Mickey Spillane: come l'eroe di Spillane porta addosso le cicatrici degli show down con la mala. Ma non ne ha la mascella quadrata e l'occhio dai bagliori metallici. La faccia di Mario Biaggi è inequivocabilmente « little Italy », capelli densi in morbida onda con qualche filo d'argento, lineamenti morbidi, mediterranei, cravatte da emigrato della seconda generazione: quasi il cliché del politico italo-americano, una categoria in impetuosa ascesa sulla variopinta scena politica di questo paese.

Se Biaggi ce la farà a diventare sindaco, non sarà soltanto il successore del mitico Fiorello La Guardia, che resse le sorti della più grande metropoli del mondo negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale: diventerà

Frank Rizzo, come Mario Biaggi, viene dalle file della polizia. Ai suoi tempi era soprannominato « il poliziotto più duro d'America »: da commissario capo, guidò personalmente, pistola in pugno, l'assalto ad un fortitissimo territorio delle « Pantere nere ». Un cognome italiano, di questi tempi, è associato molto spesso, in America, col ruolo di tutore dell'ordine: un bel salto dai tempi non troppo lontani in cui l'associazione di idee era troppo spesso col termine « Mafia », o « Cosa Nostra ».

Ciò accade, per di più, in un momento in cui la figura del poliziotto in America tocca i vertici della popolarità: non sulla grande stampa « liberale » e sofisticata, che continua a preoccuparsi soprattutto delle garanzie ai delinquenti, ma nella testa della gente semplice, che vede le città sopraffatte ogni giorno dai crimine e richiede che si salvaguardino una buona volta, prima dei malfattori, quelli degli onesti cittadini che ne sono le vittime. La polizia arcaica e criminale, quando può, le corti molto spesso li rimettono a piede libero. Di conseguenza la magistratura non è mai stata tanto impopolare in questo paese e la polizia sulle gesta degli agenti in un mondo nemico ci si fanno romanzi e film di successo: I nuovi centurioni, I cavalieri azzurri (l'azzurro è qui il colore delle divise). Lo Sporcaccio Harry, che è tutto un inno alla « legge e ordine ». I protagonisti in carne ed ossa di queste vicende diventano,

Ce lui farà anche Mario Biaggi? Le sue chances sono reali, ma per valutare appieno è necessario tuffarsi un momento nei meandri della politica newyorkese, che per un normale americano è insopportabilmente complicata ma che dovrebbe essere più accessibile ad un italiano, rodato dalle più raffinate emozioni del borghesismo e dalle ricorrenti scissioni socialiste. Nella normale America ci sono due partiti, il democratico ed il repubblicano. A New York ce ne sono quattro: il democratico, il repubblicano, il liberale ed il conservatore. I liberali slanciano alla estrema sinistra, i democratici sul centro-sinistra ed i conservatori alla estrema destra. In teoria dunque i conservatori dovrebbero allinearsi con i repubblicani ed i liberali con i democratici.

In pratica, le cose vanno spesso molto diversamente perché, mentre i due partiti piccoli (liberali e conservatori) sono più o meno compatiti, i grossi sono divisi in correnti molto spesso inconciliabili (in particolare i democratici) per cui sono i « piccoli » a menare sonante la danza. Maestri nell'arte di farsi ago della bilancia sono stati, per decenni, i liberali. Data la situazione di equilibrio fra repubblicani e democratici, l'appoggio liberale è stato a lungo determinante. Per accattivarselo, i « grandi » dovevano nominare can-

didati di sinistra. Se il più « progressista » era il democratico, veniva eletto con l'appoggio del blocco liberale, ed analogamente se il più « progressista » era repubblicano. Il risultato del gioco era che gli elettori di destra si trovavano costantemente a dover scegliere fra due candidati di sinistra, e non si divertivano.

Dalla reazione a questa situazione nacque, una diecina di anni fa, il partito conservatore. Doveva avere, nelle modeste intenzioni dei promotori, tutti repubblicani di destra, una funzione prevalentemente punitiva: presentare un candidato ogni volta che i repubblicani si minavano un portabandiera di sinistra, togliergli voti e fare eleggere il democratico. Questa tattica fu sperimentata per la prima volta otto anni fa, proprio per l'elezione del sindaco. Per castigare i repubblicani che si erano allineati ai liberali per far eleggere Lindsay, il partito conservatore presentò il suo candidato nel famoso, bello e sarcastico araldo intellettuale della nuova destra americana William Buckley e avrebbe dovuto « ribaltare » le declive di migliaia di voti, tutti repubblicani e tutti a mezzo milione, in gran parte strappati ai democratici e ai quartieri operai. Lindsay

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Resto del Carlino di Bologna del 28-3-73



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Biaggio dal Giorn

In sindaco, ma l'America scoprirà per la prima volta che gli operai di New York andavano a destra, anticipando una tendenza nazionale. Nel 1970 il fenomeno si ripeté in misura decuplicata, ed il candidato del partito conservatore — uno degli otto fratelli del citato Buckley — travolse democratici e repubblicani e fu eletto senatore: l'unico che sieda a Washington senza appartenere a nessuno

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

dei due partiti tradizionali.

Ma sul piano locale l'emergere del nuovo fenomeno provocò il caos negli schieramenti politici. La partita si trasformò in una specie di catch, dove chiunque può allearsi con chiunque. Lindsay riuscì a farsi eleggere sindaco ancora una volta, come candidato liberale ma rimanendo iscritto al partito repubblicano in attesa di diventare democratico. Biaggi, che è tecnicamente democratico, fu portato in Parlamento con l'appoggio dei repubblicani e dei conservatori. Adesso Biaggi si presenta alla «primaria» democratica di giugno, per ottenere la nomina del suo partito, in una affollata gara fra nove contendenti. I primi sondaggi lo danno al secondo posto, appena dietro al favorito (che è Beam, della corrente di centro) e davanti agli esponenti delle sinistre. Ma se anche Biaggi sarà battuto da Beam, sarà egualmente candidato in novembre, perché il partito conservatore ha già nominato all'unanimità questo democratico di destra come proprio portabandiera.

I repubblicani che fanno? Erano in una situazione difficile. Se i democratici hanno troppi aspiranti, loro non ne avevano nessuno: nessun repubblicano di New York ha voglia di provarci a fare il successore di Lindsay. Che fare? Abbandonare il campo, imitare i conservatori nell'ap-

poggiare comunque Biaggi? La mente del governatore Rockefeller ha escogitato una soluzione molto più brillante. Se nessun repubblicano vuol fare il candidato repubblicano, prendiamoci per candidato un democratico che corra per la nostra scuderia, e il bello è che il volonteroso ingaggiato è proprio un nome di prima grandezza: Robert Wagner, sindaco di New York prima di Lindsay, l'ultimo amministratore che i newyorkesi non associno subito nella memoria con gli scioperi a catena ed i grallacielci: d'immondizia per la strada.

Il democratico Biaggi come conservatore: forse il conservatore Biaggi come democratico. Il democratico Wagner come repubblicano. E i liberali? Nessuno li ha dimenticati. Il partito liberale di New York, che sta a sinistra del democratico, si è alleato con il partito repubblicano che sta alla sua destra. Aveva ragione Lindsay quando definiva New York the fun city: fun vuol dire allegria, ma anche buffa. Ed hanno molte ragioni i suoi amministratori quando a succedergli si augurano che sia qualcuno che riporti la legge se è possibile, ma almeno un po' di ordine. E se non nelle strade, pericolose anche per i super-poliziotti, almeno nelle idee.

Alberto Pasolini Zanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Paese Sera

di Roma

del 28-3-73

Motopesca siciliano bombardato da un aereo libico

MAZARA DEL VALLO (Trapani), 28. — Il motopeschereccio d'alto mare « Borgea », di Mazara del Vallo, ha rischiato di essere affondato mentre nel tardo pomeriggio di ieri era impegnato nelle operazioni di pesca a 30 miglia dalla costa libica e precisamente a 33° 24' latitudine Nord e 12° 50' di longitudine Est. Il « Borgea », infatti, è entrato senza che il comandante lo sapesse, in una zona di mare dove in quel momento erano in corso esercitazioni aeronavali libiche. Un aereo, ritenendolo probabilmente un natante spia, l'ha bombardato ed uno degli ordigni — secondo quanto ha riferito il comandante del peschereccio al centro radio di Mazara del Vallo — sarebbe caduto a circa venti metri.

Il comandante del « Borgea » si è allora messo in contatto con la radiocostiera tripolina chiedendo spiegazioni. Gli è stato risposto di allontanarsi dalla zona e di dirigersi verso la costa. In serata il « Borgea » ha raggiunto il porto di Tripoli; qui alcuni ufficiali hanno ispezionato l'unità per accertare i danni riportati.

Il motopeschereccio è rimasto nel porto di Tripoli a disposizione delle autorità militari libiche. Stamane infatti verrà compiuta una nuova ispezione a bordo. Il comandante del « Borgea » ha comunicato alla radiocostiera di Mazara del Vallo che i danni riportati dal natante sono lievi e che nessuno dei membri dell'equipaggio è rimasto ferito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *28-3-73*

LA CAMPAGNA DELL'ENPI CONTRO GLI INFORTUNI

Tutela più efficace per il lavoratore

L'uomo trascorre la maggior parte della sua vita lavorando, dal lavoro trae i mezzi di sussistenza per sé e per la sua famiglia, nel lavoro ripone l'aspirazione ad un certo benessere, alla serenità della vecchiaia.

Il lavoro gli dà fiducia, gioia, speranza ed è logico che ad esso l'uomo si accosti con la speranza di non incontrare pericoli, di non correre rischi.

Accanto alla sicurezza del posto di lavoro, il lavoratore deve trovare dunque la prevenzione da ogni infortunio e da ogni malattia professionale. La prima gli viene assicurata in via di principio dalla legge numero 300 del 20 maggio 1970 (lo «statuto dei lavoratori»), la seconda dalla globalità delle diverse politiche: dal legislatore, dai sindacati, dagli imprenditori, dalle strutture tecniche e sanitarie, che debbono unire la loro esperienza e capacità per elaborare i sistemi di tutela che non possono avere né limiti né attimi di sosta. La prevenzione di un infortunio non ha prezzo, essendo la sicurezza sul lavoro il presupposto di una mentalità formata sui valori della civiltà e sul rispetto della dignità dell'uomo; non può avere attimi di sosta, perché lo sviluppo sociale non ammette remore e deve seguire di pari passo il progresso tecnologico che avanza con ritmo vertiginoso e prospetta ogni giorno traguardi nuovi.

Purtroppo l'attuale sistema di tutela, nonostante la buona volontà di chi lo pone in opera, è sotto certi aspetti lacunoso e inadeguato e necessita di riforme sostanziali e di norme nuove dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

L'EN.P.I., Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni, l'istituzione che ha lo scopo di «promuovere, sviluppare e diffondere la prevenzione degli infortuni nel lavoro» cerca, nei limiti delle proprie competenze e possibilità, di anticipare queste norme. Lo fa attraverso una costante e paziente azione di stimolo e di interventi a carattere educativo, adoperando i suoi mezzi, i suoi tecnici, i suoi ispettori, i suoi sanitari.

Il trinomio uomo-macchina-ambiente è lo schema-chiave su cui l'EN.P.I. imposta ogni azione di intervento, anche quando sollecita l'opinione pubblica, affinché la collettività prenda coscienza di quanto sia importante l'obiettivo della integrità fisica e psichica del lavoratore e possa sentirsi stimolata a contribuire ad assicurarla, fornendo suggerimenti, idee, studi, esperienze.

Per la prevenzione degli infortuni sono necessari 200 miliardi all'anno, mentre

l'EN.P.I. può contare appena su una somma pari alla decima parte. Lo ha affermato il suo presidente, dottor Giovanni Battista Freda in una recente dichiarazione. Argomento: l'infortunistica nel nostro Paese e il sistema di prevenzione da adottare nel prossimo futuro. Il sistema di prevenzione deve articolarsi su una linea di globalità preventiva, nel senso che deve operare prima di tutto «a monte di ogni nuovo insediamento, come omologazione generale degli ambienti e nel collaudo delle macchine» e deve essere «interdisciplinare, nel senso che i vari interventi e momenti sui quali essa poggia non possono essere disgiunti dal punto di vista organizzativo».

Il sistema, in sostanza, deve basarsi su interventi obbligatori e articolarsi secondo un criterio normativo uniforme cui facciano capo strumenti ovviamente decentrati, ma che sviluppino in sede locale la partecipazione dei lavoratori, imprenditori e sindacati, con l'aiuto degli enti locali.

La prevenzione dei rischi di lavoro e delle malattie professionali non può infatti essere impostata né come un fatto tecnico, né come un fatto sanitario presi a sé stanti.

Deve invece avanzare come fatto globale con l'apporto di altri elementi: tecnico, sanitario, psicologico ed educativo, in quanto tra loro interdipendenti.

Questo concetto è stato ribadito in un convegno a Brescia proprio dall'EN.P.I. per richiamare l'attenzione «sulla pericolosità ambientale e suggerire i rimedi più efficaci», ma soprattutto per riproporre l'urgenza di modificare le vigenti norme e addirittura di capovolverle in quanto con il sistema attuale di prevenzione «non si rimuovono le cause potenziali dell'infortunio e delle malattie professionali».

In definitiva se fino ad oggi non si è potuto fare altro che adattare l'uomo al sistema, in futuro si dovrà adattare il sistema all'uomo.

La protezione di chi lavora non può risolversi in una maschera antigas o in uno schermo; la base è un ambiente privo di qualsiasi tossicità e scevro di pericoli sia d'infortunio che di malattia.

Questo è l'ottimum e naturalmente non può prescindere dal fatto che la eliminazione di tutte le fonti di pericolo non è cosa facile; ma appunto per questo si rende necessaria quella globalità di intenti auspicata dall'EN.P.I.

Umberto GUILICI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

da *Stampa* di *Torino*

del *28-3-73*

Il presidente del Senegal in visita al Centro storico e alla scuola Fiat

Ricevuto dal dott. Agnelli - Sul registro delle personalità ha scritto: "Alla Fiat che svolge un'esemplare opera di poesia, cioè di creazione" - Al Centro del Bit

Di ritorno da Bruxelles, il Presidente del Senegal, Léopold Sedar Senghor, ha compiuto ieri una sosta a Torino per una breve visita alla Fiat. Ricevuto nella sede del Centro Storico dal presidente dott. Giovanni Agnelli, dai direttori ing. Giola e cavaliere del lavoro dott. Rota, il presidente-poeta della «négritude» ha firmato il registro, con questa breve dedica in francese: «*Alla Fiat che sviluppa, in Italia e all'estero, un'attività esemplare di poesia, cioè di creazione, tutti i miei auguri di successo.*»

Alla sua attività di uomo di cultura oltre che politico si è rifatto il dott. Agnelli nel breve indirizzo di saluto ricordando: «*Come la vostra Repubblica di cui avete elaborato la Costituzione,*

ne, la cultura è una e indivisibile. Permettetemi di assicurarvi che ci sentiamo vicini a voi, al vostro paese che sta prendendo un nuovo sviluppo, così come prese nuovo sviluppo Torino all'inizio del secolo; vicini a tutta l'Africa, alla quale ci legano la geografia — l'Italia non è il punto d'incontro tra Africa ed Europa? —, la storia e l'avvenire; lo sviluppo delle nostre relazioni politiche, economiche e culturali. Per queste relazioni non avremo potuto desiderare ambasciatore più adatto di voi.»

Senghor ha risposto: «*Sono venuto in Europa per raccogliere consensi sull'opera di collaborazione nella quale sono impegnati il Senegal e altri paesi africani e mi sono fermato in Italia per*

avere contatti con il governo e con gli uomini d'azione e di cultura. Ammire i grandi manager come voi, siete uomini di cultura, anzi poeti, perché la poesia è creazione e voi create l'Italia nuova, come noi stiamo cercando di creare l'Africa nuova.» Il presidente senegalese ha concluso accennando al ruolo della Fiat in Africa.

Tutta la gamma della produzione Fiat, dal blocco d'acciaio all'automobile, agli autocarri, ai trattori, è stata illustrata al presidente Senghor e al suo seguito da un film a colori. Nel pomeriggio, prima di ripartire per Roma, Léopold Senghor ha visitato il centro di perfezionamento professionale del Bit e la scuola allievi Fiat.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia Roma

del 28-3-73

CONTRO I «COMITATI TRICOLORE»

Provocazioni comuniste

Da alcuni mesi il partito comunista è allarmato dai crescenti consensi che stanno raccogliendo all'estero i «Comitati Tricolore». Sabato scorso i comunisti sono passati al contrattacco in Svizzera ed hanno organizzato a Berna una provocatoria dimostrazione di piazza per impedire, all'insegna della «lotta al fascismo», l'inaugurazione nel centro della città di una sede dell'ENAS, l'ente assistenziale che tutela i lavoratori «nazionali» all'estero.

Gli attivisti del PCI, con azione vandalica, hanno scagliato pietre e vernici contro l'edificio che ospita la nuova sede dell'ENAS e provocato danni per circa venti milioni di lire. Il giorno successivo i comunisti hanno inscenato a Berna una protesta di piazza contro il «Comitato Tricolore» e quindi si sono raccolti nella Casa del Popolo per provocare una serie di ridicoli ordini del giorno nei quali si chiede al governo italiano, ai partiti e alle organizzazioni sindacali di impedire ogni tipo di attività assistenziale nei confronti dei lavoratori «nazionali».

In sostanza: uno sporco ricatto all'insegna della logora e discriminatoria politica dell'arco costituzionale. Ma la democrazia elvetica non ha nulla a che vedere con quella italiana. Dobbiamo ammetterlo, purtroppo. Infatti, l'ardita campagna montata dai comunisti si è spuntata contro un atteggiamento delle locali autorità. Un episodio, in particolare, si è rivelato indicativo. Secondo un giornale svizzero di sinistra, che aveva accolto l'appello «antifascista» lanciato da *La Quatrième* (organo di stampa comunista ginevrino), ha interpellato in proposito il capo della polizia federale, questi ha risposto ricordando un episodio relativo a

un certo Marutto. Costui era stato nominato — lo scorso anno — direttore di un sedicente Centro d'informazione per gli operai italiani della Svizzera francese. Più tardi, invece, le autorità svizzere avevano raccolto prove inconfutabili sulla vera funzione di questo personaggio; nella borsa del Marutto, fermato mentre s'imbarcava all'aeroporto di Cointrin, fu rinvenuto materiale propagandistico comunista. Nonostante ciò il Marutto, benché da allora sorvegliato sempre più attentamente, non fu espulso, né fu chiuso il sedicente Centro ginevrino, sottoposto anch'esso a sempre più stretto controllo.

Gli episodi verificatisi sabato e domenica scorsi a Berna, poi amplificati dalla stampa comunista italiana, stimolano un interrogativo squisitamente politico: perché il PCI si oppone ai «Comitati Tricolore»? Perché tenta ad ogni costo d'impedire che essi esercitino ogni forma di assistenza nei confronti dei nostri connazionali all'estero?

A questi interrogativi ha forse risposto Gian Carlo Pajetta in un suo recente articolo. Rievocando un suo incontro con Ho Chi Minh ad Hanoi, Pajetta ha scritto che al termine del colloquio il defunto presidente nordvietnamita gli fece un'unica raccomandazione: il PCI può aiutarci mobilitando i lavoratori italiani in USA contro la guerra del Vietnam. Pajetta restò interdetto, forse perché s'era

sentito scoperto. Infatti Ho Chi Minh, con quella richiesta, aveva dimostrato di credere poco ai servizi diplomatici del PCI, e di credere un po' di più alle possibilità che questo partito avesse di agire sulle comunità italiane all'estero.

Chiediamoci: Ho Chi Minh avrebbe potuto fare una tale raccomandazione a Pajetta se avesse avuto notizia che il PCI stava perdendo credito presso gli italiani emigrati? O, più precisamente: il PCI se è contrastato nel controllo di queste comunità, come sta avvenendo grazie all'opera dei «Comitati Tricolore», cosa può «offrire» poi ai suoi interlocutori durante le sue numerose missioni internazionali? Di qui, l'accanimento contro i «Comitati Tricolore» e il tentativo di esportare all'estero la politica della discriminazione «antifascista».

ITALICUS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Origine dal Giornale Osservatore Romano di L. Trö del Vaticano del 28-3-73

Migliorano le condizioni per i lavoratori migrati in Svizzera

Alla ratifica del Parlamento italiano un accordo aggiuntivo alla Convenzione sulla sicurezza sociale conclusa a Berna nel dicembre del 1962

Approvato già dal Senato giunge all'esame della Camera il disegno di legge presentato dal Ministro degli Esteri, sen. Medici, di concerto con quello del Lavoro, on. Coppo, relativo alla «ratifica ed esecuzione dell'accordo aggiuntivo alla Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale».

La «relazione di accompagnamento» è dell'on. Storchi, il quale premesso che i rapporti in materia di emigrazione fra l'Italia e la Confederazione Elvetica sono regolati attraverso accordi bilaterali, sottolinea che l'accordo di cui si chiede la ratifica contiene norme di particolare importanza per la collettività italiana, specialmente per quanto riguarda le disposizioni relative al trasferimento, nella nostra Penisola, dei contributi versati alla assicurazione vecchiaia e superstiti svizzera, e per quanto riguarda l'estensione ai lavoratori frontalieri delle disposizioni in materia di assicurazione invalidità.

I problemi non sono né pochi e nemmeno lievi. Uno dei principali è quello che riguarda la differenza che esiste fra l'età pensionabile in Italia e nella Svizzera, e, pertanto, la diversa scelta che può essere compiuta da un assicurato italiano nei confronti dell'una oppure dell'altra assicurazione.

Si tratta, come è noto, di un problema che era stato già rilevato nelle trattative legate alla «Convenzione» conclusa a Berna il 14 dicembre 1962 che ha regolato la importante materia della sicurezza sociale, e cioè, l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti; l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali; gli assegni familiari.

Nella «Convenzione», il problema posto dalla scelta fra l'assicurazione svizzera e quella italiana aveva trovato una soluzione provvisoria con una norma inserita all'articolo 23 delle disposizioni transitorie nella quale era stabilito che, per un periodo di cinque anni, i cittadini italiani avevano la facoltà di chiedere, al verificarsi dell'evento assicurato in caso di vecchiaia, secondo la legislazione italiana, il trasferimento alle assicurazioni italiane dei contributi versati da loro stessi e dai loro datori di lavoro all'assicurazione svizzera a condizione che essi avessero lasciata la Svizzera per stabilirsi in Italia prima della fine dell'anno in cui tale evento si sta

verificato. Con l'attuale accordo, la possibilità, limitata della Convenzione in 5 anni viene ora riconfermata ed estesa senza limiti di tempo.

L'altro punto dell'Accordo che pure va rilevato, è quello che riguarda i frontalieri. Questi, infatti, non erano stati compresi nei precedenti accordi, mentre in questo, si stabilisce — fra l'altro — che essi hanno diritto alle misure previste dall'assicurazione invalidità svizzera quando hanno versato contributi secondo la legislazione svizzera per almeno due anni nei tre anni immediatamente precedenti il momento in cui tali misure entrano in linea di conto. Si stabilisce inoltre che essi sono assimilati agli assicurati secondo la legislazione svizzera per quanto concerne le rendite ordinarie di invalidità.

Vi sono poi altri articoli ugualmente interessanti come quello relativo ai figli nati invalidi o quello riguardante i requisiti per l'ammissione alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione italiana per l'invalidità e la vecchiaia. (b.).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

IL MINISTRO A "LITTLE ITALY"
GRASSBY:

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 28-3-73...

MENO RIMPATRI»

MELBOURNE 29 marzo
Il MINISTRO per l'Immigrazione
Grassby intervenuto a Melbourne
ad una riunione del "New Austral-
ian Immigration Planning Council"

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Fiume*

di *Sydney*

del 29-3

IL MINISTRO A "LITTLE ITALY"

GRASSBY:

«SI PREVEDONO MENO RIMPATRI»

MELBOURNE, 29 marzo

IL MINISTRO per l'Immigrazione Grassby intervenuto a Melbourne ad una riunione del "New Australian Immigration Planning Council"

presieduto per la prima volta dall'ex presidente della federazione dei sindacati, E. Monk, si è detto certo di una diminuzione del numero dei rimpatri. Grassby ha ricordato che in passato il 24 per cento degli immigrati facevano fagotto perchè insoddisfatti dell'Australia.

Rapporti presentati in sede di riunione hanno confermato le previsioni di una diminuzione dei rimpatri grazie alle iniziative che adotterà il governo per assistere i nuovi arrivati e alla selezione più accurata dei candidati.

Il ministro ha ricordato che quest'anno verrà raggiunta la quota di 110 mila arrivi stabilita lo scorso gennaio. A causa dei rimpatri e degli australiani che emigrano in Europa o negli USA i 110 mila si ridurranno a 65 mila.

Grassby non ha precisato la misura della eventuale riduzione prevista per l'anno prossimo. Ha precisato che dovrà essere decisa dal consiglio dopo attenta considerazione della situazione economica, sociale e dell'occupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione di Francoforte del 19-3-73

Finalmente avviato a soluzione
il problema del tempo libero?

L'accordo raggiunto fra ENAL ed Esteri

L'accordo fra ENAL (l'Ente di stato che si occupa del tempo libero) ed il Ministero degli Affari Esteri sembra ormai raggiunto e sottoscritto, sulla base di un buon finanziamento che ha accontentato le richieste del primo.

Come avevamo pubblicato nella nostra intervista al responsabile nazionale Enal della Germania, Gabriele Ruggeri, l'ente di Stato aveva minacciato di ritirarsi dalla sua unica sede estera (la Repubblica federale di Germania) se non otteneva un adeguato finanziamento per la sua attività. Finora all'ENAL era stato assegnato un ammontare variabile di milioni annui, compreso nell'arco fra i 17 del primo anno (1967) ed i 70 della passata stagione (1972). Le richieste dell'Ente andavano da un minimo di 200 milioni annui ad un massimo (ottimale) di 500. L'accordo è stato raggiunto sulla base di 50 milioni per sede, impegnando l'ENAL ad allargare la sua attività anche ad altri Länder della Germania, oltre a quelli della Baviera e del Baden Wuerttemberg dove già è presente. Ce l'ha rivelato il sottosegretario Elken nell'incontro di Bruxelles, non nascondendo la sua soddisfazione per questo accordo che permetterà di rafforzare l'assistenza ai lavoratori italiani nel tempo libero. Entro il 1973 l'ENAL aprirà due nuove sedi: Francoforte ed Hannover ed entro il 1974, altre tre: Colonia, Düsseldorf e Friburgo.

Questo ruolino di marcia, concordato in sede di trattative, farà salire il finanziamento dell'ENAL a 200 milioni nell'anno in corso ed a 350 nel 1974. In altre parole, dovremmo assistere finalmente ad un'adeguata riorganizzazione del tempo libero attraverso una rete di attività che non potranno più lamentare l'handicap insuperabile della mancanza di finanziamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Coviere d'Italia di *Francesforte* del 29-3-73

Bonn: la misura per gli stranieri è colma

La Sueddeutsche Zeitung (15.3.1973) scrive fra l'altro, in un ampio servizio da Bonn, che la domanda di lavoratori stranieri è tuttora grande, sebbene durante le settimane invernali non ci sia stato alcun notevole regresso della precedente "cifra primato" di 2 milioni 350 lavoratori del settembre 1972. Oltre 60.000 incarichi di mediazione erano pervenuti alla fine di febbraio agli uffici all'estero della Bundesanstalt für Arbeit, e si noti: si tratta di incarichi che possono essere dati solo nel caso in cui non siano disponibili prestatori d'opera tedeschi. In seno al Governo Federale prevale nel frattempo l'opinione che l'assunzione di lavoratori stranieri debba essere limitata ed ordinata.

Nel colloquio di politica sociale, indetto dal Ministro Federale del Lavoro Arendt per il 6 aprile, al quale parteciperanno soprattutto rappresentanti dei sindacati, delle organizzazioni dei datori di lavoro e degli enti delle assicurazioni sociali, si vuole discutere il crescente carattere problematico dell'occupazione di stranieri e preparare le conseguenze da trarsi.

Il giornale rileva poi che secondo l'opinione del Governo Federale la Repubblica Federale non è un Paese d'immigrazione, di modo che l'occupazione di stranieri di regola non può essere collegata con un soggiorno "permanente".

Tuttavia in questo modo di considerare la cosa non si esclude che agli stranieri che vivono già da lungo tempo nella Repubblica Federale e che si sono "integrati" venga assicurata la residenza stabile. Tuttavia il movimento migratorio, caratterizzato dall'occupazione degli stranieri, ha assunto nel frattempo, secondo l'opinione del Governo, proporzioni tali da rendere necessario un intervento dello Stato. Perciò una documentazione preparata dal Ministero del Lavoro per il colloquio suddetto contiene la seguente osservazione: "In un simile movimento di migrazione il Paese meta deve intervenire quando l'infrastruttura sociale non è più in grado di assorbire e quando sorge il pericolo di sviluppi economici e sociali sbagliati. Questo momento sembra essere ora giunto!"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 29-3-73

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANDREOTTI L'HA PROPOSTA NEL CORSO DI UN COLLOQUIO CON HEINEMANN - INCONTRO CON IL MINISTRO DEL LAVORO COPPO, I SINDACATI E I DATORI DI LAVORO - CERIMONIA ALLE FOSSE ARDEATINE - I DUE PRESIDENTI HANNO POSTO L'ACCENTO SOPRATTUTTO SULL'EUROPA

Non c'è dubbio che l'argomento venga ripreso in futuro, attraverso i normali contatti diplomatici fra i due Paesi.

I colloqui sulla situazione dei lavoratori italiani sono stati ripresi da Heinemann in un successivo incontro, avuto dopo la scadenza della visita ufficiale, nella mattinata del 23 marzo, con il ministro del Lavoro Coppo, i rappresentanti dei sindacati e della Confindustria. Sono stati toccati i problemi più urgenti, come quello degli alloggi, della scuola e dell'inserimento nella vita sociale.

In un colloquio con il presidente Andreotti il problema dei lavoratori è stato affrontato a fondo e sotto aspetti di estremo interesse. Forse richiamandosi alle raccomandazioni recentemente espresse dal CCEE europeo, Andreotti ha chiesto per gli italiani residenti in Germania la doppia cittadinanza, "in attesa che venga per tutti la cittadinanza europea".

L'innata richiesta del presidente del Consiglio italiano è interessante sotto molti aspetti. Essa dimostra anzitutto che da parte italiana si è disposti a concedere un "privilegio" che fino a pochi anni fa gli esportatori consideravano anticonstituzionale. L'esempio dell'accordo con l'Argentina (dove si è trovata la scappatoia della "sospensione" e non della "soppressione" della cittadinanza italiana, in caso d'acquisto di quella di un altro Paese) deve avere insegnato la via giusta da battere. Tanto che Andreotti non ha esitato a presentare richiesta ufficiale, alla prima occasione che gli si è presentata.

ché la grazia sia concessa per motivi umanitari, ma non in questa occasione della visita di Heinemann.

Infine si è parlato dei lavoratori italiani in Germania. Anche questo tema, iscritto ufficialmente nel protocollo dei colloqui è stato affrontato per espresso desiderio di Heinemann, accolto con evidente soddisfazione dal Presidente Leone. E' stato in occasione del brindisi ufficiale nel ricevimento al Quirinale che Leone l'ha ricordato: "Desidero infine ricordare il forte legame umano che si è andato sviluppando fra i nostri due Paesi con la crescente presenza dei nostri lavoratori in Germania, significativo segno, fra l'altro, dell'Euro-pa che nasce e si concreta nella fraternità e nel lavoro". Leone ha poi ringraziato Heinemann per il suo personale interesse, dimostrato più volte, nel far migliorare la situazione dei lavoratori stranieri in Germania. Come è noto, il presidente Heinemann è intervenuto più volte su quest'argomento ed ha visitato personalmente abitazioni e baracche abitate dai Gastarbeiter.

Nella foto che pubblichiamo, il presidente tedesco è ritratto nel corso della sua visita a Wolfsburg, fra gli operai italiani, ma egli si è mosso anche privatamente, e Colonia andando a visitare le famiglie di immigrati in casa loro.

re alla nostra meta: un ordinamento di pace che vada oltre l'equilibrio delle armi. Da questa considerazione si è andata sviluppando la nostra politica di pace e di distensione".

Il Presidente Giovanni Leone a sua volta ha ripetutamente richiamato l'idea europea nei discorsi di benvenuto e brindisi: "Vi sono due punti che è opportuno sottolineare: l'urgenza che la comunità raggiunga una capacità di espressione politica originale ed unitaria e l'esigenza che l'affermazione di un'Europa unita, come soggetto di gran peso negli affari mondiali, avvenga nel rispetto delle sue alleanze e delle sue amicizie".

Il presidente Heinemann, per suo espresso desiderio, ha voluto deporre una corona alle Fosse Ardeatine, che raccolgono le vittime della rappresaglia nazista. Al ministro degli Esteri Scheel, che è stato ospite del collega italiano Medici, è stato chiesto se nei colloqui si è parlato anche della grazia a Kappler, il responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, condannato all'ergastolo.

Ha risposto di no, aggiungendo che tuttavia si adopererà per

ROMA, marzo
L'accoglienza dell'Italia al presidente della Repubblica Federale di Germania, Gustav Heinemann, è stata cordiale ed entusiasta.

Gli ambientati italiani l'hanno interpretata come l'occasione, da parte dell'Italia, per rafforzare i buoni rapporti esistenti fra i due Stati. Da parte tedesca, lo stesso Heinemann ha pubblicamente ringraziato l'Italia per avere appoggiato con fedeltà ed onestà lo sforzo della Repubblica Federale nell'apertura verso l'Est. E' nato che la Ostpolitik della Germania occidentale ha preso le mosse in Italia ed è stata resa possibile dall'approvazione di tutte le nazioni occidentali.

Quale significato avrà nel futuro questa volta tedesca, sia nei rapporti fra le due Germanie, sia per una distensione, premessa fondamentale alla pace in Europa, si vedrà nei prossimi anni. Il presidente Heinemann, che ne è stato da sempre un assertore convinto e la cui elezione alla più alta carica dello Stato ha rappresentato storicamente l'inizio della svolta, ha sottolineato il carattere europeo della politica estera tedesca, che su questo piano si armonizza perfettamente con quella italiana: "Noi tedeschi siamo concordi con i nostri amici italiani nel ritenere che l'Europa non si debba chiudere rispetto al resto del mondo. La premessa per giunge-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Corriere d'Italia* di Francoforte del 29-3-73

DIFFICILE SITUAZIONE DEI COMUNI TEDESCHI

Se non ci darete i soldi via i lavoratori stranieri

QUESTA MINACCIA DEL SINDACO DI FRANCOFORTE HA RILANCIATO LA PROPOSTA DI UNA SOLUZIONE A LIVELLO FEDERALE DEL PROBLEMA DEI GASTARBEITER - ROTAZIONE? PER TUTTI O SOLO PER I NUOVI? INTEGRAZIONE PER TUTTI?

Il presidente dei comuni tedeschi, Koschinick, sindaco di Brema, ha preso posizione a Mainz sul problema dei lavoratori stranieri. Egli ha respinto il cosiddetto "principio di rotazione" ed ha affermato che bisogna giungere ad una soluzione di questo problema sul piano federale. Anche il ministro degli interni dell'Assia ha sostenuto il 23 marzo scorso che è urgente trovare una soluzione federale a questo problema che rischia di fare scoppiare i comuni. Il ministro dell'Assia era stato chiamato in causa da una clamorosa presa di posizione del sindaco di Francoforte, Arndt, il quale, durante la prima seduta dell'anno del Gabinetto regionale, presieduto dal presidente del Land Albert Osswald, aveva dichiarato che la situazione finanziaria del comune era disastrosa: si calcola un debito di oltre 427 milioni di marchi entro il 1976. La responsabilità prima, secondo il sindaco di Francoforte, deve essere fatta risalire alla sempre più massiccia presenza di stranieri ed alla carenza di infrastrutture che la città è impegnata a realizzare da sola. "Se il Land o il Governo federale non ci daranno più soldi - ha minacciato Arndt - darò ordini che

non vengano più rilasciati permessi di soggiorno agli stranieri

La denuncia di Arndt è sintomatica di una situazione che sta diventando sempre più grave in Germania. Il Governo centrale è affamato di soldi, tanto che porta via alle amministrazioni periferiche quasi tutto l'introito delle tasse. A Monaco, per esempio, i Gastarbeiter pagano al fisco più di 800 milioni di marchi, ma Bonn ne preleva 700.

I comuni tedeschi hanno protestato più volte per questo accentramento dei fondi, che non permette loro di risanare i quartieri delle città, rischiando di soffocarle, ma finora, più che promesse non hanno ottenuto.

E' per questo motivo che s'invoça una soluzione del problema dei Gastarbeiter a livello federale

Anche il ministro degli interni Genscher si è più volte pronunciato in favore di una linea politica comune che stabilisca, una volta per tutte, il comportamento delle amministrazioni nei confronti degli stranieri. La scelta dovrà essere fra una politica di "rotazione", con permanenza limitata a pochi anni dei Gastarbeiter in Germania (risparmiando così costi delle infrastrutture sociali); l'accettazione perma-

nente, a volontà dei singoli lavoratori stranieri, di coloro che già vivono da anni nella Repubblica Federale e l'applicazione della rotazione ai nuovi venuti, oppure l'accettazione indiscriminata di tutti, come è finora avvenuto con più impegno nel concedere a loro una vita sociale dignitosa.

E' un problema quanto mai

acuto, che pone la Germania in una morsa senza uscita: da una parte la sua economia ha necessità assoluta di nuove braccia (e ne avrà almeno fino al 1980); dall'altra l'onere finanziario richiesto per assicurare a questi stranieri una vita sociale umanamente degna è tanto grande da non poter essere sopportato senza conseguenze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Ag. Europe* di *Hauseller* del *28-3-73*

UN DECRET FRANCAIS SUR L'EGALITE DE REMUNERATIONS ENTRE LES HOMMES ET LES FEMMES

PARIS (EU), jeudi 29 mars 1973 - Un décret français, pris en application de la loi du 22 décembre 1972, prévoit que des inspecteurs du travail procéderont désormais à des enquêtes dans les entreprises françaises et frapperont de lourdes amendes tout responsable qui rémunère ses travailleurs dans des conditions illégales. En outre, le décret prévoit que la loi du 22.12.1972 doit être affichée dans toutes les entreprises employant du personnel féminin. /s



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Agenzia Europa di Bruxelles del 28-3-73

"EUROPE" Jeudi 29 mars 1973

- 9 -

No 1253 (Nouvelle série)

LE COMITE DU FONDS SOCIAL DE LA COMMUNAUTE ELARGIE SE REUNIRA LE 3 MAI : DEMANDES DEJA INTRODUITES POUR 265 MILLIONS

BRUXELLES (EU), mercredi 28 mars 1973 - Le Comité du Fonds social, dont la première réunion de cette année-ci, dans le cadre de la Communauté élargie, aurait dû se tenir le 22 mars et qui avait été ensuite reportée au 5 avril, ne se réunira en fait que le 3 mai. Ceci est dû tout simplement à des difficultés, par ailleurs assez compréhensibles, de démarrage, notamment le retard dans la nomination de certains hauts fonctionnaires, le retard dans la traduction de certains documents et également à la nécessité de régler des problèmes de fond, notamment de préciser des critères qui devront être suivis en vue de la prise en considération lors de l'examen des demandes d'aide.

A l'occasion de la réunion du 3 mai, le Comité devra en effet essayer de donner un contenu plus précis aux notions suivantes :

Population active : comprend jusqu'ici les hommes, les femmes entre l'âge d'accès au travail et celui de la retraite. La Commission estimerait que les personnes appelées à effectuer une période militaire obligatoire pourraient aussi pouvoir bénéficier de l'aide du FSE pour des opérations facilitant l'insertion ou la réinsertion immédiate dans l'activité économique.

Professions hautement qualifiées : quels ouvriers et quelles professions tombent sous l'application de cette notion ?

Programme spécifique : il s'agit d'actions tendant à remédier au déséquilibre de l'emploi et à résoudre une situation déterminée soit dans une région, soit dans une branche économique ou un groupe d'entreprises soit pour une catégorie de personnes.

Adaptation aux exigences du progrès technique : il peut s'agir d'une adaptation technique du matériel de l'entreprise mais aussi d'une augmentation ou d'une diminution d'effectifs.

Régions en retard de développement ou en déclin : la Commission remarque que des actions communautaires régionales dans le domaine de la concurrence, de la politique agricole, de la politique régionale etc., comportent des indications pour orienter les interventions du Fonds social.

Déséquilibre grave et prolongé de l'emploi : il peut s'agir soit d'un manque de main-d'oeuvre qualifiée faisant obstacle à l'implantation de nouvelles activités ou au développement d'activités anciennes, soit d'un manque d'emplois qualifiés ou non.

Situation de sous-emploi : la Commission note qu'une telle situation peut être constatée soit sur le plan quantitatif (le nombre d'heures de travail est inférieur à la durée normale du travail ou le nombre d'emplois ne correspond pas à la quantité de travail disponible) soit sur le plan qualitatif quand il y a un manque de personnel suffisamment qualifié.

En ce qui concerne les demandes de concours du FSE déjà introduites, leur montant atteignait au début du mois de mars 1973 la somme de 265 millions u.c. dont 119 millions pour les handicapés. Le Parlement européen et le Conseil ont approuvé en principe que la Commission pourrait présenter un budget supplémentaire si les dotations budgétaires se révélaient insuffisantes.

Voici l'état du budget du Fonds social : (en millions u.c.) au 1er mars 1973 :

	Autorisations d'engagement			Total
	1973	1974	1975	
Article 4 (Agriculture et textile)	70	60	34	164
Article 5 (Formation professionnelle)	90,6	60	30	180,6
Expériences pilotes	0,75			0,75
				345,35



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Commerz d'Halber* di *Frankfurt* del *28-3-73*

Bonn: la misura per gli stranieri è colma

La Sueddeutsche Zeitung (15.3.1973) scrive fra l'altro, in un ampio servizio da Bonn, che la domanda di lavoratori stranieri è tuttora grande, sebbene durante le settimane invernali non ci sia stato alcun notevole regresso della precedente "cifra primato" di 2 milioni 350 lavoratori del settembre 1972. Oltre 60.000 incarichi di mediazione erano pervenuti alla fine di febbraio agli uffici all'estero della Bundesanstalt für Arbeit, e si noti: si tratta di incarichi che possono essere dati solo nel caso in cui non siano disponibili prestatori d'opera tedeschi. In seno al Governo Federale prevale nel frattempo l'opinione che l'assunzione di lavoratori stranieri debba essere limitata ed ordinata.

Nel colloquio di politica sociale, indetto dal Ministro Federale del Lavoro Arendt per il 6 aprile, al quale parteciperanno soprattutto rappresentanti dei sindacati, delle organizzazioni dei datori di lavoro e degli enti delle assicurazioni sociali, si vuole discutere il crescente carattere problematico dell'occupazione di stranieri e preparare le conseguenze da trarsi.

Il giornale rileva poi che secondo l'opinione del Governo Federale la Repubblica Federale non è un Paese d'immigrazione, di modo che l'occupazione di stranieri di regola non può essere collegata con un soggiorno "permanente".

Tuttavia in questo modo di considerare la cosa non si esclude che agli stranieri che vivono già da lungo tempo nella Repubblica Federale e che si sono "integrati" venga assicurata la residenza stabile. Tuttavia il movimento migratorio, caratterizzato dall'occupazione degli stranieri, ha assunto nel frattempo, secondo l'opinione del Governo, proporzioni tali da rendere necessario un intervento dello Stato. Perciò una documentazione preparata dal Ministero del Lavoro per il colloquio suddetto contiene la seguente osservazione: "In un simile movimento di migrazione il Paese meta deve intervenire quando l'infrastruttura sociale non è più in grado di assorbire e quando sorge il pericolo di sviluppi economici e sociali sbagliati. Questo momento sembra essere ora giunto!"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del *29-3-73*

DIFFICILE SITUAZIONE DEI COMUNI TEDESCHI

Se non ci darete i soldi via i lavoratori stranieri

QUESTA MINACCIA DEL SINDACO DI FRANCOFORTE HA RILANCIATO LA PROPOSTA DI UNA SOLUZIONE A LIVELLO FEDERALE DEL PROBLEMA DEI GASTARBEITER - ROTAZIONE? PER TUTTI O SOLO PER I NUOVI? INTEGRAZIONE PER TUTTI?

Il presidente dei comuni tedeschi, Koschinick, sindaco di Breina, ha preso posizione a Mainz sul problema dei lavoratori stranieri. Egli ha respinto il cosiddetto "principio di rotazione" ed ha affermato che bisogna giungere ad una soluzione di questo problema sul piano federale. Anche il ministro degli interni dell'Assia ha sostenuto il 23 marzo scorso che è urgente trovare una soluzione federale a questo problema che rischia di fare scoppiare i comuni. Il ministro dell'Assia era stato chiamato in causa da una clamorosa presa di posizione del sindaco di Francoforte, Arndt, il quale, durante la prima seduta dell'anno del Gabinetto regionale, presieduto dal presidente del Land Albert Osswald, aveva dichiarato che la situazione finanziaria del suo comune era disastrosa: si calcola un debito di oltre 427 milioni di marchi entro il 1976. La responsabilità prima, secondo il sindaco di Francoforte, deve essere fatta risalire alla sempre più massiccia presenza di stranieri ed alla carenza di infrastrutture che la città è impegnata a realizzare da sola. "Se il Land o il Governo federale non ci daranno più soldi - ha minacciato Arndt - darò ordini che

non vengano più rilasciati permessi di soggiorno agli stranieri. La denuncia di Arndt è sintomatica di una situazione che sta diventando sempre più grave in Germania. Il Governo centrale è affamato di soldi, tanto che porta via alle amministrazioni periferiche quasi tutto l'introito delle tasse. A Monaco, per esempio, i Gastarbeiter pagano al fisco più di 800 milioni di marchi, ma Bonn ne preleva 700.

I comuni tedeschi hanno protestato più volte per questo accentramento dei fondi, che non permette loro di risanare i quartieri delle città, rischiando di soffocarle, ma finora, più che promesse non hanno ottenuto.

E' per questo motivo che s'invoca una soluzione del problema dei Gastarbeiter a livello federale.

Anche il ministro degli interni Genscher si è più volte pronunciato in favore di una linea politica comune che stabilisca, una volta per tutte, il comportamento delle amministrazioni nei confronti degli stranieri. La scelta dovrà essere fra una politica di "rotazione", con permanenza limitata a pochi anni dei Gastarbeiter in Germania (risparmiando così costi delle infrastrutture sociali); l'accettazione perma-

nente, a volontà dei singoli lavoratori stranieri, di coloro che già vivono da anni nella Repubblica Federale e l'applicazione della rotazione ai nuovi venuti, oppure l'accettazione indiscriminata di tutti, come è finora avvenuto ma con più impegno nel cedere a loro una vita sociale dignitosa.

E' un problema quanto mai

acuto, che pone la Germania in una morsa senza uscita: da una parte la sua economia ha necessità assoluta di nuove braccia (e ne avrà almeno fino al 1980); dall'altra l'onere finanziario richiesto per assicurare a questi stranieri una vita sociale umanamente degna è tanto grande da non poter essere sopportato senza conseguenze.

R P A



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia

di

Frankfurter

del 28-3-73

Finalmente avviato a soluzione
il problema del tempo libero?

L' accordo raggiunto fra ENAL ed Esteri

L'accordo fra ENAL (l'Ente di stato che si occupa del tempo libero) ed il Ministero degli Affari Esteri sembra ormai raggiunto e sottoscritto, sulla base di un buon finanziamento che ha accontentato le richieste del primo.

Come avevamo pubblicato nella nostra intervista al responsabile nazionale Enal della Germania, Gabriele Ruggeri, l'Ente di Stato aveva minacciato di ritirarsi dalla sua unica sede estera (la Repubblica federale di Germania) se non otteneva un adeguato finanziamento per la sua attività. Finora all'ENAL era stato assegnato un ammontare variabile di milioni annui, compreso nell'arco fra i 17 del primo anno (1967) ed i 70 della passata stagione (1972). Le richieste dell'Ente andavano da un minimo di 200 milioni annui ad un massimo (ottimale) di 500. L'accordo è stato raggiunto sulla base di 50 milioni per sede, impegnando l'ENAL ad allargare la sua attività anche ad altri Länder della Germania, oltre a quelli della Baviera e del Baden Wuerttemberg dove già è presente. Ce l'ha rivelato il sottosegretario Elkan nell'incontro di Bruxelles, non nascondendo la sua soddisfazione per questo accordo che permetterà di rafforzare l'assistenza ai lavoratori italiani nel tempo libero. Entro il 1973 l'ENAL aprirà due nuove sedi: Francoforte ed Hannover ed entro il 1974, altre tre: Colonia, Düsseldorf e Friburgo.

Questo ruolino di marcia, concordato in sede di trattative, farà salire il finanziamento dell'ENAL a 200 milioni nell'anno in corso ed a 350 nel 1974. In altre parole, dovremmo assistere finalmente ad un'adeguata riorganizzazione del tempo libero attraverso una rete di attività che non potranno più lamentare l'handicap insuperabile della mancanza di finanziamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Courier d'Italia* di *Trasvalente* del *28-3-43*

Chiesta per gli italiani in Germania la doppia cittadinanza

ROMA, marzo

L'accoglienza dell'Italia al presidente della Repubblica Federale di Germania, Gustav Heinemann, è stata cordiale ed entusiasta.

Gli ambienti italiani l'hanno interpretata come l'occasione, da parte dell'Italia, per sottolineare i buoni rapporti esistenti fra i due Stati. Da parte tedesca, lo stesso Heinemann ha pubblicamente ringraziato l'Italia per avere appoggiato con fedeltà ed onestà lo sforzo della Repubblica Federale nell'apertura verso l'Est. È noto che la Ostpolitik della Germania occidentale ha preso le mosse in Italia ed è stata resa possibile dall'approvazione di tutte le nazioni occi-

re alle nostra meta: un ordinamento di pace che vada oltre l'equilibrio delle armi. Da questa considerazione si è andata sviluppando la nostra politica di pace e di distensione".

Il Presidente Giovanni Leone a sua volta ha ripetutamente richiamato l'idea europea nei discorsi di benvenuto e brindisi: "Vi sono due punti che è opportuno sottolineare: l'urgenza che la comunità raggiunga una capacità di espressione politica originale ed unitaria e l'esigenza che l'affermazione di un'Europa unita, come soggetto di gran peso negli affari mondiali, avvenga nel rispetto delle sue alleanze e delle sue amicizie".

Il presidente Heinemann, per

il suo espresso desiderio, ha voluto deporre una corona alle Fosse Ardeatine, che raccolgono le vittime della rappresaglia nazista. Al ministro degli Esteri Scheel, che è stato ospite del collega italiano Medici, è stato chiesto se nei colloqui si è parlato anche della grazia a Kappler, il responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, condannato all'ergastolo.

Ha risposto di no, aggiungendo che tuttavia si adopererà per-

ché la grazia sia concessa per motivi umanitari, ma non in questa occasione della visita di Heinemann.

Infine si è parlato dei lavoratori italiani in Germania. Anche questo tema, iscritto ufficialmente nel protocollo del colloquio, è stato affrontato per espresso desiderio di Heinemann, accolto con evidente soddisfazione dal Presidente Leone. È stato in occasione del brindisi ufficiale

nel ricevimento al Quirinale che Leone l'ha ricordato: "Desidero infine ricordare il forte legame umano che si è andato sviluppando fra i nostri due Paesi con la crescente presenza dei nostri lavoratori in Germania, significativo segno, fra l'altro, dell'Europa che nasce e si concreta nella fraternità e nel lavoro". Leone ha poi ringraziato Heinemann per il suo personale interesse, dimostrato più volte, nel far migliorare la situazione dei lavoratori stranieri in Germania. Come è noto, il presidente Heinemann è intervenuto più volte su quest'argomento ed ha visitato personalmente abitazioni e baracche abitate dai Gastarbeiter. Nella foto che pubblichiamo, il presidente tedesco è ritratto nel corso della sua visita a Wolfsburg, fra gli operai italiani, ma egli si è mosso anche privatamente, a Colonia, andando a visitare le famiglie di immigrati in casa loro.

In un colloquio con il presidente Andreotti il problema dei lavoratori è stato affrontato a fondo e sotto aspetti di estremo interesse. Forse richiamandosi alle raccomandazioni recentemente espresse dal CCIE europeo, Andreotti ha chiesto per gli italiani residenti in Germania la doppia cittadinanza, "in attesa che venga per tutti la cittadinanza europea".

L'attesa richiesta del presidente del Consiglio italiano è

interessante sotto molti aspetti. Essa dimostra anzitutto che da parte italiana si è disposti a concedere un "privilegio" che fino a pochi anni fa gli esperti consideravano anticostituzionale. L'esempio dell'accordo con l'Argentina (dove si è trovata la scappatoia della "sospensione" e non della "soppressione" della cittadinanza italiana, in caso d'acquisto di quella di un altro Paese) deve avere insegnato la via giusta da battere, tanto che Andreotti non ha esitato a presentare richiesta ufficiale, alla prima occasione che gli si è presentata.

Non c'è dubbio che l'argomento venga ripreso in futuro, attraverso i normali contatti diplomatici fra i due Paesi.

I colloqui sulla situazione dei lavoratori italiani sono stati ripresi da Heinemann in un successivo incontro, avuto dopo la scadenza della visita ufficiale, nella mattinata del 23 marzo, con il ministro del Lavoro Coppo, i rappresentanti dei sindacati e della Confindustria. Sono stati toccati i problemi più urgenti, come quello degli alloggi, della scuola e dell'inserimento nella vita sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire dei lavoratori di Luferano del 29-3-73

Fallimento di un sistema di sviluppo economico

Due milioni di emigrati nei prossimi dieci anni

Nei prossimi dieci anni emigreranno dall'Italia circa due milioni di lavoratori. Sono queste le ultime scoraggianti previsioni statistiche della CEE che di per sé non avrebbero neppure bisogno di essere commentate, perché fotografano una situazione economico-sociale italiana che non si può definire tragica. Se si pensa che questo è il risultato di innumerevoli studi, discussioni e convegni, di altrettanto numerosi piani di intervento più o meno straordinari nonché dell'impegno proclamato a gran voce da tutti i governi che si sono succeduti in questi ventisette anni di Repubblica, non può destare meraviglia che non solo l'esperto economico ma anche il semplice cittadino abbia accolto la notizia con delusione e con sconforto. Sapere che nel prossimo decennio - e probabilmente anche in quelli che seguiranno - si dovrà ancora risolvere l'eterno male della disoccupazione a livello individuale anziché governativo e prendendo l'amara via dell'emigrazione non è certo entusiasmante. Quando poi si pensa che ciò avviene, per non andare troppo lontano, sin dalla creazione dello Stato italiano, senza che mai si sia riusciti a risolvere una buona volta il problema, viene voglia di chiedersi se l'emigrazione sia per il nostro Paese una condanna divina oppure se la persistenza del fenomeno non sia imputabile all'incapacità dei partiti che si sono succeduti al governo o infine se non sia legata ad una certa caratterizzazione della nostra economia e ad un certo tipo di sviluppo economico. Scoperta la prima ipotesi, cui nell'anno di grazia 1973 nessuno è più disposto a credere, rimangono le altre due che entrambi possono essere giudicate parzialmente valide.

Sulla serietà professionale e la lungimiranza del politico italiano ci sarebbe da fare una lunga disquisizione, ma può essere sufficiente rifarsi ai pesanti giudizi negativi che ci vengono da altri Paesi europei ed a quelli altrettanto critici che si sentono a livello popolare. Ma i tradizionali difetti della classe politica italiana - immaturità, clientelismo, provincialismo, impreparazione, clientelismo - non sono da soli sufficienti a spiegare il sostanziale fallimento di cento anni di politica economica. Vi sono senza dubbio delle cause più profonde che si riallacciano al modo stesso in cui si fece l'unificazione d'Italia. Allora infatti lo Stato italiano nacque dalla confluenza delle forze popolari, garibaldini e massimalisti, e dalla prevalenza dello

schieramento liberale-conservatore che dette una certa impostazione di politica economica basata sull'alleanza tra capitalisti industriali del Nord e latifondisti agrari del Sud. Su questo schema si impostò un tipo di sviluppo economico paleocapitalistico che fu sostanzialmente mantenuto dai governi che si succedettero nelle varie fasi storiche della politica italiana: liberalismo, trasformismo, giolittianesimo, fascismo. Con l'avvento della Repubblica e l'inizio dell'"era democristiana" il sistema capitalistico fu mantenuto ma si cercò di eliminarne gli aspetti più retrivi e superati in omaggio alla concezione neocapitalistica dei rapporti socio-economici prevalente nell'Europa occidentale. Si ebbe così una fase di turbinoso sviluppo - il cosiddetto "miracolo economico" - che determinò un notevole potenziamento della struttura industriale italiana nel Nord, pagata però sul piano sociale con un accentuarsi della discriminazione tra le diverse classi della popolazione e sul piano

economico con un divaricamento dello storico squilibrio tra il Nord ed il Sud. Alla fine di questo "boom economico", collocabile storicamente verso la metà degli anni 60, il Paese si trovò con un complesso industriale in precario equilibrio - perché basato essenzialmente su di una politica di bassi salari - e con una situazione di squilibrio territoriale così paradossale da mettere in pericolo il funzionamento stesso del sistema economico.

L'ingresso del Partito Socialista Italiano nella coalizione governativa fece maturare questi due nodi di fondo della politica italiana. Sotto la spinta del P.S.I. si ebbe una chiara presa di coscienza della situazione, a livello sindacale ed a livello politico, ed il sistema entrò definitivamente in crisi senza peraltro che si riuscisse a

trovarne una soluzione. Da una parte l'impetuosa spinta sindacale fece saltare il sistema dei bassi salari, dall'altra l'introduzione del concetto di programmazione economica - e gli studi ad essa collegati - dimostrò quanto tragica fosse la situazione del Paese e come non si potesse più prescindere da una generale politica di riforme sociali e dall'impostazione di un diverso modello di sviluppo economico. La debolezza del PSI di fronte all'imponente schieramento conservatore e la dura reazione della classe borghese minacciata nel suo predominio fecero sì che non si potesse andare al di là degli studi e dei progetti. La dura campagna intimidatoria contro il PSI, la sua sottomissione dal governo, la ricostituzione di un governo centrista non sembra però che siano riuscite a soffocare le esigenze riformatrici né a stabilizzare in senso conservatore la situazione economica del Paese. Le più recenti vicende hanno dimostrato che, anche per la realtà europea in cui l'Italia è costretta ad operare, non è più possibile oggi rispondere alla domanda popolare con misure repressive e restauratrici di giolittiana memoria. E' questo dato storico inconfutabile alla base del fallimento della controriforma democristiana impersonata per l'occasione da Andreotti. Ed è la constatazione di questo fallimento che autorizza per il futuro un "moderate ottimismo" cui naturalmente deve essere di sostegno la lotta senza tregua della classe lavoratrice e dei suoi interpreti, a livello politico e sindacale.

Resta l'amara constatazione che altri anni preziosi sono andati perduti e che a pagarne le spese sono sempre gli stessi strati sociali, da sempre costretti alla miseria, alla disoccupazione, all'emigrazione: 200 mila all'anno per il prossimo decennio che andranno ad aggiungersi ai 5.250.000 italiani emigrati all'estero e che partiranno dalle stesse terre da cui già partirono i loro padri, il Mezzogiorno d'Italia.

A.T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giorn

— LE MONDE — 29 mars 1973

del

LES SYNDICATS ORGANISENT une action internationale contre Michelin

Le Conseil syndical mondial Michelin, qui vient de se réunir les 27 et 28 mars à Paris, a décidé de lancer une « offensive contre la direction du groupe pour obtenir le respect des droits syndicaux et des garanties pour l'emploi ». Cet organisme est affilié à l'I.C.F. (Fédération internationale de la chimie, secrétaire général M. Levinson), les syndicats de base adhérant généralement à la C.I.S.L. (Confédération internationale des syndicats libres) tandis que la C.F.D.T., pour sa part,

appartient à la C.M.T. (Confédération mondiale du travail).

En Italie et en France, on le sait, les syndicats C.G.T. sont affiliés à la F.S.M. (Fédération syndicale mondiale). Les cégétistes français étaient venus en observateurs. Ils ont déclaré, pour leur part, regretter qu'une manifestation à Clermont-Ferrand, siège de Michelin, n'ait pas été décidée.

Michelin emploie environ quatre-vingt-cinq mille salariés dans le monde, dont près de trente-cinq mille en France, et la solidarité a déjà joué d'un pays à l'autre, à l'automne dernier notamment, lors de la grève soutenue par un atelier de l'usine de Clermont-Ferrand.

Aujourd'hui, les syndicalistes lancent une campagne d'information, qui portera notamment, a dit M. Mandray (C.F.D.T.), sur les compressions de personnel résultant des investissements engagés par la firme multinationale.

D'autre part, les syndicalistes ont annoncé que d'importantes négociations allaient s'engager aux Etats-Unis, en avril, pour le renouvellement de la convention collective triennale. M. Bommarto (Etats-Unis), au cas où les ouvriers américains du caoutchouc se mettraient en grève, a déclaré que ceux des autres pays adhérant à l'I.C.F. étaient résolus à manifester une solidarité agissante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* del *29-3-73*

A causa dell'abusiva concorrenza di manodopera extra-comunitaria

Calano nella Cee i nostri emigrati

I lavoratori italiani continuano a calare di numero nei paesi della Cee. Tre anni fa rappresentavano l'88% della manodopera migrante all'interno della Comunità, oggi sono meno dell'80%. E continueranno a diminuire: i flussi di migrazione della manodopera italiana, dice uno studio del «Censis», tenderanno a contrarsi sensibilmente nei prossimi anni.

Alla base di questa tendenza c'è solo in parte la minore esigenza di emigrare da parte dei lavoratori italiani. Il fenomeno è invece dovuto in massima parte al massiccio aumento dei lavoratori provenienti da paesi che non fanno parte della Cee e che arrivano dal Nord-Africa o da «stati associati» del Mediterraneo orientale. Il ricorso crescente a lavoratori extra-comunitari da parte di paesi che abbisognano di manodopera (come la Germania e la Francia) ha soprattutto carattere economico.

Questa situazione, nota lo studio del «Censis», mostra che la regola della priorità del mercato, del lavoro comunitario, viene ampiamente elusa ed è di fatto inoperante. A falsarla provvede soprattutto il fatto che questa manodopera extra-comunitaria usufruisce di un trattamento salariale e previdenziale alquanto inferiore a quello dei lavoratori che provengono da paesi della Comunità.



I

Sarà disciplinata l'immigrazione degli operai stranieri in Germania

Fino ad oggi sono in territorio federale ben quattro milioni di emigrati (gli italiani sono al terzo posto) - I disagi sociali hanno raggiunto punti limite: incidenti si sono verificati a Francoforte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN, 29

Bonn intende frenare o almeno regolarizzare l'afflusso di lavoratori stranieri nella Repubblica Federale. A giorni verrà insediato un comitato interministeriale incaricato di elaborare piani a lunga scadenza. Si tratta di incanalare il flusso degli stranieri in arrivo e di agevolare la permanenza di quelli che li hanno preceduti. Secondo gli ultimi calcoli, su 60 milioni di abitanti della Germania Ovest, quasi quattro milioni sono immigrati. E, di questi, due milioni e mezzo rappresentavano le forze attive e un milione e mezzo i familiari.

Il governo federale, dopo anni di distretta considerazione, sembra ora animato dalla volontà di affrontare di petto i mille problemi che una tale migrazione biblica comporta. Inchieste passate e recenti dimostrano che le tensioni e i disagi sociali hanno raggiunto punte limite. Non si può più guardare al fenomeno con la fiducia di un tempo sulle possibilità di assorbimento da parte del tessuto sociale e di adattamento dei nuovi arrivati. Il bisogno di alloggi per i lavoratori stranieri, che in misura sempre maggiore si fanno

raggiungere dalla famiglia, è divenuto ora quasi disperato. E così la cronica mancanza di classi di collegio nelle scuole rende problematica per i loro figli l'integrazione quando non addirittura impossibile si rivela il completamento della scuola dell'obbligo nella lingua madre. In certe città, il venti per cento della popolazione è straniera: migliaia di emarginati per le difficoltà di contatto con gli indigeni e per la crescente ostilità di chi vede in queste masse un fattore di perturbazione e di alterazione di primitivi, consolidati equilibri. E così le manifestazioni di scontento e le occupazioni di case, effettuate da studenti a beneficio di chi ne ha bisogno, aumentano di frequenza, leri uno di questi abusivi insediamenti ha provocato a Francoforte una decina di feriti. La polizia era intervenuta a sgombrare il palazzo.

Il comitato interministeriale dovrà presentare al governo una serie di rimedi e nello stesso tempo proposte volte ad evitare un eccessivo gonfiamento delle masse immigrate. Ricordiamo che gli italiani, con 400 mila persone, vengono al terzo posto dopo turchi e jugoslavi. Gli italiani rappresentano i pionieri dell'immigrazione in Germania. Il loro numero tende di anno in anno a diminuire e in ogni caso le loro condizioni sono fra le meno disperate.

Ora il governo vuole frenare l'afflusso, costringendo in primo luogo le imprese a pagare di più per ogni straniero impiegato e ad interessarsi anche dell'alloggiamento, in secondo luogo e allo studio una sopratutto destinata a finanziare la costruzione di case, scuole e asili. In terzo luogo si stimoleranno gli operatori economici a investire nelle regioni d'Europa economicamente sfavorite, così da assumere sul posto la manodopera eccedente. Sono le tre grandi direttive lungo le quali deve lavorare l'apposito comitato. «Se non si interviene subito — ha detto un funzionario — possiamo contare in un milione di soli turchi in arrivo in Germania entro tre anni. E il Presidente Heinemann, reduce dal viaggio in Italia, ha dichiarato ai colleghi italiani della Deutschlandfunk: «Bisogna garantire, anche nella pratica, la parità di trattamento e di condizioni di vita agli stranieri che vivono da noi».

Cesare De Carlo

NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale d'Italie di Roure

del 29-3-73



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *29-3-73*

UNO STUDIO EFFETTUATO DAL CENSIS

Diminuisce nella CEE la manodopera italiana

Il fenomeno è dovuto in massima parte al massiccio aumento dei lavoratori provenienti dai paesi extra-comunitari e che arrivano dal Nord-Africa

ROMA, 28 marzo.

I lavoratori italiani continuano a calare di numero nei paesi della CEE. Tre anni fa rappresentavano l'88 per cento della manodopera migrante all'interno della Comunità, oggi sono meno dell'80 per cento. E continueranno a diminuire. I flussi di migrazione della manodopera italiana, dice uno studio del «Censis», tenderanno a contrarsi sensibilmente nei prossimi anni.

Alla base di questa tendenza c'è solo in parte la minore esigenza di emigrare da parte dei lavoratori italiani. Il fenomeno è invece dovuto in massima parte al massiccio aumento dei lavoratori provenienti da paesi che non fanno parte della CEE e che arrivano dal Nord-Africa o da «stati associati» del Mediterraneo orientale. Il ricorso crescente a lavoratori extra-comunitari da parte di paesi che abbisognano di manodopera (come la Germania e la Francia) ha soprattutto carattere economico, e si spiega in pratica col minore costo della manodopera extra-comunitaria.

Questa situazione, nota lo studio del «Censis», mostra che la regola della priorità del mercato, del lavoro e monetario, viene ampiamente elusa ed è di fatto inoperante, a falsarla provvede soprattutto il fatto che questa manodopera extra-comunitaria usufruisce di un trattamento salariale e previdenziale alquanto inferiore a quello dei lavoratori che provengono dai paesi della Comunità.

E' tuttavia da rilevare che sul piano qualitativo, la manodopera italiana registra uno «slittamento verso l'alto»: vi è infatti tutta una serie di occupazioni (che per contenuto e per retribuzione possono considerarsi di basso livello) che i lavoratori italiani vanno gradatamente abbandonando. La sostituzione, in tali casi, con lavoratori extra-comunitari non rappresenta certo un fenomeno concorrenziale. Sempre che, però, questo slittamento verso l'alto non comporti alla distanza una contrazione sensibile dei posti di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 29-3-73

VERSO I PAESI DELLA CEE

I flussi di emigrazioni continuano a decrescere

La tendenza, secondo uno studio del CENSIS, si accentuerà di più nei prossimi anni

ROMA, 29

I lavoratori italiani continuano a calare di numero nei Paesi della CEE. Tre anni fa rappresentavano l'88 per cento della manodopera migrante all'interno della comunità, oggi sono meno dell'80 per cento. E continueranno a diminuire. I flussi di migrazione della manodopera italiana, dice uno studio del «Censis», tenderanno a contrarsi sensibilmente nei prossimi anni.

Alla base di questa tendenza c'è solo in parte la minore esigenza di emigrare da parte dei lavoratori italiani. Il fenomeno è invece dovuto in massima parte al massiccio aumento dei lavoratori provenienti da Paesi che non fanno parte della CEE e che arrivano dal nord Africa o da «Stati associati» del Mediterraneo orientale. Il ricorso crescente a lavoratori extra-comunitari da parte di Paesi che abbisognano di manodopera (come la Germania e la Francia) ha soprattutto carattere economico, e si spiega in pratica col mino-

re costo della manodopera extra-comunitaria.

Questa situazione, nota lo studio del «Censis», mostra che la regola della priorità del mercato, del lavoro comunitario, viene ampiamente elusa ed è di fatto inoperante, e a falsarla provvede soprattutto il fatto che questa manodopera extra-comunitaria usufruisce di un trattamento salariale e previdenziale alquanto inferiore a quello dei lavoratori che provengono da paesi della Comunità.

E' tuttavia da rilevare che sul piano qualitativo, la manodopera italiana registra uno «slittamento verso l'alto»: vi è infatti tutta una serie di occupazioni (che per contenuto e per retribuzione possono considerarsi di basso livello) che i lavoratori italiani vanno gradatamente abbandonando. La sostituzione, in tali casi, con lavoratori extra-comunitari non rappresenta certo un fenomeno concorrenziale. Sempre che, però, questo slittamento verso l'alto non comporti alla distanza una contrazione sensibile dei posti di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di *Milano*

del *29-3-73*

+ 6,3 % nel 1972 il costo della vita nei Paesi industrializzati

Ginevra, 28 marzo

Nella maggior parte dei Paesi europei l'aumento dei prezzi nel 1972 è stato due volte più rapido della media registrata negli ultimi dieci anni, rivela uno studio statistico elaborato dall'Union des Banques Suisses.

Il costo della vita in Europa aveva già battuto a metà del 1971 tutti i record precedenti, raggiungendo il ritmo annuo dell'otto per cento. Il rincaro si è poi notevolmente indebolito, per effetto di controlli sempre più numerosi, ma dopo l'estate 1972 la spirale ha ripreso la sua corsa ascensionale. Nel 1972, negli Stati industrializzati dell'Occidente, i prezzi dei beni di consumo sono aumentati in media del 6,3 per cento, contro il sei per cento nel 1971 ed il 5,5 nel 1970. L'incremento dei prezzi è stato superiore a questa media in Gran Bretagna, Olanda, Italia, Francia e Svizzera.

Nell'analizzare le prospettive per il 1973, lo studio statistico dell'«UBS» afferma che, con molta probabilità, i prezzi al consumo aumenteranno più lentamente negli Stati Uniti. Anche in Francia l'aumento del costo della vita dovrebbe essere inferiore a quello registrato nel 1972. In Germania, Gran Bretagna e Giappone, dovrebbe rimanere sui livelli del 1972, mentre in Italia, con l'introduzione dell'IVA e la dilatazione delle spese pubbliche, l'aumento dei prezzi dovrebbe essere (con l'otto per cento circa) superiore al 1972.

Ed ecco nei particolari il tasso di rincaro registrato nel 1972 nei principali Paesi industrializzati (fra parentesi la percentuale del 1971): Gran Bretagna 7,8 per cento (9), Olanda 7,8 (8,8), Italia 7,4 (4,7), Svizzera 6,9 (6,6), Francia 6,9 (6,9), Germania 6,5 (5,8), Belgio 6,4 (5,6), Svezia 5,3 (7,1), Giappone 5,5 (4,6), Canada 5,1 (5,0), Stati Uniti 3,4 (3,4).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del

29-3-73

**A BORDO DI UN
PESCHERECCIO**

**Catturati
quattordici
italiani**

**Durante un'eserci-
tazione aero-navale**

MAZARA DEL V., 28 marzo

Per tutta la mattinata la radio costiera di Mazara del Vallo ha tentato inutilmente di mettersi in contatto radio con il motopeschereccio « Borgea » trattenuto da ieri sera nel porto di Tripoli. L'appuntamento via radio era stato fissato per le 10 di questa mattina ma il collegamento non è avvenuto perchè dal « Borgea » non si riceve alcuna risposta, segno che l'equipaggio è stato sbarcato.

La Capitaneria di porto di Mazara del Vallo non ha potuto quindi trasmettere le istruzioni al comandante dell'unità per eventuali azioni da compiere per ottenere il permesso di lasciare il porto di Tripoli. Il motopeschereccio, che ha un equipaggio di 14 uomini, mentre si trovava nel canale di Sicilia per le operazioni di pesca si è trovato improvvisamente in mezzo ad una esercitazione militare aereo-navale delle forze libiche a trenta miglia a nord della costa libica. Uno degli aerei che partecipava all'esercitazione avrebbe scambiato il motopeschereccio siciliano per una unità spia e lo ha bombardato. Fortunatamente tre bombe sono cadute lontane dal peschereccio che ha però subito danni allo scafo. Nessuno dei marinai è rimasto ferito. Ricevuto l'ordine di raggiungere il porto libico, il comandante del « Borgea » si è messo subito in contatto radio con l'avnatore



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di *Milano*

del *29-3-23*

**Introdussero auto
rubate: 3 italiani
processati a Belgrado**

BELGRADO, 28 marzo.
Il tribunale distrettuale di Belgrado ha incriminato oggi quattro persone, tre italiani ed uno jugoslavo, per furto continuato di automobili e per trasgressioni di norme valutarie. Gli italiani sono Giuseppe Luaidi, commerciante, Angelo Convertini, elettromeccanico, e Francesco Biglazzi, tutti di Milano.

Con la complicità dello jugoslavo Alojz Hojnik, un disoccupato di Maribor, i tre italiani hanno introdotto in Jugoslavia 11 automobili per un valore di oltre 20 milioni di lire. Le automobili, cui erano stati falsificati le targhe e i libretti di circolazione, vennero vendute fra il giugno e il novembre dell'anno scorso a due stranieri e avviate a Beirut.

I tre italiani hanno chiesto di venir giudicati in Italia. La loro richiesta è stata respinta e la prima udienza è stata fissata per il 18 aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 29-3-73

Intervista con Herbert Warnke, presidente della FDGB

Il ruolo dei sindacati nella RDT per lo sviluppo della società socialista

Come la Federazione sindacale della Repubblica democratica tedesca partecipa alla formazione dei piani produttivi - Un modo originale per tutelare gli interessi dei lavoratori - Auspicati più ampi contatti e una positiva collaborazione con tutto il movimento sindacale italiano

Il compagno Herbert Warnke, presidente dei sindacati della RDT (FDGB), è ospite in questi giorni della CGIL per una serie di contatti e uno scambio di esperienze fra le due organizzazioni.

Al compagno Warnke abbiamo posto alcune domande relative al ruolo del sindacato nella Repubblica democratica tedesca e alla possibilità di dar luogo ad una proficua collaborazione con l'insieme del movimento sindacale italiano.

Ecco il testo dell'intervista:

Qual è il ruolo del sindacato nella costruzione e nello sviluppo della società socialista nella RDT?

« Nel processo di costruzione e sviluppo della società socialista, così come li ha definiti Lenin, i sindacati sono una scuola di gestione della direzione economica e del socialismo.

« In sostanza, tale definizione coincide perfettamente con il ruolo e le funzioni svolte dal sindacato nello stadio attuale dello sviluppo sociale della RDT. In particolare, l'attività della FDGB quale organizzazione della classe operaia, mira a mettere in grado tutta la classe operaia di amministrare sempre meglio lo Stato, l'economia e la società.

« Nella Repubblica Democratica Tedesca si sono venute a realizzare varie forme efficaci dell'attività sindacale. Citiamo a titolo esemplificativo la gara di emulazione socialista, la partecipazione dei sindacati alla elaborazione dei piani economici, lo sviluppo di un movimento di massa intorno ai problemi della razionalizzazione della produzione, in collegamento col miglioramento delle condizioni di lavoro, l'attività degli attivisti sindacali che controllano la produzione; cioè quelle forme attraverso cui i sindacati partecipano alla pianificazione e alla direzione della vita sociale nel suo complesso.

« Senza esagerare si può dire che la classe operaia realizza e esercita la sua influenza come classe dirigente in gran parte attraverso la sua pratica quotidiana nell'attività sindacale ».

In che modo il sindacato della RDT interviene in difesa dei diritti dei lavoratori?

« In tutti i sistemi sociali il compito principale del sindacato è e rimane quello di rappresentare gli interessi della classe operaia e di difendere i diritti legittimi degli operai. Questo impegno occupa un posto di primissimo piano nell'ambito dell'attività e dei compiti della FDGB.

« La Costituzione della RDT e la legislazione sul lavoro garantiscono ai sindacati tutte le possibilità per la difesa efficace degli interessi e dei diritti dei lavoratori. Ciò in riguardo sia all'attività dei sindacati a livello aziendale, sia nel settore di produzione, sia nel quadro generale dell'intera economia nazionale.

« Uno degli strumenti più importanti per la difesa degli interessi dei lavoratori da parte dei sindacati è la conclusione a scadenza annuale dei contratti collettivi di lavoro in ciascuna azienda, nonché la contrattazione per interi settori di produzione ».

« Per la tutela degli interessi della classe operaia i sindacati collaborano strettamente con gli organi dello Stato e della gestione economica. Esiste anche una stretta collaborazione tra il comitato direttivo della FDGB e il governo della RDT. Per esempio, il comitato direttivo della FDGB ha consegnato al governo una serie di proposte proprie per il piano di sviluppo dell'economia nazionale per il 1973, che è stato oggetto di attenta analisi e considerazione da parte del Consiglio dei ministri.

Come prevede il compagno Warnke lo sviluppo dei contatti, fino a giungere ad iniziative comuni, tra i sindacati della RDT e quelli italiani, tenuto conto delle differenti situazioni nei due paesi? E in particolare del fatto che esiste in Italia un movimento sindacale in cui sono presenti organizzazioni di diverse affiliazioni internazionali?

« Già da molti anni esistono relazioni cordiali e strette tra la FDGB e la CGIL. La nostra visita attuale a Roma e a Firenze contribuirà ad approfondire maggiormente queste relazioni amichevoli. Questa visita è stata accompagnata da uno scambio di opinioni su vari problemi di interesse reciproco: per esempio, sui compiti posti al movimento sindacale dal processo di distensione internazionale in Europa e dall'affermazione della politica di coesistenza pacifica.

« La FDGB è convinta - e anche i nostri amici dirigenti della CGIL, condividono questa opinione - che nella situazione attuale la preparazione di una conferenza europea dei sindacati con la partecipazione di tutte le centrali sindacali d'Europa senza nessuna discriminazione è diventata una necessità urgente. Per meglio preparare tale conferenza bisogna utilizzare tutte le possibilità offerte, inclusa anche la seconda conferenza regionale europea del BIT (organizzazione internazionale di lavoro).

« Crediamo che, l'affiliazione della UIL e della CISL alla CISL internazionale non debba essere ragione di ostacolo per giungere ai contatti con queste organizzazioni sindacali italiane, che collaborano nel quadro della Federazione con la CGIL. Tali contatti esistono già da qualche tempo tra direzioni sindacali a livello regionale e provinciale della FDGB e della UIL e della CISL.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Mésione* di *Firenze* del *29-3-73*

Bonn tenterà di frenare il flusso degli stranieri

Allo studio una serie di misure per evitare un eccessivo gonfiamento delle masse immigrate - In certe città il venti per cento della popolazione viene dall'estero

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 28 marzo.

Bonn intende frenare o almeno regolarizzare l'afflusso di lavoratori stranieri nella Repubblica federale. A giorni verrà insediato un comitato interministeriale incaricato di elaborare piani a lunga scadenza. Si tratta di incanalare il flusso degli stranieri in arrivo e di agevolare la permanenza di quelli che li hanno preceduti. Secondo gli ultimi calcoli, su 60 milioni di abitanti della Germania Ovest, quasi quattro milioni sono immigrati. E, di questi, due milioni e mezzo rappresentano le forze attive e un milione e mezzo i familiari.

Il governo federale, dopo anni di distratta considerazione, sembra ora animato dalla volontà di affrontare i mille problemi che una tale migrazione biblica comporta. Inchieste passate e recenti hanno dimostrato che le tensioni e i disagi sociali hanno raggiunto punte limite. Non si può più guardare al fenomeno con la fiducia di un tempo sulle possibilità di assorbimento da parte del tessuto sociale e di adattamento dei nuovi arrivati. Il bisogno di alloggi per i lavoratori stranieri, che in misura sempre maggiore si fannno raggiungere dalle famiglie, è divenuto ora quasi disperato. E così la cronica mancanza di classi di collegamento nelle scuole rende problematica per i loro figli l'integra-

zione quando non addirittura impossibile si rivela il completamento della scuola dell'obbligo nella lingua madre.

In certe città, il venti per cento della popolazione è straniera: migliaia sono gli emarginati per le difficoltà di contatto con gli indigeni e per la crescente ostilità di chi vede in queste masse un fattore di perturbazione e di alterazione di primitivi, consolidati equilibri. Gli immigrati dal canto loro sono divenuti più coscienti dei doveri che ha uno Stato la cui fortuna economica è basata anche sul loro lavoro. E così le manifestazioni di scontento e le occupazioni di case, compiute da studenti a beneficio di chi ne ha bisogno, aumentano di frequenza. Oggi uno di questi abusivi insediamenti ha provocato a Francoforte una decina di feriti. La polizia era intervenuta per sgomberare il palazzo.

Il comitato interministeriale dovrà presentare al governo una serie di rimedi e nello stesso tempo proposte volte a evitare un eccessivo gonfiamento delle masse immigrate. Ricordiamo che gli italiani, con 400 mila persone, vengono al terzo posto dopo turchi e jugoslavi. Gli italiani rappresentano i pionieri dell'immigrazione in Germania. Il loro numero tende di anno in anno a diminuire e in ogni caso le loro condizioni sono fra le meno disperate. I paria, i nuovi ultimi della scala sociale sono ora turchi, greci e jugoslavi, cioè i meno qualificati fra chi viene ad offrire le proprie braccia agli imprenditori tedeschi. Entrano in Germania, molto spesso illegalmente, decine di migliaia di persone che si raggruppano nelle grandi città, Monaco, Francoforte, Berlino, Colonia, senza un contratto in tasca. Li soccorre dopo la fame cronica di manodopera delle industrie tedesche, in piena espansione e dunque le prime a giovare di questa disordinata invasione.

Ora il governo vuole frenare l'afflusso. Costringendo in primo luogo le imprese a pagare di più per ogni straniero impiegato e a interessarsi anche dell'alloggiamento. In secondo luogo è allo studio una soprattassa destinata a finanziare la costruzione di case, scuole e asili. In terzo luogo, si stimoleranno gli operatori economici a investire nelle regioni d'Europa economicamente sfavorite, così da assumere sul posto la manodopera eccedente.

Sono le tre grandi direttive lungo le quali deve lavorare l'apposito comitato. «Se non si interviene subito — ha detto un funzionario — possiamo contare in un milione di

soli turchi in arrivo in Germania entro tre anni». E il presidente Heinemann, reduce dal viaggio in Italia, ha dichiarato oggi ai colleghi italiani della Deutschlandfunk: «Bisogna garantire, anche nella pratica, la parità di trattamento e di condizioni di vita agli stranieri che vivono da noi».

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 29-3-73

PER EVITARE UNA « INVASIONE »

Bonn vuole limitare i lavoratori stranieri

Un comitato elaborerà piani a lunga scadenza - Soprattasse per le aziende?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 28 marzo

Le autorità tedesche intendono frenare o almeno regolarizzare l'afflusso di lavoratori stranieri nella Repubblica federale. A giorni, verrà insediato un comitato interministeriale incaricato di elaborare piani a lunga scadenza. Si tratta di incanalare il flusso degli stranieri in arrivo e di agevolare la permanenza di quelli che li hanno preceduti. Secondo gli ultimi calcoli, su 60 milioni di abitanti della Germania Ovest, quasi quattro milioni sono immigrati; di questi due milioni e mezzo rappresentano le forze attive e un milione e mezzo i familiari.

Il governo federale, dopo anni di distratta considerazione, sembra ora animato dalla volontà di affrontare di petto i mille problemi che una tale biblica migrazione comporta. Inchieste passate e recenti hanno dimostrato che le tensioni e i disagi sociali hanno raggiunto punte limite. Non si può più guardare al fenomeno con la fiducia di un tempo sulle possibilità di assorbimento da parte del tessuto sociale e di adattamento dei nuovi arrivati.

Il comitato interministeriale dovrà presentare al gover-

no una serie di rimedi e nello stesso tempo proposte volte a evitare un eccessivo gonfiamento delle masse immigrate. Ricordiamo che gli italiani, con 400 mila persone, vengono al terzo posto dopo turchi e jugoslavi. Gli italiani sono i pionieri dell'immigrazione in Germania: il loro numero tende di anno in anno a diminuire e in ogni caso le loro condizioni sono fra le meno disperate. I « paria », i nuovi ultimi della scala sociale, sono ora turchi, greci e jugoslavi, cioè i meno qualificati fra chi viene ad offrire le proprie braccia agli imprenditori tedeschi.

Ora, il governo vuole frenare l'afflusso, costringendo in primo luogo le imprese a pagare di più per ogni straniero impiegato e ad interessarsi anche dell'alloggiamento. In secondo luogo, è allo studio una soprattassa destinata a finanziare la costruzione di case, scuole e asili. In terzo luogo, si stimoleranno gli operatori economici a investire nelle regioni d'Europa economicamente sfavorite, così da assumere sul posto la manodopera eccedente. Sono le tre grandi direttive lungo le quali deve lavorare l'apposito comitato.

Cesare De Carlo



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *29-3-73*

TAORMINA - LA CONFERENZA DI S.E. IL CARDINALE FRANCESCO CARPINO SUL TEMA: «LA GIUSTIZIA NEL MONDO»

Discriminazioni ed emigrazione problemi d'oggi

«L'evolversi della situazione storico sociale ha aggravato forme di ingiustizia vecchie creandone di nuove»

(S.S.). «La giustizia nel mondo» è stato il tema di una conversazione tenuta a Taormina da S.E. il Cardinale Francesco Carpino, referendario della Sacra Congregazione dei Vescovi. Il porporato ha iniziato col rilevare che oggi l'evolversi dell'asituazione storico sociale con la sua duplice caratteristica di urbanesimo e di progredita industrializzazione, mentre ha aggravato alcune forme di ingiustizia già esistenti, ne ha creato delle nuove. Ha aggravato innanzi tutto il fenomeno dell'emigrazione dei paesi meridionali verso le province settentrionali e verso l'estero; questa desolante realtà oggi riveste dimensioni mondiali e comporta la situazione precaria di un gran numero di lavoratori le cui condizioni di stranieri rendono ogni più difficile da parte loro ogni rivendicazione sociale nonostante la loro reale partecipazione allo sforzo economico del paese che li accoglie.

«Si avverte nei loro confronti — ha precisato il Cardinale — l'esigenza di giustizia, che cioè si possa superare l'atteggiamento strettamente nazionalistico per creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, che faciliti la formazione professionale degli emigrati e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente dove occorrendo possano essere raggiunti dalle loro famiglie.

L'emigrazione ha inoltre aggravato il fenomeno delle discriminazioni, specialmente razziali, fenomeno che in questo momento riveste un carattere di più viva attualità la conseguenza della tensione che esso solleva sia all'interno di certi paesi quanto sul piano internazionale».

Rifacendosi quindi a quanto in proposito ha scritto di recente Paolo VI il Cardinale ha così proseguito: «Accentuando questi due fenomeni, l'emigrazione e le discriminazioni, la nuova civiltà urbana ed industriale ha creato altri squilibri, altre situazioni di ingiustizia. Esse riguardano i rapporti tra i diversi settori produttivi; i rapporti tra le varie zone di uno stesso paese, cioè nord e sud; ed infine i rapporti tra paesi a sviluppo economico di diversa

TAORMINA, 28 marzo

«Su questo panorama di ingiustizie antiche e recenti — ha fatto rilevare il card. Carpino — quali fermenti di rinnovamento e di vita immette il messaggio evangelico, perché accogliendolo possiamo rendere operante la nostra sete di giustizia? Pur librando in un cielo di alta spiritualità, il Vangelo con il suo insegnamento immette nella società dei principi, dei lieviti di rinnovamento preziosi e validi per costruire anche nella sfera del temporale un mondo più giusto. Tre sono questi principi: quello della fraternità, quello dell'uguaglianza e quello della solidarietà.

«Nella consapevolezza delle gravi ingiustizie e dei profondi squilibri che caratterizzano la società di oggi, bisogna che tutta la comunità dei credenti avverta l'ansia e l'impegno di contribuire con la testimonianza alla costruzione di una nuova società in cui siano attenuate e corrette fino ad essere eliminate le gravi ingiustizie sociali che danno il volto alla nostra storia. Di conseguenza — ha concluso il Cardinale — per costruire un mondo più giusto bisogna ispirarsi ai valori del Vangelo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 29-3-73

Auspicati nuovi rapporti fra Italia e Argentina

La collaborazione, ha detto Peron, dovrebbe svilupparsi soprattutto nei settori dell'emigrazione e dell'industria

« Il primo e fondamentale obiettivo del mio governo — ha detto Hector Campora, leader dei peronisti argentini, che si trova a Roma da ieri — sarà l'eliminazione dell'ingiustizia sociale. L'attuale governo dei militari rimarrà al potere fino al 25 maggio e da quella data il potere passerà al popolo. Fra le due forme di governo le frontiere sono nette ».

Campora, che si trova ancora nella paradossale situazione di chi è da tutti ritenuto il capo del nuovo governo argentino, ma che non lo è ancora ufficialmente perché i risultati delle recentissime elezioni presidenziali saranno proclamati — per decisione dei militari — solo il 25 maggio prossimo, ha rilasciato questa dichiarazione a un redattore del radiogiornale italiano, avendo accanto Peron.

E' stata chiesta a Campora la ragione autentica del suo viaggio in Italia. « Avevo domandato a Peron di incontrarlo — ha risposto — intendevo manifestargli il mio ringraziamento per avermi consentito, come leader della maggioranza del popolo argentino, attraverso la consultazione elettorale, di essere eletto presidente degli argentini. Volevo peraltro manifestare a Peron la mia lealtà e il mio affetto imperitura ».

Perché Campora è tanto sicuro di essere il vincitore delle elezioni, sebbene i risultati non siano ancora stati proclamati? « Perché — è stata la risposta — fu lo stesso generale Lanusse ad ammetterlo ».

Peron ha parlato a lungo dei rapporti, soprattutto economici, fra l'Argentina

e l'Italia, compiacendosi dei risultati finora raggiunti in questo campo e riconoscendo che, per l'avvenire, l'Argentina avrà bisogno di quanto l'Italia le potrà offrire. Questi rapporti — ha aggiunto Peron — dovranno, naturalmente, essere perfezionati. Dovranno essere presi in particolare considerazione il campo dell'emigrazione e quello dell'industria.

L'Argentina è disposta ad accogliere nuovi lavoratori italiani e ad assicurare loro condizioni di vita eque e un avvenire sicuro. Quanto alle industrie, Peron ha ricordato come durante il suo primo governo, nel 1946, oltre trenta grandi industrie italiane si siano impiantate in Argentina. Non c'è ragione di non ridar vita a un fenomeno simile che è stato assai vantaggioso.

I colloqui fra Campora e Peron sono continuati oggi nel grande albergo romano dove Peron ha preso alloggio. Domani Hector Campora sarà ricevuto in udienza privata dal Papa ed è prevedibile che il colloquio verterà anche su alcune condizioni particolari della Chiesa cattolica in Argentina, che sotto il regime dei militari sta incontrando, in varie parti del paese, non piccole difficoltà. Soprattutto il tema della giustizia sociale, al quale Campora dichiara di voler dedicare tutte le sue energie, troverà presumibilmente in Paolo VI un ascoltatore attento e assai vivamente interessato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di *Roma*

del *29-3-73*

PER UNA NUOVA
POLITICA

Il contributo del PSI alla lotta degli emigrati

Intervento del compa-
gno Tempestini all'as-
semblea indetta dalla
FILEF a Bruxelles

Il compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione Emigrazione del Partito, intervenendo nel corso del dibattito sviluppatosi all'assemblea Europea dell'emigrazione indetta il 25 scorso dalla FILEF a Bruxelles, di cui abbiamo pubblicato un resoconto martedì, ha sottolineato anzitutto come le numerose presenze forniscano una indicazione molto utile della sempre maggiore consapevolezza e della sempre più ampia presa di coscienza che le masse di emigrati vanno acquisendo sul terreno del loro impegno politico e sociale. E' questa la direzione di marcia giusta sulla quale siamo chiamati a lavorare: collegare sempre più compiutamente la realtà della emigrazione alle esigenze di rinnovamento e di riforma della società italiana. In sostanza gli emigrati possono e debbono costituire uno degli elementi centrali nella costruzione di una strategia anticapitalistica e democratica. E' per questo che le organizzazioni degli emigranti debbono saper superare il momento puramente assistenziale e corporativo e debbono divenire strumento per l'approfondimento di una linea politica nuova nell'emigrazione.

Importanti passi avanti sono stati compiuti nel senso di una sempre più ampia mobilitazione degli emigranti ma dobbiamo fare di più perché l'emigrazione rischia di diventare, per i fenomeni di disgregazione sociale che essa necessariamente comporta, un terreno di manovra per i gruppi eversivi di destra analogo a quello determinatosi in alcune zone del mezzogiorno d'Italia.

Dobbiamo quindi rispondere con proposte nuove e con una presenza nuova al tentativo di inserimento nel mondo dell'emigrazione dei gruppi oltranzisti di destra il cui obiettivo è quello di innescare tendenze sanfediste che l'attuale governo con una politica ambigua e contraddittoria non scoraggia né combatte.

Il problema da questo punto di vista — ha proseguito Tempestini — è di comportamento, ma è soprattutto di carenza di una politica. La realtà dell'emigrazione rischia infatti di aggravarsi nella misura in cui si aggravano le contraddizioni dello sviluppo economico e si accentua la situazione di crisi della nostra economia, in primo luogo quella nel settore agricolo che rischia di accentuare nel prossimo futuro il drammatico fenomeno dell'esodo.

E' anche per questo che si fa sempre più urgente l'obiettivo di far cadere l'attuale governo e dar corso ad un nuovo ed avanzato indirizzo politico.

La conferenza nazionale dell'emigrazione che costituisce un obiettivo importante del nostro lavoro sarà l'occasione — ha concluso Tempestini — per approfondire i termini della nostra iniziativa. Il PSI farà la sua parte apportandovi il contributo della propria elaborazione e del suo impegno di lotta.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. . . 19-3-73

IN VISIONE. . . DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale L'Europeo di Milano del 29-3-73

Dollaro svalutato: 30 miliardi guadagnati dagli emigranti

LA NOTIZIA - Che cosa ha significato per i lavoratori italiani all'estero la svalutazione del dollaro? Hanno perso? Hanno guadagnato? Ecco le cifre al riguardo.

I PARTICOLARI - I dati più recenti dicono che gli italiani che lavorano all'estero (esclusi gli stagionali e i frontalieri) sono circa cinque milioni. Ogni anno mandano a casa (secondo le statistiche dell'ufficio italiano dei cambi) 650 miliardi di lire. Dopo la svalutazione del dollaro, e la conseguente rivalutazione di fatto delle altre monete, la situazione è questa: i 280 miliardi che arrivano dai sei paesi del MEC sono aumentati dell'otto per cento (cioè di 22 miliardi e 400 milioni); i 100 miliardi che arrivano dalla Svizzera valgono oggi 10 miliardi in più; i 121 miliardi e 800 milioni che giungono dagli Stati Uniti valgono invece il due per cento in meno (2 miliardi e 420 milioni in meno); per gli altri paesi (in cui gli italiani vengono variamente pagati in dollari, franchi, marchi, sterline) il conto può considerarsi alla pari. In totale, i nostri emigranti si sarebbero trovati un poco più ricchi: di 30 miliardi e 180 milioni.

Questo bilancio, pur rispettando tabelle e dati ufficiali, non corrisponde però esattamente alla realtà. Staggono infatti a ogni controllo le rimesse che avvengono tramite « amici » che rientrano in patria e che non vengono « cambiate » agli sportelli delle banche. I dollari, i marchi, i franchi, le sterline, entrano infatti in Italia per tre strade: l'accredito bancario, il vaglia postale, l'amico o il parente che fa da corriere. Quasi mai per posta ordinaria. Ovviamente le uniche vie dalle quali si ricavano certezze statistiche sono le prime due; a conti fatti (in dollari) e stando alle tabelle (ufficiali), si può dire che ogni italiano che lavora all'estero manda in Italia

l'equivalente di duecento dollari all'anno.

LE REAZIONI - Il ciclone monetario ha comunque gettato lo scompiglio tra i cinque milioni di lavoratori italiani all'estero. In principio il doppio corso della lira li ha sconcertati; poi, la svalutazione del dollaro li ha impauriti. Queste successive reazioni sono state confermate al ministero degli Esteri (aggiornato dagli ultimi rapporti consolari), al ministero del Tesoro (che tiene i conti di cassa) e all'ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrati) che da un mese a questa parte continua a ricevere lettere allarmate con cui gli emigranti chiedono chiarimenti e consigli sul da farsi.

È andata male, abbiamo detto, agli italiani d'America (nel '71 erano 244.932, nel '72 la cifra è rimasta pressoché invariata) ma i dati ufficiali, in questo caso, aiutano fino a un certo punto. Infatti non si conosce con precisione a quanto ammontino le rimesse degli italo-americani.

Ancor più misteriosa la situazione del Vaticano, le cui finanze, è noto, lavorano preferibilmente in dollari. Quante siano le « elemosine » di San Pietro offerte dai cattolici statunitensi non è dato sapere. Impossibile quindi calcolare quanti miliardi di queste elemosine siano andati in fumo con la recente svalutazione del dollaro. L'unico sintomo delle preoccupazioni che turbano i monsignori della finanza è dato dalle voci che confermano una febbrile attività vaticana nell'acquistare, attraverso canali bancari e finanziari, ingenti quantità di dollari (come, né più né meno, hanno fatto le banche centrali europee).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 30-3-73

ANSA 62/3 - ON. ELKAN RICEVUTO DALL'IMPERATORE D'ETIOPIA -

ADDIS ABEBA, 30 MAR (ANSA) - L'IMPERATORE DI ETIOPIA, HAILE SELASSIE', HA CONCESSO QUESTA MATTINA UDIENZA AL SOTTOSEGRETARIO ITALIANO PER GLI AFFARI ESTERI ON. GIOVANI ELKAN E A TUTTI I MEMBRI DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI RESIDENTI IN ETIOPIA - TUNISIA - MAROCCO - SOMALIA - EGITTO - KENYA - NIGERIA E SUD AFRICA, ATTUALMENTE IN QUESTA CAPITALE PER UNA RIUNIONE DI LAVORO IL SOVRANO HA INTRATTENUTO A COLLOQUIO IL COMITATO CONSULTIVO FRA CUI GLI ON/LI FERDINANDO STORCHI E VINCENZO CORCHI, DELLA COMMISSIONE PERMANENTE EMIGRAZIONI DELLA CAMERA, PER QUINDICI MINUTI. L'ON. ELKAN GIUNTO IERI AD ADDIS ABEBA PER PRESIDERE IL CITATO COMITATO E' STATO INTRATTENUTO SEPARATAMENTE DALL'IMPERATORE STESSO PER CIRCA UN QUARTO D'ORA.

NEL POMERIGGIO DI IERI L'ON. ELKAN ACCOMPAGNATO DALL'AMBASCIATORE D'ITALIA SABETTA, ERA STATO RICEVUTO DAL PRIMO MINISTRO AKLILU HAPTEWOLD. DURANTE L'INCONTRO, DURATO OLTRE UN'ORA ESSI HANNO ESAMINATO LE RELAZIONI BILATERALI ECONOMICHE E COMMERCIALI TRA L'ETIOPIA E L'ITALIA, HANNO DISCUSO LA POSSIBILITA' DI INVESTIMENTI IN ETIOPIA E, INFINE SI SONO SCAMBIATI PUNTI DI VISTA SU UN POSSIBILE SVILUPPO DI RAPPORTI TRA IL MERCATO COMUNE EUROPEO (MEC) E I PAESI AFRICANI. ELKAN QUESTO POMERIGGIO (ORE 14.30 ITALIANE) SARA' RICEVUTO DAL MINISTRO DEGLI ESTERI DR. MENASSE HAILE E DOMANI, SABATO, DAL MINISTRO DELL'EDUCAZIONE SEIFU MAHTEME-SELLASE.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Proprieta Italo-Americana di Mexx Kork

del 30-3-73

Il sottosegretario Bemporad a Lima *Rapporti piu' stretti fra l'Italia e il Peru'*

LIMA, 29 (ANSA). - Il ministro degli Esteri peruviano, gen. Miguel Angel De La Flor Valle, e il sottosegretario italiano agli Esteri Alberto Bemporad, hanno presieduto all'insediamento della commissione di lavoro italo-peruviana che discuterà sul rafforzamento dei rapporti economici, culturali e scientifici tra i due paesi. La delegazione italiana, guidata dal sottosegretario Bemporad, si trova a Lima da sabato scorso.

Nel corso della cerimonia, il ministero peruviano ha sottolineato l'importanza della missione governativa italiana per rafforzare i rapporti tra i due paesi, ed ha ringraziato per l'aiuto economico e tecnico che l'Italia ha offerto in varie occasioni al Perù per vari progetti industriali.

Da parte sua Bemporad ha rilevato l'iniziativa e la volontà dimostrate dal Perù sia riguardo ai problemi interni di natura economica e sociale, sia riguardo a quelli di ordine internazionale.

La missione italiana si era incontrata lunedì scorso con il primo ministro peruviano, generale Edgardo Mercado Jarín, e successivamente con i membri dell'associazione degli italiani residenti in Perù, nella sede del collegio italiano "Antonio Raimondi".

Bemporad e gli altri funzionari del suo dicastero che lo accompagnano, hanno portato inoltre il loro saluto al presidente peruviano, generale Juan Velasco Alvarado, ricoverato un mese fa per disturbi circolatori che hanno reso necessaria l'amputazione della gamba destra. Nella visita all'ospedale militare centrale Bemporad è stato accompagnato dall'ambasciatore di Italia a Lima, Enzo Malgeri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale

Progresso Italo-Americano di *New York* del 30-3-73

Si terra' il 19 aprile al Waldorf Astoria

Numerose adesioni per la serata in onore del premier Andreotti

*Molti consensi a Fortune Pope e ai co-chairmen
del comitato Howard Molisani e Thomas De Rosa*

Numerose ed entusiastiche adesioni per la serata di gala in onore del premier Giulio Andreotti continuano a pervenire al comitato organizzatore di cui è chairman il nostro direttore Fortune Pope, coadiuvato attivamente dai co-chairmen E. Howard Molisani, presidente del consiglio Italo-Americano del lavoro, e Thomas De Rosa, presidente della Camera di Commercio americana per gli Scambi con l'Italia.

Il presidente del consiglio dei Ministri italiano giungerà a Washington il 16 aprile e nei due giorni successivi, 17 e 18, avrà colloqui con il presidente Nixon ed alti esponenti della Casa Bianca. A Washington il premier italiano, del cui seguito fa parte anche il ministro agli Esteri Giuseppe Medici, alloggerà nella Blair House, residenza ufficiale per gli ospiti del presidente Nixon.

Il ministro Andreotti giungerà a New York il 19 aprile e in mattinata visiterà il palazzo delle Nazioni Unite. La sua giornata a New York culminerà con la manifestazione di gala i cui preparativi proseguono con grande successo. I consensi e le adesioni giungono da

rappresentanti di ogni campo di attività delle città di New York ed altri centri della nazione. Il responso è più che giustificato trattandosi di festeggiare un personaggio quale il ministro Andreotti che in questi tempi di particolare difficoltà sta guidando le sorti d'Italia con abilità e saggezza.

Il comitato organizzatore sta ricevendo numerose richieste di ulteriori dettagli ed informazioni concernenti la serata. Come abbiamo già pubblicato gli interessati possono telefonare al numero (212) 795-5500 dalle 9,30 a.m. alle 4,30 p.m. chiedendo dell'Andreotti Dinner Committee. In vista delle numerose prenotazioni è consigliabile affrettarsi. Il comitato accetterà richieste di prenotazioni fino al 9 aprile.

La manifestazione in onore del presidente del Consiglio dei ministri sarà improntata allo spirito di italianità che caratterizza la nostra comunità nelle grandi occasioni. Tra i presenti vi saranno personalità ed esponenti della comunità rappresentativi di ogni settore della vita americana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ASCA" di Roma del 30-3-73

LE RIMESSE DEI LAVORATORI

MIGRANTI IN SICILIA

Messina, marzo (ASCA) - Ad oltre 200 miliardi di lire ammontano le rimesse che i lavoratori migranti hanno inviato, nel 1972, ai loro congiunti residenti in Sicilia. Si tratta di un vero e proprio torrente di valuta pregiata verso le zone più depresse e più arretrate dell'Italia e della Comunità Europea. Rispetto al 1971, le rimesse hanno registrato un aumento di circa il 10 per cento; e rappresenta ormai un terzo del totale complessivo delle rimesse valutarie che la manodopera migrante invia in Italia. Il contributo è tutt'altro che trascurabile per l'economia nazionale; e agisce positivamente sulla bilancia dei pagamenti. Si è calcolato che, durante gli ultimi dieci anni, mezzo milione circa di siciliani si siano trasferiti all'estero per ragioni di lavoro; e da questa seconda Sicilia, sparsa per il mondo, giunge nell'Isola qualcosa come il 5 per cento del reddito regionale. In altri termini: per ogni 20 lire guadagnate nell'Isola, ne arriva 1 guadagnata oltre frontiera. Queste rimesse rappresentano, spesso, l'unica vera fonte di ricchezza delle zone più povere e contribuiscono ad elevare il reddito delle cosiddette "sacche della miseria". (ASCA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

prelevato dal Giornale

Mazzarino

di

Napoli

del

30-3-73

Avviato l'esame delle proposte per ridurre il servizio di leva

ROMA, 29 marzo

La commissione Difesa della Camera ha cominciato, oggi in sede referente, l'esame di tre proposte di legge che prevedono la riduzione del servizio di leva. I provvedimenti hanno alcuni elementi fondamentali comuni: riduzione della leva a 12 mesi, anticipo a 19 anni e abolizione del rinvii per gli studenti universitari. Essi contengono anche norme specifiche sulle dispense dal servizio per alcune categorie particolari (coniugati, vedovi, nati all'estero ed espatriati). Per questo motivo il relatore, on. Mazzarino (DC), ha chiesto la costituzione di un comitato ristretto, con il compito di coordinare le nuove proposte, elaborando un nuovo testo.

L'on. Mazzarino ha rilevato che la nuova disciplina non deve partire dalla considerazione del servizio di leva inteso come una calamità per i cittadini chiamati a prestarlo, ma dal concetto che esso costituisce un diritto-dovere di difendere le istituzioni democratiche nell'ambito delle forze armate, strumento democratico dello Stato repubblicano nato dalla Resistenza. Il comitato ristretto, secondo Mazzarino, nel suo lavoro, dovrà tenere conto delle esigenze dei singoli e di quelle delle forze armate, evitando la tentazione dell'esercizio professionistico, pur nel rispetto di evidenti criteri di efficienza. Egli ha osservato — concludendo — che nella riduzione della leva a 12 mesi per tutti, si deve tener conto delle particolari esigenze della Marina.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del 30-3-73

IL PAESE E' AL LIMITE DELLA RICETTIVITA'

La Germania vuole regolare l'afflusso dei lavoratori stranieri

La legge, qualora approvata, agirebbe da freno sull'immigrazione sempre più numerosa - I più colpiti sarebbero i turchi, mentre gli italiani godrebbero delle norme comunitarie sulla libera circolazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 29 marzo.

Il governo federale ha l'intenzione di regolare con una legge il problema, che diventa sempre più grave, dell'afflusso in Germania dei lavoratori stranieri. Attualmente questi lavoratori sono circa due milioni e mezzo, fatta eccezione per i familiari e sono raggruppati nei centri industriali e nelle grandi città: il gruppo più numeroso è costituito dai turchi che sono seguiti nell'ordine dagli jugoslavi, dagli italiani (circa mezzo milione), dagli spagnoli, dai greci, dai portoghesi e dagli arabi. Il paese — si sostiene negli ambienti governativi — è ormai quasi giunto al limite della propria ricettività.

Questa legge dovrebbe agire da freno e contribuire a una migliore distribuzione delle forze di lavoro evitando i concentramenti nelle grandi città. E' improbabile che si prenda una decisione definitiva, come si pensava, già alla fine di aprile, perché dopo i colloqui che il presidente Heinemann ha avuto a Roma, si aspetta ora l'esito della visita del cancelliere della visita del cancelliere Brandt a Belgrado — che si terrà dal 16 al 19 aprile — e di nuove trattative con il governo di Ankara, che appaiono le più difficili perché i lavoratori turchi già iscritti nelle liste di emigrazione verso la Repubblica Federale, sono un milione e duecentomila, che si aggiungerebbero, fino al 1976, agli oltre seicentomila già emigrati. Una vera invasione, che provocherebbe il collasso completo delle infrastrutture. I ministeri interessati stanno comunque già elaborando le loro proposte, che confluirebbero a un cer-

to punto sul disegno di legge definitivo, concepito in linea di massima, come un programma a lunga scadenza.

Per il momento non si pensa a un vero e proprio contingentamento, che tuttavia potrebbe rivelarsi necessario e si propende piuttosto verso l'adozione di misure restrittive o cautelative, come la facoltà, che verrebbe attribuita alle autorità locali, di negare il permesso di soggiorno nelle grandi città, nelle quali non sono più disponibili abitazioni, scuole, giardini d'infanzia e ospedali.

Gli italiani dovrebbero essere i meno colpiti dalle misure restrittive, perché sono i soli a godere delle norme comunitarie sulla libera circolazione, ma potrebbero ugualmente vedersi negato il permesso di soggiorno qualora gli uffici del lavoro decurtassero le quote degli stranieri per certe imprese concentrate in un luogo determinato. In questo caso dovrebbero cercarsi un'occupazione altrove, godendo essi del privilegio, negato ad altri gruppi nazionali, di poter scegliere l'impresa presso la quale impiegarsi. Si pensa inoltre di aumentare da trecento a mille marchi la tassa che i datori di lavoro devono pagare per ogni straniero e di obbligare le imprese a versare una tangente ai comuni, i quali potrebbero così migliorare le loro infrastrutture. Ciò provocherà resistenze, alle quali tuttavia il governo federale è ben preparato.

Nell'insieme la situazione può essere definita critica: per questo si parla nuovamente della possibilità di esportare capitali verso i paesi d'emigrazione. Purtroppo non c'è però da attendersi molto, perché questi paesi sono spesso considerati insicuri dagli imprenditori, sia per le condizioni politiche che per le inquietudini sociali che li caratterizzano. I governi interessati dovrebbero pertanto fornire loro precise assicurazioni, possibilmente col consenso dei sindacati.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino

di

Golegum

del

30-3-43

Italiano
morto
a Nizza

Ventimiglia, 29 marzo.

Un operaio italiano di 37 anni, Piero Goietto, nativo di Montaldo Bormida (Alessandria) è morto travolto dal treno Grenoble-Nizza, mentre attraversava i binari nella stazione ferroviaria di Nizza.

L'operaio lavorava in una fabbrica di Nizza già da qualche anno. Il suo corpo è stato estratto maciullato dalle ruote del convoglio. « E' stato inutile frenare — ha dichiarato il conduttore del Grenoble-Nizza —, l'uomo ha attraversato i binari improvvisamente, senza guardare ».

i
c
c
r
s
p
n
m
le
si



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di

Roma

del

30-3-73

COMUNITA' EUROPEA Rapporto sociale

Meno disoccupati quest'anno nel MEC

BRUXELLES, 29. — La disoccupazione all'interno della Comunità ha registrato nel complesso una tendenza all'aumento nel 1972; è passata, secondo le stime della commissione, da 1,4 milioni nel 1971 a 1,6 milioni nel 1972. Secondo le stesse valutazioni, l'occupazione totale sarebbe leggermente diminuita. L'anno scorso, mentre sarebbe lievemente aumentato il numero delle persone con impieghi retribuiti soprattutto nel settore dei servizi. Lo afferma un rapporto del MEC sulla politica sociale comunitaria nel 1972.

Il numero dei giovani alla ricerca di prima occupazione è aumentato in quasi tutti i paesi membri. Le prospettive generali per il 1973 indicano che l'attività economica entrerà in una fase di più rapida espansione e che la occupazione nell'insieme dovrebbe aumentare di nuovo in quasi tutti gli stati membri, ad un tasso medio valutato intorno allo 0,5 per cento.

La dichiarazione dei capi di stato e di governo all'incontro al « vertice » di Parigi nell'ottobre scorso, secondo la quale un'azione vigorosa nel campo sociale riveste per essi un'importanza pari

a quella della realizzazione della unione economica e monetaria, si sottolinea nel rapporto della Commissione del MEC e il mandato da essi conferito alla Commissione per l'elaborazione di un programma di azione sociale entro il 1973 hanno dato un nuovo notevole impulso all'evoluzione della politica sociale all'interno della Comunità.

Una delle misure adottate per affrontare il problema con maggiore efficacia nel 1973 è l'estensione alla Comunità ampliata del sistema europeo di diffusione delle offerte e domande di lavoro registrate in compensazione internazionale (SEDOC) in virtù di un progetto di regolamento ora all'esame del consiglio. L'informazione sulla disponibilità di manodopera straniera sarà più tempestiva ed efficiente, in quanto potrà basarsi sulla istituzione di statistiche comparabili.

DIMINUISCONO GLI EMIGRANTI — I lavoratori italiani continuano a calare di numero nei paesi della CEE. Tre anni fa rappresentavano l'88% della manodopera migrante all'interno della Comunità, oggi sono meno dell'80%. E continueranno a di-

minuire. I flussi di migrazione della manodopera italiana, dice uno studio del CENSIS, tenderanno a contrarsi sensibilmente.

Alla base di questa tendenza c'è solo in parte la minore esigenza di emigrare da parte dei lavoratori italiani. Il fenomeno è invece dovuto in massima parte al massiccio aumento dei lavoratori provenienti da paesi che non fanno parte della CEE. Il ricorso crescente a lavoratori extracomunitari da parte di paesi che abbisognano di manodopera (come la Germania e la Francia) si spiega in pratica con minore costo della manodopera extracomunitaria.

Questa situazione, nota lo studio del CENSIS, mostra che la regola della priorità del mercato del lavoro comunitario, viene ampiamente elusa ed è di fatto inoperante, e a falsarla provvede soprattutto il fatto che questa manodopera extra-comunitaria usufruisce di un trattamento salariale e previdenziale alquanto inferiore a quello dei lavoratori che provengono da paesi della Comunità.

Sul piano qualitativo, la manodopera italiana registra un miglioramento notevole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

del

30-3-73

La visita in Italia del Presidente Senghor

Il Presidente della Repubblica del Senegal, Leopold Senghor, proseguendo il suo soggiorno in Italia è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato, sen. Leone, che lo ha intrattenuto a cordiale colloquio. Durante l'incontro ha rivolto al sen. Leone l'invito a recarsi nel suo Paese in visita ufficiale. Il sen. Leone ha accettato e la data verrà fissata prossimamente attraverso i normali canali diplomatici.

In precedenza il presidente della repubblica del Senegal Leopold Senghor era stato ricevuto a Palazzo Chigi dal presidente del consiglio Andreotti che lo aveva intrattenuto a cordiale colloquio. Erano presenti il capo di gabinetto del presidente Senghor Mustapha Niasse, l'ambasciatore del Senegal a Roma Henry Pierre Senghor, l'ambasciatore italiano a Dakar Carducci e il consigliere diplomatico del presidente del consiglio, ministro Casati.

Al termine dell'incontro il sottosegretario agli esteri Pedini e l'ambasciatore Senghor hanno proceduto alla firma di un accordo culturale italo-senegalese, alla presenza dei due presidenti.

Il presidente del Senegal, Leopold Senghor ha visitato anche la sede dell'IRI accompagnato dal presidente dell'istituto, prof. Petrilli e dal direttore generale dr. Medugno.

L'incontro si è svolto in un'atmosfera di particolare cordialità, dati anche i personali e amichevoli rapporti che intercorrono tra l'illustre ospite ed il presidente dell'IRI il quale si è recato nell'autunno scorso a Dakar.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso / Sole

di

Milano

del

30-3-74

Per l'America si prepara un'estate salariale calda

I SINDACATI PIU' DURI ALLO SCADERE DEI CONTRATTI

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Washington, 29 marzo

In America i contratti collettivi di lavoro per i maggiori rami industriali hanno validità triennale. Quest'anno, quindi, scadono quelli che si sono conclusi, a volte dopo lunghi scioperi sul tipo di quello che ha paralizzato per mesi alcuni rami della metalmeccanica, nel 1970. Si tratta di contratti che riguardano soltanto cinque milioni di lavoratori, un numero che, in senso sia assoluto che percentuale, non può non apparire modesto in un Paese le cui forze di lavoro "occupate", sia in impiego dipendente che indipendente, raggiungono gli 85 milioni di persone. L'aspetto puramente quantitativo, tuttavia, può trarre in inganno: i cinque milioni rappresentano, infatti, le categorie più saldamente organizzate e più agguerrite, quelle come i camionisti, i siderurgici ed i metalmeccanici, che «danno il tono» all'andamento del mercato del lavoro, che assumono, indirettamente, una funzione "guida" nell'andamento della massa salariale e nelle fissazioni dei saggi salariali. Non costituiscono che il 6,7% delle forze di lavoro in un Paese, però, in cui non più del 25% delle forze di lavoro appartiene a sindacati deter-

minano con il loro comportamento quanto avviene nel resto del sistema.

Si è rammentato il 1970 per uno scopo preciso. Nel 1970 — si ricorderà — l'America si trovava già al centro di una crisi economica che si sarebbe spiegata in tutta la sua virulenza nei primi mesi del 1971.

E' certamente pensando agli avvenimenti del 1970 e del 1971, oltre che agli impegni elettorali presi alla vigilia delle ultime presidenziali, che Nixon ed il suo "think tank" economico ha adottato una politica di "rapprochement" nei confronti dei sindacati, e della potente AFL-CIO che raggruppa, sul piano nazionale, le numerose associazioni di lavoratori settoriali e locali.

Non è difficile vedere cosa ci si propone di ottenere dal "volemose bene" (a Washington si usa il termine "flirt") tra una Amministrazione repubblicana e George Meany, lo zar del sindacalismo americano. Nixon intende condurre i sindacati a partecipare, ed essere, quindi, corresponsabili della sua politica economica. Per questa ragione ha fatto numerose concessioni:

① l'ammaccamento dei controlli della "nuova politica economica";

② le aperture, pur se principalmnte verbali, al protezionismo;

③ l'apertura sulla piena occupazione;

④ l'adozione di toni marcatamente populistici quali quelli di cui si è fatto uso, un mese fa, per frenare gli aumenti dei tassi di interesse.

La spiegazione del "flirt" — che, si badi bene, non è stato certo richiesto da Meany — sta essenzialmente nella convinzione che con i sindacati nella stanza dei bottoni si potranno moderare le richieste di aumenti. Pertanto, si è anche giunti a nominare Segretario al Lavoro uno dei sindacalisti più accesi e più intransigenti.

E' dubbio, tuttavia, che la tattica riesca a funzionare. Si tratta di una tattica che è stata provata in altri Paesi e che non ha mai funzionato. Non si vede, quindi, perché debba dare i frutti sperati negli Stati Uniti.

Le speranze, tuttavia, che si nutrivano quando si è cominciato a metterla in atto sono sparite nelle ultime settimane. Lo dimostrano una serie di avvenimenti che, per quanto essenziali per comprendere il futuro a medio termine dell'economia americana, non hanno destato nel resto del mondo l'attenzione che meritavano a ragione delle crisi monetarie.

In breve, nonostante le concessioni ottenute, le "richieste di base" della AFL-CIO sono rimaste inalterate: si domandano aumenti a tassi annui del 7% in media per i contratti collettivi che dovranno essere rinnovati nell'anno in corso. Anzi, la AFL-CIO ha puntato i piedi tanto energicamente che ha costretto, in pratica, la Amministrazione a rinunciare a quella "direttrice" secondo la quale l'aumento annuo della massa salariale non avrebbe dovuto superare il 5,5 per cento che avrebbe dovuto rappresentare uno dei cardini della politica economica a breve e medio termine. La rinuncia a questa "direttrice", che — lo ha detto lo stesso presidente del Cost of Living Council, Dudley — rappresenta soltanto un criterio tra i tanti da usarsi nello studio dell'andamento dei salari, è particolarmente grave in quanto,

quali che fossero gli aumenti sanciti in alcuni contratti collettivi, la "direttrice" consentiva di controllare indirettamente la vastissima massa dei salari di lavoratori e settori non appartenenti a sindacati. Una volta che la si è posta nella soffitta degli strumenti fuor d'uso della "nuova politica economica", non vi sarà altro mezzo che quello monetario per frenare la spinta inflazionistica. E l'arma monetaria — come è noto — è pericolosissima soprattutto in quanto si farebbe uso di essa o finì restrittiva a pochi mesi di distanza dal periodo in cui si è provocata una vigorosa espansione della liquidità per favorire la ripresa.

E' vero che — lo si dice al Dipartimento del Lavoro alla cui testa, come si è accennato c'è un sindacalista — il mantenimento della "direttrice", e la sua rigida applicazione, avrebbe potuto avere un costo elevato in termini di scioperi e di arresto della produzione. Anche senza la "direttrice", però, si annuncia una "lungo estate calda". Se le industrie, infatti, si mostrano riluttanti ad accedere alle richieste dei sindacati, ciò non lo si deve alla esistenza di "direttrice" fissate a Washington ma alla situazione costri-citiva.

Una "nuova estate calda", se non controllata, potrebbe far da preludio a nuove difficoltà, pur se non così gravi come quelle del 1971. Per fortuna, si è in tempo per porre degli argini e la esperienza del 1970-71 è tanto recente che dovrebbe servir da lezione.

Patrik Fen



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di Milano

del 30-3-73

IN ARGENTINA

**Italiano vittima
di un allucinante delitto**

Buenos Aires, 29 marzo.

Un anziano lavoratore italiano è rimasto vittima del più allucinante delitto mai avvenuto in questo paese.

Giuseppe Petriella, nato sessantaquattro anni fa a Chircello, provincia di Benevento, emigrato nel 1939, è stato prima strangolato dalla sessantatreenne « amica », Emilia Pasil, di origine sirolibanese, poi tagliato a pezzi. La donna ha quindi fatto bollire la testa in un pentolone, ha fatto arrostitire le braccia e le gambe in un forno e, dopo aver posto il tronco in una rozza cassa di legno, ha lasciato il macabro bagaglio sul marciapiede antistante il ristorante che gestiva insieme al marito.

L'incredibile fatto è avvenuto nel popoloso quartiere di San Cristobal, non lontano dal centro commerciale di Buenos Aires.

Ed ecco i particolari della turpe vicenda dal finale tanto orribile. Alcuni anni fa, Petriella, scapolo, era venuto ad abitare presso la coppia. Egli aveva intrecciato una relazione con la donna, la quale aveva approfittato dei sentimenti che ispirava all'italiano per ottenere frequenti prestiti di danaro. Era così venuta a dovergli circa sette milioni e mezzo di pesos « vecchi », ossia circa quattro milioni e mezzo di lire. Qualche tempo fa, la donna aveva detto all'amante che aveva deciso di troncargli la relazione. Petriella aveva insistito per continuare i rapporti, ma innanzi all'ostinazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano

del 30-3-73

IL PRESIDENTE DELL'INTERSIND A «TRIBUNA SINDACALE»

In Italia gli oneri sociali superiori a quelli degli altri paesi

Roma, 29 marzo.

La media del costo della manodopera italiana è a livello europeo; lo ha affermato il presidente dell'Intersind, Alberto Boyer, intervenendo a «Tribuna sindacale» che è andata in onda questa sera. «E' indubbio — ha continuato Boyer — che la busta paga del lavoratore italiano è inferiore a quella corrispondente del lavoratore degli altri paesi europei. E questo perché sugli elementi del costo-lavoro, l'onere dei contributi previdenziali e assicurativi incide in misura maggiore nella situazione italiana».

Secondo il presidente dell'Intersind, anche la situazione delle strutture della società italiana sono carenti e non italiana sono carenti e con la posizione del lavoratore degli altri paesi. E su questo problema — ha affermato Boyer — gli imprenditori hanno dichiarato di essere disponibili per lo adeguamento delle strutture.

Rispondendo alle domande dei giornalisti Cesare Zappulli, Antonino Ghirelli e

Alessandro Panini Finotti, il presidente dell'Intersind ha quindi dichiarato che l'accordo raggiunto con i sindacati metalmeccanici deve essere ancora perfezionato perché è stata posta una pregiudiziale per la revoca di tutti i provvedimenti disciplinari. Su 220 mila lavoratori del settore metalmeccanico pubblico — ha detto Boyer — si sono verificati solo cinque licenziamenti e tutti decisi per atti di violenza fisica compiuta non contro cose, ma contro persone. Per quanto riguarda invece il problema delle azioni giudiziarie, il presidente dell'Intersind ha affermato che si cerca così di stabilire il diritto degli scioperi «a scacchiera» e «a singhiozzo». Per il risarcimento del danno, è già stato detto ai sindacati che la richiesta sarà puramente simbolica.

Per il presidente dell'Intersind, che ha così risposto a un'altra domanda, le aziende sperano di sostenere l'onere rappresentato dal contratto con lo sviluppo produttivo, possibile ristabilendo serenità nelle aziende. Il contratto rinnovato dalle aziende pubbliche — ha detto ancora Boyer — può essere accettato anche dalla grande azienda privata. Il discorso è invece diverso per le aziende minori, che hanno costi e organizzazione diversi.

Quanto infine al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, il presidente dell'Intersind ha detto ai giornalisti di non ritenere che l'aumento abbia già «fatto fuori» i mille miliardi di fiscalizzazione; anche se c'è ancora una grossa incognita, quella della contrattazione articolata. «Noi auspichiamo — ha concluso Boyer — una ragionevole consapevolezza da parte delle organizzazioni sindacali, ragionevolezza che mi pare si sia già manifestata al vertice, perché non si può proseguire con una politica sconsiderata e disordinata a livello aziendale se al tempo stesso si vogliono affrontare quei grossi problemi di riforma della società civile».

prefettura di Como e conclusasi soltanto stamani, le parti hanno infatti raggiunto un accordo di massima sul ricalcolo del premio di produzione problema al centro della vertenza.

Nella tarda mattinata il testo della proposta di accordo è stato sottoposto alla assemblea dei dipendenti della «Moto Guzzi» che l'hanno approvato — secondo quanto hanno riferito i sindacalisti — in linea di massima riservandosi però di chiarire con la controparte una frase ritenuta ambigua, riguardante «la tranquillità» nell'azienda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Parigi

del

30-3-43

Per aumenti salariali e qualifiche

Scioperano alla Renault i lavoratori immigrati

PARIGI, 29. (a. p.) Cominciato lunedì mattina, lo sciopero di 400 operai specializzati del reparto presse delle officine automobilistiche «Renault» di Boulogne Billancourt ha praticamente bloccato le catene di montaggio della «R 4» e della «R 6», due tipi di automobili che vengono prodotte al ritmo di 1.800 veicoli al giorno. Ieri sera la direzione della grande fabbrica ha deciso di mettere in «licenziamento tecnico» settemila operai addetti a queste catene di montaggio con la speranza di azzarli contro i 400 scioperanti, in gran parte stranieri.

Gli OS (operai specializzati) sono in Francia, per la verità, gli operai senza qualifica, che vengono spostati da un reparto all'altro secondo le esigenze della produzione e che subiscono le va-

riazioni di salario derivanti da questi spostamenti. Nella complicatissima scala salariale dei metallurgici francesi essi occupano i gradini più bassi pur essendo addetti a lavori qualificati. Non a caso gran parte degli OS della «Renault», come di altre fabbriche, sono lavoratori immigrati.

Cosa chiedono i 400 in sciopero? Non soltanto un aumento salariale ma soprattutto la possibilità di essere qualificati, cioè di sfuggire all'arbitrio della produzione.

I sindacati, che appoggiano le rivendicazioni degli OS in sciopero, hanno l'intenzione di chiedere il riesame della situazione di tutta la categoria, problema annoso che era già stato posto nel 1971 con lo sciopero degli OS di Flins e che da allora non è stato risolto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Henriette

di

Revue

del

30-3-43

Bomba al consolato italiano a Nizza

Nizza, 29 marzo

Vivo scalpore ha suscitato nella città sulla Costa Azzurra la notizia di un attentato alla sede del Consolato Generale d'Italia. L'azione contro la nostra rappresentanza consolare è avvenuta durante la scorsa notte: una bomba collocata davanti al portone centrale è esplosa con gran fragore, svegliando gli abitanti del quartiere.

L'esplosione dell'ordigno ha provocato l'incendio della porta d'ingresso e danneggiato la facciata dell'edificio, sul Boulevard Gambetta. La polizia ha indicato che l'ordigno, di costruzione rudimentale, era formato da un certo numero di bottiglie piene di benzina, e da bombolette piene di gas.

Il console generale d'Italia, Vincenti Mareri, ha dichiarato questa mattina che i danni non sono considerevoli.

L'ipotesi di una azione di protesta contro l'immersione nel Tirreno delle « scorie rosse » dello stabilimento della Montedison di Scarlino, non è esclusa, ma nemmeno suffragata da alcun indizio, tanto più che, fino ad ora, non si erano avute a Nizza, per tale motivo, manifestazioni violente.

I
T
S
A
S



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di *Milano*

del *30-3-73*

**Addis Abeba
Riuniti i rappresentanti
degli italiani in Africa**

ADDIS ABEBA, 29 marzo
I rappresentanti delle comunità italiane in 7 Paesi africani si sono riuniti con funzionari del nostro ministero degli Esteri per discutere le loro condizioni di vita in Africa. La riunione è stata aperta oggi dal sottosegretario agli Esteri Elkan.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo del *Corriere*

di

Bolognese

del

30.3.43

Elkan in Etiopia

Addis Abeba, 29 marzo.

E' giunto ad Addis Abeba, proveniente da Roma, l'onorevole Giovanni Elkan, sottosegretario per gli affari esteri italiano, per presiedere la riunione del comitato consultivo degli italiani residenti in Etiopia, Marocco, Egitto, Tunisia, Nigeria, Kenya e Somalia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'opolo

di

Roma

del

30.3.43

Elkan in visita agli italiani di Etiopia

Addis Abeba, 29 marzo.
Questa mattina è giunto ad Addis Abeba, proveniente direttamente da Roma, l'on. Giovanni Elkan, sottosegretario per gli Affari esteri italiano, per presiedere la riunione del comitato consultivo degli italiani residenti in Etiopia, Marocco, Egitto, Tunisia, Nigeria, Kenya e Somalia. Elkan è accompagnato dagli on. Ferdinando Storch e Vincenzo Corghi e da numerosi seguito da alti funzionari del suo dicastero.

Lo scopo della riunione è di esaminare e coordinare problemi generali riguardanti le comunità italiane all'estero. La sola Etiopia attualmente ospita circa 16.000 italiani e al comitato è rappresentata dall'architetto Arturo Mezzedini.

L'on. Elkan avrà inoltre scambi di vedute, su questioni bilaterali e sui principali eventi internazionali, con alcuni suoi colleghi del governo imperiale etiopico. Questo pomeriggio egli si incontrerà con il primo ministro etiopico Akilu Hapte-Wold e domani, venerdì, sarà ricevuto dall'imperatore Haile Selassie e quindi dal ministro degli esteri dott. Menasse Haile.

Al suo arrivo all'aeroporto l'on. Elkan è stato ricevuto dal ministro di stato per gli esteri Araya Okbazghi e dal capo del cerimoniale diplomatico.

La riunione è cominciata questo pomeriggio e finirà domenica prossima. Elkan, nel suo viaggio di rientro a Roma, sosterrà per giorno ad Asmara.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 30-3-73

Gli aiuti dell'Italia alle popolazioni tunisine

In seguito alle inondazioni che hanno provocato lo straripamento di numerosi corsi d'acqua nel nord della Tunisia, il ministero della Difesa italiano, in accordo con la Presidenza del Consiglio e con il ministero degli Esteri, ha dato attuazione ad un piano di soccorsi da inviare in Tunisia.

L'incrociatore lanciamissili «Andrea Doria», partito nella giornata di mercoledì, è giunto ieri mattina a Tunisi. I suoi 4 elicotteri «AB-204 B», ai quali si sono aggiunti altri tre elicotteri della Marina militare partiti dall'aeroporto di Catania, hanno già iniziato la loro attività di soccorso nella zona disastata. Un velivolo «C-130» dell'Aeronautica militare, dopo aver caricato a bordo, durante la notte, materiale vario messo a disposizione dal ministero dell'Interno (medicinali, viveri, vestiario, battelli pneumatici, scialie, ecc.) è decollato ieri mattina da Ciampino diretto a Tunisi; altri due velivoli «C-119» ed elicotteri dell'A.M. sono partiti per ogni evenienza.

Il coordinamento delle operazioni di soccorso degli elicotteri è stato assunto dal comandante della 1ª divisione navale, ammiraglio Paolo Mainini.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 30-3-73.....

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Informazioni per il collocamento* di *Roma* del *31-3-9*

dei lavoratori

LAVORATORI STAGIONALI DIRETTI IN SVIZZERA

Si rende noto che la Polizia federale svizzera, con una circolare diretta ai Posti di confine, ha segnalato il caso frequente di lavoratori stagionali stranieri (in particolare dell'edilizia) che si presentano alla frontiera con anticipo rispetto alla data d'ingresso indicata sull'assicurazione del permesso di dimora.

Con la stessa circolare, la predetta Polizia federale ha dato altresì disposizioni affinché venga controllata, d'ora in avanti con particolare attenzione, la data in questione e venga vietato l'ingresso a tutti gli stagionali che intendano entrare in Svizzera prima della data stabilita.

Poichè le disposizioni di cui trattasi riguardano anche la nostra emigrazione stagionale in Svizzera, tutti gli Uffici del lavoro sono invitati a darne la massima diffusione, al fine di evitare a tutti i lavoratori interessati i disagi e gli inconvenienti cui andrebbero incontro con una partenza anticipata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Voc. Italiana* di *Lisve* del *Mese* '73

Difficile collocazione nel C.C.I.E. dei rappresentanti sindacali

Uno degli elementi di novità nel ristrutturato Comitato Consultivo degli Italiani all'estero è la presenza dei rappresentanti delle Confederazioni Sindacali C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.

Nella sessione romana di novembre i rappresentanti sindacali, a motivo di discorsi-fiume e di una certa qual propensione a monopolizzare il dibattito sulla politica emigratoria, rischiarono un confronto polemico con gran parte degli altri membri del Comitato. Ora, in occasione delle riunioni continentali, essi minacciano addirittura la politica della sedia vuota. All'inizio di febbraio infatti essi inviarono al Ministro degli Affari Esteri Medici una lettera in cui espresero la loro viva protesta per un « sistemadi contatti che tende ad utilizzare i rapporti coi sindacati e la loro partecipazione ad alcune fasi dell'attività del Dicastero degli Esteri che riguardano la emigrazione, prevalentemente in funzio-

ne di copertura e quindi strumentale ».

« In particolare la recente stipula di accordi bilaterali che interessano gli emigrati — proseguiva la lettera delle tre Confederazioni — senza preventivi incontri coi Sindacati, le ultime decisioni riguardanti il C.C.I.E. in contrasto con le proposte formulate dai rappresentanti sindacali e con l'orientamento generale che ha caratterizzato tutta la ultima sessione del C.C.I.E., il continuo rinvio di soluzioni efficaci ai gravi ed urgenti problemi degli emigrati in Argentina, nella Repubblica Federale di Germania ed in altri Paesi, la esclusione dei rappresentanti sindacali dai gruppi di lavoro per l'accordo italo-svizzero, confermano la esigenza di riesaminare i termini di tutto il rapporto tra il Ministro degli Affari Esteri ed i rappresentanti delle Confederazioni sindacali ».

Dopo aver sottolineato che tali difficoltà sono peraltro generali nel rappor-

to governo-sindacati, i rappresentanti della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L. hanno informato il Ministro che per esprimere il loro dissenso « e la loro vibrata protesta » non parteciperanno, in queste condizioni alla prima riunione della Commissione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per l'Europa.

« Per uscire dall'attuale fase critica dei nostri rapporti — concludeva la lettera delle tre Confederazioni — rimaniamo comunque disponibili per un incontro che, partendo da un chiarimento e dalla ricerca di soluzioni concordate, giunga alla fissazione di un metodo di lavoro nel Comitato Esteri-Sindacati e, per quanto ci compete nel C.C.I.E., che sia effettivamente funzionale rispetto alla soluzione dei gravi ed urgenti problemi che da tempo stanno di fronte alla emigrazione italiana.

Questo proposito di sabotare le riunioni continentali è rientrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agenzia A. R. I. di Roma del 31-3-73

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Roma, 31 - ARI - Il numero delle donne attive in Italia è diminuito nel corso di un decennio di 1 milione e 218 mila unità, portando il rapporto con la popolazione femminile totale dal 26 al 19,7%.

La contrazione è in relazione con vari fattori - riferisce l'ARI - cioè con l'esodo dalle campagne e con la relativa emigrazione che non consente nei centri urbani un corrispondente assorbimento degli obblighi familiari resi più difficili dalle insufficienze dei trasporti e dei servizi di assistenza soprattutto per l'infanzia, con le carenze strutturali che si manifestano in Italia nei settori più suscettibili di assorbire manodopera femminile.

Considerando, ad esempio, l'occupazione femminile per settori ci si avvede che mentre all'estero le lavoratrici del settore terziario costituiscono la maggioranza, in Italia esse rappresentano solo il 41,6%. Ma qual è la situazione italiana rispetto a quella degli altri paesi comunitari? In Italia le donne attive costituiscono il 27% della popolazione attiva totale, in Francia invece si è al 37%, in Germania al 34% e nel Belgio al 39%.

C'è da aggiungere che queste cifre sono destinate ad aggravarsi, in termini anche di età, perchè - secondo le previsioni della CEE, che si riferiscono oltre che all'Italia, anche gli altri Paesi della Comunità - i tassi di attività delle donne fra 15 e 25 anni tendono a diminuire. Vi influiscono, tra gli altri fattori, il prolungamento degli studi, l'abbassamento dell'età media del matrimonio, oltre che le causali più sopra indicate.

La Comunità definisce preoccupante il caso dell'Italia, anche perchè - riferisce l'ARI - le giovani in cerca di un impiego incontrano sempre maggiori difficoltà. E' vero che qualche cosa di analogo si verifica pure in Francia ed in Germania, ma con un'intensità inferiore alla nostra anche per la diversa caratterizzazione - strutturale e congiunturale - di quelle economie.

Ecco perciò una serie di problemi, che bisogna approfondire maggiormente e portare sul piano degli interventi e delle provvidenze correttive. Anche perchè ulteriori contrazioni sono da prevedere in settori particolari, quale quello dell'occupazione femminile agricola, dove l'attuale percentuale del 26,8 è destinata ad abbassarsi, come si verifica negli altri paesi comunitari. Difatti in essi nel corso degli ultimi dieci anni si è quasi dimezzata. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *La Voce della Liguria* di *La Spezia* del *Gen. / Marzo '71*

Un secolo di storia: 30 milioni di emigrati

A fine d'anno, anche se con un ritardo di dodici mesi, vengono pubblicate le statistiche della emigrazione nazionale.

Qualche settimana fa sono state presentate le cifre che si riferiscono al movimento del 1971 e che, in sostanza, mostrano una lieve flessione del fenomeno. Confrontando le tabelle generali, fornite dal Ministero degli Esteri, a fronte dei 182.199 emigrati del 1969, ce ne sono oggi 136.474 (quelli cioè del 1971). E' questo il primo dato che dovrebbe considerarsi con un cenno di ottimismo.

In un secolo di vita unitaria l'Italia ha visto partire dalle varie regioni circa trenta milioni di concittadini, parte dei quali non hanno fatto più ritorno. Attualmente gli italiani residenti all'estero sono 5 milioni 200.564. Un dato per tutti è quello relativo alle «rimesse», al denaro che riescono a risparmiare e a inviare in Italia e che va a «tappare i buchi» — come è stato rilevato — della nostra bilancia valutaria. Nel 1971 gli emigrati hanno rimesso somme per un importo che si aggira attorno ai 1.156 milioni di dollari, vale a dire circa ottocento miliardi di lire.

La via d'oltreoceano oggi non è più battuta come un tempo: il flusso migratorio si dirige per l'80% verso i Paesi dell'Europa, mentre poco più del dieci per cento tende al Nord America e il 5% all'Australia. Il nucleo più forte (43 per cento) preferisce i Paesi della Comunità Europea. L'emigrazione continua a rappresentare un grosso problema nazionale che abbisogna di una cura continua e di una politica di «pubbliche relazioni» più soddisfacente di quella oggi in atto. Purtroppo quando ci imbattiamo in nostri connazionali che vivono all'estero, non sempre sentiamo discorsi rasserenanti. Talvolta ci hanno dato l'impressione di sentirsi abbandonati o quasi, anche se lo Stato italiano spende per la loro assistenza nei Paesi stranieri otto miliardi di lire all'anno. Si fa troppo poco o non si riesce a spendere bene le somme stanziare? Ecco un interrogativo dinanzi al quale sarebbe il caso di meditare.

Nico Pajola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Aclipress

di *La Lomia*

del *Marzo '73*

I SINDACATI TEDESCHI E I LAVORATORI STRANIERI

Nel suo intervento al Congresso della U.I.L., il Presidente della lega dei sindacati tedeschi, O. Vetter, ha preannunciato il tema dell'annuale incontro europeo (Europäisches Gespräch) che si terrà a Recklinghausen il 15 e 16 maggio p.v.: "La Comunità Economica Europea e i lavoratori stranieri".

Il D.G.B. si propone di concretizzare sul piano delle realizzazioni pratiche in favore dei lavoratori stranieri quei suggerimenti che il dibattito non mancherà di evidenziare. Nel suo intervento Vetter ha sottolineato che l'ostacolo più grande che si oppone alle necessarie riforme nei singoli paesi è costituito dalle grandi concentrazioni internazionali, le quali troppo spesso si sottraggono ad ogni forma di controllo sia dei governi che dei sindacati nazionali. Poiché anche l'esperienza degli ultimi mesi ha dimostrato che questi organismi riuscirebbero ad annullare, senza troppe difficoltà, i tentativi di parificazione della bilancia dei pagamenti e quindi della stabilità monetaria, è necessario - ha continuato il presidente della lega dei sindacati tedeschi - che venga esercitato un efficace controllo dai lavoratori e dalle loro organizzazioni. Essi dovrebbero creare una valida forza di contrapposizione al potere delle direzioni aziendali e per questo necessitano di sindacati forti e di organizzazioni internazionali efficacemente solidali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 31-3-73

Fare il punto

Le elezioni che si sono svolte a Liegi il 18 marzo per l'elezione del Consiglio comunale consultivo dei migranti non hanno avuto trascichi polemici come alcuni temevano o speravano. Segno di coscienza civile e ulteriore prova di maturità della nostra collettività e dei responsabili ormai capaci di accettare le opinioni altrui e di non esasperare tendenze e posizioni contrapposte.

Al di là degli schieramenti emersi dalla strategia dei vertici partitici o associazionisti prima della prova elettorale e poi dalla volontà degli elettori, la tornata elettorale di Liegi, tanto interessante e singolare dall'aver meritato un accenno del quotato « Le Monde », ha dimostrato ancora una volta, per esaminare soltanto la posizione degli italiani, la volontà di partecipazione che è propria oggi del migrante, specie se europeo e quindi necessariamente cittadino di un Paese democratico in cui il diritto-dovere elettorale costituisce il fondamento della volontà popolare. Se le elezioni di Liegi non sono state un fatto isolato, locale sinanche parrocchiale ma piuttosto una valida prova di maturità civile e di verifica di strumentazione politica a livello europeo, se quelle elezioni sono state considerate come antesignane di prove più collettive e più larghe dei popoli europei, allora bisogna dire che a fronte di questa volontà e di quell'esperimento non ha corrisposto ed ancor oggi non corrisponde un'adeguata presa di coscienza da parte delle autorità comunitarie e nazionali perché tornate elettorali come quella di Liegi servano non solo come fatto puro di eccellente propaganda civica ma costituiscano l'occasione per far conoscere a livello popolare le possibilità di scelte comuni a livello europeo.

A Liegi i servizi della Comunità Europea, invece, erano ufficialmente assenti e per quanto riguarda l'opinione pubblica italiana si è parlato delle elezioni soltanto perché la cronaca nutrive la polemica ad uso interno.

Soltanto in Belgio, la stampa e quindi l'opinione pubblica sono stati convenientemente influenzati. Anche se tale azione varrà a far eleggere altri consigli comunali per migranti, ciò non basta anche perché se si vuol superare in Belgio le remore di una necessaria revisione costituzionale, è soltanto a livello europeo che tale sbocco va trovato.

E' quindi augurabile che i servizi della CEE si scuotano e se temono iniziative ufficiali si rendano promotori o co-partecipanti di una conferenza europea atta a fare il punto sulle esperienze acquisite e sulle possibilità che si aprono di partecipazione elettorale di tutti i cittadini comunitari.

Dimenticando per una volta i problemi monetari e agricoli,

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *31-3-1973*

Lavori del CCIE dell'America Latina

CONNAZIONALI MANIFESTANO

UNA GRANDE SETE DI CULTURA

TRA ITALIA E BRASILE NESSUN ACCORDO PER LE PENSIONI

Rientrato a Roma da Rio de Janeiro, al termine della visita di sei giorni in Brasile, il senatore Coppo, ministro del lavoro, ha rilasciato una breve dichiarazione in merito all'accordo di sicurezza sociale, il primo, stipulato tra Italia e Brasile.

«L'accordo - ha detto Coppo - riguarda in modo particolare alcuni problemi di protezione sociale, quelli che si riferiscono alle malattie ed infortuni.

Si tratta della esecuzione dopo 13 anni di trattative, dell'accordo di emigrazione raggiunto nel 1960.

Rimane ancora da definire il problema che ritengo sia forse il più importante - quello delle pensioni. A questo riguardo ho avuto incontri con i responsabili del governo brasiliano ed in particolare con il ministro del lavoro e con il ministro degli esteri. Sono convinto che il clima emerso da tali colloqui sia favorevole ad una rapida soluzione della questione in sospeso che interessa maggiormente sia i nostri anziani connazionali che sono in Brasile, sia coloro che dall'Italia desiderano raggiungere i loro parenti che risiedono in quel paese».

Non rimane a questo punto che sperare che la ratifica dell'accordo, da parte del Parlamento, non giunga dopo i «normali» cinque anni.

Le dichiarazioni del Sottosegretario Elkan

Si sono conclusi venerdì 30 marzo i lavori della commissione «America latina» del comitato consultivo italiani all'estero (CCIE).

Il sottosegretario Elkan ha parlato in merito ai lavori la seguente dichiarazione:

«L'aspetto di fondo che mi sembra di dover mettere in particolare rilievo è la sete di cultura che viene espressa da parte di questi nostri connazionali per cui l'assis-

tenza scolastica e anche l'indicazione di nuove modalità di formazione e di propaganda culturale sono state sollecitate con particolare urgenza. Questo a favore anche dei figli dei naturalizzati e persino delle terze generazioni che in questo momento manifestano appunto un'intensa sete di cultura italiana. Giova indubbiamente anche ai paesi ospitanti che questa cultura abbia il suo spazio e la sua cittadinanza».

«Altro problema molto importante - ha continuato l'onorevole Elkan - è quello della doppia cittadinanza cioè la possibilità data ai nostri connazionali di usufruire della cittadinanza a pieno titolo concessa dai paesi ospitanti e di avere, in caso di scelta di un ritorno con residenza in Italia, anche la cittadinanza italiana. E cioè in un automatismo che garantisca i loro diritti giuridici, anche sul piano del diritto internazionale, di essere partecipi della vita politica, amministrativa oltre che produttiva, dei paesi ospitanti a tut-

ti i titoli, e al tempo stesso, rientrati in Italia, di potersi inserire anche nella stessa dimensione della madre patria».

«Sono stati affrontati inoltre i problemi del lavoro italiano all'estero, delle imprese, della cooperazione economica e tecnica che rappresentano oggi uno spiraglio di notevole interesse e dimensioni per una collaborazione che deve tuttavia sempre garantire la difesa e la tutela della sicurezza sociale dei lavoratori oltre che la tutela dei capitali che vengono investiti».

«In tale quadro, anche alla presenza di tre colleghi della commissione permanente per la emigrazione del parlamento, abbiamo potuto concludere con un documento unitario che serve al Governo italiano, e a me personalmente che sono preposto a questo delicato settore, per poter continuare un'opera non solo di approfondimento e di indagine ma soprattutto di attuazione pratica di certe istanze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 31-3-73



Alalà a S. Paolo del Brasile

Esaltazione del fascismo e intimidazioni nei confronti dei rappresentanti sindacali giunti da Roma. Sono questi i connotati più visibili della situazione esistente oggi nell'America Latina all'interno della collettività italiana. Ma, un momento, si badi bene che tali tendenze non sono nella collettività italiana di base, esse sono precipuamente nella cosiddetta collettività italiana «rappresentativa». Gli arricchiti di seconda e terza generazione, i nomi illustri, i cosiddetti uomini di successo. Ebbene la sera del 12 marzo scorso un bel mazzo di questi personaggi era al Circolo Italiano di San Paolo. Riuniti per dare il benvenuto ai consulenti ed al sottosegretario Elkan.

Diciamo che fosse una platea di «alta classe» quella alla quale il console d'Italia Walfré di Bonzo, pluridecorato dalla Resistenza, ha rivolto il suo saluto di augurale benvenuto. Un benvenuto generico, come usa, nel quale tuttavia non hanno trovato spazio parole per i nostri lavoratori emigrati rimasti poveri e dipendenti, bensì ha trovato largo posto l'elogio per i cosiddetti uomini di successo che hanno saputo creare imprese, etc. Walfré di Bonzo, forse preso dalla sua stessa oratoria trascinante, in un impeto di estrema scortesìa verso i rappresentanti del mondo del lavoro giunti sino a San Paolo (non certo per ascoltarlo), ha ricordato le favorevoli condizioni che il mercato del lavoro brasiliano offre all'iniziativa italiana. Il lavoro italiano, infatti secondo il pensiero del nostro illustre rappresentante, si afferma in questo paese dove fortunatamente

non ci sono sindacati e non si conoscono scioperi.

Invece che proteste, l'esaltazione della dittatura fascista brasiliana, ha riscosso calorosi applausi da una platea chiaramente nostalgica. Il discorsetto del console ha notevolmente accresciuto le innate qualità di arroganza e balordaggine di qualcuno che si è addirittura permesso di informare i rappresentanti sindacali che due calci nel sedere per loro sono sempre pronti in America-latina dove essi non contano niente eccetera ecceters. E questo qualcuno è nelle lunghe permanenze romane, molto meno arrogante.

In grave imbarazzo si è trovato il sottosegretario Elkan che ha dovuto sedare la ribellione dei rappresentanti sindacali e delle altre organizzazioni democratiche che minacciavano di ritirarsi dai lavori prima ancora che questi iniziassero.

Nella seduta inaugurale dei lavori, il 13, Elkan ha dedicato circa un quarto d'ora all'approfondimento di quanto accaduto la sera prima e dopo aver stigmatizzato il comportamento del console («ci si potrebbe felicitare del fatto che in un paese non ci siano scioperi perché il livello economico e le condizioni dei lavoratori non li richiedano, ma non per il fatto che lo sciopero, e perciò l'espressione della libertà sindacali, siano vietati» ha detto Elkan) ha spuntato le unghie a tutti gli aquilotti che erano pronti a spiccare il grande volo antidemocratico. Dopo di che i lavori sono iniziati e proseguiti in una atmosfera quasi normale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 31-3-73

La politica sociale nella Comunità Europea Critiche dell'Italia alla CEE

Comunicazione del governo alla Commissione Esteri della Camera sulla politica a favore dei lavoratori emigrati — Per De Cocci gli emigrati continuano ad essere considerati appartenenti al mercato nazionale del lavoro — Obiettivo dell'Italia l'organizzazione di un mercato comunitario del lavoro unico e unitario — L'azione comunitaria, afferma De Cocci, si è finora risolta in pochi provvedimenti inadeguati.

La commissione esteri della Camera ha dedicato la seduta del 22 marzo all'audizione delle comunicazioni del governo sulla politica sociale comunitaria a favore dei lavoratori emigrati. Sotto seduta sono intervenuti i sottosegretari Elkan, emigrazione, e De Cocci, lavoro. De Cocci, parlando a nome del governo, ha rilevato che la posizione assunta dal governo italiano a Bruxelles in materia di politica sociale comunitaria è fondata su una visione globale dei problemi dell'occupazione che implica che agli emigrati, che continuano ad essere considerati appartenenti al mercato nazionale del lavoro, sia assicurata la parità di trattamento nei paesi dove risiedono ed anche le stesse condizioni sociali e di vita di cui godono i lavoratori locali. Nell'ambito della Comunità Europea — ha continuato De Cocci — la manodopera italiana che è sempre meno disposta ad accettare condizioni sociali al di sotto di un certo livello, subisce sempre di più la concorrenza dei lavoratori dei paesi terzi di fronte ai quali rappresenta soltanto il 17 p.c. Una tale concorrenza rischia di impedire ai nostri lavoratori condizioni sociali e di vita al di sotto di quelle di cui godono i lavoratori locali. Per questi motivi che il governo italiano ha chiesto ed ottenuto che la Commissione della Comunità effettui una inchiesta nei Paesi membri sulle condizioni in cui operano i lavoratori emigrati ed insiste perché sia

rispettato il principio della priorità del mercato comunitario del lavoro sancito nel regolamento 1612-68.

Cinquanta miliardi per 85.000 lavoratori

L'obiettivo che ci si propone è di pervenire quanto prima alla organizzazione di un mercato comunitario del lavoro che sia unico e unitario, nel quale peraltro il mercato del lavoro italiano non venga considerato un semplice serbatoio della manodopera necessaria a coprire le esigenze di sviluppo degli altri paesi. E' per questo motivo che il noto memorandum da noi presentato alla CEE sulla politica dell'occupazione sottolinea l'esigenza, fra l'altro, di sanare gli squilibri regionali, esigenza esplicitamente riconosciuta al vertice di Parigi dello scorso ottobre in cui è stato preso l'impegno di creare entro la fine di quest'anno, un fondo di sviluppo con il compito di correggere gli squilibri tra le diverse zone e la disoccupazione strutturale. Con questi stessi intendimenti si è pervenuti alla riforma del fondo sociale europeo (entrata in vigore dal 1° maggio scorso) che prevede due tipi di intervento: uno per affrontare le conseguenze negative, dal punto di vista sociale, delle politiche comunitarie, l'altro riservato alle azioni necessarie per superare gli ostacoli che impediscono un equilibrato sviluppo della Comunità.

A quest'ultimo titolo sono state presentate da parte italiana

alla Comunità sedici domande di intervento per un ammontare complessivo di circa 50 miliardi di lire ed è in avanzata fase di predisposizione un programma di intervento del fondo che interessa 11 Regioni dell'Italia centro-meridionale.

Tale programma — ha continuato De Cocci — prevede la formazione professionale di circa 85.000 lavoratori, i quali potranno anche beneficiare delle altre provvidenze erogate dallo stesso fondo sotto forma di incentivi all'occupazione, così da consentire il passaggio di essi dal settore agricolo ad altri settori.

Ciò dimostra come il governo italiano veda i problemi dell'emigrazione nel più ampio contesto della politica dell'occupazione; a fronte di questa nostra posizione l'azione comunitaria si è finora risolta in pochi provvedimenti inadeguati.

Dopo aver accennato ai criteri che hanno ispirato la riforma del fondo sociale europeo — De Cocci ha continuato affermando — che la stessa riforma dovrebbe favorire una politica attiva dell'emigrazione adeguata alle nuove esigenze. De Cocci ha quindi ricordato talune iniziative e proposte del Comitato permanente per l'occupazione costituito in seno alle Comunità Europee, aggiungendo che è in corso di elaborazione da parte della Commissione e del Consiglio un programma di politica sociale sulla base dei principi contenuti nelle decisioni del vertice di Parigi dell'ottobre 1972.

Tale programma — ha annunciato De Cocci — sarà discusso da una conferenza tripartita (rappresentanti dei governi, dei lavoratori e dei datori di lavoro) che dovrà aver luogo prossimamente a Lussemburgo.

Concludendo De Cocci ha quindi auspicato che per quanto riguarda la situazione dei lavoratori migranti si passi da un fenomeno di massa al concetto di libera circolazione dei lavoratori stessi.

L'on. Satri (DC) intervenendo per primo nella discussione sulle dichiarazioni dell'on. De Cocci, ha ricordato che sono ancora insoluti alcuni gravi problemi che riguardano i nostri emigrati ed in particolare quello degli alloggi (nella zona di Monaco di

Baviera i nostri lavoratori vivono in baracche simili a quelle dei campi di concentramento) e quelli dell'assistenza e della previdenza sociale.

Il deputato Bersani (DC) nel suo intervento ha detto che in sede europea si sta cercando di passare da misure frammentarie ad una politica organica dei lavoratori ed ha auspicato che il ventaglio degli interventi sociali possa allargarsi oltre i canali tradizionali che hanno convogliato sin qui certi interventi a favore di grossi complessi quali la FIAT, l'IRI, etc.

L'Italia, secondo Bersani, ha un interesse maggiore degli altri alla concretizzazione di una valida politica sociale comunitaria e ritiene per questo la prossima conferenza tripartita una grossa occasione per sciogliere alcuni nodi, senza dimenticare che per trarre i maggiori benefici anche noi dovremo assumere sul piano interno iniziative concrete, tra l'altro eliminando il divario esistente tra il sistema previdenziale italiano e quello degli altri paesi.

Il deputato Bertol (PCI) ha giudicato gli orientamenti attuali del governo non dissimili da quelli del passato che hanno portato scarsi risultati. Si tende oggi fra gli emigrati a provocare una guerra tra poveri e cioè tra lavoratori comunitari e quelli dei

1/0



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

paesi terzi, quali per esempio algerini, tunisini, spagnoli, portoghesi, greci, etc. Bortol ha quindi richiamato l'attenzione sulla gravità dei problemi relativi alla previdenza sociale e alle malattie professionali e propone la creazione di un libretto internazionale del lavoro.

L'on Della Briotta (PSI) ha sottolineato l'importanza della soluzione dei problemi della mobilità della manodopera e della permanenza dei lavoratori nei paesi in cui risiedono. Altre questioni da affrontare e risolvere con sollecitudine sono quelle concernenti i corsi di istruzione professionale, le malattie professionali e il collocamento della manodopera.

Il deputato Girardin (DC) ha detto che bisogna favorire il collocamento assistito nell'ambito della Comunità e in questo senso il ministero del lavoro deve assumere precisi impegni. Quanto al fondo sociale europeo Girardin ha detto che gli interventi operati da esso negli ultimi tempi a favore dell'Italia siano insoddisfacenti soprattutto se comparati con quelli a favore di altri paesi. Dopo aver sollecitato l'intervento delle regioni nel settore della formazione professionale, Girardin ha ricordato che in tema di licenziamenti collettivi il Parlamento Europeo ha espresso recentemente parere favorevole ad una direttiva della Commissione che, a suo giudizio, non è applicabile in Italia; è opportuno che il governo italiano chiarisca il proprio atteggiamento in previsione della prossima discussione in sede di Consiglio dei Ministri comunitario della direttiva in parola.

Il deputato Battino-Vittorelli (PSI), facendo riferimento alla recente riunione della commissione per l'America latina del CCIE, svoltasi a San Paolo del Brasile, ha richiamato l'attenzione sulla vasta problematica che sarà al centro della prossima conferenza nazionale dell'emigrazione. Battino-Vittorelli ha anche voluto dare atto al sottosegretario agli esteri-emigrazione, Giovanni Elkan, della abilità e correttezza con cui ha saputo

affrontare e dissolvere il disagio provocato da alcuni inconvenienti alla riunione di San Paolo. Battino-Vittorelli ha quindi rilevato che la garanzia sempre maggiori che si chiedono in sede CEE a favore dei nostri emigrati rischiano di restringere l'area della loro occupabilità a favore dei lavoratori dei paesi terzi. Per evitare questi inconvenienti è necessario dar vita ad una occupazione assistita e rivendicare a favore di tutti coloro che lavorano nell'ambito comunitario, qualunque sia la loro provenienza, parità di trattamento e di diritti. Altrimenti, al di là di ogni convincimento politico, la legge economica della domanda e dell'offerta agirà a favore dei lavoratori dei paesi terzi meno pagati e garantiti dei nostri.

Battino-Vittorelli ha quindi invitato il governo a compiere un calcolo sul costo di un posto di lavoro, non soltanto in Italia ma anche, all'estero, per ciascun nostro emigrante ed ha auspicato che alla conferenza nazionale dell'emigrazione non si giunga a mani vuote, cioè che provocherebbe delusioni e conseguenze amare.

L'on Corghi (PCI) ha denunciato che in seno alla CEE si sta sviluppando il fenomeno del mercato nero del lavoro e del subappalto della manodopera. Il governo deve intervenire con urgenza — ha detto Corghi — anche perché si tratta di una patente violazione dei regolamenti comunitari. Corghi ha quindi sottolineato l'esigenza di sciogliere i nodi della scuola per i figli dei nostri emigrati, dell'armonizzazione dei sistemi previdenziali, dell'istruzione professionale (per la quale le regioni hanno compiti specifici), degli interventi del fondo sociale europeo e della libertà di circolazione della manodopera.

Il presidente della commissione esteri della Camera, Storchi (DC), ha quindi riassunto i vari temi affrontati dagli oratori, sottolineando in particolare l'opportunità di una indagine sul mercato nero del lavoro, di un approfondimento dei vari aspetti della politica regionale e di

quella sociale che deve essere parte integrante della politica comunitaria.

In una breve replica agli intervenuti, il sottosegretario De Cocci ha ricordato che il governo è impegnato a fondo per una parità sostanziale dei nostri emigrati con i lavoratori locali e dei reciproci trattamenti di assistenza e previdenza. Infine, De Cocci, ha riconosciuto l'opportunità, che sul piano interno si svolga una efficace azione affinché l'emigrazione diventi sempre più assistita e sempre meno spontaneista.

ritaglio del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di Roma del 31-3-73

L'EMIGRAZIONE IN PARLAMENTO

DIREZIONI DIDATTICHE IN SVIZZERA. - In risposta ad una interrogazione dell'on. Vit-
te Catella del PLI, che chiedeva il mantenimento della città di Ginevra quale sede
della Direzione didattica delle scuole italiane, il Sottosegretario agli Esteri on.
Giovanni Elkan, anche a nome del Ministro della Pubblica Istruzione, ha risposto - ri-
ferisce l'Agit - che "le Direzioni didattiche delle istituzioni di istruzione elemen-
tari di Losanna e Ginevra sono state unificate con il comando di un direttore didat-
tico di ruolo nel quadro di una organica ristrutturazione generale - preventivamente
concordata con le competenti autorità diplomatico-consolari - della rete delle isti-
tuzioni scolastiche e dei rispettivi organi di vigilanza e coordinamento. In parti-
colare - prosegue l'on. Elkan - l'unificazione di Losanna e Ginevra, con inclusione
del settore di Neuchâtel, ha comportato un potenziamento del personale, perchè agli
insegnanti già direttori incaricati nelle prime due sedi ed al coordinatore di Neu-
châtel, tutti confermati nelle rispettive sedi, è stato aggiunto un direttore didat-
tico di ruolo, con sede a Losanna. Nell'operare come sopra, si è tenuto conto del
maggior numero di alunni frequentanti le istituzioni di Losanna (2400 in oltre cen-
to corsi) rispetto a quelli di Ginevra (1060 in circa 45 corsi), della più centrale
ubicazione della sede, in relazione alla distribuzione geografica dei corsi, e della
circostanza che in Losanna funziona, anche, una consistente scuola elementare pres-
so l'Istituto "Pareto", mentre a Ginevra funzionano solamente corsi di cui all'art. 2
della Legge 3.3.1971. D'altra parte, il provvedimento in parola, riguardando la di-
rezione didattica e non le istituzioni scolastiche, non può in alcun modo nuocere a-
gli alunni, i quali, peraltro, non sono affatto tenuti a sostenere gli esami cui El-
kan si riferisce, posto che per la validità degli studi in loco seguito, sia ai fini
scolastici sia ai fini professionali, è sufficiente, a norma dell'art. 5 della Legge
3.3.1971 n. 153, il titolo di studio rilasciato dalla scuola straniera frequentata,
integrato dall'attestato di frequenza con profitto dei corsi di cui all'art. 2, lette-
ra b) della precitata Legge n. 153. Le assicuro comunque - così conclude la risposta
dell'on. Elkan - che nel quadro di una eventuale ristrutturazione generale della no-
stra rete didattica in Svizzera non si mancherà di tener presente quanto da Ella pro-
spettato. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Economist

del 31

del

31. III. 73

Europe's own Bantu labour force

Brussels

A wave of hunger strikes throughout France by groups of immigrant workers—mostly Portuguese, Tunisians and Moroccans—has now reached a crescendo. The strikes have been mounted against a government circular which lays down that work permits will be granted only to those who have fixed up in advance their jobs and accommodation. Far from bringing the number of foreign workers under stricter control, as the authorities had hoped, the circular has merely aggravated the problem of illegal immigration. At the same time, agitation by migrant workers has woken Frenchmen up to the scandalous way in which the migrants are often treated—expelled if they lose their jobs (which are usually the dirty ones); crowded in appalling slums, exploited, often paid less than the legal minimum, housed by racketeering landlords, without access to

welfare services for their families or schools for their children.

The snag is that migrant workers have helped to fuel EEC growth. But their growing number is beginning to cause headaches in nearly all the continental EEC countries. There were only 1m of them in the Six in 1959. Last year there were 4m of them officially registered, including 2.3m in Germany, where they account for 10 per cent of the labour force, and 1.2m officially registered in France, where the total number of foreigners, including illegal immigrants, is probably over 3m. In Belgium the immigrant population amounts to 750,000, or 8 per cent of the total population. Belgium has taken the lead in setting up local committees composed of representatives of the various migrant communities, but a recent opinion poll revealed that 59 per cent of those polled think that the migrants are taking jobs away from Belgian workers.

The Dutch, who successfully integrated the Indonesian refugees after the war, have been less successful with the Turks. After its riots in September, Rotterdam has put a limit of 5 per cent on the number of foreigners who may settle in any district, much to the embarrassment of the EEC commission, which is being pressed to intervene. Even in Germany, which has organised and thrived on the inflow and reception of its foreign workers far more even than France, the present immigration policy is being heavily questioned. Counting illegal immigrants and their families, there are now well over 3m migrant workers in Germany too.

The EEC cannot put off tackling this problem much longer. The commission wants the Nine to co-ordinate their immigration policies. Spontaneous labour movements within the

THE ECONOMIST MARCH 31, 1973

EEC (mostly by Italians) under the free movement provisions of the Treaty of Rome accounted for only a quarter of the foreign workers hired last year in the old EEC of Six. The rest were workers from outside the community—north Africans, Spaniards, Portuguese, Turks, Greeks and Yugoslavs, usually recruited through official channels. The fate of most of these is now being actively brought into the various trade and association agreements being discussed under the EEC's Mediterranean policy. Twice in the past three weeks Dr Patrick Hillery, the social affairs commissioner, has said publicly that there is no justification for continuing to apply a double standard to migrant workers—one for those who come from inside the community, another for those from outside. But taking the work to migrant workers rather than bringing them to the work, as Dr Hillery rightly recommends, is going to be easier said than done.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del 31-3-73

LES TRAVAILLEURS MIGRANTS : UNE QUESTION DE M. GIRARDIN, DU P.E.

LUXEMBOURG (EU), vendredi 30 mars 1973 - M. Luigi Girardin (dém.-chr.it.) a adressé à la Commission européenne une question écrite pour savoir où en sont les travaux concernant une enquête sur les conditions de vie et de travail des travailleurs étrangers dans la Communauté, visant notamment à connaître les raisons pour lesquelles les pays de la Communauté préfèrent toujours davantage faire recours pour leurs besoins des ressortissants des pays tiers plutôt que des pays de la Communauté. C'est depuis octobre 1971 que le ministre italien du travail avait demandé qu'une telle enquête soit effectuée.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europei di Bruxelles del 31-3-73

A PARTIR DU PREMIER AVRIL 2,5 MILLIONS DE PERSONNES DANS TOUTE LA COMMUNAUTE BENEFICIERONT DU REGLEMENT DE SECURITE SOCIALE DES TRAVAILLEURS MIGRANTS

BRUXELLES (EU), vendredi 30 mars 1973 - Le premier avril prochain entrera en vigueur dans les trois nouveaux pays membres de la CEE le règlement sur la sécurité sociale des travailleurs migrants et leur famille. Le règlement fera maintenant bénéficier 2,5 millions de personnes d'un système de sécurité sociale basé sur les mêmes principes pour les neuf pays de la Communauté. Rappelons que ce règlement était déjà en vigueur dans les Six depuis le 1er octobre 1972.

Les principales améliorations apportées par ces dispositions en comparaison aux législations nationales antérieurement en vigueur sont les suivantes :

- 1. Regroupement dans un texte unique des dispositions intéressant les travailleurs permanents, les frontaliers, les saisonniers et les gens de mer.
- 2. Extension du champ d'application, notamment en faisant bénéficier certaines professions libérales du régime de sécurité sociale des salariés.
- 3. Droit plus étendu en matière de chômage, notamment en accordant un droit de chômage aux travailleurs qui cherchent un emploi dans les autres Etats membres.
- 4. Système de calcul des pensions plus avantageux en introduisant le principe de l'assimilation des périodes de résidence aux périodes d'assurance. Cela veut dire que le droit à la prestation où le calcul des prestations ne peut plus uniquement dépendre soit du lieu de résidence soit des périodes d'assurances accomplies dans un Etat membre.
- 5. Création d'un comité consultatif pour la sécurité sociale des travailleurs migrants ou siégeront les représentants des travailleurs et des employeurs et les experts gouvernementaux.

Toutes les personnes qui tombent sous l'application de ce règlement peuvent faire valoir leurs droits devant les juridictions nationales compétentes et dans certains cas faire saisir à titre préjudiciel la Cour de Justice de la Communauté.

md



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Bellunesi nel Mondo* di *Belluno* del *Marzo '73*

L' Emigrante

e

la sua
famiglia

Molti dei traumi ai quali va soggetto l'emigrante nel suo trasferimento della patria dove è nato e dove lascia legami affettivi, interessi e tanti insopprimibili ricordi, sono causati dall'impossibilità, per il lavoratore costretto a recarsi all'estero, di portare con sé la propria famiglia.

E ci sono Stati, in Europa, che non rufuggono dall'inferire su questo fenomeno tanto doloroso. Essi, infatti, dalla loro posizione di forza, accettano il lavoratore straniero, per noi bellunese, ma si rifiutano di considerare la sua necessità di farsi accompagnare dalla moglie e dai figli, dalla famiglia cioè che è tutto il suo prezioso centro di interesse, accanto alla quale tanti suoi problemi di lavoratore emigrato sarebbero, se non risolti, almeno agevolati.

Al fondo di questo comportamento che ignora sadicamente ogni esigenza dei lavoratori, stanno spietate considerazioni politiche, solo in alcuni casi, reali difficoltà per i Governi che accolgono gli immigrati. Che tale difficoltà si

profilino, nessuno potrebbe negarlo; ma chi vuole il servizio deve anche sobbarcarsi alle necessarie conseguenze e non può assolutamente speculare sulla esigenze umane del prestatore d'opera solo perchè questi non ha scelta se vuole lavorare.

Abbiamo già illustrato, nel numero di febbraio, il comportamento della vicina Confederazione elvetica nei confronti delle famiglie dei lavoratori stranieri: semplicemente queste non sono ammesse o se lo sono, viene loro resa difficile la vita per quanto riguarda, per esempio, l'istruzione scolastica dei figli.

La Svizzera si difende adducendo il grave pericolo che su di essa incombe dell'inforestieramento (la popolazione straniera potrebbe, un giorno, sopraffare per numero la popolazione locale). Ma sopra ogni ragione di razza deve valere il principio dei diritti umani del lavoratore.

V.T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Antenna* di *Aarau (Argovia)* del *Mese 7*

Parla il ministro

Incontro delle associazioni, istituzioni, patronati dei cantoni BL, BS, SO, AG con il Ministro V. Tornetta, Direttore Generale della Emigrazione

Lunedì 29.1.73 ebbe luogo in Basilea un incontro con il direttore Generale dell'emigrazione. Ecco brevemente alcune domande poste al Ministro e le sue risposte:

1 - **Accordo del 4.7.69 tra Italia e Svizzera.** Il governo italiano dopo quasi 4 anni deve ancora ratificarlo... e quando lo farà?...

Risposta: Questo accordo si trova attualmente alla Camera dei Deputati... Ho avuto, prima di venire in Svizzera un colloquio con il Sott. Elkan, e vi posso assicurare che verrà fatto tutto il possibile perché sia quanto prima ratificato.

2 - **Stagionali:** Che ne pensa il Governo italiano, e che cosa ha fatto in merito alle nuove disposizioni della Polizia degli Stranieri che prevedono che i lavoratori stagionali che entrano per la prima volta in Svizzera o che hanno interrotto la stagione nel 1972 non potranno entrare prima del 1.4.73 e dovranno uscire entro l'ultimo sabato precedente il Natale? Di conseguenza questi stagionali non potranno mai diventare annuali...

Risposta: Questo problema è allo studio da parte delle autorità italiane e svizzere... si spera di poter avere una chiarifica a livello di Commissione Mista... si prevede un dialogo difficile, comunque ci auguriamo di poter arrivare a un risultato positivo.

3 - **Assicurazione degli stagionali.** A tutti è noto che gli stagionali, per un accordo tra sindacati svizzeri cristiani e Pef con l'INAM italiano, possono assicurarsi dal 15 dicembre al 15 marzo pagando una quota di

110. Perché un importo così elevato? Che cosa sa dirci, sig. Ministro, in merito?

Risposta: Questo accordo ha il carattere della provvisorietà e dell'attualità... certamente ci saranno presto delle modifiche e l'importo da pagare sarà senza dubbio meno oneroso.

4 - **Visita medica degli stagionali alla frontiera.** Sig. Ministro perché il governo non ha fatto nulla per l'abolizione della visita medica alla frontiera? perché non è obbligatoria anche al rientro?

Risposta: Non è giusto dire che il Governo non abbia fatto nulla... Nel 1972 una Commissione Italiana e svizzera hanno studiato il problema. Da parte italiana è stata chiesta l'abolizione, da parte svizzera c'è stato un netto rifiuto perché c'è una legge che lo prescrive, per motivi di salute pubblica ecc. non c'è alcuna discriminazione perché questa visita imposta ad ognuno di qualsiasi nazionalità che rimane stabilmente in Svizzera... tutto sommato questa visita è una formalità... c'è però un aspetto positivo: si ha una garanzia in caso di una malattia ai polmoni (es. silicosi...) per dichiarare che la si è presa in Svizzera.

Riguardo alla visita prima del rientro in Italia è tecnicamente impossibile perché gli stagionali rientrano in patria nel giro di quattro, cinque giorni... però chi lo ritenesse opportuno ha la possibilità di farsi una visita di controllo prima di partire dal suo medico curante.

5 - **Regioni.** Alcune regioni italiane (Trentin Alto Adige, Friuli, Sardegna...) hanno dato, concedono delle facilitazioni per chi rientra... creano delle discriminazioni nei riguardi di altri emigrati provenienti da regioni che non concedono nulla... perché non si cerca di regolare questa materia in modo che l'emigrato di una regione non sia discriminato nei riguardi di un altro di altra regione?

Risposta: Questo problema è di grande attualità e sarà sicuramente discusso nella Conferenza dell'Emigrazione, che avrà luogo in questo autunno. In quella occasione gli emigrati, tramite i loro rappresentanti, potranno far sentire la loro voce e «la voce degli italiani all'estero» dovrà essere ben ascoltata e considerata.

6 - **Collocamento.** Si nota, soprattutto nel settore dell'edilizia, delle restrizioni nel collocare lavoratori italiani... c'è un grande afflusso di lavoratori spagnoli e slavi... si auspica un sistema più razionale di reclutamento, es: Ufficio di coll. di Verona per la Germania...

Risposta: Ai lavoratori italiani che desiderano emigrare sono aperte le frontiere della CEE con preferenza nei riguardi di lavoratori di altre nazioni... è chiaro che l'emigrazione italiana si sposta verso la CEE... d'altra parte la Svizzera è libera di reclutare la mano d'opera in quelle nazioni che ritiene più disponibili. Riguardo all'Ufficio di coll. di Verona per la Germania posso assicurare che questa iniziativa non è riuscita: solo il 3% circa degli emigrati si serve di questo ufficio, si nota una certa diffidenza del lavoratore emigrato nei riguardi dell'ufficio di collocamento: preferisce la chiamata tramite l'interessamento di un amico, conoscente o di un parente.

7 - **Scuola.** E' il problema nr. 1, il più urgente dell'emigrazione italiana in Svizzera... legge 153 incompleta e ristrettivamente applicata... fondi insufficienti e mal distribuiti... incapacità dell'autorità a risolvere il problema, anche se qualche cosa si sta facendo... disinteresse del Governo...

Risposta: Sono convinto che questo problema sia assai complesso... la buona volontà e le buone intenzioni (legge 153) non sono sufficienti... le difficoltà finanziarie sono note: per il 1973 ci sarà un contributo più sostanzioso, circa 2/3 in più e sono convinto che ciò non basta... c'è una «Commissione ad hoc» incaricata di studiare il problema e ci auguriamo di poter arrivare presto ad un risultato positivo nell'interesse del figlio del lavoratore emigrato...

Conclusioni: I problemi ci sono... Gli emigranti ne hanno preso coscienza e fanno del loro meglio per dare il loro contributo. Ci sembra che il governo voglia dimostrare che intende fare o farà qualche cosa però si è avuta l'impressione, partecipando a questo incontro, che qualche cosa non funzioni a Roma, che i problemi sono visti dai nostri governanti come «assai complessi» e che manchi la volontà politica di risolverli. I. d. r.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il nostro lavoro

di Wolfburg

del marzo 1943

Sui problema dell'integrazione deve essere garantita agli stranieri la libertà di scelta.

Da alcuni mesi, sulla stampa tedesca e straniera, si discute sulle misure restrittive, adottate dal ministro degli interni bavarese, per costringere gli operai stranieri, dopo alcuni anni di soggiorno, a lasciare la repubblica federale. La parola « rotazione » sta diventando sempre più attuale poichè si ha l'impressione che, tanto i governi autonomi delle regioni tedesche (Länder) quanto quelli d'alcuni paesi d'origine degli emigrati, non siano tanto disinteressati all'introduzione del sistema rotativo. La pratica del sistema di rotazione della mano d'opera straniera darebbe infatti la possibilità ai governi delle varie regioni tedesche, di parare ed escludere a priori i problemi logistici e infrastrutturali, umani e sociali, che i lavoratori stranieri portano con sè. E' chiaro infatti che, chi deve restare « per forza » solo due anni nella Repubblica Federale, non pensa minimamente a farsi raggiungere dalla famiglia e tantomeno è interessato a cercarsi un alloggio decente e degno d'un essere umano. Suo unico scopo è quello di guadagnare e risparmiare, durante il suo limitato soggiorno, più denaro possibile, adattandosi ad una vita squallida, nei desolanti alloggi aziendali, che nella maggior parte dei casi, in barba a tutte le disposizioni sugli alloggi per i lavoratori stranieri, non sono neanche conformi alle più elementari norme igieniche. Di conseguenza, i problemi delle abitazioni per famiglie, della scuola, degli asili e del diritto al voto a livello comunale, dell'integrazione o assimilazione nella società ospitante, neanche si presenterebbero, in quanto, gli stranieri nella Repubblica federale, non sarebbero che una schiera di operai laboriosi, zitti e quieti e senza pretesa alcuna, con tanti doveri e pochi diritti. Ognuno, consapevole della sua situazione transitoria, penserebbe solo ai fatti suoi; a nessuno passerebbe per l'anticamera del cervello l'idea di chiedere condizioni di vita migliore e di mirare all'integrazione nella società tedesca. Senza dubbio, alcuni governi dei vari paesi d'origine, acconsentirebbero tacitamente, anzi sarebbero favorevoli al sistema rotativo per chiari motivi economici e sociali. L'emigrante, che sa a priori di rimanere solamente all'estero per un periodo di tempo limitato, non pensa, per i motivi sopra esposti, all'integrazione nel paese ospitante, ma solo al suo rientro in patria. Invia quindi puntualmente notevoli somme di denaro in valuta pregiata al paese d'origine, che incide positivamente e in modo ragguardevole sugli sconquassati

bilanci del paese in questione. Non è un mistero che, in paesi con notevoli movimenti migratori verso la Repubblica federale, le rimesse degli emigrati sono la voce più importante del bilancio nazionale. E' ovvio quindi che, le nazioni alle prese con notevoli problemi economici e con casse più vuote che piene rinuncerebbero non tanto facilmente e con poco piacere a tali rimesse di denaro.

Dato che « l'integrato » non invia in patria alcuna somma di denaro, perchè si è costruito un'esistenza nel paese che lo ospita, è chiaro e lampante che certi paesi preferirebbero il sistema rotativo. Per di più, la rotazione permetterebbe ai paesi d'origine degli emigrati, di richiamare progressivamente in patria operai, che, grazie alla loro capacità tecnica acquisita con l'attività lavorativa nella Repubblica federale, apporterebbero un notevole aiuto allo sviluppo industriale del proprio paese, nello stesso tempo, a loro sostituzione, verrebbero inviate nuove leve di disoccupati e sottoccupati, sminuendo in tal modo la pericolosa pressione sociale esercitata da queste masse sulla loro società.

Il grido d'allarme, sui primi tentativi d'introdurre la rotazione, è stato lanciato dalla confederazione dei sindacati tedeschi. La loro energica protesta, alla quale si è unita quella delle chiese e delle organizzazioni assistenziali, fa sperare che questa idea venga accantonata. I sindacati hanno sempre favorito e richiesto l'integrazione dei lavoratori stranieri. Qualsiasi misura restrittiva e arbitraria che possa mettere in pericolo la libertà di scelta dello straniero è categoricamente respinta e condannata. La confederazione dei sindacati tedeschi si adoprerà, ora più che mai, al raggiungimento dell'integrazione dei lavoratori stranieri nella società che li ospita, e combatterà efficacemente contro la rotazione, che degraderebbe tutti gli operai emigrati ad una massa di schiavi senza diritti e libertà. Nessuno ha il diritto di prescrivere di colpo agli stranieri, quanto devono rimanere in Germania. Se questo paese offre loro un lavoro, essi soli devono poter decidere se vogliono integrarsi oppure tornare dopo un paio d'anni in patria. Qualsiasi sistema, atto a limitare questa sacrosanta libertà, sarebbe un sopruso! Sia la Repubblica federale che i paesi d'origine degli emigrati hanno approfittato del loro lavoro. Se problemi sono sorti, per nessuna cosa al mondo devono essere risolti a loro spese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettere dell'Italia di Roma

del 31-3-73

I problemi del lavoro italiano

in America Latina

dal nostro corrispondente Annamaria Moro

San Paolo, Marzo. Nei giorni 13, 14 e 15 si è svolta a San Paolo del Brasile la riunione della Commissione per l'America Latina del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. La tutela del lavoro italiano all'estero ed i problemi di cittadinanza e di naturalizzazione, l'assistenza scolastica ed i problemi della sicurezza sociale sono stati i temi trattati nel corso delle riunioni presiedute dal sottosegretario al ministero degli Esteri, onorevole Giovanni Elkan.

Al termine dei lavori l'on. Elkan si ha accordato una breve intervista:

Quali sono, on. Elkan, i problemi di maggior interesse per le Collettività Italiane in America Latina e sono essi diversi, almeno nell'accentuazione, da quelli delle Collettività Italiane in Europa, che Lei ha potuto esaminare recentemente nel corso dei lavori della Commissione europea del CCIE a Bruxelles?

Per la collettività Italiana nella America Latina i problemi fondamentali sono la sicurezza dei diritti

acquisiti, rapporti con le popolazioni locali, ma soprattutto l'argomento di fondo è l'aspirazione ad ottenere la doppia cittadinanza ai fini di esercitare questi diritti nei due Stati, e poter in occasione del rimpatrio usufruire di tutti i diritti che completano il cittadino italiano.

E' stato accennato, nel corso dei lavori, al problema dell'esercizio del diritto di voto da parte degli Italiani all'Estero, problema particolarmente sentito dai connazionali in America Latina?

Sì, che il problema sia particolarmente sentito è un fatto più che dichiarato, soltanto è molto difficile da un punto di vista tecnico raggiungere questo obiettivo, perché è un fatto che prevede anche

una riforma costituzionale in Italia. Ma con la scelta della doppia cittadinanza, qualora fosse possibile raggiungere questo obiettivo, allora avremmo già una soluzione se non integrale indubbiamente molto valida del problema; per cui quando risiedono nei paesi ospitanti debbono partecipare con pieno diritto ai voti, alle campagne elettorali e alle scelte amministrative e politiche di questo paese, quando invece la loro residenza viene tra-

sferita in Italia possono ugualmente partecipare alle vicende politiche, amministrative, elettorali italiane in modo da non perdere nessuno dei diritti che si riferiscono all'uomo e cittadino.

Tra i vari argomenti si è anche dato spazio a possibili garanzie contro ogni crisi monetaria per le rimesse?

Anche questo è un problema che mi sta molto a cuore, perché con

la fluttuazione delle monete e con le inflazioni più o meno striscianti che esistono in quasi tutti i paesi c'è il rischio che il risparmio sudato che viene trattenuto con le rimesse ai lavoratori italiani nella madre patria, finisca con l'essere falciato profondamente da queste forme di svalutazione. Attraverso un fondo di investimenti che dovrebbe essere istituito dal Governo italiano e dal Ministero del Tesoro, si potrebbe raggiungere l'obiettivo di mantenere inalterato il valore del risparmio, attraverso, appunto, questi fondi d'investimento e la capitalizzazione dei risparmi stessi.

Il governatore dello Stato di Minas Gerais si appresta a firmare un accordo con il dr. Giovanni Agnelli: si tratta di un notevole investimento di capitali in America Latina, a Sub giudizio questi investimenti favoriscono la Comunità e, se sì, in che modo?

Questi investimenti favoriscono la Comunità perché è un'altra ragione di presenza di grande valore tecnico, di valore commerciale oltre che industriale che s'insedierà qui in Brasile. Ci sarà la possibilità per diplomati, tecnici, laureati italiani di fare finalmente quella scelta di campo che interessa la nuova emigrazione, cioè il lavoro, potendo venire qui in Brasile in questa fase di grande sviluppo del paese e inserirsi con la loro attività e la loro preparazione tecnica.

Il 19 marzo, onorevole, si recherà a Brasilia per la firma di un accordo: di che si tratta?

E' un accordo che stabilisce dei rapporti di reciprocità sul piano della Previdenza Sociale molto atteso dai nostri connazionali e anche molto contrastato in una prima fase, per delle diverse interpretazioni che venivano date dai due governi, ma che finalmente hanno trovato un punto di riferimento comune; per cui la firma darà il via ad un'operazione di carattere sociale molto auspicata e molto sentita dai connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce della Domenica* di *Toronto* del *31-3-73*

L'emigrato

Il solito sfruttato

Una volta erano le Compagnie industriali, gli imprenditori edili, le imprese stradali e cento altri furbi che riuscivano a far soldi sugli emigrati sfruttandone la loro capacità fisica di resistenza al lavoro, la loro ignoranza, la mancanza di qualificazione, etc. Erano, a detta di tanti, tempi d'oro in cui le fortune nascevano in qualche anno. Adesso c'è un altro lato dell'emigrato sul quale ci si stanno buttando a gruppi ed è quello dello studio analitico dei loro problemi, delle loro necessità psicologiche e sociali, dei loro passati pieni di tradizione di costumi e di storia.

Il Governo sta dando soldi a palate perché studenti qualificati o non qualificati, specialisti in scienze politiche e sociali organizzino il loro gruppi d'indagine e di progettazione conducendo attive ricerche nelle aree dove i . . . poveri emigrati vivono e muoiono.

C'è proprio da dire che la pelle del povero emigrato stia diventando un laboratorio di studio. Ve l'immaginate lo psicologo che apre un centro temporaneo a favore degli emigrati invitandoli a fare le loro brave confessioni ed a esternare senza reticenze i loro problemi?

Ve l'immaginate alla fine cosa ci scappa fuori? "Il 94 per cento dei casi esaminati denotano delle turbe emotive che implicitamente hanno influito sulla loro scarsa capacità di adattamento al sistema . . ." e così di seguito.

Ve l'immaginate lo studente universitario che si sta specializzando in urbanistica e, scopre, con il suo progetto che il ghetto non offre molte possibilità di svago ai bambini degli emigrati ma che la colpa è in un certo senso dei genitori che non protestano e non sanno utilizzare i legali canali d'influenza per cambiare la situazione? Dopo essere state delle macchine meravigliose che in un paio di decenni hanno cambiato con il loro sudore la faccia al Paese, gli emigrati sono diventati delle cavie meravigliose nel campo sociale.

Gli emigrati hanno un sacco di problemi ma tutti pare che lo stiano scoprendo adesso. Prima era buio pesto, buio a mezzo giorno nonostante i ripetuti appelli di persone stimate e preoccupate. Ma prima non c'erano i fondi a disposizione e l'emigrato i problemi se li doveva sbrigare da se'. Oggi ci sono i fondi e gli altri, con progetti ben pagati fanno sapere all'ignaro emigrato che ha dei problemi grossi e che essi dovranno essere risolti al più presto. Fin qui lo studio dei problemi.

Si resta in attesa della terza fase d'interessamento nei riguardi di questi poveracci di emigrati e cioè quando verranno stanziati i fondi per risolvere i loro problemi. Comunque per lui non ci scapperà fuori un soldo. Egli continuerà a vivere ed a morire . . . come sempre.

Enzo Scarponi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europa (Revue d'Europe) del Mars 1973

Migrations en Europe (III)

Numerus clausus pour les travailleurs migrants ?

En République fédérale il existe en dehors de la population autochtone un groupe de plus en plus important doté d'un statut propre. C'est là la conséquence d'une politique en matière d'étrangers, sans finalités à long terme. Pendant des années on avait laissé au secteur privé le soin de déterminer le nombre de travailleurs étrangers qu'il nécessitait, et de déterminer comment faire venir, loger et assister ces gens venant de l'extérieur. Il existe il est vrai des restrictions, imposées par les pouvoirs publics, au recrutement des travailleurs en provenance de pays non membres de la C.E.E. Le permis de travail ne leur est octroyé que s'ils sont qualifiés et si un groupe de travail interministériel a reconnu et admis la demande. Mais ce n'est pas plutôt que des barrières formelles. Dans les deux articles précédents nous avons établi l'ordre de grandeur des mouvements migratoires et mesuré les problèmes économiques, sociaux et humains liés à ces mouvements. Nous avons vu que l'économie allemande nécessitera encore des travailleurs étrangers pendant un temps indéterminé et qu'inversement, pour de nombreux pays méditerranéens, l'expansion démographique rend nécessaire l'émigration massive. Toutefois, nous avons constaté que l'émigration par la voie officielle devait être réglementée et que les étrangers qui, à long terme, restent fixés chez nous, doivent être intégrés à part entière avec notre pays. C'est dans ce sens que s'est récemment exprimé le ministre fédéral de l'Intérieur Günther. Il a déclaré que l'immigration de travailleurs étrangers devrait être freinée, mais qu'en revanche les étrangers vivant en

République fédérale devaient être intégrés "avec tous les droits et les devoirs" qui leur incombent.

Malheureusement, au cours des dernières semaines ou des derniers mois il s'est précisément avéré que certaines autorités des Länder affichaient, et mettaient d'ailleurs en pratique, une conception toute différente. C'est avec raison par conséquent que le Synode unifié des diocèses catholiques avait, dès le 1^{er} janvier, critiqué, par la voie du rapporteur de la Commission Diocésaine, le Dr. Ulrich Briesch de Cologne, l'absence en République fédérale "de la moindre amorce de solution équitable et raisonnable des travailleurs migrants" et déploré l'apparition d'une évolution inquiétante. Briesch s'était élevé tout particulièrement contre la pratique que l'on observe actuellement et qui consiste à refuser le renouvellement du permis de séjour aux étrangers établis et travaillant depuis un certain temps déjà en République fédérale, qui le plus souvent se sont fait rejoindre par leur famille et dont les enfants sont scolarisés. Il avait fait valoir qu'une telle pratique assimilait ces gens à une quelconque marchandise; qu'elle apparaissait non seulement inhumaine mais aussi irresponsable puisque ces étrangers étaient déjà largement intégrés, qu'une partie d'entre eux avait appris la langue allemande et que par conséquent ils créaient moins de problèmes que les nouveaux arrivants, pour lesquels le processus d'adaptation devait être réentamé ex novo.

"Si le nombre des étrangers doit être réduit, cette mesure devrait porter sur la limitation des recrutements à venir". Manifestement, ce n'est plus la doctrine dominante. Au contraire, de plus en plus les autorités souscrivent au principe, dit de la rotation et en vertu duquel les travailleurs migrants sont, au bout d'un certain temps, renvoyés et remplacés par d'autres. La "Süddeutsche Zeitung" a cité à cet égard des exemples caractéristiques. Ainsi le Landratsamt de Kaufbeuren fit signer au travailleur migrant espagnol Alfonso Guardia un procès-verbal dont la teneur était la suivante: "Je déclare par la

présente que je n'ai pas l'intention de m'établir définitivement en République fédérale, que je retirerai ma demande de naturalisation et que je n'en introduirai pas une seconde". La femme de ce travailleur, Francisca, dut également signer. Le travailleur migrant Antonio Vallejo Espinoza introduisit auprès du Service de la population de la Ville de Nuremberg une demande de séjour. Il dit: "Le préposé au guichet m'a déclaré que je recevais mon permis de séjour si je signalais une déclaration concernant mon séjour ultérieur en République fédérale". Un fonctionnaire de l'administration de district de Souabe informa les représentants des associations de bienfaisance d'Augsbourg "qu'aucune intégration ne serait possible". Le ministre bavarois de l'Intérieur a pris position en déclarant qu'il était absurde, au plan de la politique nationale, d'abandonner l'établissement permanent en RFA au gré des travailleurs étrangers. L'assimilation — poursuivait-il — n'était supportable ni financièrement ni socialement et c'est pourquoi il convenait de prendre en temps utile une décision politique à l'encontre de l'établissement permanent des travailleurs non qualifiés.

Cette attitude comporte dans certains cas des graves conséquences pour les intéressés. Mais, indépendamment de cet aspect, la pratique qui consiste à appliquer le principe: "il convient de mettre fin au séjour de ceux qui sont là depuis longtemps" est on ne peut plus illogique, car c'est précisément l'intégration des nombreux travailleurs migrants résidant depuis longtemps déjà dans le pays qui a réussi. Il conviendra de faire le plus rapidement possible en sorte que les conceptions, contrastantes entre elles, du ministère fédéral du Travail ("l'intégration des étrangers aux milieux du travail et aux milieux sociaux doit être facilitée et encouragée") et du ministère de l'Intérieur bavarois ("en principe il ne peut être donné suite aux demandes émanant d'étrangers qui désirent se faire rejoindre en Allemagne par leurs parents ou ascendants célibataires pour qu'ils

occupent de leurs petits-fils") ne puissent conduire à deux formes, différentes en tous points, de politique en matière d'étrangers en République fédérale.

A notre sens, il ne peut s'agir que de freiner et de canaliser l'afflux de nouveaux travailleurs migrants. Dans cette voie certains progrès ont déjà été réalisés. L'avenir les travailleurs migrants seront plus embauchés que par l'intermédiaire des services créés par l'Institut fédéral du Travail dans les pays d'embauche. Dans le passé, de nombreuses firmes allemandes avaient suivi une autre voie et fait appel aux consulats allemands. Elles estimaient pouvoir établir plus rapidement et plus facilement les contacts avec la main-d'œuvre dont elles avaient besoin. En réalité, les services de l'Institut fédéral opèrent avec une certaine lourdeur et une certaine lenteur, mais ce n'est qu'ainsi qu'ils pourront garantir que les problèmes du logement et de l'assistance aux nouveaux travailleurs migrants soient effectivement résolus par les firmes. Avant que les Offices du travail et de la main-d'œuvre n'approuvent les demandes de recrutement, ils doivent avoir la garantie des firmes que les travailleurs pourront être adéquatement logés, adéquatement au sens des directives du ministère fédéral du Travail. Ces directives sur l'intégration des travailleurs étrangers (circulaire n° 6/1972) contiennent plusieurs critères dignes d'attention. Ainsi, sur l'intégration: "L'expérience enseigne qu'un nombre croissant de travailleurs étrangers entendent résider à long terme en République fédérale. Cela entraîne un mouvement différé et accru des familles. Il convient, en droit et en fait, de tenir compte de cette conséquence. Il convient, pour des motifs humains, sociaux et économiques, d'alléger et d'encourager l'intégration des étrangers aux milieux du travail et aux milieux sociaux. Tout cloisonnement entre les travailleurs étrangers et la population allemande est, à long terme, dommageable pour les deux parties. Sur le plan du droit du travail et du droit social les travailleurs étrangers sont en principe assimilés aux travailleurs allemands. Des aides à l'intégration devront leur permettre de faire valoir leurs droits. L'emploi de travailleurs migrants est fonction de la disponibilité de logements, en nombre suffisant et satisfaisants sous l'aspect de la dignité humaine. Au plan de l'introduction des familles, les travailleurs étrangers doivent disposer d'un logement de taille appropriée et d'une qualité suffi-

sante. Les familles doivent pouvoir bénéficier de l'aide et de l'assistance nécessaires. Les jeunes gens et les enfants des étrangers doivent pouvoir accéder aux moyens de développement et de formation compatibles avec leur situation".

Critères et directives sont devenus plus sévères même pour le processus de recrutement. Lorsqu'une firme introduit une demande d'embauche auprès d'un Office du Travail et de la main-d'œuvre, elle doit verser pour chaque travailleur requis une somme forfaitaire destinée à couvrir les frais d'immigration, de la visite médicale et du transport au lieu du travail. Récemment, ce montant exigé pour le recrutement dans les pays n'appartenant pas à la C.E.E. a été porté de 165 à 300 marks. En revanche, la somme à verser pour le recrutement des Italiens reste fixée à 60 marks.

Quant aux dispositions en matière de visite médicale, elles sont appliquées à la lettre par les autorités allemandes. Néanmoins de nombreux candidats parviennent à se faufiler à travers les contrôles. Ainsi, le service d'embauche en Turquie relate que périodiquement il se pratique un trafic actif d'urines analysées et acceptées comme saines. Des médecins "volants" procédant d'autre part à des mesures de la tension artérielle et, en cas de nécessité, fournissent des comprimés qui la normalise provisoirement. Fournant, lors des examens médicaux, 20 pour-cent environ de l'ensemble des intéressés sont refusés. Nombre d'entre eux, en Turquie précisément, ne se résignent pas à leur sort et s'efforcent de parvenir illégalement en Terre promise, en République fédérale. Le nombre des Turcs qui travaillent illégalement en Allemagne est extraordinairement élevé. Par des mesures répressives draconiennes, le réseau des Services d'immigration, qui a commencé à fonctionner le 12 octobre 1972, s'efforce de venir à bout de ce problème. Les amendes et les peines de prison à l'encontre des intermédiaires et des travailleurs illégaux ont été sensiblement aggravées.

Il n'est pas une seule personne raisonnable qui n'accepterait un contrôle sévère de l'immigration et sa limitation dans une mesure supportable. Une telle politique s'avère nécessaire dans l'intérêt des travailleurs étrangers vivant dans le pays, tout autant que dans l'intérêt de la population autochtone. Mais, dans le même temps, tout doit être fait en vue d'assurer que le travailleur migrant qui vit depuis longtemps déjà en République fédérale bénéficie de condi-

tions de séjour appropriées. Les deux facteurs, c'est-à-dire la limitation du recrutement et l'intégration sur place sont intimement liés. Munich, la ville qui compte le plus grand nombre d'étrangers de la République fédérale, l'a très bien compris. Une étude élaborée par les Services de l'urbanisation (dont le directeur était encore, à l'époque, le Dr. Hubert Abress) invite le Bund et le Land à pratiquer une politique homogène en matière d'étrangers. On a constaté, selon cette étude, que la capacité d'assimilation en travailleurs étrangers de la ville de Munich serait saturée, voire dépassée dans un proche avenir. La demande croissante des étrangers en équipements infrastructurels est disproportionnée — estime-t-on en outre — par rapport à la capacité de la ville à couvrir ses besoins. C'est pourquoi l'afflux d'étrangers doit être maintenu proportionnel aux possibilités qu'offre l'infrastructure (écoles, logements, jardins d'enfants, loisirs). D'autre part, il est prouvé que deux étrangers mariés sur trois se sont fixés avec leur femme à Munich, dont la moitié avec enfants; que d'autre part ce groupe d'étrangers vit en moyenne depuis cinq ans déjà en République fédérale. On ne peut donc plus parler ici, il s'en faut, de simples travailleurs migrants. Ces gens ont été déracinés et dans la plupart des

cas leur retour n'est presque plus possible. Il s'ensuit une obligation sociale. Il serait inhumain de prétendre que ces étrangers vivent dans des conditions que la société allemande elle-même estimerait indignes sur le plan humain. Seule conséquence possible: l'intégration pleine et entière.

Le Synode unifié des diocèses catholiques prend position dans ces mêmes termes. Dans les "Considérations de principe" du projet synodical on peut lire, sous le titre "Le travailleur étranger, sa position dans l'Eglise et dans la Société", que jusqu'ici le recrutement des travailleurs étrangers n'a été considéré exclusivement, ou presque, que sous les différents aspects du marché du travail. Mais l'autre aspect, celui des besoins humains, a été bien trop peu évoqué. Or, l'économie doit être au service de l'homme et non pas inversement. Les étrangers ne sont pas une marchandise que l'on manipule d'après la loi de l'offre et de la demande. Nous citons: "Celui qui

10



11. 1. 1960 M. C. teri

DIREZIONE GI

FFARI SOCIALI

RASSEGNA

UFFICIO VII

taglio dal Giornale

del

accepte le recrutement des étrangers doit aussi se déclarer prêt à créer l'infrastructure nécessaire. Celui qui embauche des étrangers assume vis-à-vis d'eux des obligations". Autre passage: "Si en République fédérale l'Etat et la Société ne sont, objectivement, pas à la hauteur pour résoudre les problèmes liés à l'immigration, ou s'ils ne sont pas disposés à trouver à ces problèmes une solution équitable, l'Eglise en tant que défenseur des affligés se verrait contrainte de protester contre toute politique d'immigration illimitée. On ne doit pas en venir à une Europe qui serait la ruine des familles. Le problème de la réunion des familles doit être considéré dans toute son importance".

L'objectif de l'intégration des étrangers est posé. Il ne s'agit pas en l'espèce d'une tâche sociale, de perspectives économiques et structurelles, mais en premier lieu d'une affaire de bonne volonté, de bon goût et d'humanité. Notre quatrième et dernier article sera consacré à ce chapitre très délicat du problème des étrangers en République fédérale. ■



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di *Milano*

del *21-3-73*

AVEVANO ASSALTATO NUMEROSE BANCHE

Processati 5 italiani in Olanda

Per il capo-banda sono stati chiesti quindici anni di reclusione

L'Aja, 30 marzo.

Si è concluso oggi ad Amsterdam il processo contro una banda di cinque italiani e un greco, i quali nel settembre del '72 assaltarono varie banche in Olanda. Furono arrestati dalla polizia dopo un assalto ad una banca ad Amsterdam, che portò ad una vera e propria battaglia in una piazza centrale della città, durante la quale uno dei rapinatori rimase gravemente ferito.

Capo della banda è Franco De Cecilia, di ventinove anni, che era evaso dal carcere romano di Rebibbia, dove stava scontando una pena ad otto anni di reclusione, infittagli per aver partecipato ad una rapina a mano armata nel 1969 in un ufficio postale del quartiere romano di Montesacro. Era anche sospettato di aver pre-

so parte a numerose rapine e di averle organizzate, fra le quali quella di via Ferruccio (nei pressi di piazza Vittorio a Roma), nel corso della quale perse la vita un appuntato di pubblica sicurezza. Vi sono poi la sua fidanzata, Renata Mirti, di diciannove anni, Gaetano Vinciguerra, di ventidue anni, Roberto Salera, di ventitré anni, e Luigi Leon, pure di ventitré anni, oltre ad un greco, Ilias Raktsaniz, di trentatré anni.

Il processo si è svolto sotto una rinforzata sorveglianza della polizia, alla quale erano pervenute telefonate anonime secondo cui sarebbero stati fatti tentativi per liberare gli imputati. Stmane alla frontiera tedesco-olandese e precisamente a Babberich, è stato arrestato un italiano armato di due

pistole e con quattro passaporti falsi, che si sospetta volesse introdursi in Olanda per tentare di liberare gli imputati del processo di Amsterdam. L'uomo ha dichiarato di appartenere ad una organizzazione fascista e la polizia olandese gli ha negato l'ingresso nel paese affidandolo alla polizia tedesca.

Il pubblico ministero, avvocato Van Everdingen, ha chiesto per Franco De Cecilia, che ha preso parte a cinque rapine a mano armata, quindici anni di detenzione. Otto anni sono stati chiesti per Roberto Salera, come pure per Gaetano Vinciguerra, che fu ferito dalla polizia alla gamba e che cammina ancora con le stampelle. Per Luigi Leon sono stati chiesti cinque anni e per Renata Mirti un anno. Per il greco otto anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di

Belorus

del

31-3-43

ALLA RENAULT LINEE FERME Aumenta in Francia la tensione sociale

PARIGI, 30 marzo

Mille auto al giorno: è la perdita « secca » provocata alla Régie Renault da uno sciopero di meno di 400 operai: 373 esattamente, del reparto « grandi presse » di Boulogne-Billancourt. La catena di montaggio delle R4 e delle R6 è bloccata. La direzione ha messo in « disoccupazione tecnica » 7 mila dipendenti, i sindacati hanno parlato di « serrata » e di « ricatto »: siamo ai ferri corti.

Quel che succede alla Renault ricorda le vicende della Fiat durante e dopo l'« autunno caldo ». Lo sciopero dei 373 delle « grandi presse » rimette in discussione — hanno detto i leaders delle due maggiori centrali sindacali, Séguy (C.G.T.) e Maire (C.F.D.T.) — le condizioni di lavoro di 2 milioni e 700 mila operai specializzati delle industrie automobilistica, tessile, elettrica e siderurgica.

All'inizio, per gli operai delle « grandi presse » c'era soltanto una questione di salario; poi era emerso un problema di qualificazione professionale e infine sono state messe in discussione le cadenze, i livelli di produzione, il principio stesso della catena di montaggio.

I sindacati — che avevano ottenuto dalla direzione il soddisfacimento delle prime rivendicazioni salariali — sono stati scavalcati dalla base. Provocazione « gauchiste »? I maoisti alla Renault non sono stati inattivi; sembra però che l'irrigidimento della lotta sia stato provocato da un reale, profondo bisogno di cambiare la « qualità » di un lavoro diventato insopportabile. Ha detto un

operaio in sciopero a « France Soir »: « Il lunedì, impossibile seguire il ritmo: hai perso la mano. Il venerdì non ne puoi più, stai per scoppiare. E la domenica ti domandi: "Perché? Chi me lo fa fare?" ».

Anche Force Ouvrière, che preferisce il dialogo alla lotta frontale, s'è allineata con le altre centrali sindacali. A Flins, a Sandouville, in altre fabbriche della Renault si moltiplicano scioperi di solidarietà e di avvertimento. Da « aziendale » l'agitazione è diventata « categoriale ». Siamo al processo alla catena di montaggio. Scrive « Le Monde »: « E' per non diventare pazzo che l'operaio impersonato da Volonté in "La classe operaia va in paradiso" si rifiuta di compiere gli stessi gesti come un automa. E' per lo stesso motivo, per non compiere 1500 volte al giorno lo stesso gesto, che gli operai della Renault sono in sciopero. Fra la noia e il bisogno hanno scelto la rivolta ».

Il maggio '68 è lontano; però è sintomatico che agitazione operaia e agitazione studentesca procedano anche stavolta parallelamente. Alla paralisi della Renault corrisponde l'intensificarsi della lotta degli studenti — gli universitari dopo i liceali — contro la legge Debré, che sopprime le proroghe al servizio di leva per motivi di studio. Il 2 aprile ci sarà una grossa manifestazione alla Gare de l'Est di Parigi, con l'appoggio delle due maggiori centrali sindacali, C.G.T. e C.F.D.T. Vedremo ancora studenti e operai sfilare gomito a gomito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Nazione

di

Freemal

del

31-3-73

Italiano a Sydney
condannato
per omicidio

Sydney, 30 marzo.

L'italiano Antonio Cutri, di 35 anni, da Casula, è stato condannato all'ergastolo dal tribunale criminale di Sydney perchè riconosciuto colpevole dell'assassinio dell'agente immobiliare Angelo Nasso, ucciso con due fucilate nel giardino della sua abitazione la notte del 14 agosto dell'anno passato.

Il processo a carico del Cutri è durato tredici giorni durante i quali l'accusa è riuscita a provare che egli aveva avuto una relazione con la moglie della vittima e che prima dell'agguato mortale aveva minacciato più di una volta di uccidere la donna e il Nasso.

Proprio due giorni prima del delitto il Cutri era andato in casa Nasso armato di fucile e aveva manifestato apertamente le sue intenzioni di sbarazzarsi del rivale.

La sera del 14 agosto l'imputato, protetto dalle ombre della notte si era appostato nei pressi della casa dei Nasso. Verso le ore 22 quando la vittima con la moglie e i due bambini stava rincasando dopo una visita ad alcuni amici, il Cutri, dopo aver atteso che la donna e i piccoli entrassero in casa sparava due fucilate contro il Nasso che spirava poco dopo sotto gli occhi della moglie e dei figli. Una settimana dopo la polizia portava a termine le indagini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 31-3-73

SI AGGRAVA LA SITUAZIONE NEL NORD DEL PAESE

Sulla Tunisia inondata piove ancora a dirotto

I morti sono quasi 150 e i senzatetto 27mila - Gli elicotteri del soccorso internazionale, fra cui sei italiani, hanno salvato almeno 10mila persone

TUNISI, 31

Piogge dirotte sono cadute nuovamente in tutto il territorio nord orientale della Tunisia, dove le inondazioni hanno provocato finora centocinquanta morti e, secondo i calcoli governativi, ventiseimilatrecento senzatetto. Una vasta operazione di soccorso internazionale è in atto.

Le cifre date dal ministero delle Informazioni parlavano di ottantatré morti, ma le notizie pervenute dalle zone disastrose indicano che la cifra è notevolmente più alta. Il quindici per cento delle coltivazioni di grano e cereali del Paese sono sott'acqua.

Le piogge che cadono da una settimana insieme con il disgelo primaverile hanno determinato lo straripamento del fiume Majerdal che in circostanze normali è poco più di un torrente. Gonfiato oltre misura, le sue acque hanno ucciso centinaia di capi di bestiame e fatto crollare numerose case.

L'inondazione ha risparmiato la capitale, i centri turistici della costa e i ruderi romani di Cartagine. Le autorità hanno rilevato che queste inondazioni, per quanto gravi, sembrano meno gravi di quello che nel 1969 provocarono la morte di oltre cinquecento persone.

Stati Uniti, Italia, Francia e Libia assistono le forze armate tunisine nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite, operazioni rese estremamente difficili dal fatto che gli elicotteri hanno pochi spazi dove poter atterrare a causa della estensione degli allagamenti.

Nelle operazioni di soccorso sono impegnati venti elicotteri americani, sei italiani, quattro francesi e quattro libici e si calcola che tutti questi elicotteri abbiano provveduto a trasportare in zone più sicure oltre diecimila persone.

L'ammiraglio Gerald Miller, comandante della VII Flotta, e l'ammiraglio Gino De Giorgi della Marina italiana, presiedono alle operazioni.

Le operazioni di salvataggio e di assistenza continuano senza sosta: i sei elicotteri inviati in Tunisia dal Governo italiano compiono continue missioni ed hanno permesso di trarre in salvo moltissime persone, rimaste isolate dalle acque.

L'azione di soccorso, per la parte italiana, è diretta dall'ammiraglio Maimini, comandante dell'incrociatore «Andrea Doria» che giovedì ha gettato le ancore nel porto de «La Goulette» (Tunisi). Tre dei sei elicotteri italiani fanno par-

te della dotazione dell'unità navale e l'ammiraglio Maimini, affiancato dall'addetto militare dell'Ambasciata d'Italia a Tunisi, tenente colonnello dell'Aeronautica Cavaleri, partecipa personalmente alle azioni, a bordo di uno degli elicotteri.

La stampa tunisina dava ieri ampio risalto all'intervento italiano nella zona alluvionata, dove gli elicotteri italiani, a titolo di cronaca, sono stati i primi a giungere e i primi a cominciare l'opera di salvataggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

prelievo dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

31-3-43

**INAUGURATO DA
LEONE A ROMA
Centro
sociale
per anziani**

E' fra i più moderni d'Europa

ROMA, 30 marzo. Il presidente della Repubblica ha inaugurato stamane il nuovo centro di assistenza sociale dell'Opera nazionale per i pensionati d'Italia (ONPI) che sorge, in una area di circa 80 mila metri quadrati, nella zona della Pineta Sacchetti.

Il complesso ha le caratteristiche di un imponente e moderno centro di assistenza per i pensionati della previdenza sociale. L'edificio dispone di 292 posti letto di cui 191 costituiti da monocomere, ed è dotato dei più moderni e funzionali impianti tecnologici. Caratteristiche dell'impianto sono tali da consentire il pieno funzionamento di servizi sociali cosiddetti «aperti» comprendente un'area collegata con le attività dei quartieri limitrofi (tipico servizio che tende ad eliminare la emarginazione dell'anziano dal resto della società), un circolo sociorecreativo che si propone di fare uscire i pensionati dal loro isolamento, laboratori per la ergoterapia o terapia occupazionale, un ufficio di segretariato sociale in collaborazione con gli istituti di patronato, ambulatori poli-specialistici di geriatria in collaborazione con l'INAM.

Entro l'anno il complesso diverrà un vero e proprio centro di assistenza sociale che potrà servire una media di mille pensionati al mese tra interni ed esterni. Esso è destinato a diventare una moderna unità locale di servizi sociali e costituirà uno dei complessi gerontologici più moderni e funzionali d'Europa.

Rispondendo all'indirizzo di omaggio rivoltogli dal sen. Molinari, presidente dell'ONP, e dal ministro del lavoro e della Previdenza sociale e della Coppo, il presidente della Repubblica, in un breve saluto, si è compiaciuto per l'iniziativa ed ha posto in risalto l'importanza dei problemi riguardanti l'assistenza agli anziani, cui lo Stato deve garantire i servizi sociali indispensabili perché gli anziani — ha detto — hanno il diritto di attendersi la dovuta solidarietà dalla società specie attraverso le pubbliche amministrazioni.

«L'augurio che voglio fare — ha concluso il presidente Leone — è che il Paese possa non solo nel campo degli anziani, ma in quello più vasto di tutta l'assistenza sociale, compiere passi solleciti per adeguarne le strutture alle esigenze della società».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *31-3-73*

Il presidente Senghor ha lasciato l'Italia

Il Presidente della Repubblica del Senegal Leopold Senghor, al termine del viaggio compiuto in Italia nel corso del quale si è incontrato con il Presidente della Repubblica Leone e con il Presidente del Consiglio Andreotti ed è stato ricevuto in forma privata da Paolo VI, è partito ieri mattina da Roma diretto a Tunisi.

All'aeroporto di Ciampino, dove è stato salutato dagli ambasciatori del Senegal a Roma Henry Pierre Senghor e d'Italia a Dakar Carducci, dal capo del cerimoniale della Farnesina ministro plenipotenziario Morozzo della Rocca e dai rappresentanti diplomatici del Ghana, della Sierra Leone, del Gabon, dell'Etiopia e di Nigeria, Leopold Senghor si è detto soddisfatto della risonanza che ha avuto la sua proposta di migliorare sempre più i rapporti e la collaborazione fra i paesi del continente africano e quelli della comunità europea, i quali hanno in comune molteplici legami storici, geografici e culturali.

Come è noto, prima della sua visita in Italia Senghor aveva compiuto un viaggio in forma privata in Belgio e in Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del 31-3-43

Campora è presidente: l'annuncio è ufficiale

Il suo maggiore avversario, Ricardo Balbin, ha rinunciato al ballottaggio

Buenos Aires, 30 marzo.

L'annuncio ufficiale dei risultati definitivi delle elezioni in Argentina è stato dato dall'autorità giudiziaria. Ecco le cifre:

Campora (Frejuli): 5.908.414 voti, ossia il 49,6 per cento.
Balbin (Radicali): 2 milioni 557.605 voti, ossia il 21,30 per cento.

Alleanza popolare federalista di Manrique: 1.775.867 voti ossia il 14,90 per cento.

Appena conosciuti i risultati, la direzione del partito radicale si è riunita ed ha successivamente annunciato che il suo candidato, Ricardo Balbin, si sarebbe astenuto dal partecipare ad una seconda votazione nel caso in cui il governo decidesse di indire un ballottaggio, ai sensi della legge elettorale. Questa decisione significa la nomina, automatica, di Campora alla presidenza della Repubblica.

La decisione di Balbin ha evitato al governo del generale Lanusse un dilemma di non facile soluzione. Infatti, secondo i risultati definitivi, Campora non ha ottenuto il «cinquanta per cento più uno», dei voti necessari, secondo la legge elettorale, per accedere direttamente alla presidenza.

Si sarebbe dovuto perciò ricorrere al ballottaggio ma la rinuncia di Balbin lo ha evitato.

Quattro attentati dinamitardi sono avvenuti oggi in Argentina, provocando la morte di due persone e il ferimento di numerose altre. Un morto e alcuni feriti, di cui uno grave, sono il bilancio dell'esplosione di una bomba collocata nei gabinetti del primo piano del palazzo dove ha sede lo stato maggiore della marina. Gli altri attentati sono avvenuti nella città di Rosario. Un ordigno è scoppiato nella casa di un deputato giustizialista, Raul Contesti, uccidendo la madre del parlamentare. Una terza bomba, messa nella residenza di un altro appartenente al partito della giusti-

zia, Osvaldo Rodenas, è stata disinnescata in tempo; Rodenas si era presentato candidato alle elezioni, ma non era stato eletto. Un altro ordigno è scoppiato nel palazzo di giustizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale Osservatore Romano di Lettere del Vaticano del 31-3-73

Portare nelle zone povere le occasioni di lavoro

E' un problema di solidarietà umana e sociale più volte lumeggiato dagli insegnamenti magisteriali

Nei giorni scorsi il nuovo Ambasciatore di Svizzera presso il Quirinale Dott. Arturo Marcionelli, prendendo la parola in una assemblea qualificata qual è la Camera di commercio svizzera a Milano, ha trattato dei problemi dell'immigrazione italiana nella Confederazione Elvetica. In quest'ambito, si è soffermato sulla possibilità di impiego di capitali svizzeri nelle regioni meridionali, sottolineandone il valore agli effetti, soprattutto, del risanamento delle spinte inflazionistiche che percorrono il suo paese.

«Un problema che a prima vista potrebbe sembrare estraneo a quello della manodopera straniera in Svizzera — egli ha detto testualmente — concerne il desiderio italiano di vedere il capitale svizzero affluire sotto forma di investimenti nel Mezzogiorno, nelle regioni cioè dove abbondano le braccia disoccupate. Richiesta questa che potrebbe rivelarsi interessante per il nostro paese, dove il "sopraimpiego" e la "sopraproduzione" sono tra i fattori principali di inflazione.

«Oltre che dalle tangibili agevolazioni fiscali accordate dalla Cassa del Mezzogiorno — ha continuato l'Ambasciatore Marcionelli — i nostri industriali si sentirebbero anche incoraggiati a investire nel mezzogiorno dalla conclusione di un accordo tendente a mettere i loro investimenti al riparo della "doppia imposizione", argomento questo che è ritornato di attualità anche in riferimento alle imposte versate dai frontalieri italiani da noi».

Una dichiarazione di principio, dunque, che però mostra anche lo stretto rapporto con la problematica della presenza estera in Svizzera e con questioni di spinosa attualità in cui si dibatte un paese ricco di risorse finanziarie e povero di forze lavorative indigene.

Se si tiene presente che la Svizzera è l'«isola» europea del pieno impiego fino a disporre di tanti posti di lavoro non coperti da nessuno mentre tutt'intorno incombe la disoccupazione, e che pertanto essa è di gran lunga il paese più fortemente immigratorio, si può capire la portata e l'incidenza delle prospettive avanzate dal rappresentante del governo di Berna.

Ma, al di là della visuale puramente elvetica, esse hanno il merito di sollevare una tematica che da qualche tempo occupa gli ambienti anche di più alta responsabilità.

Nel novembre scorso, in occasione del «vertice» dei ministri del Lavoro dei 17 Stati membri del Consiglio d'Europa tenutosi a Roma, è stato trattato ampiamente della condizione dei migranti, e, in questo contesto, è stata rilevata la necessità di distribuire le risorse economiche in modo da accrescere le possibilità di occupazione nelle regioni che sovrabbondano di popolazione e sono povere di investimenti.

Questo, d'altronde, è uno degli obiettivi dichiarati della politica regionale comunitaria, per la quale non mancano sforzi che dovrebbero dare risultati positivi a termine, si spera, non troppo lungo.

Si tratta di invertire l'attuale, persistente tendenza, che vuole concentrati i capitali in alcune zone, le quali quindi richiamano l'afflusso dei lavoratori, mentre altre zone restano condannate alla loro povertà ed al costante dissanguamento per l'esodo forzato della popolazione giovane e più efficiente. L'inversione di tendenza — occorre dirlo? — avrebbe il grande merito di impedire il deflusso dei lavoratori con tutti i drammi, i traumi, i depauperamenti che ne conseguono; sarebbe un correttivo naturale — non artificiale, non imposto! — dell'emigrazione caotica; risanerebbe alla radice questo fenomeno, e arginerebbe l'insorgenza dei molti e gravi problemi, non soltanto di congestionamento, che affiorano continuamente nei paesi di immigrazione, ed ai quali non si riesce a trovare tempestivamente le eque soluzioni.

Non si vuole dire certo che si tratta di un magico «toccasana», ma di una formula che offre grandi garanzie, e prima di tutte quella di valorizzare la libertà e dignità dei singoli lavoratori e delle loro famiglie. Non bisogna poi trascurare che, anche dal solo punto di vista economico, essa è indubbiamente e ampiamente positiva sul piano generale.

Fatti i debiti calcoli, gli studiosi concludono che è molto meno costoso far emigrare le fonti di investimento che far emigrare gli uomini.

Questo ordine di idee, tuttavia, si scontra spesso con pregiudizi di carattere antimeridionalistico. Senza rendersi conto che questo è un atteggiamento sterile, anzi produttivo di conseguenze negative. I «difetti» del Mezzogiorno — e in genere delle regioni più povere — non potranno mai essere corretti senza il coraggio di decisioni radicali.

Occorre quindi tornare a quella che è la vera base del problema, ossia la solidarietà operante non solo tra le varie regioni di una comunità nazionale, ma anche tra i popoli.

Come è noto, è in questa angolazione che il magistero presenta tale problematica. «I rapporti tra le comunità politiche — afferma la *Pacem in Terris* — vanno regolati nella verità e secondo giustizia; ma quei rapporti vanno pure vivificati dall'operante solidarietà attraverso le mille forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva: forme possibili e feconde nella presente epoca storica». Come applicazione di questo principio, la medesima enciclica sottolinea la necessità di cercare un equilibrio tra popolazione e capitali, soggiungendo che, «ogni qualvolta è possibile, pare che debba essere il capitale a cercare il lavoro e non viceversa». Il motivo è il bene comune, ossia il verificarsi di quelle condizioni in cui ogni categoria possa agevolmente raggiungere le proprie finalità. Ed il vantaggio immediato è per i meno provvisti. «In tal modo si offrono a molte persone possibilità concrete di crearsi un avvenire migliore senza essere

costrette a trapiantarsi dal proprio ambiente in un altro; il che è quasi impossibile che si verifichi senza schianti dolorosi, e senza difficili periodi di riassetto umano e di integrazione sociale».

A queste affermazioni ha fatto eco il Concilio, sottolineando la necessità di eliminare le disparità economiche e sociali. «La giustizia e l'equità — si legge nella *Gaudium et Spes* — richiedono che la mobilità, assolutamente necessaria in una economia in sviluppo, sia regolata in modo da evitare che la vita dei singoli e delle loro famiglie si faccia incerta e precaria». E, dopo aver rilevato il dovere di abolire ogni discriminazione verso i lavoratori migranti, il testo conciliare raccomanda: «Si creino però, quanto più possibile, occasioni di lavoro nelle proprie zone».

Questa idea, come si vede, sta camminando. Essa sarà tanto più efficace e feconda, quanto più ne sarà valorizzata dall'opinione pubblica in ispirazione solidaristica, umana e sociale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Unità* di *Roma* del 31-3-7

I difficili problemi degli italiani emigrati

Estendere i diritti democratici dei nostri lavoratori all'estero

Le gravi questioni della scuola, della partecipazione alla vita politica e sindacale e della presenza degli emigrati nelle amministrazioni locali - La interessante iniziativa di Liegi

tro le società multinazionali, contro l'Europa dei trusts.

L'azione unitaria che i comunisti promuovono direttamente e nelle organizzazioni di ogni tipo (prime fra esse quelle unitarie quali la FILEP, le Colonie Libere in Svizzera, l'Amicale franco-italiana) in cui militano, si sviluppa su alcune grandi linee: la spinta alla sindacalizzazione attiva dei nostri emigrati, la lotta per la tutela dei loro diritti quali italiani all'estero nei confronti delle autorità governative italiane; la partecipazione, in tutte le forme permesse dalle leggi locali, alla vita sociale e pubblica del paese di residenza.

Esistono ancora di fatto ostacoli o difficoltà molto seri a che i nostri lavoratori esprimano nella vita sindacale tutto il loro potenziale. Principali fra essi sono un tipo di vita e di orientamento sindacale ben diverso (ad eccezione della Francia e, in parte, del Belgio e Lussemburgo) da quello che essi conoscevano in Italia; la difficoltà della lingua, dell'ambiente e il fatto di essere quasi tutti appartenenti alle categorie più basse delle maestranze o in industrie, cantieri e servizi minori; la provenienza, infine, della maggioranza degli emigrati da un ambiente contadino o da zone dove la vita sindacale ha avuto particolari caratteristiche o è stata molto limitata.

Recenti accordi tra CGIL e

CGT francese e FGTB belga, le esperienze di un lavoro « nazionale » di alcuni dei principali sindacati della RFT, lo sviluppo delle relazioni tra sindacati italiani e sindacati svizzeri dicono che certe esigenze unitarie sono avvertite oggi più di ieri e che si sono aperte possibilità nuove. Il problema dell'unità operaia europea al di sopra delle frontiere, e all'interno delle frontiere, in una Europa occidentale che conta più di 10 milioni di lavoratori « stranieri » (dei quali circa 2 milioni italiani) ha acquisito una dimen-

Fra tutti i problemi di tutela degli interessi degli emigrati accanto a quelli assistenziali-previdenziali, a noi pare emergere quello della scuola. La situazione attuale è assolutamente insostenibile e al di sotto di ogni critica. Strutture arcaiche e scarsità di fondi non sono che gli aspetti più macroscopici del problema. I Consoli hanno il titolo e il rango di Provveditori agli studi (e come tali più poteri e competenze degli Ispettori scolastici) e le « scuole italiane » di Istanbul o di Beirut testimoniano di una mentalità colonialista buona per i tempi della « politica delle cannoniere ».

Come far studiare e cosa far studiare a centinaia di migliaia di ragazzi italiani all'estero? Mentre appare evidente che è impossibile garantire una scuola italiana per tutti i figli degli emigrati è non solo necessario ma possibile avere una politica che faciliti per questi ragazzi il seguire le scuole locali e che, in queste scuole e accanto a queste scuole, permetta loro di conoscere la lingua italiana e la nostra cultura. In ogni paese il problema si pone in termini diversi; dovunque però esso può essere risolto solo a condizione che vi sia una ferma volontà politica del governo italiano, una chiarezza di idee e unità di iniziativa, dei fondi adeguati e una seria collaborazione delle autorità italiane con i comitati dei genitori o con le associazioni popolari e democratiche degli emigrati, evitando la dispersione dei fondi (già così pochi) a favore di scuole private.

In vari paesi d'Europa, per non parlare di quei paesi come l'Australia o il Canada dove il diritto alla cittadinanza locale è acquistato automaticamente dopo pochi anni, si pone sempre più frequentemente il problema di far partecipare gli immigrati alla vita

amministrativa almeno a livello comunale. Quando si pensi che vi sono comuni o anche distretti, dove gli stranieri costituiscono il 30-40 e perfino il 50% della popolazione si comprende come questa esigenza corrisponde a una necessità oggettiva, anche di semplice contatto con gli amministrati da parte degli amministratori.

Il paese d'Europa dove si è andati più avanti su questa strada è il Belgio, anche se non sono mancate proposte e iniziative varie in Germania occidentale, in Svizzera e altrove; nello stesso Belgio tuttavia la materia non ha ancora trovato una sua regolamentazione legislativa, mentre si è estesa la pratica della designazione oppure della elezione di « consigli consultivi » degli immigrati. Varie forze politiche e sociali sono esitanti e, di fatto, subordinano la loro presa di posizione al calcolo, più o meno legittimo, di quanto potranno « guadagnare », in termini di influenze e di potere, dalla concessione di diritti civili ed elettorali agli immigrati.

Risolutamente favorevoli all'estensione dei diritti democratici non possiamo limitarci ad osservare il fenomeno; ma intervenire, impegnando assieme a noi tutte le forze democratiche presenti nelle varie comunità nazionali nonché le forze operie e progressiste del paese d'immigrazione. Che questo impegno sia necessario lo dicono i risul-

tati di certe « elezioni » avvenute di recente nel Limburgo e la vita grama che conducono tuttora alcuni dei « consigli consultivi » eletti o designati. Appaiono evidenti alcuni pericoli da affrontare o combattere: la tendenza di alcune autorità locali di avere delle consulte di notabili, i più influenti, economicamente o per altre ragioni, della « comunità »; la volontà di limitare la competenza degli organi elettivi a questioni particolari, isolate dal contesto della vita politica locale, l'esprimersi, in campagne elettorali senza programma e personalistiche, dei momenti di frammentazione della nostra emigrazione e infine la diffidenza e l'estraneità di una parte notevole degli emigrati di fronte a queste iniziative.

L'esempio dei compagni italiani di Liegi che hanno saputo impostare una campagna elettorale vera e propria in vista delle elezioni del « consiglio consultivo » del 18 marzo, con una lista popolare e unitaria che unisce non solo comunisti, socialisti e cattolici, ma supera divisioni di mestiere o di regioni di provenienza sulla base di un programma democratico, ha già avuto, indipendentemente da quello che sarà il risultato elettorale, una grande eco non solo tra le altre comunità di immigrati ma anche tra le forze politiche e sindacali della città e della zona.

Giuliano Paietta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *31-3-73*

PRESIEDUTO DALL'ON. TOROS

Ampio dibattito, sui problemi dell'emigrazione

**Riunito il Consiglio direttivo dell'UNAIE
Auspicata una politica sociale di am-
pio respiro - Nominati i delegati del-
l'ente per la Francia e l'Inghilterra**

Si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Mario Toros, il Consiglio direttivo dell'UNAIE che, su relazione dello stesso presidente e del direttore generale, Moser, ha esaminato gli aspetti più salienti della problematica attuale delle migrazioni interne ed esterne italiane.

Il direttivo ha preso atto del positivo avvio dell'attività del comitato consultivo degli italiani all'estero, attività della quale lo UNAIE si è mostrata cardine vivificatore di idee e di azione in un valido ed apprezzato collegamento con le altre forze di ispirazione cattolica (ACLI - Missioni cattoliche - ANFE) presenti nel comitato.

Queste prime riunioni hanno peraltro rilevato taluni limiti nella struttura, nelle attribuzioni, nelle finalità del comitato che l'UNAIE ritiene possano essere superati soltanto trasformando l'organismo stesso in un consiglio nazionale dell'emigrazione nel quale confluiscano, assieme a quella degli emigrati e degli organi dello Stato, anche le rappresentanze delle Regioni e degli enti locali e delle forze sociali ed economiche che sono coinvolte nel fenomeno migratorio, nella prospettiva di una sempre più organica partecipazione del mondo dell'emigrazione alla soluzione dei propri problemi, inseriti nel contesto della politica economica e sociale del Paese.

In questa prospettiva deve inserirsi anche la conferenza nazionale dell'emigrazione che deve dare ampio spazio alla partecipazione delle associazioni rappresentative degli italiani emigrati, delle Regioni e degli enti locali italiani, dei sindacati, compresi quelli ai quali aderiscono, nei paesi stranieri, i nostri lavoratori. Il direttivo ha inoltre effettuato un ampio esame della situazione organizzativa dell'UNAIE approvando alcune proposte di modifica allo statuto sociale ed ha nominato delegati dell'UNAIE, rispettivamente per la Francia e per l'Inghilterra, Angelo Zambon e Giuseppe Giacomini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *31-3-73*

Elkan ricevuto dall'imperatore d'Etiopia

Addis Abeba, 30 marzo

L'imperatore di Etiopia, Haile Selassie, ha concesso questa mattina udienza al sottosegretario italiano per gli affari esteri on. Giovanni Elkan e a tutti i membri del comitato consultivo degli italiani residenti in Etiopia, Tunisia, Marocco, Somalia, Egitto, Kenya, Nigeria e sud Africa, attualmente in questa capitale per una riunione di lavoro. Il sovrano ha intrattenuto a colloquio il comitato consultivo fra cui gli on.li Ferdinando Storchi e Vincenzo Corghi, della commissione permanente emigrazioni della camera, per quindici minuti. L'on. Elkan giunto ieri ad Addis Abeba per presiedere il citato comitato è stato intrattenuto separatamente dall'imperatore stesso per circa un quarto d'ora.

Nel pomeriggio di ieri l'on. Elkan accompagnato dall'ambasciatore d'Italia Sabetta, era stato ricevuto dal primo ministro Akilu Haptewold. Durante l'incontro, durato oltre un'ora, essi hanno esaminato le relazioni bilaterali economiche e commerciali tra l'Etiopia e l'Italia, hanno discusso la possibilità di investimenti in Etiopia e, infine si sono scambiati punti di vista su un possibile sviluppo di rapporti tra il Mercato comune europeo (MEC) e i paesi africani. Elkan questo pomeriggio (ore 14.30 italiane) sarà ricevuto dal ministro degli esteri dr. Menasse Haile e domani, sabato, dal ministro dell'educazione Seifu Mahteme-Selase.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 3(1.3).7.3...

IN VISIONE. . . DIRETTORE GENERALE



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Mondo Nuovo di New Jersey del Mese '73

Emigrazione

a cura del Rev. Joseph A. Cogo, C.S.

ESAURITO L'ARRETRATO DEI FRATELLI

Dopo lunghi e penosi anni di discriminazione, finalmente anche gli italiani trovano la porta aperta agli Stati Uniti. Per decenni e decenni, infatti, una legge odiosa costringeva gli italiani che desideravano emigrare in America a una attesa di lunghi anni. L'attesa era causata dal fatto che una quota di appena seimila visti non era sufficiente a tener dietro a decine di migliaia di nuove domande ogni anno; e così si creò l'arretrato, una coda interminabile di italiani che erano costretti ad aspettare il loro turno per poter ricongiungersi alle loro famiglie già emigrate qui.

Con la nuova legge del 1965 invece la situazione migliorò prontamente. La nuova quota di ventimila visti per ogni nazione è più che sufficiente a tenere a bada le nuove domande di emigrazione che continuamente si inoltrano presso i consolati americani in Italia. E proprio in questi giorni il Dipartimento di Stato ci informa che l'arretrato dei fratelli e sorelle in Italia è completamente esaurito. D'ora in avanti non si prevede che ci saranno lunghi periodi di attesa per questa categoria di persone.

Questa notizia potrà sembrare alquanto prosaica a prima vista. Ma per quelli che nel passato hanno dovuto aspettare una decina di anni prima di vedere il proprio sogno realizzato, le conseguenze di questo stato di cose son ben chiare. E per il futuro gli atti di richiamo in questa categoria, come del resto per tutte le altre categorie di congiunti stretti, saranno espletati senza lungaggini.

Un cittadino americano che voglia richiamare il fratello o la

sorella, sposati o no, deve farne debita domanda su apposito modulo fornito dall'Immigration Service, e accompagnare la domanda con la debita documentazione che dimostri i vincoli di sangue: certificati di nascita, e di matrimonio dei genitori. La pratica è molto semplice e può essere eseguita anche senza l'aiuto di un legale.

Attualmente la legge d'immigrazione americana permette ad un cittadino americano di richiamare fratelli e sorelle, sia che siano sposati o no. E' per questo che dall'Italia, dove le famiglie sono ancora numerose, ben 13 mila visti vengono emessi annualmente per tale categoria. C'è una certa tendenza al Congresso di restringere la quinta preferenza ai soli fratelli e sorelle che non siano sposati. Se questo tentativo andasse in porto e diventasse legge, sarebbe una grave perdita per l'emigrazione italiana. □



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Industria e Lavoro di *Lugano*

del

Marzo 1973

Facilitazioni

Nei cassetti del Consiglio federale attende ancora risposta la terza iniziativa contro l'inforestieramento della Svizzera presentata lo scorso anno dall'Azione nazionale, la quale ricalca il contenuto di quella già respinta dal popolo nel 1970: in breve, vuol limitare a mezzo milione gli stranieri in Svizzera, esclusi i rifugiati, gli studenti, i convalescenti e qualche altra categoria, facendo fare le valigie a circa 300 000. Una quarta iniziativa, lanciata ancora una volta dal Partito di Schwarzenbach, è in fase di raccolta di firme. Prima o poi, tutte e due passeranno al vaglio del Consiglio federale, del Parlamento e del popolo. Sicché tempi delicati e battaglie spiacevoli si ripeteranno sulla scena politica svizzera. In quell'attesa, è positivo che non si stia affilando le armi, bensì piuttosto cercando correttivi che avranno il loro piccolo peso nella soluzione globale del problema: essi sono il modesto segno di una lenta apertura nei confronti dell'elemento straniero e delle sue esigenze.

Nel campo sociale, una delle principali preoccupazioni dei lavoratori ospiti riguarda la nuova regolamentazione della previdenza aziendale, resa ora obbligatoria. Questa regolamentazione prevede che qualsiasi dipendente che cambi posto di lavoro avrà diritto a una carta di credito che gli consentirà di entrare nella cassa pensione della nuova azienda. Il timore degli operai stranieri, intenzionati di rimpatriare, di vedersi privare dei loro contributi o di parte o di tutti quelli del datore di lavoro (a seconda del periodo di contribuzione) versati alla cassa aziendale è stato fugato. Chi lascerà la Svizzera sarà pagato in contanti! Opportuno appare pertanto l'invito ai lavoratori stranieri, in attesa della definitiva entrata in vigore della nuova regolamentazione, a non ritirare i contributi versati alla cassa pensione, poiché, oltre a perdere anche i contributi dei datori di lavoro, perderebbero la copertura assicurativa maturata.

Sul piano più strettamente politico, il Consiglio federale ha proposto una revisione della legge sulla nazionalità volta a facilitare la naturalizzazione di talune categorie di stranieri. Dovranno beneficiarne in particolare, a determinate condizioni, i giovani stranieri cresciuti in Svizzera e i mariti stranieri di cittadine svizzere. Il progetto di questa nuova legge è già stato sottoposto ai cantoni e alle associazioni interessati, per consultazione. Le statistiche dicono che in media 100 svizzere su mille sposano ogni anno uno straniero; quanto ai giovani stranieri, il loro numero, si sa, cresce in talune regioni in misura superiore agli svizzeri: la nuova legge contribuirebbe pertanto a facilitare l'assimilazione di coloro le cui famiglie non intendono più rimpatriare.

D'altro canto, in vari cantoni si va facendo strada anche una facilitazione materiale della naturalizzazione nel senso di abolire tutte le tasse per l'acquisto della cittadinanza svizzera: esse variano da un massimo di 75 000 fr. a Ginevra a un minimo di 200 in alcuni cantoni.

Si tratta, in tutti i casi, di sforzi rilevanti, anche perché non benvisti dalle cerchie conservatrici del Paese, destinati a smussare critiche e preconcetti per quanto riguarda il problema dell'emigrazione.

F. Zanetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Adi press di Zurigo del Maggio '73

I CIRCOLI A C L I DELLA ZONA DI LUCERNA SUL RUOLO DEL MOVIMENTO, SUL-
L'IMPEGNO SINDACALE, SUL PROBLEMA DELLA SCUOLA, SULLE INIZIATIVE UNITARIE

I Presidenti dei Circoli della Zona ACLI della Svizzera Centrale ed un gruppo di altri lavoratori impegnati nel Movimento si sono incontrati venerdì 9 marzo a Stans.

L'assemblea è iniziata con un intervento di A. Mammoli, Segretario Generale delle ACLI in Svizzera.

Diversi sono stati i momenti importanti del dibattito: quello sull'attuale situazione delle ACLI; sul problema dell'impegno sindacale dei lavoratori emigrati; sull'impegno unitario dei vari gruppi organizzati di lavoratori ed infine quello della scuola.

Sulla situazione delle ACLI si è espressa la tenuta a livello organizzativo e sociale politica del Movimento nonostante le difficoltà interne e le pressioni esterne anche nell'emigrazione.

Si è ribadito nello stesso momento la necessità di specificare meglio il ruolo della Zona Acli non solo come momento di coordinamento organizzativo e di scambio di esperienze, ma anche come momento di scelte ed azioni sui problemi sociali, politici del Movimento e dell'emigrazione. In questo senso le ACLI della Svizzera Centrale si impegnano a realizzare una maggiore continuità d'incontri ed a allargare la loro base associativa per mantenere le ACLI come organizzazione di massa dei lavoratori.

Serrato è stato anche il dibattito sull'impegno sindacale dei lavoratori emigrati. Le Acli infatti continuano a sostenere come indispensabile un maggior impegno dei lavoratori emigrati all'interno delle fabbriche e all'interno dei sindacati. Nello stesso tempo esprimono ancora una richiesta di partecipazione effettiva all'interno degli stessi, una risposta più precisa e concreta ai problemi dei lavoratori emigrati, cose che fanno salire sensibilmente anche la coscienza sindacale e la mobilitazione sui problemi di fabbrica.

Sul problema delle scuole, mentre si è ribadita l'azione per coinvolgere ancor di più i genitori nella risoluzione del problema, si è deciso di raccogliere tutte le esperienze e le azioni portate avanti dai gruppi Acli per confrontarle in una assemblea allargata prevista per gli inizi di maggio.

All'assemblea era stato invitato anche Giorgio Tacca, Presidente della Sezione FCOM di Lucerna e segretario dell'Interassociativo di Lucerna, il quale dopo essere intervenuto nel dibattito sui problemi sindacali, ha esposto anche gli scopi dell'Interassociativo, al quale le ACLI partecipano e al quale le Acli danno tutto il loro appoggio specialmente in questa prima fase.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Notiziario

UNASMAF

ROMA

del Feb/Marzo '75

DIREZIONE NUOVA ALL'EMIGRAZIONE?

Come tutti sanno alla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali c'è stato recentemente cambio della guardia proprio al vertice con la nomina del ministro Vincenzo Tornetta a Direttore Generale che rientrava da Saigon e che ha «posteggiato» per breve periodo alla Vice direzione Generale del Personale e dell'Amministrazione. (ulteriore esempio di come l'amministrazione giudichi polyvalenti geni i suoi alti funzionari, i jolly del nostro ministero che possono trattare con la stessa capacità e responsabilità problemi di personale o problemi di emigrazione ecc.) La nomina è stata generalmente accolta bene anche da noi ed è per questo che abbiamo seguito le prime mosse nuove ed appreso con favore le notizie delle «ispezioni» in Germania, Svizzera e Benelux. Proprio per questa nostra aprioristica benevola accettazione ci sentiamo in dovere di cominciare fin dall'inizio a mettere i punti sugli «i» perché avevamo offerto all'onorevole Elkan, sottosegretario con delega per l'emigrazione, e di conseguenza al ministro Tornetta la collaborazione del nostro sindacato.

Con riferimento alle visite del ministro Tornetta in Germania Svizzera e Benelux ci permettiamo di fare alcune considerazioni: escludendo i momenti delle doverose visite alle autorità, quelli dedicati alle scuole italiane o agli istituti professionali (che comunque assistono meno del 10% del mezzo milione di emigrati potenzialmente interessati) ci piace analizzare le visite negli uffici consolari ed almeno un incontro con una collettività italiana.

Ci dispiace, ministro Tornetta, ma come sindacato giudichiamo quantomeno turistica la sua visita agli uffici consolari, poteva risparmiarsela e guadagnare tempo, quel tempo che avrebbe potuto dedicare ad una delegazione di impiegati che avrebbero potuto presentarle la situazione generale ed ufficio per ufficio.

Ma forse anche lei ritiene che solo il console può fare un quadro della situazione? (La visita turistica ha comunque ad onore del vero fatto piacere a qualcuno, è bello ogni tanto magari dopo anni di attesa ricevere la visita di un «padre» ed alcuni vecchi impiegati avranno potuto collegarla a quelle fatte in stivali e feluca dei tempi belli). Quanto ad un incontro con una collettività ci riferiamo a quello avvenuto a Basilea.

Non abbiamo qualcosa di specifico da rimproverarle, perché onestamente lei non ha detto nulla di particolare ad esclusione delle più vaghe e generiche espressioni di buona volontà capibilissime in che ha da poco assunto un così grave impegno ma ci permettiamo di suggerirle un consiglio: i nostri emigrati non sono all'estero per libera scelta né sono stupidi e pronti ad accettare le vaghe promesse o le stupidaggini che molto spesso vengono loro dette: non credono più che solo Roma debba decidere, che solo dagli uomini — siano essi politici o burocrati — che vengono da Roma discendano le soluzioni ai problemi degli emigrati.

Gli oltre 120 rappresentanti di associazioni italiane di Basilea in quella sera le chiedevano, come le chiederanno ancora, di ascoltare le loro esigenze, di capirle possibilmente e di trovare insieme a loro delle soluzioni e non di fare quello che si è fatto fino ad oggi sulle loro teste, sistema che non è molto diverso da quello usato nel ventennio fascista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale NOTIZIARIO UNASMAE di Roma del Feb/Marzo

Il MAE va rifatto da capo a piedi finalmente i politici l'hanno capito

Con grande soddisfazione abbiamo letto la relazione al bilancio 1973 presentata al Senato dal Senatore Oliva. Dopo più di due anni di battaglie, allo fine gli argomenti portati dall'UNASMAE a sostegno della imprescindibile esigenza di ristrutturare il ministero, in particolare per quanto riguarda l'assistenza alla emigrazione ed ai nostri operatori economici, sono stati riprodotti quasi parola per parola nella relazione di Oliva della quale stralciamo i brani più significativi.

rapporto della 3^a commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 6)

(Relatore OLIVA)

La Commissione affari esteri del Senato, dopo attento e dettagliato esame degli stanziamenti previsti, esprime sullo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1973 parere favorevole pur con le osservazioni e le riserve qui di seguito riassunte.

Il relatore non può in proposito tacere la viva preoccupazione della Commissione nel constatare che, purtroppo, le doglianze ogni anno ripetute sulla insufficiente dotazione di de-

terminati capitoli a nulla (o quasi) sono valse per far uscire il bilancio del Ministero degli esteri fuori nel complesso generale ed in confronto alla globalità del bilancio dello Stato, fuori in alcuni suoi caratterizzanti aspetti e servizi da una sorta di pregiudiziale minorità che lo condanna a priori ad un ruolo e ad un peso quasi irrilevanti proprio in quei settori in cui esso è chiamato — per l'estero — ad una funzione (per così dire) vicaria rispetto alle funzioni esercitate all'interno del Paese dal pluralismo degli Enti pubblici ad ogni livello. Alludo in modo particolare alle esigenze culturali, scolastiche, assisten-

ziali, sociali dei cinque milioni e mezzo (almeno) di cittadini italiani che vivono all'estero e rispetto ai quali il Ministero degli esteri, attraverso le rappresentanze diplomatiche e consolari, deve o dovrebbe supplire le complesse funzioni di Ministeri importanti come quelli della pubblica istruzione, dell'interno (anagrafe, statistica, culto, assistenza a categorie specifiche, eccetera), del lavoro e della previdenza sociale, della difesa (leva militare), della sanità senza contare i servizi informativi e sportivi, oltre alle particolari competenze riservate in Italia alle Regioni (beneficenza pubblica, assistenza ospedaliera, formazione professionale e artigiana, eccetera).

Si dà il caso, invece, che il bilancio degli Esteri non assorba più dello 0,6 per cento della spesa globale dello Stato, e che — quando si escluda ciò che viene erogato per compensi al

personale in servizio all'estero — la spesa che lo Stato affronta per ciascun italiano all'estero non superi le 1.000, forse le 2.000 lire a testa!

E' vero che non sempre e non tutti gli italiani all'estero sono diretti contribuenti dello Stato ma è altrettanto vero (come autorevolmente è stato notato dall'onorevole Presidente della Commissione) (n.d.r.: l'on. Moro) che non si tratta certo di italiani inutili! Basterebbe pensare alla somma di redditi che i lavoratori all'estero e gli emigranti di vecchia data fanno annualmente affluire alle famiglie in Italia, sostenendone i consumi, risparmiando allo Stato notevoli carichi assistenziali, e spesso promuovendo iniziative ed investimenti (specie nelle zone più povere, che sono quelle di origine di tanti emigranti) diversamente irrealizzabili: senza contare il sollievo che i lavoratori emigranti consentono al nostro mercato del lavoro, ed il contributo decisivo di promozione e di consolidamento che i nostri esportatori raccolgono dalla presenza massiccia di vecchi e di recenti emigrati italiani e dei loro innumerevoli discendenti in Paesi come gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, i Paesi dell'America Latina e quelli dell'area europea, che attualmente ospita da sola all'incirca i due quinti dell'emigrazione italiana.

Davrebbe essere quindi sentito come un dovere di stretta giustizia, oltreché di affettuosa solidarietà, quello di provvedere adeguatamente — se non abbondantemente, come accade in qualche settore in Italia — alle normali, insopprimibili esigenze degli italiani all'estero; e ciò soprattutto nel campo della cultura, della scuola per i figlioli, della formazione professionale, della promozione sociale, della tutela sindacale, dell'attivismo associazionistico.

Tutto questo non è, nella realtà.